



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità



anno 79 n.37

venerdì 8 febbraio 2002

euro 0,88 (lire 1.700)

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,75 - LIRE 3.400  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Crede che il suo bene privato sia anche il bene pubblico. Ha comprato



i giudici convinto che fosse il meglio per tutti. Infatti nella storia delle democrazie nessun

uomo d'affari è mai diventato statista». Chi ha detto questa frase? La risposta a pag. 8

## Licenziamenti, Ulivo e sindacati fanno muro

Il centrosinistra prepara l'ostruzionismo. Cgil, Cisl e Uil parlano di scioperi Incontro Cofferati-D'Alema: lavoriamo insieme. Fassino coinvolge Moretti

### CHI È IL NUOVO ESTREMISTA?

Rinaldo Gianola

C'è qualcosa che non torna nella descrizione che molti fanno in questi giorni di Sergio Cofferati. Ognuno, naturalmente, lo vede come vuole, ma ieri, dopo l'apertura del Congresso della Cgil, Cofferati era definito «un estremista», «un duro, anzi durissimo» leader sindacale. Di più: il capo «della sinistra ultranzista». Alla lettura di questi identikit viene quasi da pensare che il vertice della più grande organizzazione sindacale del Paese, una delle maggiori in Europa, si sia repentinamente mosso verso posizioni estreme.

SEGUE A PAGINA 2

RIMINI Muro contro muro. Sull'articolo 18 lo scontro si annuncia duro: sia sul fronte sindacale, sia su quello parlamentare. Mentre i vertici sindacali si confrontano a Rimini, dove è in corso la seconda giornata del congresso della Cgil, Roberto Maroni va alla Camera e annuncia con tono di sfida che il governo non cambia idea sulla delega. L'Ulivo è pronto a dare battaglia in Parlamento, usando anche l'arma dell'ostruzionismo: sono già pronti

cento emendamenti. La risposta della Cgil a Maroni è affidata a Guglielmo Epifani: «Se il governo non cambia idea ci vuole uno sciopero generale». Ma Luigi Angeletti (Uil) e Savino Pezzotta (Cisl), per ora frenano. A Rimini faccia a faccia Cofferati - D'Alema, mentre a Roma Fassino incontra Nanni Moretti.

ALLE PAGINE 2-7

### Lavoro

#### LA VOCE DEL PADRONE

Massimo Roccella

In un paese dalla memoria corta come il nostro, la tentazione di riscrivere la storia per piegarla alle necessità pratiche del momento si manifesta in maniera irresistibile nei campi più svariati. Quello del lavoro, naturalmente, non poteva fare eccezione. Qualche giorno fa i lavoratori, che si apprestavano a celebrare in cinque regioni un riuscitissimo sciopero generale, sono stati accompagnati da un incoraggiante viatico.

SEGUE A PAGINA 30

### Medio Oriente

Washington, Bush incontra Sharon ma non gli dà retta: Arafat deve fare di più ma resta il nostro interlocutore

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 12

### Il mondo dimenticato

#### Kabul, Afghanistan: bambini a perdere



FONTANA A PAGINA 14

### Scuola

#### LA RIFORMA DELLA SIGNORA GENTILE

Enzo Siciliano

Il ministro Moratti è una signora gentile, ma non è Giovanni Gentile. Eppure il Presidente del Consiglio, giorni fa, in una delle consuete televendite che accompagnano la pubblicità ai decreti leggi decisi dal governo, ha paragonato la riforma della scuola firmata da Letizia Moratti a quella firmata da Giovanni Gentile. Gentile si era laureato alla Scuola Normale di Pisa, con una tesi su Rosmini e Gioberti: la storia d'Italia, la natura intellettuale del Risorgimento, le componenti spirituali e laiche che l'avevano nutrito furono per lui fino da studente il chiodo fisso. Si trovò a Napoli nel 1903 con Croce, nel dare il via ai fascicoli della «Critica» per il rinnovamento culturale del paese, avendo in mente sia un'idea educativa per le masse popolari, sia l'elaborazione di una filosofia dove la natura delle cose, assorbita alla mente umana, faceva del pensiero l'elemento determinante della vita e della conoscenza. Agli occhi di qualcuno tutto questo potrà anche contare meno di una virgola. Ma il fatto è che Gentile aveva pubblicato tra l'altro nel 1913 e nel 1914 i due volumi del «Sommario di pedagogia come scienza filosofica», e, una volta nominato da Mussolini ministro della Pubblica Istruzione nel 1922, impiegò venti mesi per mettere a punto la riforma scolastica sulla quale il sistema educativo italiano si regge bene o male ancora oggi: quindi si dimise.

Comunque, il presidente Berlusconi ci dice che la riforma Moratti vale quella di Gentile. Eppure il ministro Moratti per siglare la propria ci ha impiegato soltanto sei mesi, persino dopo lo stop di una quindicina di giorni che alcuni colleghi di governo le hanno imposto. Senza neppure un «Sommario di pedagogia» alle spalle, Letizia Moratti ha dimostrato casomai d'essere la Wilma Rudolph delle riforme scolastiche. Venendo al merito, poi, Gentile offrì al fascismo una riforma che scavalcava gli stessi presupposti su cui il regime sembrava nascere. Il fascismo delle prime ore si poteva permettere di dare il via a una scuola dove era affermato sia il principio della gratuità per tutti sia l'obbligo scolastico, a secondo dei luoghi, fino al quattordicesimo anno di età - esteso quest'obbligo ai ciechi e ai sordomuti, e partendo dalla scuola materna di tre anni dai tre anni di età del bambino.

SEGUE A PAGINA 30

## Roma, perquisita Forza Italia

La Guardia di Finanza cerca le tessere fantasma di Odasso in via dell'Umiltà

ROMA La Guardia di Finanza ha perquisito ieri sera la sede nazionale di Forza Italia, in via dell'Umiltà a Roma. L'operazione è stata disposta dal pubblico ministero torinese Giuseppe Ferrando nell'ambito dell'inchiesta sulle tessere fantasma del partito del premier, scaturita dalla vicenda delle tangenti alle Molinette.

Proprio ieri è emerso un altro

particolare clamoroso, in seguito alla denuncia di un infermiere torinese, iscritto «d'ufficio» a Forza Italia assieme alla moglie. Ora gli inquirenti vogliono accertare se si tratta di una delle 800 tessere acquistate da Luigi Odasso, il manager delle Molinette agli arresti domiciliari, tra il 1999 e il 2000.

BURZIO A PAGINA 9

### Lega

Bossi alza la voce sulle colf immigrate per avere un posto nel Cda della Rai

CARUSO A PAGINA 8

### Mucca pazza

Rodotà «condanna» i media: privacy violata

Il governo confuso

ALLE PAGINE 10, 11 e 29



STAINO

### fronte del video Maria Novella Oppo A Parigi

Gli scrittori Antonio Tabucchi e Andrea Camilleri hanno spiegato ai milioni di spettatori del 'Fatto' Di Enzo Biagi perché non vogliono partecipare alla Fiera del libro di Parigi nella delegazione ufficiale del governo italiano. E lo hanno spiegato con tutta la chiarezza di cui sono capaci e cioè con chiarezza assoluta. Non ci vogliono andare per non legittimare in alcun modo la politica di questo governo, il macroscopico conflitto di interessi che vede Berlusconi primo ministro, primo editore della carta stampata e unico editore televisivo, nonché, per buon peso, anche ministro degli Esteri. Inoltre vogliono rispondere in questo modo alla volgarità con cui il sottosegretario Vittorio Sgarbi ha parlato di scrittori di sinistra invitati a spese dello stato. A Parigi ci andranno perciò per conto loro, come hanno sempre fatto. Rimane da chiedersi perché due letterati per niente abituati a frequentare i talk show, stavolta hanno voluto dire la loro direttamente dal video. Hanno ripetuto, con modalità meno concitate, il gesto di Nanni Moretti, che è ormai andato in onda in versione completa di emozione, bicchieri d'acqua, applausi liberatori e fischi isolati. In questo modo, dal rifiuto della politica spettacolo nasce lo spettacolo della politica e anche la televisione, quasi per inerzia, recupera una sua utilità.

## QUATTRO GIAMAICANI SUL BOB

Chiara Cetorelli

za di potenziali atleti sul territorio. Sostenuti da Michael Fennel, presidente dell'associazione olimpica giamaicana, i due signori unirono le loro forze per realizzare un sogno che era destinato a divenire leggendario.

### Cogne

Uno psichiatra nelle indagini La pm: ci servono almeno tre settimane

SARTORI A PAGINA 9

da. Malgrado l'appello che pubblicizzava l'opportunità di competere alle Olimpiadi, all'inizio fu molto duro trovare adepti. Pensarono perciò di organizzare degli incontri per presentare lo sport e reclutare volontari. Alla prima riunione Gorge Fitch fece un discorso generale sul bob, la sala era piena di curiosi e atleti speranzosi, quando spense le luci e mostrò alcune immagini del bob in azione, che comprendevano anche qualche caduta, la sala si svuotò improvvisamente. Gorge vide sfumare il primo tentativo, ma non si arrese affatto. Vagliando fra le varie possibilità venne fuori l'idea di provare con le Forze armate della Giamaica, chiedendo loro dei volontari.

SEGUE A PAGINA 20

### Fumetti



Un libro, un film ispirati dai personaggi di Andrea Pazienza

PICCOLO A PAGINA 26

### Cinema



Registi italiani alla riscossa Nelle sale i film di Ligabue e Di Majo

CRESPI e ZONTA A PAGINA 23

OGGI

IL CINEMA a pagina 23 e LA SALUTE a pagina 29

DOMANI

LIBRI

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

**RIMINI** Pilar Segovia racconta la storia di quelli meno garantiti di tutti, gli immigrati. Sale alla tribuna del congresso quando mancano cinque minuti alle quattro, si presenta: «Sono peruviana e vengo da Genova, da quando ho cominciato a collaborare all'ufficio immigrati...». Con la voce tremante di un esordio, parla emozionata della legge Bossi-Fini e dei suoi regali alle ragazze che assistono gli anziani, alle domestiche che non sono pericolose perché «sono solo serve», del lavoro «usa e getta», delle tasse arretrate e della maternità, che è un diritto anche per loro. Poi annuncia un successo, anche suo: settecento di quelle donne si sono iscritte l'anno scorso alla Cgil. Sicuramente lavorano in nero o a metà: qualcosa regolare per garantirsi il permesso di soggiorno, il resto nell'ombra. Così nasce il lavoro grigio, flessibilissimo, ma non sta dalla parte della modernità: ha il colore del vecchio sfruttamento.

«Vedi - mi dice una ragazza bionda che si chiama Flavia Villani e che viene da Firenze - i giovani arrivano al sindacato appena possono o appena hanno bisogno, bisogno di sapere magari quanto corre tra la loro paga e quello che dovrebbero guadagnare in base a un contratto. Il sindacato vorrebbe che arrivassero prima possibile: per questo abbiamo provato, a Firenze, ad avvicinarci anche nelle scuole».

Il «sindacato dei garantiti», malgrado quanto si dica di lui e della sua aria da scialuppa di salvataggio per benestanti, continua a piacere e a servire: nessuno lo vede così «arrogato a difesa dei privilegiati», non è un estraneo che si interessa solo dei più fortunati, una roba del passato in un mondo che cambia e che vorrebbe tutti flessibili, dinamici, in carriera, competitivi.

È anche una questione di parole, di uso distorto delle parole. «Togliamo di mezzo espressioni di quel genere: garanzie, privilegi. Non scambiamo la difesa di un lavoro, di una professionalità, della propria dignità con un privilegio. Diciamo invece che la flessibilità, ad esempio, non dovrebbe essere il risultato di una condizione senza diritti. Piuttosto affermiamo nella contrattazione i temi della formazione, della qualificazione professionale, della competenza e della conoscenza».

Il sindacato non è un corpo molle astrattamente politico. A Genova come a Firenze come in qualsiasi altra parte d'Italia questi problemi li misura ogni giorno: chi nega che ci debba essere flessibilità, il problema è che non la paghiamo proprio i più deboli. «Non facciamo confusione: la flessibilità è di classe». In che senso? Da anni ormai ci spiegano che i giovani amano muoversi, che amano il lavoro interinale, i contratti a termine, che vogliono provare un mese qui e due mesi da un'altra parte e poi magari andarsene in America. «Questione di classe. Cioè dipende dalla classe di provenienza». Come diceva Gianni Amelio, il regista: sono nato povero e pago un ritardo di dieci anni per questo, arrivo sempre dieci anni dopo. Cioè l'istruzione, la famiglia che ti difende, il benessere originale che ti mette al riparo da ogni assillo: un giovane così può amare la propria

L'onda felice di internet, una delle tre «i» di Berlusconi si è già spenta sulla strada di un lavoro in crisi



Pilar Segovia peruviana, sale sul palco emozionatissima per raccontare la storia sua e di centinaia di donne senza diritti



Pina Morra lavora alla Fiat e fa un ritratto dei suoi colleghi: atipici, in leasing, a progetto, appaltati, interinali. Lavoratori usa e getta sempre più ricattabili



# Moderni e flessibili, anzi sfruttati

*L'immigrata, la metalmeccanica e il giovane operaio di fronte al lavoro che cambia*



Delegati al 14° Congresso della Cgil

Giambalvo/Ap

## l'indagine

### Istruito e attento alla tutela dei diritti In una ricerca l'identikit del delegato

**RIMINI** Le opinioni prevalenti tra i mille delegati che i congressi territoriali e di categoria hanno inviato a Rimini proprio per rappresentare le voci della base e dei territori ci vengono spiegate da una importante ricerca promossa dalla Cgil (direzioni e dipartimenti organizzazione) e attuata dall'Istituto superiore per la formazione (Isf) interrogando 15.120 persone di tutte le istanze sindacali: funzionari (29,9%), dirigenti e funzionari Spi (14,3), servizi (7,2), rappresentanze di base (36,6), volontari e iscritti Spi (8,6), e altri (3,4). Dati anagrafici: il 59,1% degli intervistati ha meno di 50 anni, con forte adensamento tra i 31-40 e i 41-50 anni. Maschi il 58,5, femmine il 30,2 (l'11,3 non risponde). Il 10,6 sono laureati, quasi tutti gli altri hanno un diploma superiore. Un quar-

to di loro è iscritto da meno di dieci anni. La stragrande maggioranza ha voluto iscriversi «ad un soggetto democratico attivo nella vita locale», oppure «per motivi politici» e «per difendere diritti universali di cittadinanza».

Dell'indagine tutt'ora in corso (si concluderà a marzo) per ora sono disponibili i primi dati, di tutto rilievo per capire cosa bolle nella «pentola» della base. Per il 46,9% la Cgil è in primo luogo percepita come un'organizzazione che tutela i diritti dei lavoratori, sia individuali sia collettivi. Per un altro 15,6% la Cgil è invece «un'organizzazione che comunica valori e promuove identità», ribadendo il carattere di valori e di solidarietà connesso alla adesione e all'impegno nella vita attiva. A pari quota (10,5 e 10,4) la Cgil «persegue obiettivi concreti tramite la con-

trattazione» e «offre servizi a lavoratori e pensionati». Per il 6% «interpreta i cambiamenti nel mondo del lavoro» e il 7,1 sottolinea il «ruolo importante nel territorio». Tutti riconoscono alla Cgil il ruolo di soggetto democratico che, nel suo compito di tutela dei lavoratori, è attivo nella vita sociale, impegnato politicamente nella difesa dei lavoratori e dei loro diritti universali di cittadinanza. Le motivazioni alla iscrizione indicano un'adesione non solamente mirata alla difesa dei diritti acquisiti, ma ancorata ad una scelta propositiva per contare nella vita democratica.

Sul rapporto tra lavoro e sindacato, l'86,2% ritiene che i lavoratori esprimono nuove esigenze connesse ai cambiamenti del mondo del lavoro. Al primo posto si individuano (25,9%) esigenze connesse ad una maggiore opportunità di formazione e qualificazione professionale. Seguono la richiesta di maggiori compensi e retribuzioni (21,3), e di definizione di diritti e tutele coerenti coi diversi rapporti di lavoro (20,7%). Il lavoro cambia e per non creare nuove forme di esclusione sociale e garantire l'occupabilità

oltre l'occupazione, occorre accrescere e rendere universale il diritto ad accedere a occasioni di formazione. Quanto agli obiettivi indicati come prioritari nei luoghi di lavoro, prevale (69%) la rivendicazione «dei diritti generali dei lavoratori per tutti i tipi di lavoratori». Nelle risposte alla stessa domanda riemerge la richiesta di maggiori opportunità di formazione (10,6%), seguita da «maggiori compensi» (9,1) «revisione dell'orario» (4,1) e tutele nei periodi di sospensione (3,5). L'obiettivo indicato come prioritario nel territorio è la contrattazione tra cittadinanza e Stato sociale (24,2) seguito da qualificazione dello Stato sociale (20,8), assorbimento della disoccupazione (19,4), contrattazione sociale (14,6) e sviluppo locale (10,2). Infine, circa le «azioni per ampliare la rappresentanza», primeggia una rappresentanza legata non solo alla contrattazione «tradizionale». Accanto alla contrattazione consolidata, i delegati pongono l'accento sullo sviluppo del confronto sullo Stato sociale e sulla cittadinanza (alternativa che raccoglie il 40,4% delle risposte) e sull'impegno per la tutela dei nuovi lavori (33,9).

La conoscenza la cultura e l'informazione sono sempre state la prima via di progresso e la prima tutela



### In mostra il lavoro e i suoi manifesti

**RIMINI** Ad arricchire il programma del 14° Congresso della CGIL di Rimini sono previste manifestazioni, incontri e mostre. La mostra più importante è quella sulla grafica e sulla comunicazione della CGIL in due periodi ben distinti della storia del nostro Paese; ha per titolo «Il lavoro ha valori manifesti» ed è una raccolta di giornali, opuscoli, tessere e volantini del periodo della clandestinità (1927 - 1943) e una raccolta di manifesti e tessere dal dopoguerra ad oggi (1945 - 2001). La mostra è stata allestita nel Palazzo del Podestà e sarà visitabile sino al prossimo 6 marzo.

Il segretario della Cgil ha incontrato tutti i leader del centrosinistra che si preparano alla battaglia parlamentare sulle deleghe. E ha bevuto un caffè con D'Alema

## Se la radicalità di Sergio Cofferati seduce l'Ulivo

### Segue dalla prima

Verso un massimalismo intollerabile e sorprendente, di un movimentismo anacronistico.

È Cofferati che si è spostato a sinistra o sono gli altri, partiti, governi, alleanze politiche, blocchi sociali, che forse sono andati troppo, troppo verso destra, tanto da far apparire il segretario della Cgil in uno strano isolamento, se può essere isolato il capo di un'organizzazione che conta su cinque milioni di iscritti? «Io, per la verità, non mi sono mosso» dice Cofferati ai suoi collaboratori di fronte a questa ondata di accuse.

La fama di Cofferati nel sindacato, anche nel suo sindacato, non è mai stata quella dell'oltranzista. Anzi. Alla Bicocca dove la Cgil aveva una forza formidabile, ma non poteva fare da sola, non mancava chi lo definiva «un destro», nel gergo sindacale, un «grande contrattualista» lo descrivevano i suoi critici quasi ad enfatizzare la prevalenza del raffinato tecnico della trattativa e dei contratti sulla figura, di maggiore potere evocativo, del capopopolo incendiario. Il vecchio operaio Mario Mosca, compagno di lavoro di Cofferati, sosteneva che «anche nelle assemblee più infuocate, quando arrivava Sergio ci

portava sempre dove voleva lui».

Allora, com'è possibile oggi individuare in Cofferati un pericoloso estremista? Proprio lui: l'uomo che, nell'ultimo decennio, ha condiviso la concertazione, la politica dei redditi, i sacrifici di milioni di lavoratori per portare il Paese in Europa, e anche forme, certo conciliate, di nuova flessibilità del lavoro, portandosi dietro la Cgil, convincendo quasi tutti, e non era certo facile? La realtà è che il segretario della Cgil, «una risorsa della sinistra» come dice adesso Massimo D'Alema, tutela con forza principi che appartengono alla cultura e al patrimonio ideale della Cgil, e

si vorrebbe di tutte le forze riformiste senza ambiguità.

Non c'è niente di nuovo nelle posizioni di Cofferati sull'art.18 o sulla decontribuzione: la radicalità del segretario della Cgil, oggi, sta tutta nella sua vocazione a difendere la struttura dei diritti della gente che lavora, dei giovani che si affacciano sul mercato, che non possono essere licenziati senza giustificato motivo come dice l'Europa, e non possono essere privati della loro pensione, più o meno lontana. È una difesa di principi essenziali e, avverte Cofferati, «li voglio conservare, si sono un conservatore». Questa fermezza di Cofferati,

diciamo la verità, nella tutela di una struttura consolidata dei diritti non era piaciuta nemmeno a una parte della sinistra e dell'Ulivo nella stagione dei governi del centro-sinistra. Era stata vissuta come un impedimento a un processo di cambiamento del Paese, bello o brutto che fosse. Oggi, almeno sembra, la posizione rigorosa della Cgil fa proseliti, trova comprensione e consensi nella sinistra e nell'Ulivo. I diritti non sono privilegi, non si tolgono ai padri per aiu tare i figli, casomai si estendono a tutti in opposizione a una destra volgare e trionfante. È un punto, certo radicale in questa congiuntura poli-

tica, su cui la sinistra e il sindacato, ciascuno nei propri ambiti, possono convergere. Un paio di settimane fa intervenendo a un Forum dell'Unità, Cofferati aveva detto: «Dell'Ulivo non parlo nemmeno in presenza del mio avvocato» per evitare di alimentare possibili polemiche e ulteriori incomprensioni. Negli ultimi due giorni il segretario della Cgil ha incontrato tutti i leader del centro-sinistra e oggi i giornali parleranno di disgeolo. L'Ulivo, intanto, si prepara a una dura battaglia parlamentare contro la revisione dell'art.18 voluta dal governo e dalla Confindustria. La Cgil lavora per uno sciopero generale unitario, se sarà possibile, per trattare col governo da una posizione forte e non debole. Insomma, ci sono dei fatti importanti.

Come si diceva una volta: se son rose...

Rinaldo Gianola

venerdì 8 febbraio 2002

oggi

rUnità 3

“ Dopo che milioni di lavoratori hanno manifestato nelle piazze di tutta Italia, se il governo insiste è impossibile fare marcia indietro



Quando parliamo di diritti che riguardano la libertà se mediassimo renderemmo nei fatti le persone meno libere e responsabili ”

# «Lavoriamo per uno sciopero unitario»

Epifani scalda il congresso: Cisl e Uil siano coerenti con le lotte di questi mesi

DALL'INVIATO Felicia Masocco

**RIMINI** Dopo Cofferati, dopo Angeletti e Pezzotta, il loro distinguo e le loro precisazioni in tema di sciopero generale, il momento e la risposta di Guglielmo Epifani, il vice che potrebbe diventare tra pochi mesi il numero uno e che nel frattempo non s'è risparmiato: entusiasmo e passione nell'esprimere le idee della Cgil, prove di temperamento e di intelligenza politica, di cautela, di moderazione ma anche di fermezza, insieme, nella replica ai sindacalisti ospiti e ancora alleati. Alla fine e durante il suo intervento molti applausi, a volte tantissimi, quasi un'ovazione. Qualcuno potrebbe dire una consacrazione a futura memoria del primo possibile segretario di provenienza socialista, un passato nelle file del Psi, laureato in filosofia, adesso iscritto ai Ds.

Il suo, ieri pomeriggio, è stato un fuori programma per rispondere a Pezzotta e ad Angeletti, proprio per marcare un impegno - obiettivo: «I lavoratori chiedono unità e se saremo capaci di rimanere uniti raggiungeremo altri successi». Subito incalzando: «Se il governo non cambia idea ci vuole lo sciopero generale. E la Cgil cercherà di farlo unitariamente». Spiegando subito dopo: «Uniti abbiamo chiesto lo stralcio dell'articolo 18, uniti possiamo vincere sull'articolo 18 e sulla previdenza, se sapremo lottare con impegno e senza lanciare messaggi sbagliati. Se poi il risultato non si ottiene, faremo le nostre valutazioni, ma dopo. Perché se è vero che l'unità richiede compromesso, è altrettanto vero che quando si tratta di diritti e di dignità non c'è spazio per mediazioni».

Ma Epifani ha chiesto qualche cosa d'altro: coerenza, perché «nelle piazze tutti e tre i segretari generali di Cgil Cisl e Uil hanno detto che il governo sta attaccando i diritti fondamentali dei lavoratori». «Ora - ha voluto precisare - dobbiamo essere onesti con quei lavoratori e con noi stessi. E dopo che milioni di persone hanno scioperato e manifestato nelle piazze di tutta Italia, se il governo insiste nelle sue posizioni diventa impossibile fare marcia indietro. E sono convinto che se saranno chiamati allo sciopero generale anche i lavoratori del pubblico impiego saranno in piazza per difendere i diritti di tutti i lavoratori». Quindi ancora una domanda per precisare la



L'intervento di Guglielmo Epifani. A lato Sergio Cofferati tra Savino Pezzotta segretario della Cisl e Luigi Angeletti della Uil al Congresso Giampaolo/Ap

posizione del suo sindacato: «La Cgil è pronta a scendere in piazza da sola?». La risposta è stata chiara: «Talvolta lo sciopero è ineluttabile».

Con un richiamo estremamente significativo, un riconoscimento ai me-

talmeccanici, alla Fiom, che da sola aveva avuto il coraggio di scioperare.

Sono stati messaggi e propositi che hanno infiammato la platea.

L'intervento del numero due, che diventerà numero uno, ha rianimato il

popolo dei delegati, dopo la delusione che aveva percorso il palacongresso insieme con le parole dei segretari cisl e uil. E sono stati ancora applausi quando, replicando a Savino Pezzotta, Epifani ha ricordato: «Qui non c'è qualcuno che vuole



I leader delle due confederazioni rispondono con un garbato «no grazie» all'ipotesi di una mobilitazione generale

## Pezzotta non parla dell'articolo 18 E Angeletti pensa al referendum

DALL'INVIATO

**RIMINI** Lo sciopero generale può attendere. Il giorno dopo l'ipotesi avanzata da Sergio Cofferati, Luigi Angeletti e Savino Pezzotta rispondono con un garbato «no, grazie». Non ora. «È inopportuno» per il leader della Cisl, mentre per il numero uno della Uil che per primo ha preso la parola davanti ai delegati l'esclusione è meno netta, ci si può arrivare - dice in sostanza - ma alla fine di un percorso che potrebbe durare anni. Anni di legislatura, «il governo è forte, non cadrà in una piazza», avverte Angeletti che evoca la battaglia di Canne, esempio da manuale, la «strategia vincente» dei piccoli passi. Quelli del console Quinto Fabio Massimo contro Annibale. Ma il Senato romano volle l'affondamento di Angeletti - sostituì il console con Terenzio Varrone il quale cercò lo scontro finale e

fu la disfatta. Altro leader, altra citazione e Pezzotta si richiama a Bruno Trentin: «Dobbiamo sempre pensare al giorno dopo», una linea che il predecessore di Cofferati ricorda spesso. No allo sciopero, «la mobilitazione va capitalizzata, è necessario riaprire il confronto sulle deleghe prima del dibattito parlamentare». Con il governo si deve «dialogare» dice Pezzotta che nella sua relazione non cita mai l'articolo 18, né lo «stralcio», parola d'ordine che tutte e tre le confederazioni hanno speso per chiamare allo sciopero e in piazza centinaia di migliaia di persone.

La concertazione degli anni Novanta va riformata e regionalizzata, il modello contrattuale va cambiato. Quanto ai rapporti tra sindacato e politica in un contesto bipolare («non ho mai amato il bipolarismo») è l'autonomia «la strada maestra per la Cisl, scorciatoie non ci sono, neanche in questa situazione». Pezzotta ha insi-

stato sull'autonomia della sua confederazione, insinuando per contro che qualcuno (la Cgil) sia mosso da altri interessi oltre quelli della rappresentanza più squisitamente sociale, «e quando si ingenerano confusioni tra ruoli - afferma Pezzotta - diventa più difficile produrre cambiamenti nella politica, nei nostri interlocutori e purtroppo anche tra noi». Ancora più esplicito: «Non tocca a noi cambiare i governi, noi dobbiamo o cambiare le decisioni che sono contro di noi».

Che l'unità sindacale vissuta nelle piazze e fatta pesare per l'accordo sul pubblico impiego abbia già esaurito la sua spinta propulsiva? A Rimini nessuno consuma strappi, non si avverte, ad esempio la temperatura glaciale che nell'aprile scorso gelò i quadri della Cgil riuniti a Roma per l'assemblea programmatica. Tuttavia è con un altro «no» che Pezzotta replica all'offerta di Cofferati di ritrovare un progetto unitario.

«L'unità resta l'obiettivo storico, ma troppe occasioni sono andate perse. Le differenze tra noi non sono banali, ma strategiche. Il pluralismo sindacale è una realtà e una risorsa». Infine: «Parlare di unità oggi è difficile, troppe ferite sono aperte». Una porta chiusa che Pezzotta riapre - giusto uno spiraglio - per dire che l'unità possibile è quella delle «mediazioni sul merito». Sul merito «non sulle norme», aggiunge. È il terzo «no», stavolta alla legge sulla rappresentanza sindacale. «Ribadisco la contrarietà della mia confederazione», afferma con pacatezza mentre i delegati mostrano di non gradire e sottolineano il passaggio con una bordata di fischi. Alla fine lo applaudono, con poca convinzione ma con la cortesia dovuta a chi aveva premesso che avrebbe parlato, e lo ha fatto, «con sincerità e onestà».

Più d'uno, invece, gli applausi per Luigi Angeletti che dice la sua, ma alza meno muri.

Lo sciopero generale non lo convince, anche se nella sua confederazione c'è chi come Enrico, operaio edile, lo reclama ogni volta che lo incontra. È lo stesso Angeletti a raccontarlo, e a raccontare che ad Enrico lui risponde evocando la battaglia di Canne, quella che i romani hanno perso contro Annibale. Il leader della Uil ritiene dunque che «i governi non cadono nelle piazze, neanche quando a riempirle sono le organizzazioni più forti. I governi vengono decisi dai cittadini. La vittoria o la sconfitta dipendono dal consenso, non dalle prove di forza». Fare come il governo, costruire il consenso «perché abbiamo ragione, l'esecutivo non ha attaccato il sindacato, ma milioni di lavoratori». Con le modifiche all'articolo 18, «vogliamo metterci paura e la paura precede la sconfitta», vogliono alterare i rapporti di forza tra impresa e lavoro. «Abbiamo ragione, dobbiamo conquistare la convinzione dei lavoratori, dei cittadini, degli eletto-

ri», ripete Angeletti. Il governo deve cambiare posizione, e se per errore non lo facesse «pratteremo tutte le strade per vincere, non per dimostrare che non siamo d'accordo, quello lo sanno già. Useremo tutti gli strumenti, anche lo sciopero generale se fosse necessario». E tra gli strumenti, quello che più convince il segretario della Uil è il referendum. I delegati però bocciano la proposta con un eloquente «buono».

La posizione della Uil sull'unità sindacale Angeletti l'affida ad una battuta: «Non dobbiamo stare uniti perché siamo attaccati. L'unità per difenderci è come una relazione occasionale, non si sa se avrà futuro». Un modo come un altro per dire che non vale la pena? Non proprio, più volte Angeletti torna sull'unità «che rende più forti». Stare uniti per un progetto - è la sua proposta - per trasmettere il convincimento che in Italia la vera risorsa è il lavoro».

fe.m.

### Oggi il dibattito sulla crisi argentina

**RIMINI** L'Argentina sarà oggi protagonista al XIV Congresso della Cgil. Alle 16.30 si svolgerà infatti il dibattito dal titolo «Argentina: una crisi annunciata». Sulla crisi che sta attraversando il paese dell'America Latina interverranno Julio Velasco, ex allenatore della nazionale italiana di volley, Angela Boitano, fondatrice dell'Associazione dei familiari dei desaparecidos e dei prigionieri politici argentini e recentemente nominata Commendatore della Repubblica dal Presidente della repubblica Carlo Azeglio Ciampi, e Pedro Wasejko, segretario internazionale della CTA (Central Trabayadores Argentinos)

Il confronto tra contrasti e mediazioni, ma con un unico obiettivo: vincere la sfida col governo. Trentin precisa il suo pensiero

## Quelle anime appassionate della Cgil

Bruno Ugolini

**RIMINI** La Cgil che sta con Cofferati, la Cgil che vuol vincere la sfida col governo e discute con Cisl e Uil sui metodi migliori di lotta. Non un sindacato monolitico, però. Basta ascoltare le voci dei delegati dal palco e in platea per capirlo. Non sono certo i tempi di un Lama e Scheda da una parte e magari Trentin e Garavini dall'altra. Eppure non ascolti un coro monocolore.

Prendiamo la questione dello sciopero generale. Qualcuno magari pretendeva che Cofferati proclamasse ai quattro venti la necessità di farlo comunque, anche da soli, rompendo ogni indugio. Il leader della mozione di «sinistra», Giampaolo Patta, spiega, così, che nessuno, dentro la Cgil, si pone come obiettivo l'isolamento della Cgil stes-

sa. Aggiunge che però, se i lavoratori si trovasse di fronte ad accordi separati su questioni relative a diritti fondamentali, come il ripristino dei licenziamenti facili, sarebbe impossibile evitare una «potremo rimanere ostaggi della paralisi», aggiunge Dino Greco, segretario della Camera del Lavoro di Brescia. È un'opinione sostenuta anche dai delegati Fiom. Ascoltano il dibattito, in un settore del salone congressuale, e confidano al cronista un amaro disagio per il silenzio che sembra aver coperto la vicenda della principale categoria dell'industria, vittima, appunto, di un contratto separato. Quel che più li ha raggelati - testimonia un segretario nazionale, Riccardo Nencini - è il passaggio del discorso di Savino Pezzotta dedicato al rifiuto di una legge per la rappresentanza. La tesi del segretario della Cisl prefigura, infatti, un movimento sindacale

capace di trovare mediazioni nel ristretto gruppo dirigente, senza l'ausilio dei lavoratori, o condannato alla divisione e all'impotenza. Un bivio mortificante. Una prospettiva che fa a pugni, come rileva Guglielmo Epifani, con quella voglia di contare espresamente, ad esempio, non solo nelle manifestazioni di questi giorni, ma nell'adesione massiccia al voto per la nomina delle rappresentanze sindacali nel pubblico impiego. Epifani però, a differenza di altri, insiste molto sulle caratteristiche saldamente unitarie delle proposte Cgil, senza concessioni alla voglia di far da soli. «Però non possiamo fermarci» (Camera del Lavoro di Napoli), anche per aiutare le possibili forze del dialogo del governo. Un altro segretario di una Camera del Lavoro assai potente (Milano) Antonio Panzeri, comunemente etichettato come alla destra di Cofferati, non prende certo le

distanze dalla relazione. C'è, ad ogni modo, nel suo intervento, un'accentuazione significativa sulla necessità di affrontare la sfida del governo, con una capacità di proposta, su diritti e welfare, e non solo d'iniziativa. E bisogna saper mantenere sempre la rotta in modo unitario.

Nessuna concessione, dunque, ad ipotesi unilaterali e anche nessuna concessione a chi considera l'affossamento governativo della concertazione una specie di «liberazione da una gabbia».

Panzeri insiste, altresì, sulla necessità di dare voce e rappresentanza ai soggetti che voce non hanno. Sono i cosiddetti «atipici», i protagonisti di grandi trasformazioni del mondo del lavoro. Parla di loro Emilio Viora, segretario del Nidil (nuove identità lavorative) e Agostino Megale, presidente dell'Ires, l'Istituto di ricerche voluto dalla

Cgil. C'è come la necessità di uscire dalla sole ipotesi difensive, sia pure di fronte all'attacco voluto da governo e Confindustria. Un richiamo fatto anche da Bruno Trentin, già segretario della Confederazione, oggi presidente della commissione per il progetto nei Ds. Un suo intervento, apparso sulla rivista «Italiani - Europei», pubblicato solo in sintesi dal nostro giornale e da altri, aveva suscitato qualche polemica. Ora Bruno Trentin è giunto al Congresso e intende precisare che quella sintesi era monca. Non conteneva le affermazioni relative al fatto che una parte della sinistra politica era apparsa, nel passato, spesso subalterna all'ideologia padronale sulla flessibilità, intesa come modernità. Questo aveva provocato, appunto, un arroccamento della Cgil.

Un dibattito intrecciato, dunque, nel cuore della battaglia dei diritti. Una sfida che sarà aiutata da quanto succede in Europa. Mario Agostini ricorda, ad esempio, la grande manifestazione internazionale, ricordata nell'intervento di Emilio Gabaglio, che si terrà il 14 e 15 marzo a Barcellona.

Un altro fatto straordinario è il movimento appena convocato a Port Alegre. Sono fatti, eventi che aiutano, danno fiducia.

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

**RIMINI** Sarà stato pure il normale incontro tra il segretario della più grande confederazione sindacale italiana e il presidente del partito a cui fanno riferimento molti dei suoi iscritti. Ma, al di là di quello che ripetono in Cgil, il faccia a faccia tra D'Alema e Cofferati non poteva passare inosservato.

Tra i delegati c'è chi lo chiama già «il caffè del disgelo» e ti rilegge, per spiegare il mutare del clima, le ultime dichiarazioni di ieri dell'ex presidente del Consiglio che un tempo rinfacciava al sindacato atteggiamenti «conservatori» e che oggi sembra preoccupato di ritessere il filo di un nuovo rapporto con la Cgil di Cofferati. Lo sciopero generale proposto dal leader sindacale? «È legittimo ipotizzarne il ricorso in una vertenza così importante», anche se la scelta spetta al sindacato, mentre chi si muove «nell'ambito della politica non organizza scioperi generali», dichiara D'Alema, fresco della mezz'ora passata a tu per tu con il «cinese». Insomma: sarà pure vero, come spiegano in Confederazione, che «durante un congresso è normale che il segretario incontri tutti i leader politici che vengono ospitati». Ma, viste le polemiche del recente passato, la girandola di incontri che il leader della Cgil ha avuto con Fassino, Rutelli, Mussi, Folea, Di Pietro o Bassolino è apparsa più «normale» del lungo caffè mattutino offerto a D'Alema nell'ufficio allestito per Sergio Cofferati a due passi dall'emiciclo del Palacongressi di Rimini. C'è chi sostiene che i due abbiano anche scherzato rinfacciandosi le punture di spillo, o di lama, delle dichiarazioni pubbliche dell'ultimo periodo. «L'incontro è stato molto cordiale», raccontano.

E a riprova della «positività» del colloquio il presidente della Quercia non ha fatto alcun accenno, nelle dichiarazioni di ieri, alle posizioni che continuano a dividerlo dal segretario della Cgil, puntando l'obiettivo sulle cose che approva. Era stato lo stesso D'Alema a chiedere a Cofferati, mercoledì sera, dopo la relazione letta al congresso dal leader sindacale, l'incontro di ieri mattina. «Ci vediamo? Beviamo un caffè insieme?». Detto e fatto. Mezz'ora scarsa di faccia a faccia attorno alle dieci. «Nell'incontro ci sono stati punti di convergenza e punti di divergenza», spiegano, cauti, in Cgil. D'Alema, nella

“Dopo anni di reciproche punture di spillo oggi due protagonisti della sinistra si trovano più vicini nell'analisi del modo di fare opposizione”

congresso  
CGIL

L'ex premier: «Ho sempre pensato che Sergio è una risorsa per noi e per il Paese. Lo sciopero generale non è una scelta politica»

## Cofferati ritrova D'Alema

*Cordiale caffè tra i due leader. Il presidente della Quercia: dobbiamo lavorare insieme*

sostanza, ha detto al leader Cgil di aver condiviso «l'impianto» della sua relazione e l'idea di centrare l'opposizione al governo sui temi sociali e del lavoro. Insomma: Berlusconi diventa sempre più deter-

minato nel portare avanti l'attacco alle conquiste politiche e sindacali e «c'è il rischio che salti tutto». Quindi l'opposizione al centrodestra non può non trovare nuova forza in un rapporto diverso, pur

nella distinzione dei ruoli, tra partiti della sinistra e interessi che difende un sindacato che conta più di cinque milioni di iscritti e porta in piazza centinaia di migliaia di persone. Di questo sembra convinto

D'Alema, così come sembra convinto Fassino, così come da sempre è convinta la minoranza diessina.

Ed è anche questo, oggi, il dopo congresso Ds, il dopo Pesaro. Il

presidente della Quercia e Cofferati, ieri, hanno concordato sull'esigenza di tenere dritta la barra dell'unità sindacale, del rapporto positivo tra Cgil, Cisl e Uil. Insomma: un segnale di distensione nei rap-



Rutelli e Cofferati a Rimini; a lato i leader dell'Ulivo in sala Bove-Giambalvo/Ap



«L'assenza del governo da un congresso sindacale non ha precedenti nel dopoguerra»

## «I diritti dei lavoratori La modernità parte da qui»

te. Dopo le elezioni del 13 maggio qualcosa non ha funzionato in questo senso. Mentre invece l'Ulivo avrebbe dovuto essere, subito dopo la sconfitta, e deve essere nei prossimi mesi e nei prossimi anni, la priorità. Se l'Ulivo è la risultante di aggregazioni (Ds e sinistra da una parte, Margherita dall'altra, e magari Ds e sinistra e Margherita in competizione fra loro) non ha più ragione d'essere. Rischierebbe di morire lentamente. Dovremmo concepire e vivere l'Ulivo come una grande casa comune di tutti i riformisti. Un soggetto politico al cui interno vivono forze e aggregazioni politiche, ma anche forze e aggregazioni della società civile, intellettuali, tanti italiani che non si riconoscono né nei Ds né nella Margherita ma che si riconoscono in un progetto,

nel grande sogno di tenere assieme tutte le forze del riformismo italiano. Il mio augurio è che l'ultima riunione del coordinamento dell'Ulivo che è servita ad evitare il rischio del suicidio, e anche la scossa dell'intervento di Moratti a piazza Navona, ci spingano a riprendere tanti e più forti rapporti con la società italiana. Fra questi, quello con il sindacato è di importanza decisiva».

**L'Ulivo ha depositato 100 emendamenti sull'art. 18?**

«È un fatto importante. Occorre andare avanti. I diritti dei lavoratori non sono un retaggio del passato, il residuo di un'altra Italia, sono una acquisizione della modernità. E una modernità senza forti diritti dei lavoratori non avrebbe senso».

**Cofferati l'ha rivendicato: difendere i diritti fondamentali, "se volete, dite pure conservare".**

«La vera modernità è quella che ha dentro di sé la valorizzazione di fondamentali diritti dei lavoratori. Diritti fondamentali e classici ma anche diritti nuovi per nuove figure di lavoratori».

**Angeletti e Pezzotta stanno frenando sulla proposta di sciopero generale e anche sul progetto di unità sindacale?**

«È questione interna al sindacato. Tuttavia mi sento di dire una cosa anche in risposta a tante polemiche su Cofferati come il signor no. Cofferati non è mai stato un signor no. Io gli ho sentito dire tanti sì giusti (il patto di Natale, il contratto dei metalmeccani-

porti tra la Quercia e la più grande confederazione sindacale italiana. Una volontà di dialogo e di ascolto mostrata da D'Alema anche con la scelta di rimanere ieri mattina in platea per sentire gli interventi dei delegati. Prima seduto accanto a Don Luigi Ciotti, poi accanto a Antonio Di Pietro. Il caffè con il leader della Cgil? «Non vorrei che ci fosse l'impressione che D'Alema e Cofferati si incontrano come si incontrerebbero due partiti», spiega il presidente della Quercia ricordando che Cofferati è «uno dei leader della sinistra e dell'Ulivo». Quanto al futuro, poi, l'attuale leader Cgil «potrà dare un contributo importante» perché «ho sempre pensato che Sergio è una risorsa per la sinistra e per il Paese». Ma, in ogni caso, attenti a non presentare i rapporti tra i leader della sinistra sempre e comunque «come un gioco di contrapposizioni personali che non c'è e che non deve esserci perché sarebbe distruttivo». E qui D'Alema ripete che «è importante che il centrosinistra riesca ad unire e a far lavorare insieme diverse personalità che costituiscono la sua ricchezza». E a riprova del nuovo clima con la Cgil che il vertice della Quercia punta a far decollare D'Alema stigmatizza «l'attacco a Cofferati per presentarlo come un capo politico e non come un leader sindacale». Mentre «da parte della Confindustria e del governo si presenta lo sciopero generale come una scelta politica, quando non è così». Insomma: la preoccupazione espressa da Cofferati, che ha denunciato il collaterale tra governo Berlusconi e D'Amato, «è fondata».

«Non abbiamo mai visto nella storia del nostro Paese un governo che sposa gli interessi di una sola parte sociale», spiega il presidente della Quercia, ricordando che il compito del governo è quello di «mediare tra gli interessi sociali». E se il leader della Cgil parla delle deleghe governative affermando che «c'è il rischio che la democrazia possa vedere ridotti i suoi spazi», D'Alema approva e ripete quelle parole, spiegando poi che «è giusta la preoccupazione» di chi pensa che «si elimini il dialogo tra le parti sociali e si concentrano tutti i poteri, compreso quello legislativo, nelle mani dell'esecutivo». E «molto grave», anche, è il dato «che il Governo voglia avocare a sé la decisione sulle tutele per il lavoratore che deve essere licenziato, scavalcando sia il Parlamento sia il negoziato tra le parti sociali».

ci) anche nei pochi mesi che ho fatto il ministro del lavoro. Anche adesso ha detto un giusto sì al contratto del pubblico impiego. Vi si è giunti dopo scioperi articolati e dopo la proclamazione dello sciopero generale del pubblico impiego. Che ha pesato e costretto il sindacato a un confronto più reale e ravvicinato. La mia opinione è che spesso la politica legge il sindacato e valuta le scelte di Cofferati con occhi sbagliati, con le lenti della politica che a volte sono deformate. La stella polare di Cofferati e della Cgil è l'autonomia del sindacato e dei lavoratori. Sulla base di questa autonomia Cofferati e la Cgil hanno avuto momenti di confronto e conflitto con i governi di centro sinistra. Sulla base di questa autonomia e della considerazione prioritaria degli interessi dei lavoratori hanno un conflitto forte con il governo di centro destra. Mi permetto di osservare: la clamorosa assenza del governo dal congresso della Cgil è il segno e il sintomo di un atteggiamento sbagliato».

**Com'è immaginabile che il governo deleghi il sottosegretario al lavoro Sacconi al congresso del più grande sindacato italiano?**

«Non è mai accaduto nella storia italiana del dopoguerra, neppure nei momenti di più forte contrapposizione ideologica e politica».

### l'intervista

**Antonio Bassolino**

governatore ds della Campania

DALL'INVIATA Luana Benini

**RIMINI** Cofferati ha parlato come un leader politico? «Ma quando mai. La relazione è stata quella di un leader sindacale. Ha fatto meno riferimenti politici di tante altre volte. Le sue opinioni più politiche le ha espresse nelle sedi di partito. Qui lui parla, ragiona e si muove in base al principio di autonomia del sindacato e a partire dagli interessi dei lavoratori. È un bene anche per la sinistra politica». Antonio Bassolino ha parlato a lungo con Cofferati poi si è seduto nella tribuna riservata agli ospiti ad ascoltare il dibattito.

**Il dialogo fra partito e sindacato ha avuto qualche smagliatura. E lo stesso Cofferati ha denunciato**

**il fatto che la sinistra non ha sempre guardato al mondo del lavoro come a una sua radice profonda...**

«Per il partito e per tutta la sinistra è vitale riaprire canali di comunicazione quotidiani con ampie zone della società, in primo luogo con i lavoratori e il mondo del lavoro così com'è oggi, con le sue articolazioni. Il rilancio, la ricostruzione di una grande forza di sinistra, passa in primo luogo di qui. Su questo si può e si deve fare molto di più di quanto non si sia fatto negli ultimi anni».

**L'Ulivo ha vissuto un momento di forte crisi e sta cercando di uscire. C'è la richiesta, di una parte consistente dell'elettorato di centrosinistra, di una opposi-**

**zione più chiara e determinata. Cofferati ha condotto nella sua relazione una analisi molto preoccupata e radicale nei confronti dell'attacco ai diritti da parte del centrodestra. Secondo lei Cofferati si è posto in antagonismo rispetto all'Ulivo?**

«Per nulla. Credo che una politica dei diritti sia essenziale per l'Ulivo e non solo per le forze di sinistra dentro l'Ulivo. L'attenzione di Cofferati verso l'Ulivo è stata ed è molto forte. E forte è la sua sollecitazione a trovare nuove ragioni di unità di tutta la coalizione».

**Dopo tante polemiche come vede il futuro dell'Ulivo?**

«Lo vedo legato allo sforzo di anteporre la coalizione agli interessi pur legittimi delle forze che ne fanno par-

Il capo dello Stato risponde ai delegati del congresso: «Il dialogo deve diventare una prassi costante, ma le forme di pressione sono più che legittime»

## Ciampi: la contrapposizione ha piena cittadinanza

Vincenzo Vasile

**ROMA** Due concetti. Gli scioperi e le «contrapposizioni» tra le parti sociali sono più che legittime forme di pressione del movimento dei lavoratori: hanno diritto di «piena cittadinanza». Il dialogo deve essere ricercato non solo occasionalmente, ma deve diventare una prassi costante, «una pratica assidua». Carlo Azeglio Ciampi, nel giorno in cui il governo Berlusconi spedisce un sottosegretario a presenziare al congresso del più grande sindacato italiano, spedisce a Rimini un messaggio dal tono assai poco ritua-

le. Dalla tribuna del congresso ieri era partito un appello verso il Colle e la risposta contiene una significativa messa a punto da parte del capo dello Stato: la concertazione che il presidente della Repubblica lanciò e portò avanti sin da gli anni in cui ricopriva l'incarico di ministro dell'economia è ancora - come Ciampi non ha mai nascosto di ritenere - la ricetta giusta e sembra di capire dalle sue parole che in proposito si muova anche un rimprovero al governo: il ricorso da parte del sindacato alle armi tradizionali di lotta non può essere accampato (da industriali e governo) come il pretesto per una rottura.

Scrive Ciampi, infatti, ai delegati di Rimini: «È stata sempre mia ferma convinzione che l'azione delle forze sociali, pur nella salvaguardia di forme di contrapposizione che trovano piena cittadinanza nell'ordinamento repubblicano, possa trarre grande giovamento da una pratica assidua del dialogo». C'è anche una sottolineatura del ruolo del sindacato nel complesso della vita democratica e si esprime un esplicito apprezzamento per la linea della Cgil che ieri - proprio nel messaggio indirizzato a Ciampi - aveva affermato di non cercare «artatamente tensioni sociali. Un saluto che ho particolarmente apprezza-

to per il riferimento al mio impegno a garanzia dell'unità nazionale e per la promozione della coesione sociale. La funzione di un grande sindacato come la Cgil è essenziale nello sviluppo della vita democratica del paese, e costituisce un fattore fondamentale per l'edificazione e la conservazione di uno Stato che, nello spirito dei principi e nel rispetto delle norme della nostra Costituzione, pone in cima ai suoi valori la tutela del lavoro, la promozione di effettiva e concreta solidarietà, anche territoriale, la crescita culturale».

A Ciampi è piaciuto il taglio che la Cgil ha voluto dare ai rappor-

ti con il Colle. Nel messaggio dei delegati sindacali non si chiede vano indebite interferenze al capo dello Stato, e si precisava il carattere non pregiudiziale della linea del sindacato.

Il presidente apprezza: «La linea programmatica che la Cgil scrive - si dà affermando di non essere animata da alcuna pregiudiziale volontà di produrre artatamente tensioni sociali, e il richiamo alla funzione dell'Europa nel mondo, esprimono un'alta concezione del ruolo del sindacato in una democrazia moderna».

Solo la settimana scorsa parlando a Monfalcone alle maestranze

del cantiere navale Ciampi aveva dato atto al movimento sindacale della prova di flessibilità data per contribuire a superare la crisi del settore e dello stabilimento. Ma rimane l'amarezza per gli scarsi risultati del giro d'orizzonte con le parti sociali e con il governo promosso da Ciampi su richiesta dei sindacati. Centrodestra e Cossiga avevano sparato a zero contro l'iniziativa, il Quirinale era stato costretto a precisare di non aver voluto invadere campi altrui, ed è significativo che Ciampi - conclusi gli incontri sul Colle abbia voluto rimarcare ancora una volta la sua distanza dai «falchi» dello scontro sociale.

### errata corrige

Per un spiacevole errore nella titolazione apparsa giovedì 7 febbraio a pagina 4 de l'Unità («Fassino: il lavoro è nelle radici della sinistra»), le considerazioni critiche di Franco Giordano (Prc) sulla relazione di Cofferati al congresso di Rimini sono state attribuite a Marco Rizzo (Pdc). «Parla di sciopero generale ma la data non è stata fissata», «Non si batte Berlusconi con battaglie prive di contenuto»: queste le espressioni usate da Giordano e per errore attribuite a Rizzo. Il quale, tiene tra l'altro a precisare, sull'argomento ha convinzioni opposte a quelle espresse dall'esponente di Prc.

Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori.

venerdì 8 febbraio 2002

oggi

rUnità

5

Il pubblico e i delegati al Congresso della Cgil  
Giambalvo/Ap

Nedo Canetti

ROMA Si annuncia scontro duro in Parlamento tra governo ed opposizione sull'art.18. L'Ulivo, per affrontare più serenamente l'intero ddl sul lavoro, aveva chiesto la soppressione dell'art.10 del ddl delega, quello che, appunto, riscrive l'art.18 dello Statuto dei lavoratori. Il governo risponde no a muso duro. Non se ne parla proprio. Il centrosinistra è però deciso a non fare alcuno sconto.

Lo hanno confermato ieri, nel corso di una conferenza stampa, i capigruppo Gavino Angius, ds; Willy Bordon, Margherita; Stefano Boco, Verdi. Nell'incontro con la stampa sono stati anche illustrati i 100 emendamenti che l'Ulivo ha unitariamente presentato al provvedimento governativo.

Opposizione dura, anche con l'ostruzionismo, se dall'esecutivo e dalla maggioranza non arriveranno, avevano annunciato, proposte ragionevoli. «Oggi - aveva precisato Boco rivolgendosi ai giornalisti - c'è bisogno di risposte da parte del governo, ma se la domanda è se ci immoledemo sull'art. 18, la nostra posizione è sì».

Al proposito, ha annunciato che il suo gruppo ha già presentato 700 emendamenti «che potrebbero diventare 7.000». «Faremo - ha aggiunto - tutto quello che è possibile in una democrazia parlamentare contro questa barbarie, combatteremo con fermezza senza risparmiare nulla». «Non escludiamo nulla - ha incalzato Agius - Se i sindacati pensano allo sciopero generale (sul quale il capogruppo ds dichiara di essere assolutamente d'accordo, contrariamente a quanto scritto sul Corriere della sera, ndr), noi pensiamo a forme di ostruzionismo».

La risposta del governo, come abbiamo visto, non si è fatta attendere ed è completamente negativa. «Il governo - proclama il ministro del Welfare, Bobo Maroni, rispondendo alla Camera nella question-time - non ritiene di dover ritirare la proposta di sospensione sperimentale dell'art.18 perché è convinto che si tratti di una misura utile a incre-



## Ulivo, cento emendamenti contro la riforma dell'art. 18

Maroni: il ritiro è un'illusione. Angius: allora sarà ostruzionismo

mentare il tasso di occupazione nel nostro Paese».

Se qualcuno, di fronte ad alcune «aperture» di Gianfranco Fini ed altri esponenti di An (che ha presentato 49 emendamenti), sul possibile congelamento della norma o sul suo dirottamento su un binario morto, si era fatto qualche illusione che il governo, di fronte alla vera e propria sollevazione contro la misura, alla minaccia dello sciopero generale e a quella dell'ostruzionismo, avesse avuto un minimo di ripensamento, Maroni l'ha subito tolta.

Non pare ci sia possibilità di mediazione, Angius giudica molto gra-

ve l'annuncio del ministro. «Ci sembra chiara la volontà dell'esecutivo guidato da Berlusconi - afferma - di arrivare nel Paese ad uno scontro frontale con il mondo del lavoro». I senatori dell'Ulivo nella conferenza stampa avevano ricordato - e il capogruppo ds lo ribadisce rispondendo al ministro - che lo stralcio era stato chiesto non solo dalla sinistra, ma da tutte le associazioni sindacali.

Di fronte ad un governo che «fa orecchie da mercante», le organizzazioni dei lavoratori assumeranno autonomamente le decisioni che riterranno opportune («di certo - per Angius - non si potrà accusare la

Cgil di fare politica, se nell'ambito di una vertenza di tale importanza, di fronte all'intransigenza del governo, decidesse per lo sciopero generale»), in Parlamento, dal canto suo, il centrosinistra non ha che da ribadire che utilizzerà tutte le armi, compreso l'ostruzionismo, che il regolamento consente.

Il sottosegretario Maurizio Sacconi e il relatore Oreste Tofani, An, sono ancora certi che un accordo si troverà. Cerchino, intanto, di mettersi d'accordo con il ministro.

Art.18, ma non solo. L'Ulivo esprime un giudizio fortemente critico su tutto il ddl delega. I 100 emendamenti si propongono, infat-

ti, come hanno spiegato Tiziano Treu, Margherita, e Giovanni Battarano, ds, altri interventi sull'arbitrato (avviso comune delle parti sociali); l'estensione delle tutele ai lavoratori atipici; il riordino degli incentivi e degli ammortizzatori sociali (2.600 miliardi per il prossimo triennio); gli investimenti per la formazione; le politiche attive del lavoro; l'eliminazione della discriminazione verso il «sindacato più rappresentativo».

Infine, il ruolo delle Regioni: si chiede il metodo della «previa intesa» della Conferenza Stato-Regioni. Su questi temi il governo chiede la solita delega.

### le deleghe

## Per le pensioni sarà taglio Gli esperti critici sul fisco

Raul Wittenberg

ROMA I neoassunti dovranno rassegnarsi. Fra quarant'anni avranno dall'Inps una pensione ridotta in conseguenza del taglio dei loro contributi. Questo è almeno quello che spera la Confindustria, legando a questa interpretazione della delega sulla previdenza, la certezza che il provvedimento non provoca alcuna voragine nei conti pubblici. Tuttavia il neoassunto, al quale viene scippata una parte della promessa pensionistica, deve essere contento. Deve aver fiducia sulle magnifiche sorti dei mercati finanziari, che con la previdenza integrativa sapranno restituire il malto con gli interessi. Se poi le borse vanno male come in questi anni? Pazienza, c'è sempre chi ci guadagna e chi ci perde. In tal caso perde solo il lavoratore.

Però nella delega c'è scritto che i contributi si riducono «senza effetti negativi sulla determinazione dell'importo pensionistico del lavoratore». È una trappola. Secondo la Confindustria si parla dell'importo complessivo, compresa la pensione integrativa. Infatti la clausola di salvaguardia non si riferisce alla entità della «prestazione pubblica», come invece lascia intendere il governo. Se dunque passa il significato che Confindustria attribuisce all'inciso, il governo avrà ancora una volta turpinato i suoi elettori.

Ieri alla Camera la Commissione Lavoro ha ascoltato il direttore generale della Confindustria Stefano Parisi. Rispondendo agli allarmi del presidente dell'Inps sulla decontribuzione, Parisi ha detto che «la decontribuzione non genera una voragine nei conti pubblici, se attuata come diciamo noi, perché ad una riduzione dei contributi corrisponde anche una riduzione della prestazione col sistema contributivo». Quindi, «non c'è bisogno di ricorrere alla fiscalità generale perché il giovane sarà coperto da una più bassa prestazione pubblica e da una più alta pensione privata. La somma di queste due voci aumenta il livello di copertura attuale». E per pagare le

pensioni attuali basta raggiungere il tasso di occupazione previsto dal Patto di Lisbona. Parisi ha infine ribadito che per Confindustria il Tfr può andare ai Fondi pensione solo se le imprese sono compensate anche con il minor costo del lavoro.

Intanto poco più in là, nella Commissione Finanze gli esperti chiamati a dire la loro, demolivano la delega per la riforma fiscale. Una delega che, con le due aliquote sui due scaglioni, sotto e sopra i 100 mila euro l'anno, realizza una redistribuzione del reddito all'incontro, gratificando le fasce alte dei contribuenti, a costi pesantissimi per l'erario in termini di mancato gettito. Secondo il prof. Paolo Bosi la manovra, tra Irpef (23,2 miliardi di euro), abolizione dell'Irap (28,4 miliardi) e riduzione al 12,5% della tassazione sulle rendite finanziarie, la riforma finirà per costare più di 55 miliardi di euro, 100 mila miliardi di lire. Proprio sulla copertura della delega son venute le critiche più pesanti, soprattutto dall'ex ministro delle Finanze Franco Gallo. Al punto che il presidente della Commissione, Giorgio La Malfa, evita un giudizio sul provvedimento e si attacca al previsto divieto di oneri aggiuntivi sul bilancio dello Stato, per ritenere che la riforma si farà soltanto quando ci saranno i soldi.

Tutti i docenti ascoltati hanno confermato che la riforma, oltre ad essere costosa (almeno 50 mila miliardi di lire) premia tantissimo i più ricchi. A cominciare da Fiorella Kostoris presidente dell'Isae: «Il risparmio di imposta a livelli alti di reddito è estremamente consistente, superando i 30 milioni di lire a 200 milioni di imponibile e raggiungendo i 45 milioni a 300 di imponibile». Pavanello affida l'equità della riforma alla manovra sulle deduzioni. Nei calcoli di Bosi, nonostante tutte le possibili deduzioni, con due aliquote sullo spartiacque dei 100.000 euro, è elevata la percentuale della popolazione che subisce un aumento dell'aliquota marginale: in particolare sarebbero colpiti proprio i ceti medi. A conclusioni simili è arrivato il prof. Riccardi del Cer.

# La mia scuola pubblica. Di qualità.

## ASSEMBLEA NAZIONALE SULLA SCUOLA

Introduce

### Luigi Berlinguer

Conclude

### Massimo D'Alema

Roma, venerdì 8 febbraio 2002, ore 16

Cinema Royal

via Emanuele Filiberto, 175 (Metro A, fermata Manzoni)

www.dsonline.it

**LIBERI DI STUDIARE**



Stamane il confronto. Intanto l'inquilino della Farnesina ritocca la riforma

# Medio Oriente, Berlusconi ha un piano, ma piace solo a lui

Vertice in Spagna, il capo del governo parte isolato in Europa

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

CACERES Accantonato per due giorni il doppiopetto da premier Silvio Berlusconi arriva oggi a Cáceres indossando quello di ministro degli Esteri per una due giorni informale di confronto con i suoi «colleghi» dell'Unione europea. Li ha già incontrati nei giorni scorsi a Bruxelles ma quello che comincia oggi è il primo vertice cui partecipa che si svolge in Spagna, paese cui per sei mesi tocca di reggere la presidenza Ue.

Palazzo Chigi e Farnesina. Richiama quasi il premier l'ingorgo tanti sono gli impegni da primo ministro e da titolare del dicastero degli Esteri. Ma Silvio Berlusconi non demorde. Chi glielo toglie dalla testa che lui può fare molte cose, tutte insieme. Tanto più che su alcuni degli argomenti che sono all'ordine del giorno del vertice di Cáceres lui ha già deciso quale potrebbe essere la soluzione. E non gli va proprio giù che qualcuno possa non essere d'accordo, innanzitutto sulla questione del Medio Oriente che sarà al centro dei lavori. È ovvio che nell'occasione si discuterà anche della proposta italiana di una riunione ai massimi livelli tra le due parti con mediatori i Grandi da tenere a Bruxelles, città dove il premier italiano per la prima volta ne ha parlato. Se ne discuterà. Ma tutto lascia intendere che Berlu-



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi attorniato da giornalisti



sconi dovrà incassare un secco no. L'idea è stata già liquidata dal «padrone di casa», José María Aznar che ha detto subito «non ci sono le condizioni». E questo lo ribadirà il ministro degli Esteri spagnolo, Josep Piqué che è in ottima compagnia su questa linea, in Europa e non solo. Il maggiore oppositore è, infatti, George W. Bush che non intende certo lasciare ad altri un'iniziativa che potrebbe infastidire Israele. Tanto più

che anche il capo della Casa Bianca, con ben altro peso sulla scena mondiale, mostra di avere sull'argomento idee altrettanto chiare. La brutta notizia a Berlusconi la darà Javier Solana reduce da recenti colloqui con Powell con il quale ha discusso anche della proposta del ministro degli Esteri francese, Hubert Vedrine che propone nuove elezioni nei territori palestinesi per riaffermare la leadership di Arafat che gli Usa stanno

mettendo in discussione. E quindi... In attesa di affrontare la delicata questione, e di discutere anche di Balcani, con un occhio alla vicenda del Montenegro e della Serbia, e dell'allargamento all'Est dell'Unione Europea con la valutazione dei relativi costi, Silvio Berlusconi ieri pomeriggio è tornato di nuovo alla Farnesina per dimostrare che il suo è un intero non formale ma sostanziale e che fin quando le cose in quel palaz-

zo non saranno cambiate lui non è disposto a lasciare la poltrona. La riforma della struttura diplomatica deve procedere con celerità. Su questa idea ieri ha incassato la disponibilità del sindacato che rappresenta la quasi totalità dei diplomatici italiani. Che però non l'hanno concessa senza porre condizioni. «Si può fare - hanno detto i diplomatici - ma non a costo zero». Berlusconi, dunque, ha trovato sulla sua strada qualcuno

che come lui ama il detto «vedere soldi, dare cammello». Intanto lui si aggira nel palazzo dall'austera architettura littoria. Visita uffici, parla con i direttori diplomatici, con i funzionari. Si occupa di tutto. Dalle stanze ovattate filtrano voci che narrano del premier-ministro che controlla che tutti i telefoni funzionino, andando a toccare uno ad uno gli elementi. Che protesta per il cattivo odore che esce dai

servizi igienici, specialmente quelli che sono al piano del gabinetto del ministro. E, per quanto riguarda gli incontri con i diplomatici, pare che ormai sia diffusa la sindrome del quiz. «Qual è l'interscambio con l'India?», è la domanda più difficile finora posta all'attonito interlocutore e per la quale ha avuto in cambio la promessa di un accurato dossier, in pochi giorni, sul suo tavolo. Cosa se ne farà, non è dato sapere.



**Gianni Marsilli**

ROMA «Sì, certo, dopo la partenza di Ruggiero c'è stato un momento di grosso sbandamento. Era un ministro presente un giorno sì e un giorno no, molto disponibile e lavoratore infaticabile. L'interim attuale preoccupa, non c'è dubbio. E' un handicap, un'anomalia, e come tale viene vissuto anche dai nostri partners. Vede, l'impegno di un ministro degli Esteri non si esaurisce nei vertici. E' un uomo che deve parlare cinque, sei volte al giorno con i suoi omologhi. Deve incontrarne di persona almeno un paio alla settimana. Deve partecipare a riunioni che non sono mai sotto la luce dei riflettori: pensi al gruppo di paesi importanti che segue i Balcani, o a quello che segue l'Afghanistan... E' evidente che Berlusconi non può». Non può, per quanto ci provi. Raccontano ai piani alti della Farnesina (le nostre fonti tengono tutte ad un rigoroso anonimato) che pare proprio si sia appassionato al suo nuovo mestiere di ministro degli Esteri. Ieri per esempio era «in sede», dove per tutto il pomeriggio ha incontrato i direttori generali. Ripetono tutti la battuta di Lino Jannuzzi, senatore di Forza Italia: darà l'interim di Palazzo Chigi a Gianni Letta, e si terrà gli Esteri a tempo pieno. Battute a parte, l'elefante Farnesina aveva tremato un mese fa, ora si sta assestando guardando ma meno impaurito: «Sì - dice un diplomatico - credo che le liste di proscrizione ci siano. Ma non mi pare che le purghe costituiscano la prima preoccupazione di Berlusconi». C'è chi teme l'avanzata di «ambasciatori politici», l'emarginazione degli uomini che avevano accompagnato - più di altri - la legislatura di centrosinistra. Ma non c'è ancora un «caso», la ghigliottina non ha fatto ancora rotolare nessuna testa dopo quella di Ruggiero: «E' una transizione difficile, con una posta politica molto alta che va al di là dei singoli». Farnesina sotto tutela, Farnesina commissariata, ambasciatori invitati a trasformarsi in viaggiatori di commercio? «E' evidente che il problema dell'export italiano non si risolve attraverso le ambasciate. I flussi commerciali tra Germania e Italia, per esempio, non hanno nulla a che vedere con l'attività diplomati-

ca. Certo, si può fare meglio. Ma per fare meglio bisogna avere più mezzi». C'è chi cita l'indispensabile internazionalizzazione delle economie regionali (intese come regioni italiane): «Non una lira in bilancio». C'è chi ricorda quanto gli esteri siano stati puniti dalla Finanziaria: «Tutto ciò a Berlusconi è stato fatto presente. Ha detto di aver capito. Vede, è da decenni che l'attività di un ambasciatore è quantomeno

«Dopo l'addio di Ruggiero c'è stato un momento di sbandamento L'interim preoccupa ma...»

triplice: assistenza alla comunità italiana, promozione culturale e promozione economico-commerciale. Nulla impedisce che si metta l'accento su quest'ultima: ma ci vogliono i mezzi, appunto». C'è il modello francese, che affida il lato economico-commerciale alle relazioni esterne del ministero delle finanze. C'è il modello britannico, con il suo super-istituto per il commercio estero che fa capo direttamente al premier. C'è il modello canadese, che integra gli affari economici nelle competenze degli Esteri. Berlusconi non ha deciso, ma pare sedotto dal modello britannico: «Perché no? Ma lo snodo politico in Italia è il ministero per le Attività produttive, che incorpora il Commercio estero. Incorporarlo agli Esteri è una riforma non dappoco». E' noto che Berlusconi ha affidato lo studio per la riforma del ministero a due società internazionali, la Kpmg e la Deloitte Consulting, su suggerimento di

un suo consulente personale, Bruno Ermolli. I nostri interlocutori alla Farnesina non ne sono scandalizzati: «Purché la riforma non sia monca. C'è per esempio il problema degli investimenti stranieri in Italia: un imprenditore taiwanese che voglia investire da noi non sa a chi rivolgersi. La Farnesina non può limitarsi a incrementare la vendita dei prodotti italiani: è l'intero sistema-Paese che deve trovare collocazione». Ci dice una «feluca» di alto rango: «Guardi un po' quel che accade a Belgrado: si è lavorato bene sul piano politico, ci si è arenati su quello finanziario. Nella capitale jugoslava sono state aperte banche austriache, greche ed è arrivata anche la Société Générale. Hanno raccolto i risparmi che per un decennio erano rimasti, per così dire, nei materassi dei serbi. L'Italia non ha uno sportello. Colpa dell'ambasciata? Certo che no. Colpa dell'immobilità del nostro sistema bancario».

L'interrogativo maggiore riguarda naturalmente la politica europea dell'Italia. Gli orientamenti che abbiamo intercettato sono di due tipi diversi. Il primo: «Personalmente sono preoccupato, quasi angosciato. Berlusconi non ha ancora risposto. Quale sarà l'approccio italiano al vertice di Barcellona (a metà marzo, ndr)? Mistero. Un paese leader non può limitarsi a chiedere più o meno. Certo, lo fanno anche Francia e Germania, ma restando motori dell'integrazione europea. L'Italia non può accontentarsi del ruolo di enfant terrible, deve proporre una politica di cui non vedo traccia». Il secondo: «Berlusconi mi pare uomo di pragmatismo totale. Inutile chiedergli se preferisce un'Europa federale o confederale, allargata o piuttosto approfondita. Il suo problema non sono i grandi disegni, ma la mediazione tra Ciampi e Bossi. Ciò detto, la fase che si è aperta è di grande interesse, gli attori si sono

moltiplicati. Ci sono gli ex dc come Follini e Buttiglione con una sensibilità europeista classica, c'è Bossi e c'è la sua versione più nobile, cioè Tremonti. A parte il folklore bossiano non trovo in questo sommovimento nulla di scandaloso. Mi va bene che si esca da un certo torpore. Il centrosinistra ha avuto il grande merito di portare l'Italia nell'euro, dopodiché i giochi si sono scombinati a livello comunitario. Oggi ci so-

«Sì, credo che le liste di proscrizione ci siano. Ma non mi sembra il primo problema di Berlusconi»

## Il travaglio delle feluche

Diplomatici in attesa del tocco del premier. «Ma c'è bisogno di un ministro a tempo pieno»

stampo estera

L'«Independent» accredita un futuro asse anglo-italiano

«Berlusconi e Blair procedono verso una nuova alleanza» titola l'Independent in un servizio dal suo corrispondente da Bruxelles.

«Tony Blair - scrive il giornale - sta formando una stretta alleanza con il controverso premier e magnate dell'informazione, Silvio Berlusconi, e progetta di sigillare l'asse anglo-italiano con un accordo sulla politica economica la prossima settimana». Blair - rileva il giornale - «il primo capo di governo europeo ad avere colloqui con Berlusconi dopo la sua nomina, si dà da fare per sottolineare i punti di convergenza con la controparte italiana, contrariamente ad altri leader che hanno tenuto le distanze». Il giornale, dopo aver ricordato le dichiarazioni di Berlusconi sui musulmani e le dimissioni di Renato Ruggiero da ministro degli Esteri, mette in rilievo che alcuni giornali italiani presentano il vertice anglo-italiano di venerdì della prossima settimana come «la fine del recente periodo di isolamento dell'Italia». La dichiarazione congiunta, che è ancora in bozza - sottolinea il giornale - promuoverà un nuovo accordo commerciale tra Italia e Regno Unito e proporrà riforme del mercato del lavoro all'interno dell'Unione Europea.

L'Independent scrive poi che il documento dovrebbe anche chiedere ai paesi europei di concordare una data, prima della fine dell'anno, per stabilire in tempi brevi la liberalizzazione del mercato dell'energia all'interno dell'

Unione. È anche probabile - aggiunge - che venga chiesta la definizione di un calendario per la liberalizzazione del mercato interno energetico nei singoli paesi.

Il giornale ricorda che Downing Street al riguardo ha detto che sta lavorando con l'Italia su una gamma di iniziative che comprendono anche la riforma economica, e che lo farà, sugli stessi temi, anche con tutti gli altri partner europei.

Il quotidiano britannico scrive che Blair ha punti in comune con Berlusconi anche sul futuro politico dell'Europa. Il primo ministro italiano - rileva l'Independent - ha sottolineato l'importanza di «parlamenti e governi» e ritiene che «il principio generale di sussidiarietà deve sempre regnare supremo». Il giornale riporta poi che alcuni diplomatici italiani dicono di volere «un approccio più britannico» alla politica dell'Unione europea.

I rapporti tra Italia, Gran Bretagna e Spagna - sottolinea l'Independent - si sono sviluppati sin dal vertice dell'Ue di Göteborg dello scorso giugno, e ricorda che allora un importante esponente spagnolo del parlamento europeo ed alleato di Aznar, il segretario generale del Ppe Alejandro Agag, aveva detto ai giornalisti che l'asse «BAB-Berlusconi-Aznar-Blair» avrebbe «influenzato la formazione dell'Europa del futuro».



no molte orecchie, in Gran Bretagna e nei paesi scandinavi, per le cose che dice Tremonti, per esempio. E anche la Germania non è insensibile, nel momento in cui è in piena frizione con la Commissione: per via degli aiuti contestati ai Land dell'est e altre storie... Questo spiega anche la nuova cordialità tra Berlusconi e Fischer, che lo vedeva come fumo negli occhi fino a poco fa». E' un gioco di sponde nuovo, in via di costruzione. Lo stesso diplomatico continua: «Certo, perché il gioco rischia all'Italia c'è bisogno di un ministro a tempo pieno. Ma ripeto: credo sia giusto e salutare interrogarsi oggi sull'Europa. Stiamo per ricevere un'altra decina di ospiti nell'Unione: tutto ciò non può non porre qualche problema di organizzazione democratica e nuove geografie di alleanze. In Italia c'è un rischio di cacofonia, è vero. C'è la necessità di una sintesi politica. Toccherà a noi della Farnesina: dovremo costituire una struttura in vista della Conferenza intergovernativa che chiuderà la fase costituente europea, struttura che dovrà già operare nel corso dei lavori della Convenzione».

Meno fiducioso un diplomatico di stanza in una capitale europea: «Ho sentito parlare di esperti economici da affiancare agli ambasciatori, del fatto che le nostre rappresentanze diplomatiche devono essere «business oriented». Ma che diavolo vuol dire? Chi sono questi esperti? Io mi sento in dovere di aprire gli occhi. Se poi penso che tutto ciò dovrebbe esser fatto in sei mesi da un ministro ad interim... No, mi sembra che tutto ciò derivi da una visione giacobina, centralizzatrice, insomma tipica di Berlusconi. Non si può negare che abbia messo il dito sulla piaga: più dinamismo e meno cocktail, più affari e meno imboscate. Ma la Farnesina non è un'azienda che si può riparametrare così, come se producesse materie plastiche. La Farnesina produce innanzitutto politica. E in campo europeo non ne vedo ancora una che sia una. Forse il centrosinistra avrà peccato di immobilismo nella sua ultima fase, ma si muoveva su un asse individuato, era dentro un «main stream», un correntone vecchiotto ma solido. Dove si vada adesso non lo so, ed è questo che mi preoccupa».

venerdì 8 febbraio 2002

oggi

l'Unità

7

Nanni Moretti sabato scorso a Piazza Navona durante la manifestazione dell'Ulivo sulla Giustizia  
Andrea Sabbadini

Pasquale Cascella

ROMA Vedersi e dirsi cose di sinistra. Per fare cose di sinistra. E cos'è, oggi, più di sinistra che trasformare il malessere in partecipazione? Quanto è sembrato lontano, ieri, l'ostile incomunicabilità del sabato sera di piazza Navona, al momento dei saluti tra Nanni Moretti e Piero Fassino, dopo un'oretta di reciproci chiarimenti e mutue disponibilità. Lì nella nuova sede dei Ds in via Nazionale, più piccola di Botteghe oscure ma forse più laica rispetto al tempio storico degli atti di fede, nessun vecchio rito, di critica o autocritica, è andato a consumarsi. Morettianamente si può dire che quella «messa è finita». E passare a tutt'altra sceneggiatura, di un film tutto da girare: «Non ci siamo fatti solo del male, cogliamo quanto di buono questo litigio ha provocato». Già, se il «grido di dolore» continua a rimbombare, chi l'ha lanciato rischia di non riconoscersi più nell'eco, e chi l'ha subito teme che la distorsione produca più danni dello sfogo di un momento. Perché allora, come ha sostenuto Mario Martone, non reinterpretarlo come un «atto d'amore»? Non solo personale ma collettivo. Moretti ha modo di raccogliere i fax, le e-mail, i commenti del popolo a cui ha dato voce. E Fassino altrettanto, da parte di chi non ha concepito quel pungolo come un attacco né alla leadership né al partito e, soprattutto, si è ritrovato nell'appello a riprendere il cammino.

Ecco, allora, il segretario dei Ds non volere, ora, che la provocazione cada nel silenzio; punta, anzi, a trasformarla in un'opportunità. Per questo non ha ceduto al risentimento per le parole scagliate come pietre e avvertite come ingiuste e ingenerose. È stato tanto «burocrate» da non dare a Moretti un giorno di tregua: gli ha scritto attraverso "l'Unità", lo ha chiamato al telefono, lo ha risentito dopo la decisione di chiamare il mondo dell'arte e della cultura a un confronto pubblico sulle idee per un'opposizione credibile non perché urla di più ma perché capace di un progetto alternativo a quello del centrodestra di Silvio Berlusconi. «Sarebbe stato arrogante e presuntuoso - spiega poi il segretario dei Ds a "l'Unità" di Biagi - non ascoltare quello che aveva da dire, visto che ha dato voce a un sentimento che c'è in parte della nostra gente. Questo non significa che tutto quel che dice Moretti sia giusto, ma significa ascoltare e discutere».

Né il regista, questa volta, ha opposto il classico "no, il dibattito no", appagato dal "j'accuse" di piazza, in attesa che nuovi leader crescano. Ha risposto a Fassino su "Repubblica" e, così, ha cominciato a «mettersi in gioco», che è una di quelle cose di sinistra che gli intellettuali abitualmente rimproverano agli altri ma raramente sanno adattare a se stessi. Tant'è che Fassino a Biagi può ben dire: «Lui non se n'è mai andato».

È arrivato, Moretti, alla Direzione dei Ds per un incontro finalmente «amichevole, distesissimo, proficuo», come il segretario ds l'ha definito. Il regista, di fronte ai giornalisti, ha fatto solo un segno con le dita, come a cucire la bocca. O come a indicare l'esigenza di ricucire. E, mentre Fassino rag-



## Fassino e Moretti si stringono la mano

Incontro in via Nazionale. Più di duecento intellettuali all'assemblea del 22

giungeva Francesco Rutelli per il punto della situazione politica, Moretti se ne è andato con Gianni Cupello, responsabile per la Comunicazione dei Ds, al bar del palazzo delle Esposizioni, dall'altro lato di via Nazionale, a «ragionarci» per un altro paio d'ore. Quasi una metafora dell'incontro prossimo venturo tra due mondi, la politica e la cultura, che ha approcci diversi ma anche una comune responsabilità. Non è più tempo di invettive, dunque. Ma di reciproco rispetto, ascolto e impegno. Anche Fassino ha domande da porre e sollecitazioni da avanzare: «All'assemblea del 22 - dice - mi limi-

terò a una introduzione sulla sfida che abbiamo di fronte, ma porrò soprattutto interrogativi sui problemi della sinistra, dell'Ulivo e dell'Italia». A Moretti, che al segretario dei Ds ha assicurato che «ci sarà e intervorrà», come a tanti altri nomi, noti e meno noti. Al «Botteghino» la lista degli ospiti è in continua elaborazione, tra inviti da trasmettere e richieste da accogliere: Claudio Abbado e Micheleangelo Antonioni, Nanni Moretti e Roberto Benigni, Alessandro Baricco ed Enzo Biagi, Andrea Camilleri e Paolo Crepet, Serena Dandini e Fabio Fazio, Carlo Feltrinelli e Vittorio Foa, Claudio Ma-

gris e Dacia Maraini, Gillo Pontecorvo e Gigi Proietti, Marco Risi e Francesco Rosi, Eugenio Scalfari e Maurizio Scaparro, Enrico Vaime e Paolo Villaggio, Tullia Zevi e Giovanna Zincone. Duecento? Trecento? Non ci potranno essere tutti, ma tutte le voci avranno modo di confrontarsi. Il 22 a Roma, ma già la prossima settimana (venerdì, probabilmente) a Firenze, nel confronto tra Massimo D'Alema e Paul Ginsborg e gli autoconvocati della manifestazione di qualche settimana fa. Altre iniziative ancora sono in programma per sfatare il logoro luogo comune che vuole contrapporsi un partito

degli autoconvocati al partito dei burocrati, l'urlo al silenzio, la protesta clonata all'ossessione della proposta. «Per vincere dobbiamo saper dire del no - incalza Fassino - ma anche essere consapevoli che un messaggio costruito solo sui no rischia di trasmettere l'idea di un'opposizione astiosa, piena di pregiudizi, indifferente ai programmi. Abbiamo, invece, l'esigenza di ricostruire il rapporto con la società italiana di fronte alla crisi di fiducia del governo Berlusconi. Ma così come la somma di quelle contraddizioni non determina automaticamente la crisi di una politica, nemmeno la somma

degli scontenti necessariamente produce l'allargamento e l'efficacia di una proposta alternativa». È già materia di battaglia quotidiana, con un centrodestra sempre più arrogante, sul lavoro, il conflitto d'interessi, la scuola, la sanità. Cose di sinistra, o almeno di centro-sinistra, dette a Biagi in sintomia da Fassino e a Rutelli. Con un'avvertenza del leader dell'Ulivo al centrodestra: «Attenti: non si pensi che quando si sono vinte le elezioni si può prendere tutto. Noi siamo qui a garantire che non ci sia un asso pigliatutto, ma che tutti i cittadini siano rappresentati».

### brevi

Un italiano su due sogna un film sui Savoia  
Il 47% degli italiani sogna di vedere le vicende di casa Savoia al centro di un film o di una fiction tv. E quanto emerge da un'indagine condotta da Eta Meta su un campione di 788 italiani, uomini e donne, di età compresa fra i 20 e i 65 anni. Per gli intervistati, il mondo della televisione (34%), i giornali e i rotocalchi (27%) saranno influenzati più che della politica (18%) dal rientro dei Savoia in Italia. Ma anche la pubblicità potrebbe attingere dalle vicende della casa reale. Per il 31% «sono i testimonial ideali per uno spot», mentre solo il 14% degli intervistati li vede come gli ambasciatori ideali dell'Italia all'estero o come simbolo dell'Italia nel mondo (8%). Ma quali saranno le conseguenze di una eventuale loro presenza nel mondo televisivo? Per il 18% un cambio di immagine per i reali. Per il 16% i Savoia porteranno un nuovo stile di vita e delle nuove mode. Solo il 7% crede che la loro presenza in televisione non avrà alcuna particolare conseguenza.

### Morri (Ds): preoccupazione per indebiti pressioni del governo su Cda Rai

Fabrizio Morri, responsabile nazionale dei Ds per l'informazione, ritiene che governo e singoli partiti della maggioranza stiano facendo «un'indebita pressione» sui presidenti delle Camere sulla designazione del nuovo Cda della Rai. Morri esprime in una nota «forte preoccupazione» di fronte «alla gazzarra di questi giorni nella maggioranza di governo, scatenata da esponenti della Lega nord e alle stupefacenti dichiarazioni del premier Berlusconi». «I Ds - aggiunge Morri - auspicano che i vertici istituzionali di Camera e Senato sappiano esercitare il loro ruolo di garanzia istituzionale respingendo diktat improponibili».

### Ue, stop al doppio mandato parlamentare

L'assemblea di Strasburgo ha adottato a larga maggioranza oggi, con 424 voti a favore, 30 contrari e 13 astensioni, una risoluzione presentata dal presidente della Commissione costituzionale Giorgio Napolitano nella quale chiede fra l'altro che venga introdotta una incompatibilità fra i mandati di eurodeputato, e quelli di parlamentare nazionale o regionale. L'assemblea Ue ha chiesto «che la qualità di deputato al parlamento europeo escluda la possibilità di occupare contemporaneamente un seggio in un parlamento nazionale o regionale». Nell'attuale legislatura europea diversi leader politici italiani hanno il doppio mandato, nazionale ed europeo. Napolitano ha spiegato la presa di posizione dell'aula affermando che «bisogna andare verso una più chiara distinzione fra l'Euro-parlamento e i parlamenti nazionali». Una decisione finale su una eventuale incompatibilità fra i mandati nazionali ed europeo dovrà essere presa dai governi dei Quindici nel quadro del futuro statuto dei parlamentari europei.

### l'espresso

#### Nell'81 Craxi voleva rimuovere Berlinguer

ROMA In un articolo pubblicato sul numero in edicola oggi, il settimanale "L'Espresso" aggiunge nuove rivelazioni sul duello che oppose Bettino Craxi ed Enrico Berlinguer.

In particolare, secondo quanto viene riferito in un'anticipazione «da alcune lettere ancora inedite di Tonino Tatò che il settimanale ha potuto consultare negli archivi dell'Istituto Gramsci, risulta che esisteva un disegno di Craxi per rimuovere Berlinguer dal ruolo di segretario del Pci».

L'articolo è di Chiara Valentini, giornalista, da anni inviata dell'"Espresso" e autrice, tra l'altro, del libro biografia "Berlinguer".

«A dare l'allarme nel settembre del 1981 - si legge nell'anticipazione del testo pubblicato dal settimanale - era stato l'autorevole Bruno Visentini. Da un'altra lettera risulta che Berlinguer e Tonino Tatò ne erano comunque già al corrente. L'episodio getta una luce nuova sulla richiesta di accordo che solo pochi mesi prima Craxi aveva offerto a Berlinguer, con la mediazione di Carlo Caracciolo e di Eugenio Scalfari. E spiega meglio la durezza dello scontro tra i due leader della sinistra».

Inoltre, «da un lungo appunto di Tatò del 14 maggio 1984, allegato ai verbali della direzione comunista e su cui Berlinguer aveva scritto di suo pugno la parola "riservato", si viene a sapere, attraverso le parole dell'allora segretario generale del Quirinale, Antonio Maccanico, che Craxi come presi-



dente del Consiglio aveva i giorni contati e che erano in corso prove di nuovi scenari politici. Pertini infatti era infuriato e indignato sia perché Bettino si era schierato con il ministro piduista, Pietro Longo, sia perché, evocando una lettera di Moro prigioniero delle Br, aveva messo in atto un ricatto in piena regola, un avvertimento politico di tipo mafioso alla Dc».

«Lavorava contro Craxi - riferisce L'Espresso - anche Ciriaco De Mita che puntava a un suo graduale sgonfiamento, lasciandogli commettere tutti gli errori che stava commettendo». Ma non solo. Viene infatti anche riferito che «in più Craxi aveva suscitato le ire di Ronald Reagan per aver lanciato da Lisbona una iniziativa estemporanea sugli euro missili. Insomma - si conclude - se Berlinguer non fosse stato colto poco dopo da male sul palco di Padova, quasi certamente la politica italiana avrebbe avuto un altro corso».

### sissignore

«Torna in aula uno degli argomenti più spinosi degli ultimi mesi: il mandato d'arresto europeo. Ancora una volta, il tema è contenuto nel dossier che si occupa della strategia della lotta al terrorismo. Il ritorno in aula del documento è motivato dalle consistenti modificazioni apportate dal Consiglio dopo l'approvazione da parte del Parlamento europeo. Tra queste modificazioni figurano le linee del governo italiano adottate e presentate dal Presidente Berlusconi. Le proposte di decisione del Consiglio in realtà sono due ma appare chiara la connessione esistente tra esse. Su questo collegamento automatico, le sinistre avevano organizzato un tentativo di caccia alle streghe nei confronti di taluni esponenti della maggioranza di governo in Italia ma l'intervento deciso del Presidente Berlusconi ha fatto chiarezza ed ha messo al tappeto tutte le speculazioni politiche».

Da una dichiarazione dell'on. Giacomo Santini, deputato europeo di Forza Italia, Strasburgo, 7 febbraio

«E adesso, poveri noi? Il romanziere Vincenzo Consolo da Sant'Agata di Militello, lasciandoci tutti in brache di tela, ha detto chiaro e tondo che non metterebbe piede al Salone del Libro di Parigi. Così ha deciso perché non intende «rappresentare un governo che non ha nulla a che spartire con la cultura e neanche con la democrazia». Ciò mentre Antonio Tabucchi, intervistato dai colleghi di "Le Monde", guaiava sui gravi pericoli che corre la suddetta democrazia, bene a rischio in quanto Carlo Azeglio Ciampi «potrebbe avere lo stesso ruolo che Vittorio Emanuele ebbe con Mussolini» (il quale Mussolini, va da sé, sarebbe impersonato da Berlusconi)».

Paolo Granzotto, IL GIORNALE, 7 febbraio, pag. 1

Al centro del dibattito per la presentazione dell'ultimo volume dello storico Massimo Salvadori. Petruccioli: «Ma i diritti a sinistra non sono figli di quel pensiero»

## Socialismo, quell'idea ancora attuale nell'era della globalizzazione

Bruno Gravagnuolo

«E alla fine rientra in gioco una parola contestata, anche a sinistra: Socialismo. Campeggia come aggettivo sulla copertina dell'ultimo libro di Massimo Salvadori, lo storico che ha suonato l'allarme sulla «dittatura della maggioranza», e che da alle stampe "L'occasione socialista nell'era della globalizzazione", saggio di cui si è discusso ieri sera nella sede dell'editrice Laterza. Con un parterre di intellettuali e studiosi. E di politici. Tra i quali Giovanni Berlinguer, Giovanna Melandri, Claudio Petruccioli. E il segretario dei Ds Piero Fassino,

che con l'autore del libro ha aperto la serata. Sullo sfondo una pagina tratta da un celebre saggio di Harold Laski del 1935, fatta girare sul tavolo dall'editore: Democrazia in crisi (Laterza). Vi si parla dell'irrazionalità del governo patrimonialista e censitario da parte degli imprenditori, che non ha mai prodotto mai nulla di buono in occidente. E che invece oggi è una specie di via tutta italiana, alla globalizzazione liberista: col governo Berlusconi».

Ma è soprattutto di globalizzazione che si è parlato, e della necessità di governarla. Ecco la tesi di Salvadori. Lo stato nazionale è stato messo in crisi «dall'espropriazione di risorse strategi-

che che una volta gli stati detenevano». Quelle risorse si concentrano ormai solo in un gruppo ristretto di stati «e soprattutto negli Usa». Perciò occorre socialismo per sanare le diseguaglianze, rilanciare la dignità umana, «esportare diritti sul piano mondiale». Mentre un ruolo chiave spetta all'Europa, «al suo modello sociale, e ai socialisti europei». Fassino è d'accordo. E rileva che la globalizzazione è ormai un fatto quotidiano che coinvolge la vita di tutti. Che rimodella le strategie di impresa: «Prima la Fiat diceva aveva 130mila vetture sul piazzale. Ora ne ha appena 7mila. Vuol dire che il mercato è diventato inafferrabile. E che senza regole di sovranità,

regionali e superstatili, non c'è obiettivo possibile per la politica di sinistra». Fassino rileva ancora che i processi in corso generano «insicurezza e quindi radicalizzazione del conflitto politico». E allora il problema è: «Chi decide, dove si decide, quali gli attori sovranitari della politica?». Sarebbe sbagliato - spiega il segretario - demonizzare le agenzie internazionali esistenti: «Sono debolissime, e le loro logiche non sono affatto trasparenti. Perciò occorre battersi per democratizzarle. Dal Wto, al Fmi, al G8. Quanto all'Europa, il fatto che 12 paesi siano a governo socialista non basta a farne un'entità solida e democratica. Perché i leader socialisti

si comportano come capi di stati sovrani, non come membri di un sodalizio a finalità comuni». Si apre il dibattito. Con una critica del giurista Baldassarre a Salvadori: «C'è ancora troppo stato nazionale nel tuo disegno, e poi i socialisti europei non reggono affatto come "un sol uomo" contro la comprensione di Blair per le violazioni della dignità umana ai danni dei prigionieri a Guantanamo». Salvadori risponde che per la politica dei diritti lo stato nazionale serve ancora. Ma che è necessario ripensarlo, «in una dimensione confederale e di cittadinanza europea». Napoleone Colajanni cita Marx e la sua premonizione socialista della glo-

balizzazione del suo tempo. Mentre oggi la sinistra «è stata subalterna all'ideologia neoliberalista». Ben per questo - conclude - ci vuole un'Europa come «Stato sociale sovrano». Lucio Villari ricorda che Keynes e New Deal non hanno nulla a che fare con il socialismo, anticipando un tema poi introdotto da Petruccioli: «i diritti a sinistra non sono figli del socialismo ma dell'estensione democratica del liberalismo». Opinabile argomento. Perché da oltre un secolo la cittadinanza è al centro del socialismo europeo - da Bernstein su su fino a Brandt - e poi perché non solo il movimento socialista ha dato un impulso fondamentale ai diritti sociali e di liber-

tà. Ma anche perché ha costruito lo stato sociale europeo che oggi conosciamo. Dalla Scandinavia, all'Inghilterra, alla Germania. Senza dimenticare il welfare italiano, oggi sotto attacco da destra. Giovanni Berlinguer si dichiara «entusiasticamente d'accordo con la tesi di Salvadori» e critica il trend liberista, «che oggi condanna l'Argentina, e genera guerre imperiali e recessioni». Giovanna Melandri invece evoca «i limiti culturali del socialismo classico: su informazione, finanza, ambiente». Fassino, paziente prende appunti. E, dopo «l'urlo» di Moretti, c'è qualcosa di nuovo nell'aria, anzi di antico. Che sia tornato «l'intellettuale collettivo?»

# Galan fa dimettere il capo della redazione della tv di Stato in Veneto. Per lui era un «soviet»

## Bossi urla, il Polo lo ignora

### «In Rai un posto anche per noi». Ma finirà come con la Devolution?

Giuseppe Caruso

MILANO «Avremo una nostra rappresentanza nel consiglio di amministrazione della Rai. Ci sarà un posto anche per noi: ci mancherebbe altro, vogliamo scherzare?». Con queste parole pronunciate ieri, Umberto Bossi ha ufficialmente aperto un nuovo scontro all'interno della maggioranza di governo, sempre meno coesa.

Dall'inizio di questa settimana i rapporti tra i leghisti e le altre componenti che sostengono il governo sono diventati molto tesi per via di posizioni differenti riguardo ad immigrazione, giustizia, pubblico impiego, Rai ed addirittura la caccia. Ma andiamo con ordine.

Lo scontro più importante, visto che in ballo ci sono poltrone che contano, è senza dubbio quello che vede al centro della contesa il nuovo cda della Rai, nel quale la Lega vuole essere assolutamente rappresentata, nonostante le opposizioni degli altri partiti, in modo particolare Biancofiore ed Alleanza Nazionale. Ieri Umberto Bossi è intervenuto in modo deciso, facendo capire che i suoi non sono disposti a fare passi indietro. Il leader del Carroccio ha poi cercato di addolcire il tutto con frasi come «non ci sono problemi politici tra la Lega e l'alleanza della Casa delle libertà», che però non possono mascherare il mallesere che i leghisti stanno provando in questi giorni. Cosa che del resto aveva già fatto capire il capogruppo alla camera dei deputati del carroccio Alessandro Cè, attaccando gli uomini che dovranno pronunciare parole definitive per il nuovo cda, vale a dire il presidente della Camera Pierferdinando Casini e quello del senato Marcello Pera: «Casini non può sbandierare la sua neutralità», ha detto Cè «e poi nominare un uomo del suo partito come rappresentante alla Convenzione europea, senza consultare tutte le componenti della maggioranza. Ed anche da Pera ci aspettiamo un tratta-

### hashish

Il presidente della Regione Veneto non usa mezzi termini: «La Rai regionale è gestita da un soviet. Fanno riunioni del comitato di redazione per decidere come escludermi dai servizi che vanno in onda nei tg regionali». Gianluca Marchi, LIBERO, 7 febbraio, pagina 1

Signor direttore - Piero Fassino ha chiesto agli intellettuali italiani di partecipare a una grande assemblea, il prossimo 22 febbraio. Discutere e confrontare opinioni è sempre una buona cosa. Al segretario della Quercia, tutta-

via, suggerirei di controllare personalmente la lista degli invitati. Escludendo, per esempio, quegli scrittori italiani - Antonio Tabucchi, Vincenzo Consolo, Andrea Camilleri - che si rifiutano di rappresentare l'Italia al Salone del Libro di Parigi perché, come ha spiegato Consolo, «il governo italiano non ha niente da spartire né con la cultura né con la democrazia». Sarebbe, questa esclusione, un buon inizio per riprendere a parlare di sinistra e di intellettuali.

Fabrizio Rondolino, IL FOGLIO, 7 febbraio, pagina 4

mento giusto ed equilibrato. Berlusconi adesso deve scegliere se puntare ancora sul cambiamento rappresentato da Bossi oppure farsi irretire in una lenta deriva tendente a restaurare la vecchia democrazia cristiana». Ancora più esplicito è stato Speroni che ha invitato il Biancofiore «a sacrificarsi ed a rinunciare ad una rappresentanza nel cda Rai, visto che ci ha già fregato sulla Convenzione Ue». Il clima di burrasca intorno alla televisione pubblica per la Cdl è peggiorato ancora di più ieri con le dimissioni del capo della redazione della Rai-Veneto Giuseppe Casagrande, in seguito alle critiche del governatore Giancarlo Galan che aveva definito la redazione «un soviet».

Lo scontro con il binomio Ccd-Cdu si sposta anche su altri temi caldi quali giustizia, immigrazione e pubblico impiego. Per quanto riguarda la giustizia al centro del contendere vi è un'intervista rilasciata da Castelli, in cui il ministro della Giustizia si è detto «certo che i giudici dell'inchiesta "Mani Pulite" non

hanno agito con fini persecutori» ed in cui ha esaltato il ruolo positivo che all'epoca svolse la Lega, contrapponendolo a quello «deleterio della Democrazia Cristiana e dei grandi partiti di massa». La dichiarazione non è piaciuta al ministro per i Rapporti con il parlamento Carlo Giovanardi che l'ha definita «mistificatrice e fuorviante su quello che è stato il vero ruolo della Dc».

Ancora più dura è l'opposizione sull'immigrazione, dopo la proposta del Ccd-Cdu di regolarizzare le colf. Per Umberto Bossi «la sola possibilità di sanatoria può essere quella di collegarla e limitarla ai soli casi di comprovato disagio familiare o di reddito. Quindi clandestine che dimostrino di aver lavorato in questi anni in famiglie con disabili, malati o a reddito basso. Altrimenti avremmo un milione di prostitute clandestine che potrebbero essere regolarizzate, spacciandosi per colf. Così continuerebbero a battere i marciapiedi, solo che avrebbero il titolo di "collaboratrici familiari"....». Per Alessandro Cè esiste

anche la possibilità che «una sanatoria indiscriminata, che mai potrebbe essere votata dalla Lega, porti i padani fuori dalla Casa delle libertà, visto che verrebbe meno uno dei pilastri su cui si fonda l'alleanza».

Come se non bastassero queste lunghissime serie di fratture all'interno della Casa delle libertà, ieri la Padania, organo ufficiale della Lega, ha attaccato in prima pagina il ministro agli Affari regionali Enrico La Loggia. L'uomo di Forza Italia voleva riportare sotto il controllo del suo dicastero alcune deroghe sulla caccia con una serie di emendamenti alla legge che doveva essere approvata in parlamento, togliendole alle competenze delle regioni. La Padania ci informa che «i senatori leghisti hanno scoperto la trappola di La Loggia e sono così riusciti a sventare i rigurgiti centralisti di Forza Italia. Tuttavia gli esponenti leghisti si interrogano sulle possibilità di riuscire a contenere le voglie centraliste che troppe forze della maggioranza insistono a manifestare in ogni occasione».



Il leader della Lega e ministro delle Riforme Umberto Bossi

### Va avanti la legge sugli sconti di pena

ROMA Il Senato ha approvato in prima lettura un disegno di legge volto ad accelerare i tempi per la concessione degli sconti di pena. Si tratta della riduzione, 45 giorni ogni sei mesi, di cui possono godere i detenuti per buona condotta. Attualmente è il Tribunale di sorveglianza l'organo competente a decidere su richiesta del detenuto. Con il provvedimento licenziato oggi dall'aula di Palazzo Madama la decisione passa invece al giudice di sorveglianza, meno oberato del tribunale. L'altra novità contenuta nel provvedimento votato dal Senato riguarda la possibilità di usufruire dello sconto anche per i condannati affidati in prova ai servizi sociali, come nel caso dell'ex leader Dc Arnaldo Forlani. L'emendamento, introdotto su iniziativa del relatore Mario Cavallaro (Margherita), ha visto la contrarietà dei senatori Ds che si sono astenuti. Attualmente l'istituto dello sconto di pena riguarda solo i detenuti. «Non ne posso più di vedere interpretate le riforme che riguardano la giustizia pro o contro le persone. Quando la commissione lavora su questi temi lo fa solo per migliorare il corso delle cose». Questo il commento del presidente della Commissione Giustizia del Senato Antonio Caruso (An) sulla legge per la riduzione di pena, approvata oggi in prima lettura dall'assemblea di Palazzo Madama e che, tra i possibili fruitori registra anche l'ex segretario democristiano Arnaldo Forlani. Caruso ricorda che questo ddl nasce «da una proposta del senatore diessino Maritati».

Una seduta del Consiglio Superiore della Magistratura



Federica Fantozzi

ROMA È ancora scontro fra governo e magistrati. Negativo il giudizio del Consiglio Superiore della Magistratura sulla proposta di legge che ridurrebbe il numero dei componenti dagli attuali 30 a 21. Queste le motivazioni: la riforma inciderebbe sull'efficienza dell'organo, già oberato da grossi carichi di lavoro, e sul suo pluralismo. Preoccupato il consigliere laico Ds Gianni Di Cagno: «Nonostante le reiterate dichiarazioni del Guardasigilli, temo che l'obiettivo sia dar vita a un consiglio inferiore della magistratura». Nello Rossi (Md): un taglio «punitivo e anacronistico».

Reazioni critiche dalle file della magistratura anche per le linee guida sulla giustizia presentate ieri dal responsabile di Fi Gargani, che verranno tradotte in un disegno di legge delega. I contenuti: priorità dell'azione penale stabil-

Il Csm ha respinto la proposta di ridurre il numero dei suoi componenti

## Giustizia, bavaglio ai pm

### Ecco la riforma della Destra

dal Parlamento su proposta del Guardasigilli: limiti al passaggio di ruolo fra pm e giudici; 5 anni di servizio minimo e superamento di un concorso interno; temporaneità degli uffici direttivi; introduzione di una scuola superiore delle professioni legali e di un concorso unico; distinzione fra attività investigativa della polizia giudiziaria e indagini del pm; manager privati a capo degli uffici decentrati; ristrutturazione del Csm come organo di garanzia e non di tutela. Commenta Armando Spataro: «Quadro devastante, si vuole ghettizzare e imbavagliare il pm: anche se non sottoposto formalmente all'esecutivo avrà le mani legate». Eligio Resta, laico dei Verdi: «Vogliono una magistratura asservita».

La bocciatura della riforma del Csm è contenuta in un «parere urgente» approvato ieri dal plenum con 24 sì, 3 no (dei consiglieri laici del Polo) e 3 astensioni (oltre al vicepresidente

Giovanni Verde, i togati di Mi Santi consolo e Fabio Massimo Gallo) e subito trasmesso al ministro della giustizia Castelli. In esso si rileva come la riduzione dei membri sia «in contrasto con l'obiettivo di una maggiore efficienza». Inoltre «avrebbe un'altra innegabile ricaduta negativa: ridurre la pluralità di apporti e di esperienze presenti nel Consiglio rendendolo meno rappresentativo». Il timore è un ritorno «alla composizione degli anni '50-'60 senza tener conto che nel frattempo il numero dei magistrati è più che raddoppiato». In questi anni poi «sono state introdotte nel nostro ordinamento figure nuove di magistrati onorari: i giudici di pace e i giudici onorari aggregati». Il Csm fornisce le cifre: ha il compito di adottare tutti i provvedimenti sullo status di 9033 magistrati ordinari (ad oggi 8.353 a causa delle carenze di organico) e 11.416 onorari (ad oggi 8.682). Né «i paventati contraccolpi negativi»

sarebbero scongiurati dall'ipotesi di decentrare le funzioni amministrative ai Consigli giudiziari. Primo: perché tale decentramento trova un limite nell'art. 105 della Costituzione che riserva al Csm i provvedimenti sullo status dei magistrati. Secondo: perché la riforma sarebbe comunque successiva, e lo scarso temporale finirebbe col generare un arretrato difficile da smaltire.

Da Palazzo dei Marescialli, dunque, un coro quasi unanime di no. Ettore Ferrara (Unicost): la riforma «strappa dall'alveo del sistema elettorale per stravolgere la struttura, l'essenza e il ruolo del Csm». La cui rappresentatività «risulta poi fortemente ridotta non lasciando spazio alle posizioni ideali più libere e marginali rispetto ai gruppi associativi».

Graziella Tossi Brutti (laica Ds) evidenzia due «gravi anomalie» nell'iter del ddl di riforma approvato in Commissione giustizia del Senato. La pri-

ma: «Che la modifica della composizione di un organo di rilevanza costituzionale sia stata proposta surrettiziamente» e «senza una palese e chiara motivazione». La seconda: «Che non si sia ritenuto di sentire il parere del Csm previsto dalla Legge 195/58, fatto molto grave sotto il profilo della correttezza istituzionale». Replica Mario Serio (Fi): «Ennesima presa di posizione malinconica e impotente, difesa corporativa che rimarrà senza ascolto».

Nella stessa seduta il Csm ha altresì deliberato una modifica del regolamento interno: eliminare la discussione sulla segnalazione dei casi disciplinari al Guardasigilli e al pg della Cassazione. D'ora in poi saranno le commissioni a porte chiuse, a compiere questa valutazione trasmettendo gli atti al vicepresidente che informerà i titolari dell'azione disciplinare. L'obiettivo è evitare «processi sommersi» nel plenum che spesso si concludono in «pre-giudizi» a carico dei magistrati sotto accusa.

È stata fissata per il 18 febbraio l'audizione da parte del Csm dei tre magistrati italiani destinati all'Olaf (l'organismo europeo antifrodi) e bloccati da un provvedimento del Guardasigilli.

Il Csm ha già rigettato la richiesta di revocare il loro collocamento fuori ruolo. Ora al vaglio c'è l'ipotesi di sollevare conflitto di attribuzioni con il governo dinanzi alla Consulta.

### l'intervista

Armando Spataro  
membro del Csm

Susanna Ripamonti

MILANO Parlamento e Csm sono di nuovo ai ferri corti, questa volta per la decisione, approvata dalla commissione giustizia del Senato, di ridurre drasticamente i membri del Consiglio, che passerebbero da 30 a 21. Armando Spataro, del Movimento per la giustizia, spiega che sarebbe una scelta insostenibile: «Vorrebbe dire ridurre alla paralisi l'attività del Consiglio e personalmente ritengo che sia una scelta sbagliata anche politicamente, perché è finalizzata a ridimensionare il ruolo svolto dal Csm a tutela dell'indipendenza della magistratura».

Dottor Spataro, qual è il problema? Un Csm ridimensionato sarebbe meno rappresentativo delle toghe italiane? «Il punto è che non si può pensare di ridurre di un terzo i membri del Csm, quando le nostre competenze si sono accresciute in maniera smisurata in questi anni. Basti pensa-

«Non è pensabile che si possa essere tacitati con aumenti di stipendio sottomettendoci all'esecutivo»

## «Vogliono comprare la magistratura»

re al numero dei magistrati che amministrano: 10mila togati e più di 11mila magistrati onorari. Noi ci occupiamo degli aspetti disciplinari, dell'incompatibilità ambientale, dei trasferimenti, delle promozioni, dell'organizzazione interna degli uffici, della formazione professionale. Ci sono ben 12 commissioni che si occupano di questa materia. È chiaro che una riduzione così drastica ridurrebbe il Csm alla paralisi».

La proposta di riforma però prevede il decentramento di alcune funzioni ai distretti giudiziari.

«Benissimo, ma allora prima facciamo il decentramento e soprattutto chiariamo quale decentramento è possibile e poi ragioniamo delle eventuali riduzioni».

Lei però ha delle riserve che non si limitano agli aspetti tecnici, ma che riguardano gli obiettivi politici di questa scelta?

«Il documento che è stato approvato qua-

si all'unanimità, fissa l'attenzione sugli aspetti tecnici del problema, ma a mio parere questo è anche l'ennesimo passo finalizzato a ridurre e a contenere il ruolo del Csm a tutela dell'indipendenza della magistratura. Perché l'indipendenza della magistratura si afferma soprattutto nell'amministrazione concreta della giustizia».

A cosa si riferisce in particolare?

«Quando ad esempio, a giustificazione di questa proposta, io sento che il senatore Centaro parla di necessità di sopprimere alcune funzioni del Consiglio, tipo quella prevista per legge di dare pareri sui disegni di legge che riguardano la giustizia, allora penso che si vogliono sopprimere le attività che danno fastidio a questa maggioranza e lo si è visto coi pareri che abbiamo espresso ad esempio in tema di rogatorie. Il mio timore, ed è il timore più grave, è che questa operazione prelude a uno spostamento di competenze verso il ministro o addirittura all'eliminazione di alcuni

settori di intervento»

Ad esempio?

«Ad esempio, se nel programma di riforma si prevede la scuola per la magistratura mi sta bene. Ma un'attività di formazione di questo tipo non può essere lasciata al governo: a qualsiasi governo intendo, indipendentemente dal colore. Altri dubbi riguardano l'autorevolezza stessa di questo ministro».

Beh, la subaltermità di Castelli a questa maggioranza è un dato conclamato...

«Che direi ha trovato conferma anche in questa occasione. Noi avevamo già espresso un parere sul disegno di legge di riforma del Csm fatta dal ministero. Questa proposta però è stata letteralmente stravolta dal parlamento: la stessa maggioranza che esprime questo ministro l'ha stravolta. E a questo punto è logico chiedersi qual è l'autorevolezza e la credibilità stessa di questo ministro».

Tra l'altro tutto questo avviene proprio mentre Fi presenta il suo pro-

gramma per la giustizia.

«È dalle prime notizie che si hanno emerse un quadro devastante per il futuro della democrazia, che dovrebbe suscitare la reazione dell'intera società. Non è pensabile, che i magistrati possano essere tacitati con aumenti di stipendio, come sembra aver prospettato ieri il presidente del Consiglio: la magistratura non è in vendita».

L'obiettivo evidente è quello di sottomettere il pm all'esecutivo.

«Di più. In realtà questo programma tende a imbavagliarlo. Se infatti si affida al ministro e al parlamento la scelta delle priorità investigative, se si attenua il rapporto di controllo del pm sull'attività della polizia giudiziaria e se si separa la funzione del pm da quella del giudice prevedendo un assurdo concorso per transitare da una carriera all'altra, allora il gioco è fatto. Il pm sarà ghettizzato e anche se non sottoposto formalmente all'esecutivo avrà le mani legate».

### risposta alla striscia rossa

Ecco il testo completo della frase citata a pag. 1:

«È significativo che in tutta la storia della democrazia parlamentare non ci sia stato in alcun Paese un grande statista che fosse uomo d'affari. Certo nessuno della statura di Washington, Lincoln, Bismark o Cavour. La ragione, io direi, è semplicemente questa, che l'opinione pubblica non ha mai potuto ammettere la pretesa del capitalista di essere il fiduciario dell'interesse pubblico. Essa lo ha sempre considerato per quello che è, uno specialista nel far danaro, e non ha mai effettivamente creduto che abbia senso di responsabilità fuori dall'ambito ristretto della sua classe. Egli non ha mai considerato la legge come un complesso di principi che stanno al di sopra dell'interesse che lo concerne, e ha sempre cercato, con mezzi leciti o illeciti, di farla interpretare ai suoi propri fini... Quando, come in America, egli ha comprato giudici, governatori e magari i presidenti stessi, l'ha fatto convinto che li renderei pieghevoli strumenti dei suoi fini fosse per il popolo americano il meglio».

L'autore è il politologo inglese Harold J. Lasky, professore della London School of Economics, nel volume «Democrazia in crisi», Laterza, 1935

venerdì 8 febbraio 2002

Italia

l'Unità 9

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

«Dobbiamo studiare gli atti e attendere i risultati del Ris». Smentite tutte le indiscrezioni. Domani i funerali del piccolo Samuele

## Cogne, i magistrati chiedono venti giorni di pausa

**AOSTA** Contrordine. Rivediamoci fra due settimane. Fra tre. Fra quattro. Oddio, nessun magistrato aveva mai detto esplicitamente di avere in pugno la soluzione immediata, ma negli ultimi giorni il clima di ottimismo era palpabilissimo. Adesso, metà pomeriggio di giovedì, passati nove giorni dall'assassinio del piccolo Samuele, interrogati più di cento abitanti di Cogne, sentita per cinque volte la madre, passati al pettine fitto la villetta del delitto ed i suoi dintorni, i giudici chiedono un time-out.

Per prima, parla Maria Del Savio Bonaud, procuratore della Repubblica ad Aosta. Un bel pò di smentite - soprattutto: «Non è assolutamente vero che l'arma del delitto sia stata trovata» - e la prima doccia fredda: «Stiamo lavorando, io non posso dare dei tempi, non intendo fare previsioni. I Ris hanno parlato di circa un mese per consegnare gli esami sui referti».

Poco dopo, la sostituta titolare dell'inchiesta, Stefania Cugge, è più esplicita: «Ci attende un momento

di pausa». Cioè? «Per un paio di settimane studierò gli atti». E poi? «Dobbiamo aspettare i reperti del Ris. Prima di venti, venticinque giorni non potremo avere altri elementi innovativi».

Sensazione, anzi qualcosa di più: anche se indagano «a 360 gradi», gli inquirenti hanno un sospetto privilegiato fin dall'inizio, e rafforzatosi nel tempo. Speravano in una confessione, in un cedimento spontaneo e rapido. Non c'è stato. Ora non gli resta che affidarsi alla scienza investigativa, alla supertecnica dei Ris: e questo richiede tempo.

Le «tute bianche» del Reparto investigazioni speciali di Parma hanno finito il secondo giorno di sopralluoghi nella villetta. Il loro comandante, Luciano Garofano, passa a salutare i giudici (che subito dopo annunciano la «pausa») e riparte, ma forse tornerà, e la villetta non è



Il pm Stefania Gugge, responsabile delle indagini sul delitto del piccolo Samuele. Ansa

ancora dissequestrata. I Ris si portano a Parma un gipone carico di materiale da esaminare. Dieci sacchi neri, quattro scatoloni. Là dentro c'è probabilmente l'arma del delitto, fra i soprammobili ed i minerali da collezione trovati nella casa. I minerali hanno forme molto irregolari. Se Samuele fosse stato colpito con uno di quelli, forse il raptus dell'omicida sarebbe da ridimensionare: ogni colpo potrebbe aver provocato più ferite contemporaneamente.

Nella villetta c'è stato, per tre ore, anche un nuovo perito nominato dal pm Stefania Cugge: lo psichiatra Massimo Picozzi, responsabile della sezione di psicologia investigativa dell'università di Parma. Ha studiato l'ambiente domestico, la camera da letto in cui è stato ucciso Samuele, la probabile modalità dell'assassinio, il significato dei colpi

che hanno risparmiato il volto del bambino e del gesto con cui l'assassino ha coperto il coccinello con un piumone. Spiega il procuratore: «L'obiettivo è delineare il profilo psicologico dell'omicida; chiunque sia».

I magistrati hanno un ultimo colloquio: con l'avvocato della parte offesa, il professor Carlo Federico Grosso. Anche il legale dei Lorenzi se ne va senza quasi parlare. Dei suoi assistiti dice: «Se questa famiglia non parla e non si fa vedere in televisione è solo perché giustamente si chiude nel suo dolore. Stanno vivendo una tragedia nella tragedia, vi chiedo di rispettarli. Ovviamente io ritengo che non siano minimamente colpevoli».

I genitori hanno avuto un breve incontro col sindaco e col parroco di Cogne per organizzare i funerali di Samuele, sabato alle 14, giorno di tutto cittadino. Poi il bambino ripo-

nerà nel piccolo cimitero del paese, in un loculo aperto ieri. «I Lorenzi sono distrutti dal dolore, e sempre più uniti. Il marito continua a credere nell'innocenza della moglie», dice il sindaco, Osvaldo Ruffier: «Ed anch'io». Sui muri di Cogne è apparso l'annuncio funebre della famiglia: «Ha concluso prematuramente la sua vita terrena Samuele Lorenzi, di anni tre. Con infinito dolore ne danno il triste annuncio la mamma Annamaria, il padre Stefano, i nonni, gli zii, i parenti tutti».

La famiglia invita a non portare fiori, ma a fare offerte alla «Casa della speranza» delle suore di S. Giuseppe, «che assistono bambini abbandonati da 0 a 3 anni»; non qui, ma in Romania. «È stato un esplicito desiderio dei genitori, aiutare bambini che ne abbiano bisogno», informa il parroco. Per Samuele oggi sarà l'ultimo giorno passato nella «camera ottptica» del cimitero di Aosta, da ieri comunque un pò meno triste: tanta gente è finalmente venuta qua, a depositare fiori, pe-louches, messaggi come questo: «Che tu possa proteggere tutti i bimbi del mondo». Ed oggi arriveranno per la prima volta anche i genitori.

# Tessere fantasma, perquisita la sede di Forza Italia

Blitz della Finanza per controllare i tabulati degli iscritti dopo la denuncia di un infermiere della Cgil

**Gianni Cipriani  
Massimo Burzio**

**ROMA** La Guardia di Finanza è arrivata nel pomeriggio in via dell'Umiltà, alla sede nazionale di Forza Italia, con un mandato di perquisizione della procura di Torino. Alcune ore, il tempo di acquisire le liste degli iscritti al partito piemontese. E l'ultimo capitolo dell'inchiesta sulle tangenti alle Molinette che ha visto protagonista il manager Odasso, il quale ha dichiarato che con una parte dei soldi ricavati dalle «mazzette» aveva comprato 800 tessere del partito di Berlusconi, che gli servivano per tentare la scalata in politica.

Ma chi erano gli iscritti? E come ha potuto Odasso comprare le 800 tessere senza che nessuno notasse nulla di strano? È proprio questo quello che hanno cercato di scoprire i finanzieri che si sono presentati in via dell'Umiltà per fare un accertamento nelle liste.

In pratica, da quel che si è capito, la procura di Torino vorrebbe identificare gli 800 che si sono visti pagare le tessere da Odasso e soprattutto identificare i soci che li hanno presentati. Infatti, per entrare in Forza Italia non basta presentarsi in una sede e chiedere la tessera. È necessario essere presentati da una persona già iscritta al partito. Un meccanismo che, in teoria, dovrebbe garantire una certa selezione. Ma il problema è che in Piemonte non sono stati trovati iscritti che risultino presentati da Odasso. E allora? Da qui la necessità della trasferta romana e degli accertamenti sulle liste centrali. Gli inquirenti, poi, vogliono capire se Odasso abbia utilizzato dei «prestanome». Ossia iscritti a Forza Italia i quali, in sua vece, abbiano formalmente presentato gli iscritti in quota Odasso. Se, per intenderci, si siano limitati ad offrire la garanzia, ovvero abbiano a loro volta ricevuto una parte dei soldi delle tangenti utilizzati per comprare le tessere. In questo secondo caso, essendo il denaro di provenienza illecita, rischierebbero anche guai da un punto di vista penale. Insomma: nel suo presunto tentativo di scalata a Forza Italia, Odasso era solo o ha agito in accordo con qualche altro dirigente?

L'operazione della Finanza parte da Torino, dalla denuncia di un dipendente dell'ospedale Molinette di Torino che si è trovato iscritto a Forza Italia a sua

insaputa. La tessera in questione è quella di Forza Italia che un infermiere, iscritto tra l'altro alla Cgil, aveva ricevuto, assieme a quella intestata alla moglie, nel 2000 e che si dovrà anche accertare se appartiene alle 800 acquistate da Odasso. La vicenda è divenuta di dominio pubblico e soprattutto di interesse giudiziario dopo che l'infermiere, L.C. si è rivolto al Pm che segue l'inchiesta Molinette, Giuseppe Ferrando. Il socio «inconscio» di Forza Italia, titolare della tessera numero 154732 acquisita dal Procuratore Ferrando agli atti del procedimento contro Odasso, ha ovviamente raccontato di non aver mai fatto richiesta di iscrizione al partito di Berlusconi. Ma anche di non sapere come mai, a Forza Italia, conoscessero il suo cognome e quello della moglie ed il relativo indirizzo di casa. Come sia andata la storia è difficile, per ora, dirlo. Resta però il fatto che qualcuno, la fatidica placchetta a sfondo azzurro, firma del Cavaliere Berlusconi e proclama d'ordinanza che termina con un «Questa Italia siamo noi, si chiama Forza Italia», a L.C. la deve aver emessa e poi spedita. Quindi le sue generalità devono essere apparse da qualche parte e ci dovrebbe essere stato, come vuole la regola tra gli «azzurri», un presentatore del nuovo



La manifestazione di Forza Italia a Piazza del Popolo

iscritto. Che però non ha mai fatto, chiesto o avallato, nulla di tutto questo.

Il Pm Ferrando ora dovrà cercare di accertare se la tessera intestata a L.C. e

consorte appartenga a quelle riconducibili al manager che voleva diventare come obiettivo minimo sottosegretario e come massimo Ministro della Sanità.

Nel qual caso, L.C. sembrerebbe intenzionato a chiedere i danni per questa perlomeno indebita affiliazione a Forza Italia.

## colf, pronta la sanatoria

### Immigrati, il governo chiede carta bianca per l'uso della Marina contro i clandestini

**Nedo Canetti**

**ROMA** Annunciati la scorsa settimana al Consiglio dei ministri, il governo ha presentato ieri gli emendamenti al ddl Bossi-Fini sull'emigrazione, relativi all'impiego della Marina militare. E la loro lettura aggravava, se possibile, la prima impressione di sconcerto. Sono quattro gli emendamenti. Uno, di norma generale, affida alla Marina i compiti di polizia che sono propri di altri corpi. Per il ministro della Difesa, Antonio Martino, non ci sarebbero novità, perché, afferma, da cinque anni le navi militari già svolgono il compito di contrastare l'immigrazione clandestina via mare. Non si riesce a capire allora perché siano stati presentati emendamenti con

tanto clamore. Ma si capisce benissimo se gli emendamenti vengono letti con attenzione. Martino nega che siano stati assegnati nuovi compiti di polizia, ma solo di ausilio all'avvistamento di natanti alle forze di polizia. Una funzione, come ricorda il responsabile ds per l'immigrazione, Giulio Calvisi, già decisa dal governo di centrosinistra. Martino dice cose diverse dall'emendamento, nel quale si afferma che la Marina può provvedere al fermo, all'ispezione e al sequestro di natanti sospetti, anche in acque internazionali. Se non sono compiti di polizia questi. «Si assegnano dunque alla Marina - per Calvisi - compiti per i quali non è preparata, né istituzionalmente preposta». «Fermare - commenta il vicepresidente dei senatori ds, Massimo Brutti - è cosa ben diversa da attività di pattugliamento e controllo: indica un'attività, in alto mare,

ardua e pericolosa». Brutti si chiede come si farà a fermare chi non obbedisce, chi proseguirà verso le coste italiane. «Si riterrà legittimo l'uso della forza? E a quali condizioni?»

Molto si era discusso, dopo il Consiglio dei ministri, su quali avrebbero, appunto, potuto essere le modalità di intervento delle navi. Il governo chiede, praticamente, ora, carta bianca. Queste modalità, si prevede, saranno stabilite con decreto interministeriale (ministri Interni e Difesa), cioè con un provvedimento che non passa al vaglio del Parlamento.

Gli emendamenti sulle colf stabiliscono invece che per regolarizzare il lavoratore extracomunitario senza permesso di soggiorno o con permesso scaduto, il datore di lavoro dovrà presentare un'autocertificazione che attesti l'esistenza del rapporto di lavoro, le modalità dell'attività lavorativa e la retribuzione. A carico del datore di lavoro è previsto un contributo forfetario pari a tre mesi di contributi. Per non destare i furori leghisti, non si deve chiamarla sanatoria ma regolarizzazione. Riguarda gli extracomunitari in Italia nel periodo antecedente il 1° gennaio 2002. Calvisi paventa che ne possano usufruire solo i ricchi perché, dai primi calcoli, pare che, per regolarizzare qualcuno che già lavora in casa, una persona dovrà sborsare 5-6 milioni.

CENSIS

## Minori a rischio di isolamento psicologico

Ottantasette canali in tutto il mondo, 50 dei quali aperti negli ultimi tre anni per un raggio di diffusione nel 70% delle famiglie. Un business che negli Usa è di 12 miliardi di dollari l'anno come investimento pubblicitario. Sono i dati del 'boom' di crescita dei mass media rivolti ai minori. Quanto e come i media, allora, possano incidere nello sviluppo psichico dei minori è tutto da scoprire. Per il Censis, che ieri ha presentato un proprio studio, «gli effetti di questa ondata di offerta multimediale - ha detto il presidente Giuseppe De Rita - preoccupano sia genitori che insegnanti: l'esposizione a programmi e videogiochi può comportare rischi di isolamento psicologico e di difficoltà relazionali tra giovani, nonché all'insorgere di sindromi di diffidenza e paura rispetto al mondo esterno».

BOMPRESSI

## Centrosinistra toscano per la grazia

Un invito al ministro della giustizia Roberto Castelli, a raccogliere l'allarme che viene dai carceri di Pisa sulle condizioni di salute di Ovidio Bompresi e ad istruire nuovamente la pratica per la richiesta di grazia. Questo l'appello di dieci consiglieri toscani del centrosinistra e di Rifondazione comunista. «Abbiamo presentato una mozione - spiega la prima firmataria, Anna Annunziata (Ds) - per sollecitare un impegno del ministro di fronte ad una vicenda complessa e delicata. È chiaro che ogni azione in tal senso deve seguire il dovuto iter, comprensivo dei pareri della famiglia Calabresi e dei magistrati di Milano, che sembrerebbero avanzare nuove posizioni, anche in considerazione dello stato di salute di Bompresi». La mozione sarà discussa nella prossima seduta del consiglio regionale, martedì prossimo.

VENEZIA

## Cassazione conferma ergastolo a Stevanin

La Corte di Cassazione ha confermato l'ergastolo per Gianfranco Stevanin, l'agricoltore di Terrazzo (Verona) accusato di aver ucciso cinque donne. La Corte, confermando la sentenza del processo di secondo grado contro la quale era stato presentato appello, pone fine a una lunga vicenda investigativa e giudiziaria cominciata quando Stevanin, nel 1994, venne fermato dalle forze dell'ordine dopo che una prostituta austriaca era fuggita dalla casa del giovane, dove era stata legata e minacciata.

## Ciampi, giusta proposta Sant'Egidio per il Nobel

Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha manifestato ieri sera il proprio apprezzamento per il fatto che la Camera italiana abbia deciso di proporre la Comunità di Sant'Egidio per il Premio Nobel per la Pace.

Nel corso del ricevimento in occasione dell'anniversario della fondazione della comunità romana, Ciampi ha ricordato che la Camera dei deputati italiana ha nei giorni scorsi deciso di fare esplicitamente il nome di Sant'Egidio per il prestigioso riconoscimento internazionale.

«Il nome di Sant'Egidio, o meglio la vostra opera - ha dichiarato Ciampi - ha superato i confini di Roma e d'Italia ed ha portato nel mondo un soffio di solidarietà, di

pace, di speranza, in un mondo migliore per tutti».

Il presidente, inoltre, ha anche mostrato il proprio apprezzamento per l'incontro interreligioso fra esponenti cristiani e musulmani organizzato a Roma dalla Comunità di Sant'Egidio lo scorso ottobre, poco dopo gli attentati dell'11 settembre. «Per l'Italia - ha dichiarato - Paese guida dell'Unione europea proteso nel Mediterraneo, il dialogo tra culture e religioni è una prospettiva su cui operare».

Oltre al presidente della Repubblica, hanno partecipato al ricevimento anche Oscar Luigi Scalfaro, l'ex rabbino capo di Roma Elio Toaff, Rita Levi Montalcini, Tullia Zevi, Arrigo Levi e Gianni Letta.

Nel processo d'appello confermate le condanne al carcere a vita per Provenzano e Calò, quattro assolti. Lumia (Ds): una tappa verso la verità

# Borsellino-ter, 11 ergastoli per i mandanti della strage

**Marzio Tristano**

**PALERMO** Fu la commissione provinciale di Cosa Nostra a dare l'ordine di piazzare sessanta chili di plastico in una Fiat 126 che il pomeriggio del 19 luglio 1992 interruppe il frenetico lavoro investigativo del giudice Paolo Borsellino dilaniato, in via Mariano D'Amelio, a Palermo, con cinque agenti della sua scorta. Confermando nove ergastoli per i boss mafiosi cominanti in primo grado, aggiungendone due, ed assolvendo dalla strage quattro membri della commissione regionale di Cosa Nostra (condannati però per mafia) la corte di assise di appello del processo Borsellino ter ha posto un altro sigillo sulle responsabilità mafiose di una stagione stragista avvolta ancora da troppi misteri. «Quella di oggi - ha detto

infatti l'ex presidente della commissione antimafia Giuseppe Lumia, commentando la sentenza - è solamente una tappa perché il traguardo finale è ancora lontano. Abbiamo ancora bisogno di camminare per fare piena verità».

I boss condannati ieri sono quelli della Cupola mafiosa, che hanno collezionato decine di condanne a vita, quasi tutti detenuti tranne il superlatitante da 40 anni Bernardo Provenzano: Michelangelo La Barbera, accusato e assolto nel processo Pecorelli, Raffaele e Domenico Ganci, padre e figlio, capimafia della Noce, Francesco Madonia, Giuseppe Montalto, Filippo Graviano. E poi i presunti killer Cristoforo Cannella, e due Salvatore Biondo, omonimi. I loro nomi vanno a comporre il mosaico del livello mafioso delle responsabilità, attribuite, oltre che alla Commissione, alle famiglie di Santa Maria di Gesù e di

Brancaccio, incaricate di eseguire la strage. E in dirittura di arrivo è anche il processo Borsellino bis, che vede alla sbarra i presunti membri del commando mafioso. L'ultimo appuntamento è fissato per il 16 febbraio a Roma per il confronto finale tra Vincenzo Scarantino, il picciotto incaricato di rubare la 126, e i pentiti Brusca e Cancelli, che, finora unici, hanno rivelato che Riina incontrò persone «importanti» prima di scatenare la guerra allo Stato.

Nessuno, tra i magistrati di Caltanissetta, crede che Cosa Nostra abbia agito da sola, e se le indagini, a distanza di dieci anni, continuano, per Lumia è giunto il tempo che ad occuparsi dei misteri di quella stagione che cancellò due nemici storici della mafia come Falcone e Borsellino, e proseguì l'anno dopo con le bombe a Roma, Firenze e Milano, sia, adesso la politica: «È neces-

sario essere anche pronti alle più terribili verità - dice Lumia - . I magistrati stanno svolgendo la propria parte e mi auguro che possano serenamente andare avanti. Mentre la politica adesso deve guardarsi dentro e tirar fuori le migliori energie per aprire in Commissione nazionale Antimafia una seria, rigorosa, non strumentale e coraggiosa inchiesta su quegli anni».

Le piste vagliate in questi anni sono molte, e, spesso, incompatibili fra loro: tra le carte giudiziarie inviate l'anno scorso alla commissione antimafia c'è anche la relazione della Dia, e del funzionario di Bankitalia consulente della Procura, sulle 44 holding che costituiscono il forziere della Fininvest, acquisite nell'ambito del procedimento penale contro l'on. Marcello Dell'Utri, imputato a Palermo di concorso in associazione mafiosa.

L'ultimo caso scoperto dai carabinieri di S. Agata di Militello. Un tariffario per i veterinari compiacenti: 400mila per una vacca, 40mila per una pecora

# Sicilia, le truffe degli allevamenti

Mucche inesistenti, bovini malati e miracolosamente guariti. Le denunce degli agricoltori

DALL'INVIATO **Enrico Fierro**

**PALERMO** Dalle mucche fantasma alle mucche di carta. Le prime sono quelle sedici vacche made in Gran Bretagna scomparse nel '94 dall'allevamento di un mafioso in provincia di Trapani. Due erano affette da mucca pazza e furono abbattute, le altre si sono volatilizzate e sono state trasformate in fettine, involtini e micidiali prelibatezze da destinare alle tavole dei siciliani. Le seconde, le mucche di carta, non sono uno scherzo di Carnevale, ma esistono davvero e vivono in quegli allevamenti virtuali dove non si rumina erba e non si sentono allegri mugugli, non si produce latte e neppure carne. L'unica produzione sono i contributi miliardari che l'Unione europea mette a disposizione degli allevatori. Una truffa, insomma. L'ultima, un paio di settimane fa, l'hanno scoperta i carabinieri di Sant'Agata di Militello che hanno denunciato duecento persone di Tortorici accusate di aver truffato qualcosa come 800mila euro alla Ue. Il meccanismo era semplice, grazie ad una serie di tecnici, di uffici compiacenti e finti allevatori (tra gli indagati hanno trovato finanche sarti, barbieri e un meccanico) si falsificavano i certificati di nascita e di macellazione di inesistenti bovini, poi si presentava la domanda di rimborso all'Aima per i contributi. Un grande affare, e non a caso i carabinieri hanno battezzato il blitz "Vitello d'oro", dietro il quale c'è la mano della mafia dei Nebrodi.

Accade anche questo nella Sicilia del primo caso di variante umana di Bse, dove - come se non bastasse - gli allevatori delle zone interne ti raccontano un altro miracolo, quello delle vacche malate e guarite come per incanto. Anche qui il meccanismo è semplice: hai una bestia che si è infettata di brucellosi, o peggio ancora di tubercolosi? E quindi il suo valore di mercato è pari a zero. Basta poco: pagare uno dei veterinari compiacenti - c'è un tariffario, 400mila per una vacca, 40mila per una pecora - e tutto torna a posto, l'animale avrà un regolare documento che certificherà il suo stato di salute e il suo prezzo di mercato tornerà ai livelli giusti. La bestia, macellata, finirà nelle beccherie e sulle tavole, con buona pace della salute dei consumatori. Non è scandaloso, ma una delle tante denunce fatte dalla Confederazione italiana degli agricoltori, l'organizzazione che in Sicilia raggruppa la maggior parte degli allevatori. Non si tratta di pericolosi estremisti, ma di imprenditori, che nei loro documenti parlano di "centri di potere parassitario che nel corso di questi anni hanno prosperato sulle spalle degli allevatori onesti con il commercio degli animali infetti e sul loro riciclaggio".

Altra storia, le bestie morte di malattia. Le leggi obbligano gli allevatori a portare le carcasse all'inceneritore di Augusta per distruggerle. Ma i costi sono elevati, in media fra spese e trasporti un milione e settecentomila lire, quasi come il funerale di un caro estinto. Accade così - soprattutto negli allevamenti bovini allo stato brado e nei greggi ovinetti delle zone più interne - che gli animali vengano interrati, con buona pace delle norme sanitarie.

La Sicilia importa l'80 per cento



della carne che consuma, 180mila capi macellati ogni anno. Qui, sui pascoli delle Madonie o dei Nebrodi, vengono allevati allo stato brado due milioni di capi di bestiame, di questi 435mila sono vacche e vitelli, il resto sono ovini. Da anni, e soprattutto dopo la prima ondata di mucca pazza, le organizzazioni dei produttori chiedono misure adeguate per sostenere le produzioni locali. «Applicando il marchio "carne bovina siciliana", dice Vito Lo Monaco, presidente della Confederazione italiana agricoltori. Ma la Regione fa orecchie da mercante, e degli

87 macelli operanti sull'isola, solo 54 marchiano le bestie macellate in questo modo. «Bisogna tutelare i consumatori - dice Lo Monaco -

Le bestie morte di malattia devono essere portate per legge all'inceneritore di Augusta



avendo un controllo rigido del bestiame. Basta con le vacche fantasma e con le vacche di carta, e basta anche con gli animali di dubbia provenienza portati vivi in Sicilia, ingrassati e poi immessi sul mercato con scarsi controlli. Per seguire vita e "carriera" dei bovini, le organizzazioni dei produttori chiedono che su ogni animale venga applicato un microchip, un aggeggio sparato sotto pelle che permette di seguire la bestia dal giorno in cui nasce fino al giorno in cui varca la porta del macello, sapendo finanche come e da chi è stato allevato e con

cosa è stato alimentato. «E' un'operazione semplice e poco costosa e certamente più sicura, dal punto di vista del controllo, dell'orecchino giallo che ora viene applicato all'orecchio del bovino, che si può facilmente asportare e cambiare - ragiona Lo Monaco -. A conti fatti ci vorrebbero solo 4 miliardi». Non molti in una regione dove ne sono stati spesi 170 per un processo di risanamento dalla brucellosi che - dicono in coro esperti indipendenti e allevatori - non è servito a nulla. Con la conseguenza che ora le aziende zootecniche dell'isola rischiano

di perdere i contributi che l'Unione Europea ha stanziato per quest'anno, circa 180 miliardi di lire, e proprio perché il risanamento è ritenuto

Ma il costo è alto, un milione e 700mila. Perciò molti bovini vengono interrati senza rispettare le norme sanitarie



insufficiente. Interessi, soldi, affari e voti girano attorno alla zootecnia siciliana. Lo sa bene Totò Cuffaro, il governatore supervotato della Regione che per cinque anni non ha mai mollato l'assessorato all'agricoltura. Ora per tenersi buoni i diecimila allevatori sparsi sull'isola ha nominato suo consulente personale per la zootecnia Antonio Petitto, ex direttore dell'Ara, l'associazione regionale degli allevatori, l'unica autorizzata a tenere l'albero genealogico degli allevamenti, un centro di potere antico e imbattibile.

## Il ministro Tremonti frena sull'ipotesi di indennizzo per le vittime del contagio «Rischio d'epidemia». «Nessun pericolo» Alemanno-Sirchia, dialogo tra sordi

**ROMA** È polemica tra il ministro della Sanità, Girolamo Sirchia, e quello per le politiche agricole, Gianni Alemanno, sulla possibilità che il caso di contagio da Bse - che ha colpito una ragazza siciliana - possa essere soltanto il primo di una serie più o meno consistente. Ieri mattina Sirchia, intervenuto a «Radio anch'io» ha tagliato corto: «È fuori luogo parlare di epidemia. È impensabile un'epidemia della variante di Cruetzfeldt-Jakob, come qualcuno teme». Dunque, un «timore privo di fondamento». Inevitabile andare con la mente a quanto sostenuto l'altro ieri da Alemanno: «Nei prossimi mesi può verificarsi un'ondata di nuovi casi di Bse negli esseri umani». E tanto è convinto il primo che si stanno creando falsi allarmismi sull'eventualità che il caso siciliano non sia isolato, tanto il secondo è convinto del contrario. In mezzo alle due dichiarazioni deve esserci stato un intervento mediatore. Un richiamo a non esacerbare i toni e misurare le paro-

le. Alla fine il ministro Alemanno ha detto, forse per non creare ulteriori fratture nella maggioranza, che al termine «ondata» da lui usato mercoledì scorso è stata data un'importanza eccessiva. Detto questo il ministro è comunque tornato alla carica chiedendo al governo, durante il consiglio dei ministri di ieri mattina, di «reperire i fondi per prorogare gli interventi anti-bse (che altrimenti scadrebbero il 30 aprile prossimo, ndr) avviare le misure strutturali per rafforzare la filiera nel settore delle carni, ma anche per garantire aiuti alle eventuali vittime della variante della malattia». Insomma, l'ipotesi di una ondata di nuovi casi - secondo Alemanno - non è priva di fondamento, tanto che si rendono necessari fondi. Tiedipio il «cassiere» di Stato, Giulio Tremonti, che lasciando Palazzo Chigi si è limitato a dire: «Stiamo valutando la questione». Valuteranno, dunque, ma per il momento rispose non ne arrivano. D'altra parte lo stesso Tre-

monti già durante la discussione sulla Finanziaria aveva avuto stesso atteggiamento: Alemanno chiedeva fondi da destinare alla lotta alla Bse, il ministro delle Finanze prendeva tempo. I dissapori si erano risolti con una stretta di mano e una promessa a trovare i fondi, in seguito. Poi, è scoppiato il caso siciliano. E allora, di fronte alla richiesta di controlli più severi e interventi decisi per lo smaltimento e l'incenerimento del materiale a rischio (perché questo è il vero nodo, le farine animali) il governo è dovuto correre ai ripari. Il 30 aprile, giorno in cui scade il decreto approva poco tempo fa dal governo, è ormai vicinissimo.

«Ho lamentato più volte - ha detto ieri Alemanno durante il question time alla Camera - l'esigenza di ulteriori fondi necessari per lo smaltimento e l'incenerimento del materiale». Ma alla fine gli sono arrivati soltanto 56 milioni 124mila Euro. Così ieri è tornato alla carica: ne sono necessari altri 92 milioni



Una bottega del mercato palermitano "Vucciria"

960mila. Altrimenti dopo il 30 aprile l'Italia non sarà più in grado di fronteggiare alcunché. Il consiglio dei ministri, di fronte al primo caso di contagio, ha dovuto prendere atto e si è impegnato a trovare i soldi. Ma le perplessità sulla richiesta di fondi da destinare anche alle vittime della malattia, restano, come dimostra il cauto ministro del Tesoro.

Per il resto il leit-motiv resta lo stesso: è un problema che arriva da lontano. Dalla mancanza assoluta di controlli quando di mucca pazza poco e nulla si sapeva. **m.a. ze.**

## Il ministero vara la task force

Al fine di assicurare la massima protezione ai cittadini, fare chiarezza sui dubbi circa i possibili rischi e sulle terapie più avanzate riguardo alla variante della Malattia di Cruetzfeldt-Jakob, il Ministero della Salute, professor Girolamo Sirchia, ha istituito d'urgenza una Commissione tecnica per approfondire gli aspetti epidemiologici clinici e preventivi delle encefalopatie spongiformi subacute umane trasmissibili. Ne fanno parte i massimi studiosi italiani nel campo della neurologia, dell'epidemiologia, della sanità pubblica medica e veterinaria, delle malattie infettive, già in contatto con i centri di ricerca di tutto il mondo. La Commissione è presieduta dal Prof. Maurizio Brunori, ordinario di chimica dell'Università La Sapienza di Roma

**Altri servizi e approfondimenti a pagina 29**

DALL'INVIATO

**PALERMO** Lo stiggiolario e il cinese che vende fantasiosi accendini. Il venditore di quarume e la signora ex sovietica che propone busti di Lenin. I pescivendoli con la fila e le carniere desolatamente vuote: Vucciria, il mercato. Palermo. Ma cancellate dalla vostra mente il quadro di Guttuso, con i suoi colori, la sua carne viva e il pescespada rosso da sembrare ancora pulsante. Perché la Vucciria è morta con i suoi palazzi cadenti, le transenne, i negozi chiusi, sbarrati, off-limits. L'indifferenza della gente che passa tra le poche bancarelle e va oltre: forse al vicino supermarket della grande catena internazionale. «Ormai qui - nota con tristezza il signor Antonino Giannusa - vengono solo i turisti. Passano, guardano e se ne vanno. Senza spendere una lira». Ed ha ragione, davanti al suo banco - il più tradizionale, il più bello, il più siciliano - c'è una troupe della tv giapponese. Il signor Giannuso (slogan "Mani in salsa alla Vucciria"), qui è una

Pochi clienti e tutti per i pescivendoli nel più famoso mercato di Palermo. Restano i turisti, le bancarelle di «stigghiole» e i controlli dei Nas

## La Vucciria colpita al cuore dalla Mucca pazza

vera autorità, visto che è lui a preparare artigianalmente l'antico pesto alla siciliana. Si guarda attorno desolato e sentenzia: «Il mercato è morto, ora ci si è messa pure questa storia della mucca pazza». Giri, entri nelle carnerie (le macellerie palermitane dove si vende di tutto) e le vedi vuote, manco fosse il venerdì di passione. Dalla macelleria del signor Baranca sono appena usciti i carabinieri dei Nas. «Hanno controllato tutto, visionato i quarti che ho qui appesi, hanno visto i certificati di provenienza. Speriamo bene!». La macelleria è un buco, ma la macchina che trita la carne è linda, il bancone anche. Nella vetrina frigorifero sono esposte, insieme alle fettine e ai filetti, trippa e interiora. Ma non c'è un cliente. «Mi di-

spiace per la ragazza - dice il signor Baranca - ma da lunedì qui non si vende più carne, è una tragedia, se va avanti così rischiamo di chiudere». Ci fermiamo una trentina di minuti e davvero non entra un cliente. Per la gioia del venditore di baccalà, il pescetocco, che sta proprio di fronte e ha pure aumentato i prezzi. «È come l'altra volta, quando scoppio mucca pazza, la gente ha paura e mangia baccalà», dice. Oppure verdure. Che qui, sui banchi, si vendono anche già bollite: carciofi, patate, carote, un piatto che riempie la pancia e passa la paura della Bse. Vuota anche la macelleria Valenti. È circondata di bancarelle, il selciato è sporco, ma dentro tutto è pulito, anche i camici dei lavoranti. «Le nostre vendite sono

calate dell'80%, la gente non si fida», dice il titolare della macelleria. I Valenti, sono macellai da generazioni, il loro vanto è l'apertura di un macello a Villabate, dove trattano le carni locali, quelle degli allevamenti delle Madonie. Ma anche loro pagano il prezzo di mucca pazza. «Vede - fa il titolare indicando un quarto di bue con su appiccicato un documento - le nostre carni hanno il certificato, la carta di identità, non c'è rischio». Facile a dirsi, ma la gente è terrorizzata. La signora Carolina fa la fila davanti alla rivendita di carne di cavallo. «Puro cavallino», dice l'insegna con la fotografia di un pony che cavalca felice su un prato verde. «Questa è più sicura», dice. Ma nessuno le ha mai parlato dei cavalli importati dall'Est e alimen-

tati come solo Dio sa, oppure dei cavalli da corsa macellati a fine carriera e nutriti per anni con antibiotici ed estrogeni. Felicissimi, alla Vucciria, i pescivendoli. Che affettano pescespada e hanno la fila per le spigole. «Tutte di mare», dice urlando il venditore. La gente compra, si dovrà pur mangiare, ma di spigola pazza, chi parla più? Macellerie vuote e carne rossa in crisi. Ma la gente continua a mangiare interiora di vitello e di vacca. È ora di pranzo, la gente si affolla alla bancarella del signor Cosimo. Lui è uno stiggiolario, nel senso che vende stigghiole, interiora di vitello cotte alla brace. Buonissime, per carità, ma potenziali bombe infettive. Più o meno come il quarume (trippa e centopiedi, parti dell'apparato digerente del bovi-

no) che un altro venditore serve in piatti di plastica prendendolo con le mani da una pentolaccia. «È tutta roba buona, genuina, qui la mucca pazza non c'è», dice urlando il suo "mangiate, mangiate". Per carità, è una tradizione mediterranea che nessuno si sogna di mettere in discussione neppure in tempi di prioni killer. Ma che qualcuno cerca di coltivare tutelando anche la salute del consumatore. Lo fanno, e dal 1834, alla "Antica focacciera" di Piazza San Francesco. Maioliche variopinte alle pareti, arredamento sobrio e rispettoso della tradizione secolare, pentoloni di rame dove solerti cuochi preparano milza e polmone. «Mucca pazza non ci fa paura», dice uno dei titolari. Presunzione? «No, noi usiamo solo milze provenienti

da allevamenti biologici», e mostra al cronista un certificato incorniciato e attaccato al muro. «Slow carne, pura razza piemontese», c'è scritto con tanto di timbri e bolli. Intanto, dei turisti tedeschi entrano nel locale, chiedono focaccia, e i camerieri illustrano le specialità. Quella schietta è imbottita di ricotta e caciocavallo, la maritata, di ricotta, caciocavallo, milza e polmone. Roba da stomaci forti, ma qui sicura e biologica. Pane con la mezza, la milza bovina, è una tradizione che nessun prione riuscirà mai a sconfiggere, uno sfizio al quale i palermitani non potrebbero mai rinunciare. È uno dei pilastri dell'economia del vicolo. Nel quartiere della Guadagna, di notte, nei bassi le milze vengono bollite in modo clandestino, non si sa da quali animali provengano e chi le cuoce non ha alcun tipo di autorizzazione sanitaria. Il giorno dopo finiscono sulle bancarelle degli ambulanti che le servono nei panini. Un pizzico di sale, pepe quanto basta e un po' di limone. Alla faccia del prione.

«Pubblicati particolari che hanno reso possibile l'identificazione». Serventi Longhi (Fnsi): continuando così rischiamo di subire una legge più restrittiva

# Privacy violata, Rodotà denuncia i media

Il Garante vieta l'uso dei dati personali della ragazza malata. Il documento inviato alle Procure

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Una decisione così il Garante per la privacy non l'aveva mai presa prima. Divieto di trattamento, da parte dei mezzi di informazione, «dei dati personali della ragazza sospetta di aver contratto la variante umana della malattia di Creutzfeldt-Jacob». Il morbo della mucca pazza. E ancora: invio del provvedimento emesso dal Collegio del garante all'Ordine dei giornalisti e al Consiglio nazionale dell'ordine dei medici. Oltre alle procure interessate affinché si prendano provvedimenti «per la grave violazione della privacy». Non c'è stato bisogno di dilungarsi molto durante la riunione: la gravità di quanto è successo nei giorni scorsi è talmente evidente che il «verdetto» era inevitabile.

La stampa, dice il garante, non si è fermata neanche di fronte alla richiesta dei parenti della ragazza siciliana di rispettare la loro privacy. «Nel caso esaminato - hanno scritto i componenti del collegio - si è resa possibile l'identificazione della persona interessata con una dovizia di particolari contrastante il principio di essenzialità dell'informazione. La pubblicazione di una notizia di indubbio interesse generale non rendeva necessario alcun riferimento allo specifico soggetto di cui si ipotizza la malattia». Per questo, si legge nel documento, «si è concretata una grave violazione della dignità della persona, principio inderogabile al quale attribuiscono specifica rilevanza l'articolo 1 della legge 675 del '96 e gli articoli 8 e 10 del Codice deontologico». Era stato lo stesso presidente dell'Ufficio del Garante, Stefano Rodotà, sulle pagine dell'Unità, a rilevare che l'assoluta mancanza di rispetto della riservatezza sui dati della ragazza, aveva prodotto anche un'altra grave violazione, quella relativa ai familiari. Il Garante individua anche i possibili responsabili di questa fuga di notizie: «Verosimilmente ha la sua origine nella violazione di specifici obblighi di segretezza da parte di soggetti pubblici e di esercenti la professione medica». E per questo è stata investita



L'esterno della clinica Neurologia di Palermo

Ansa

del caso anche la magistratura che adesso dovrà valutare caso per caso se ci sono gli estremi per procedere contro gli autori - quotidiani, programmi televisivi, ma anche medici e funzionari del ministero della Sanità - del reato.

Sulla questione ieri è intervenuto anche il segretario generale della Federazione nazionale della Stampa, Paolo

Serventi Longhi: «Il mondo dell'informazione deve trovare le forme di autoregolamentazione, altrimenti le sanzioni arrivano. Ed è con amarezza che devo dire che il garante oggi ha fatto il suo dovere. Siamo costretti a definire giustificato il provvedimento del garante. L'unico modo per uscire da questa situazione - dice Serventi Longhi - è la rigida applicazione delle carte dei

diritti e dei codici. Perché il rischio, serio, è che sia da destra che da sinistra arrivi la richiesta di una legge più rigida a tutela dei cittadini». Per questo il segretario richiama la categoria, direttori ed editori in primis, ad «un grande senso di responsabilità». E non condivide «la decisione di alcuni direttori, non tutti, di diffondere notizie ed immagini della famiglia e dei luoghi

dove vive la giovane donna affetta dal morbo». Intanto il Consiglio nazionale dell'Ordine, chiamato in causa, ha invitato i consigli regionali «a vigilare sul rispetto delle norme deontologiche ed ad aprire, dove nel caso, eventuali procedimenti disciplinari». Perché «sia sulla vicenda di Cogne, che ha coinvolto la famiglia del bambino vittima di un delitto, sia in quella di una

donna affetta dalla variante umana del cosiddetto morbo della mucca pazza, si può rilevare un'attenzione che rischia di violare i diritti fondamentali delle persone». Il limite al diritto di cronaca, dice il Consiglio, c'è: la dignità della personalità dei cittadini.

E per il futuro? Come è possibile evitare che si ripetano episodi del genere? Stefano Rodotà ribadisce: «Il garan-

te non può avere poteri censori, né può essere un tutore. C'è un codice deontologico, che la categoria si è dettata, e il limite deve essere trovato lì».

Per questo ieri mattina non è piaciuta al Garante l'iniziativa di un grande quotidiano di pubblicare in prima pagina la fotografia del piccolo Samuele, di soli tre anni, ucciso nella sua abitazione a Cogne.

## le reazioni

### Mentana: un richiamo opportuno Mauro: non cadiamo nell'ipocrisia

Massimo Solani

ROMA Trova consensi fra gli addetti ai lavori, la decisione del Garante per la privacy Stefano Rodotà di vietare «il trattamento da parte dei mezzi di informazione dei dati personali» della ragazza colpita dalla variante umana della Bse. «Una decisione giusta che non fa una grinza, un opportuno richiamo - ha commentato Enrico Mentana, direttore del Tg5 - Detto questo, però, non bisogna dimenticare che sono state delle fonti ufficiali ad indirizzare i cronisti. E poi, noi in fin dei conti non abbiamo dato più informazioni di quanto non abbia fatto la famiglia con la lettura del proprio comunicato. Certo, però - prosegue Mentana - che ci sono casi in cui è bene essere perentori nel richiedere il rispetto della privacy. L'Autorità, inoltre, può fare verifiche più importanti sui soggetti ed evitarci in questo modo di fare danni ulteriori, purché non vengano lesi i diritti sostanziali».

Della stessa opinione anche Stefano Balassone, membro del Cda della Rai. «Quello del Garante è un provvedimento francamente ragionevole, a meno che, come nei casi dei malati inglesi che hanno collaborato con i media, non ci sia un interesse diretto sull'argomento. I mezzi di comunicazione - commenta Balassone - per loro natura informano, anche a costo di andare oltre ogni barriera. In casi come questo, però, deve esserci una assunzione di

responsabilità da parte dei soggetti giusti che possono quindi imporre un limite. Certo, il rischio è che la tutela possa trasformarsi in censura, e che si possa passare dall'eccezionalità ad un atteggiamento censorio. Senza dubbio, però, in questo caso è necessario proteggere la ragazza».

«Quanto è successo è vergognoso - critica senza mezzi termini Emilio Fedè, direttore del Tg4 - Ho letto titoli che annunciavano il fatto che la ragazza non sapesse di essere malata. In questo modo siamo noi a farglielo sapere, e francamente è pazzesco. Dopo tanti anni di lavoro, proprio non riesco a trovare un motivo per non vergognarmi: è una corsa mortificante alla conquista degli ascolti e delle vendite. Intendiamoci, sono uno che non si fa falsi pudori e se c'è da fare uno scoop sono io il primo a provarci, ma bisogna anche un po' mettersi nei panni degli altri. Il Garante ha fatto benissimo - conclude Fedè - anche se va notato che sarebbe meglio intervenire tutte le volte che la privacy viene violata».

D'accordo con la scelta di Rodotà anche Gad Lerner, ex direttore dei telegiornali de La7. «Condivido la scelta fatta da l'Unità - ha dichiarato Lerner - Il fatto che altri soggetti violino il proprio codice deontologico non deve essere per noi giornalisti un alibi per causare danni e dolore ai cittadini. Ritengo che l'autoregolamentazione sia il migliore degli esempi in questi casi: bisogna sfidare l'idea discutibi-

le secondo cui saremmo danneggiati nei confronti dei nostri avversari comportandoci correttamente dal punto di vista deontologico».

Meno netta, invece, la posizione di Ezio Mauro, direttore di Repubblica, secondo cui «va salvaguardato il diritto di conoscere la notizia di una malattia che desta allarme. Il cittadino - ha commentato Mauro - ha diritto di conoscere. Ciò non toglie che rivelare il nome della ragazza non ha aggiunto niente alla comprensibilità della vicenda. Non dimentichiamo, però, che quando qualcuno ha dato il nome, quando la famiglia è uscita allo scoperto, il muro della privacy è caduto improvvisamente. Non dobbiamo essere ipocriti - ha concluso - l'identità della ragazza è ormai pubblica. A noi, oggi, spetta di raccontare i fatti ed i contorni della vicenda; senza però aggiungere quei particolari che servono solamente a stuzzicare l'attenzione malata di una parte del pubblico».

«Nessuno avrebbe potuto scoprire l'identità della ragazza se non ci fosse stata una fuga di notizie dal ministero - ha commentato Antonio Di Bella, direttore del Tg3 - A mio avviso bisognerebbe bloccare la fonte, ma ciò non toglie che innanzitutto servirebbe una maggiore autoregolamentazione, che resta sempre il metodo più efficiente. In linea di principio sono contrario a qualsiasi divieto, anche se va sottolineato che questo è senza dubbio un caso molto particolare. Io non credo alle sanzioni risolutive. Mi spiego: è sicuramente giusto sollevare il problema, ma dubito che provvedimenti di questo genere siano realmente efficaci».

Nessuna dichiarazione, invece, dal Corriere della Sera il cui direttore Ferruccio De Bortoli si è chiuso dietro un "no-comment" rilasciato dalla sua segreteria.

Risparmiare col prezzo o col finanziamento?  
Vi risparmiamo l'imbarazzo della scelta.



COGLI  
l'attimo

Fiat Panda da € 5.750\* Seicento da € 6.790\* Palio da € 7.990\*  
Più un finanziamento in 20 mesi a tasso zero.\* Fino al 28 febbraio.

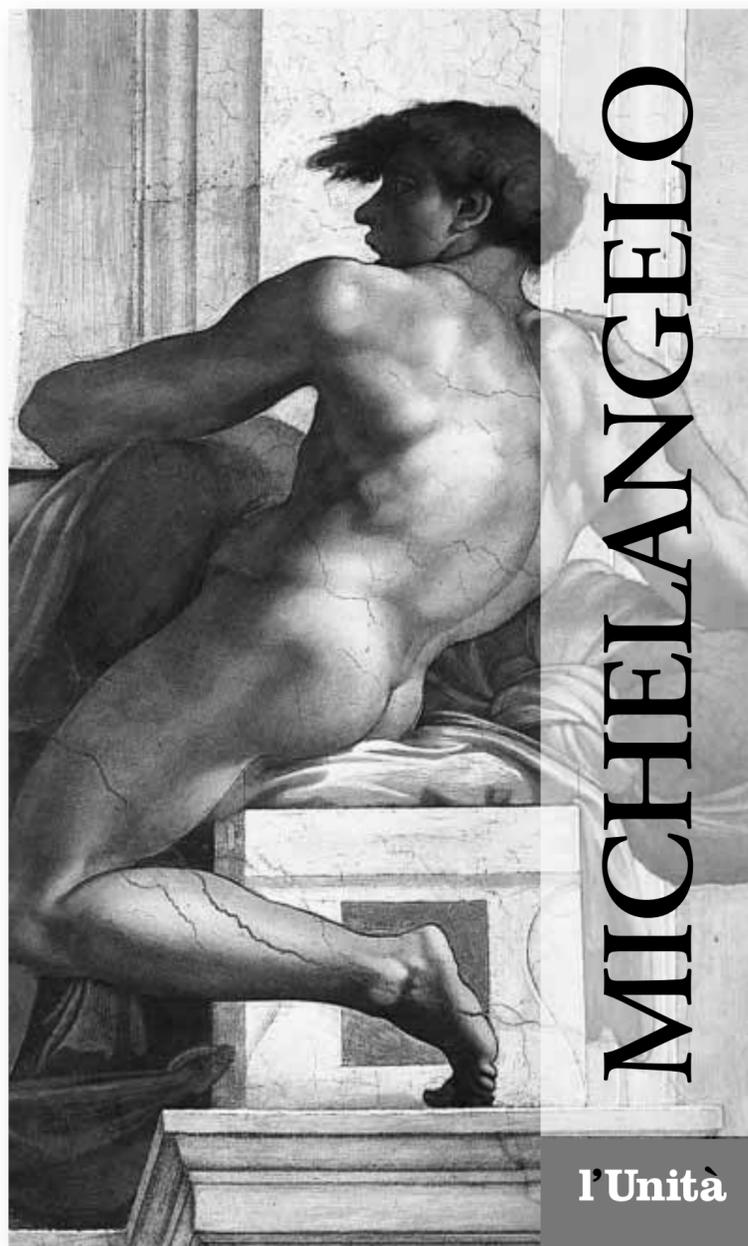
2+ Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

\*Prezzo chiavi in mano IPT esclusa, in caso di un usato che vale zero, cumulabile con il finanziamento SAVA in 20 mesi a tasso zero e non con altre iniziative in corso.  
\*\*Esempi di finanziamento per Panda: importomax finanziabile € 4.200 in 20 rate da € 210, spese gestione pratica € 129,11 + bolli, TAN 0%, TAEG 3,65%, salvo approvazione SAVA.  
Esempio di finanziamento per Seicento e Palio: importomax finanziabile € 5.200 in 20 rate da € 260, spese gestione pratica € 129,11 + bolli, TAN 0%, TAEG 2,93%, salvo approvazione SAVA.

FIAT  
www.buy@fiat.com

Sabato 9 con  
**l'Unità**  
tornano i Grandi Maestri dell'Arte

”



**BUON SEGNO.**

**Ogni sabato, con l'Unità, ritornano in una nuova edizione  
i Grandi Maestri dell'Arte: il profilo, la vita, le opere  
dei Grandi Artisti, da Michelangelo a Leonardo.**

**Il 9 febbraio prima uscita "Michelangelo", in vendita con il giornale, a 2,50 euro.**

venerdì 8 febbraio 2002

planeta

rUnità | 13

Il Presidente Bush parla agli uomini della polizia e della sicurezza. In basso: Il premier israeliano Sharon

Umberto De Giovannangeli

Sorride Ariel Sharon, ma è un sorriso nervoso di chi è reduce da un incontro che non ha dato tutti gli esiti sperati. La Casa Bianca si schiera con Israele, approva la linea intransigente nella lotta al terrorismo palestinese portata avanti da Gerusalemme, rafforza la cooperazione militare con lo Stato ebraico, ma non rompe con Arafat. L'«casse del male» evocato da George W. Bush non viene esteso all'Anp e al suo leader, come si augurava l'ala oltranzista del governo Sharon. A gelare le aspettative coltivate dal premier israeliano e dai suoi più stretti collaboratori è il portavoce del presidente Usa, Ari Fleischer. All'alleato americano, Sharon - per la quarta volta alla Casa Bianca da premier - chiedeva soprattutto di isolare Arafat, di sconfiggerlo definitivamente, in ragione della sua «totale inaffidabilità nel lottare contro i gruppi terroristici, come dimostra anche l'ultimo attentato di Hamra», insiste Raanan Gissin, infaticabile portavoce del premier israeliano. Per Israele, rimarca Gissin, Yasser Arafat non è più «un interlocutore» affidabile con cui sedersi ad un tavolo negoziale. Ma questa non è la posizione dell'Amministrazione Bush. «Spingersi sino al punto voluto da Sharon - annota una fonte del Dipartimento di Stato - significa rompere non solo con Arafat ma con i nostri alleati arabi, oltre che rendere ancor più evidenti le diversità di approccio con l'Europa in merito alla crisi mediorientale». Le critiche ad Arafat sono durissime e tuttavia non giungono sino al punto di portare a rompere tutti i ponti con l'Autorità palestinese. Lo spiega chiaramente Fleischer ai giornalisti, anticipando la risposta che George W. Bush darà, qualche ora dopo, all'«amico Ariel»: «Il presidente - sottolinea il suo portavoce - dirà chiaramente che Arafat deve fare di più, e che finora non ha fatto abbastanza per frenare la violenza». E sin qui è la posizione israeliana, fatta propria da Washington. Ma il presidente, aggiunge Fleischer, «dirà altrettanto chiaramente che gli Stati Uniti resteranno impegnati nella regione e resteranno impegnati con l'Autorità palestinese». Un'Autorità che ha ancora come suo presidente l'uomo che Israele ha confinato a forza da oltre due mesi a Ramallah. Concetto ribadito dal segretario di Stato aggiunto per il Medio Oriente, William Burns. Dal Cairo, dove è impegnato in una visita ufficiale, Burns spiega che gli Usa intendono «continuare a lavorare con l'Anp» e con Arafat «un leader eletto dal popolo palestinese». Nel faccia a faccia con Sharon, la campagna contro il terrorismo lanciata dal presidente Usa dopo gli attentati dell'11 settembre ha avuto un ruolo centrale. Una campagna che passa anche per i Territori palestinesi. E investe Yasser Arafat. «Il presidente dell'Anp - spiega ancora Ari Fleischer - sa bene cosa deve fare per frenare la violenza dei palestinesi. Gli Stati Uniti si aspettano che lo faccia». Ma Bush non intende chiudere gli occhi di fronte alla sofferenza dei palestinesi. «Il presidente Bush - avverte il suo portavoce - intende anche esprimere



### Attentato di Hamra, ad uccidere un kamikaze travestito da soldato

Il giorno dopo nella colonia di Hamra, è giorno di dolore e di rabbia, in cui le lacrime per la morte di Miri Ohana e della figlia undicenne Yael, si perdono nelle grida di vendetta ed anche nell'accertamento delle gravi responsabilità dei sette soldati della pattuglia che per prima si è scontrata con l'attentatore Sono le 20 quando Ziad al Khalil, un integralista palestinese di «Ezzedine al-Qassam», il braccio armato di Hamas, riesce ad infiltrarsi, indossando una divisa dell'esercito israeliano, nella zona delle serre del «moshav» Hamra. Il kamikaze apre subito il fuoco contro una pattuglia di soldati. Dalle serre, riesce a penetrare in una delle case dell'insediamento e quando il sergente maggiore Moshe Medjus Mekonan (33 anni), un «falasha» etiopio immigrato in Israele, si avvicina a lui, il terrorista lo fredda, facendo quindi esplodere una bombola a gas all'esterno dell'abitazione. L'attentatore si dirige verso una seconda casa. Dall'abitazione si odono delle grida disperate, seguite da una raffica di mitra. E poi alcuni attimi di silenzio irreale. Sul pavimento restano i corpi senza vita di Miri Ohana (50 anni) e della piccola Yael. Il silenzio viene subito rotto dal prolungato conflitto a fuoco ingaggiato dai soldati della brigata «Golani» che avevano circondato il terrorista. La sparatoria si conclude dopo mezz'ora con l'uccisione del «soldato di Allah». u.d.g.

# Bush gela Sharon: non rompo con Arafat

## Ma la Casa Bianca chiede al presidente dell'Anp di fare di più contro il terrorismo

la sua profonda preoccupazione per le condizioni di vita del popolo palestinese», preoccupazione che si traduce nella richiesta di allentare la pressione sui Territori. Il messaggio è chiaro: non esiste una scorciatoia militare al conflitto israelo-palestinese. Ma le considerazioni diplomatiche elaborate oltre Oceano, si perdono nel clamore dei bombardamenti scatenati da Israele su Nablus in risposta all'attacco suicida dell'altra notte

condotto da un kamikaze di Hamas, che è costato la vita a tre israeliani, tra i quali una ragazzina di 11 anni. Sono calate le prime ombre della sera quando gli elicotteri da combattimento «Apache» tornano a bersagliare installazioni delle forze di sicurezza palestinesi a Nablus (Cisgiordania), già colpita mercoledì sera dai caccia F-16 con la stella di Davide. Assente il premier Sharon e il ministro della Difesa Ben Eliezer, in mis-

sione a Washington, è toccato al ministro Shimon Peres presiedere la riunione del Consiglio di Difesa che ha messo a punto la risposta di Israele all'attentato nella Valle del Giordano. Una prima rappresaglia era scattata con il raid notturno di caccia-bombardieri F-16 contro il «Muqata», il quartier generale dell'Anp a Nablus, centrato da due missili che hanno semidistrutto un edificio dei servizi di sicurezza di Arafat, danneg-

giato alcune vicine abitazioni civili e provocato - secondo l'ultimo bilancio dell'agenzia palestinese «Wafa» - almeno 15 feriti (non gravi). A quel primo raid, ne è quindi seguito un secondo in serata, in cui sono state ancora colpite installazioni dei servizi di sicurezza dell'Anp. È solo l'avvisaglia della reazione decisa da Israele e che scatterà dopo il rientro in patria del premier Sharon e del ministro della Difesa Ben Eliezer. E ad Ara-

fat torna a rivolgersi Shimon Peres, con un appello che ha il sapore dell'ultimatum: «Devo dire ai dirigenti dell'Anp e al presidente Arafat - avverte "Shimon la colomba" - che se non cessano questi attacchi, i palestinesi pagheranno un prezzo molto caro. E non sarà solo Israele a presentarsi il conto, ma la Comunità internazionale, perché nessuno ha intenzione di fare sconti o concessioni sul terrorismo».

<b>clicca su</b>
<a href="http://www.whitehouse.gov">www.whitehouse.gov</a>
<a href="http://www.pmo.gov.il/english/">www.pmo.gov.il/english/</a>
<a href="http://www.likud.org.il/">www.likud.org.il/</a>
<a href="http://www.avoda.org.il/">www.avoda.org.il/</a>
<a href="http://www.pna.net">www.pna.net</a>
<a href="http://www.pchrgaza.org/">www.pchrgaza.org/</a>



### il commento

## L'anno di sangue del premier israeliano

Aveva promesso di sradicare il terrorismo entro tre mesi dalla sua ascesa al potere. Si era presentato nella veste del «falco pragmatico», strenuo difensore di «Eretz Israele», duro se necessario ma anche disposto ad ascoltare le ragioni della controparte. Aveva garantito benessere, sviluppo economico, attenzione ai ceti più deboli della società israeliana. È trascorso un anno dall'elezione, plebiscitaria, di Ariel Sharon alla guida d'Israele. Un anno terribile, segnato dal sangue, dalla guerra, da una spirale di violenza che appare inarrestabile. E da un tracollo economico che non ha precedenti nel mezzo secolo di storia dello Stato ebraico. L'Israele di Ariel Sharon è un Paese in trincea, insicuro nonostante la sua potenza militare, in crisi d'identità, lacerato al proprio interno. Un Paese in cui l'unico bilancio in crescita è quello, drammatico, delle vittime del conflitto in atto con i palestinesi. Dall'elezione del settantatreenne lea-

der del Likud, gli israeliani uccisi negli attacchi palestinesi hanno superato i 200, mentre sono 530 i palestinesi morti nelle rappresaglie condotte da Tsahal, l'esercito ebraico, o per via delle eliminazioni mirate di militanti e dirigenti dell'Intifada pianificate da Sharon e dai vertici militari. I sondaggi interni indicano ancora un alto tasso di popolarità per «Arik il duro», frutto anche della frantumazione dell'opposizione di sinistra, ma in costante diminuzione nelle ultime settimane. «La verità - afferma il professor Avishai Margalit, tra i più acuti analisti politici israeliani - è che Ariel Sharon non ha né una strategia di pace né una strategia di guerra che sia altro dal confinamento del suo nemico Arafat a Ramallah». E c'è chi ricorda gli spietati giudizi dati di Arik da due figure-chiave nella storia d'Israele: Golda Meir e Menachen Begin. «Sharon è un pericolo per la democrazia», ebbe a dire Golda. Non mi sorprenderei di vedere i

carri armati di Sharon circondare la Knesset», annotò amaramente Begin, che ebbe Sharon nel suo governo come ministro della Difesa. «Pur andando indietro nel tempo e ripensando gli anni duri della mia giovinezza, coincisi con la costruzione dello Stato d'Israele - aggiunge Margalit - non ricordo un periodo peggiore dell'attuale. Un presente privo di speranza e colmo solo di depressione». Le considerazioni del professor Margalit trovano conferma in un recente sondaggio pubblicato dal quotidiano «Maariv», secondo cui un israeliano su due è convinto che il primo ministro non abbia alcun piano per porre fine alla violenza. L'Israele di Ariel Sharon è un Paese che vive, male, alla giornata, in attesa del peggio. «La destra israeliana ha cavalcato l'insicurezza della gente e capitalizzato al massimo gli imperdonabili errori commessi da Arafat. Ma Sharon ha venduto un'illusione: quella di una pace a costo zero», annota Yael Dayan, combattiva deputata laburista e figlia del generale Moshe Dayan, l'eroe della guerra dei Sei giorni. L'unico principio chiaro nella condotta del premier è quello della reciprocità: «È finito il tempo di concessioni unilaterali ad Arafat - spiega Raanan Gissin, portavoce e amico personale di

Sharon - i palestinesi avranno per ciò che sono disposti ad offrire, in particolare sul terreno decisivo della sicurezza». Il risultato della «reciprocità» è nello stitilicidio inarrestabile di attentati, rappresaglie e ancora attentati e di nuovo rappresaglie. Le immagini che ci consegna il primo anno del governo Sharon sono immagini di guerra totale: locali distrutti dai kamikaze palestinesi, l'assedio dei carri armati con la stella di Davide alle città palestinesi, i bombardamenti di edifici, l'umiliazione dei check-point, gli alberghi deserti, i ristoranti chiusi, la paura come riflesso comune nella gente israeliana e palestinese. A ciò si accompagnano il crollo degli investimenti stranieri e dell'occupazione. A crescere è la diffidenza reciproca, assieme a ciò che lo scrittore israeliano David Grossman individua come il pericolo maggiore: la «narcotizzazione» delle coscienze. «Come se la guerra fosse una condizione iscritta nei geni di israeliani e palestinesi, una condizione ineluttabile con cui imparare a convivere». Ed è forse proprio questo il deficit maggiore registrato da Ariel Sharon nei 365 giorni del suo governo: un deficit di speranza, quella speranza che aveva segnato le fortune del pionierismo sionista. u.d.g.

### l'intervista

**Avi Pazner**  
Consigliere di Sharon

«Yasser Arafat è pienamente responsabile della strage compiuta nella colonia di Hamra. L'attentato è stato condotto in un territorio totalmente controllato dall'Anp. Ciò che è accaduto l'altra notte è la tragica conferma della non volontà di Arafat di combattere il terrorismo». A sostenerlo è Avi Pazner, già ambasciatore israeliano a Roma e Parigi ed oggi primo consigliere diplomatico di Ariel Sharon: «Israele - sottolinea Pazner - rivendica il proprio diritto-dovere di difendersi dagli attacchi terroristici. E ciò accadrà anche in questo frangente. Israele sta difendendo il diritto stesso alla sua esistenza».

**All'attacco palestinese è subito seguito il raid israeliano a Nablus. E questo a poche ore dall'incontro negli Usa tra Ariel**

**Sharon e George W. Bush. È una spirale di sangue inarrestabile?**

«Ciò che sta accadendo è il prodotto di una scelta irresponsabile compiuta dalla leadership palestinese: quella, cioè, di usare la violenza e il terrore per cercare di strappare di

In gioco è l'esistenza stessa di Israele, per questo risponderemo con la massima determinazione agli attacchi

più al tavolo del negoziato. Ma nessun governo israeliano, neanche il più aperto, tratterà mai sotto il ricatto terroristico. Diciamo questo tenendo in conto che al primo punto degli accordi di Oslo-Washington, tanto evocati da Arafat, c'era la rinuncia alla violenza come strumento per dirimere le controversie tra le parti. Per quanto ci riguarda continueremo a lottare contro il terrorismo che innalza a politica il massacro di civili inermi».

**Arafat ribatte che è proprio la pressione militare israeliana ad impedire alle forze di sicurezza palestinesi di contrastare i gruppi estremisti.**

«È una falsità totale. Solo nelle ultime 48 ore le nostre forze di sicurezza hanno sventato tre attacchi suicidi. Nessuno dei mandanti e degli

L'ex ambasciatore israeliano accusa Yasser: è responsabile delle stragi

## «Diremo agli Usa di trattare con nuovi leader palestinesi»

esecutori delle stragi di civili israeliani è stato arrestato dall'Anp. Se siamo riusciti a contenere le azioni terroristiche non è certo per l'impegno, inesistente, del signor Arafat».

**Molti è non solo in Israele guardano con attenzione all'incontro di Washington tra Sharon e Bush.**

«Sarà l'incontro tra i leader di due Paesi amici, alleati da sempre e ancora di più dopo la tragedia dell'11 settembre. Al presidente Bush ribatteremo la nostra volontà di trattare una pace nella sicurezza ma al contempo spiegheremo perché non riteniamo Yasser Arafat un interlocutore affidabile nel processo di pace».

**Isolare Arafat. È questa la principale richiesta che avanzerete all'Amministrazione Usa?**

«Gli Stati Uniti sanno bene quali

siano le reali intenzioni di Arafat. A farle intendere chiaramente è stata la vicenda della Karine-A: le cinquantatonnellate di armi sequestrate sulla nave servivano ad Arafat per innalzare il livello del conflitto ed estenderlo all'intero Medio Oriente. E questo in sintonia con Iran e Irak. La Casa Bianca sa bene che Arafat è uno degli elementi destabilizzanti dell'intera area mediorientale alla stregua di Saddam Hussein e del regime di Teheran».

**I palestinesi ribattono sostenendo che Sharon non ha alcuna intenzione di pagare un prezzo ad una pace equa.**

«C'è solo un modo per provarlo: arrestare la violenza e avviare un serio negoziato. Proprio ciò che Arafat non vuole. Altrimenti non si spiegherebbe il suo rifiuto al piano di pace

che fu presentato dall'allora premier Ehud Barak a Camp David. Il fatto è che il collante ideologico che tiene insieme le varie fazioni palestinesi è ancora e sempre l'odio verso lo Stato ebraico».

**Al presidente Bush indicherete dei nomi di possibili alternativi ad Arafat?**

«No. Al presidente Bush faremo presente che dentro la direzione palestinese stanno emergendo personalità autorevoli, pragmatiche, che non hanno nascosto le loro critiche verso la politica di Arafat».

**Israele vive da tempo come un Paese in trincea. Ciò non può alla lunga minarne le stesse fondamenta democratiche?**

«Vivere in trincea non è una condizione agevole, di certo non l'abbiamo ricercata noi. Israele ambisce ad essere un Paese normale, inserito in un Medio Oriente senza più barriere economiche, culturali, religiose. Ma questa condizione, purtroppo, fa ancora parte del libro dei sogni e non per colpa nostra».

Nelle ultime 48 ore abbiamo sventato 3 attentati suicidi mentre l'Anp dava ordine di liberare i terroristi

**Ma è pensabile una soluzione militare alla questione palestinese?**

«No, non è pensabile. E non è questo l'intendimento di Israele. Sappiamo bene che una pace duratura comporta dei dolorosi sacrifici da parte nostra. Siamo disposti a compierli. Ma dobbiamo avere la certezza che anche la controparte è disposta a compiere gli atti indispensabili per raggiungere un'intesa equilibrata. Una cosa la storia del popolo ebraico ci ha insegnato: Israele non può permettersi il lusso di sbagliare». u.d.g.

Bruno Marolo

Bush cede ma applicherà le norme solo ai detenuti Taleban, non ai membri di Al Qaeda. Raid su fedelissimi di Osama, forse erano civili

## Guantanamo, sì Usa alla Convenzione di Ginevra

WASHINGTON C'è una svolta importante nella storia dei prigionieri di Guantanamo: gli Stati Uniti hanno deciso infatti di applicare la Convenzione di Ginevra ai combattenti Taleban, escludendo però dalla Convenzione i membri di Al Qaeda. La decisione è stata presa ieri dal presidente George W. Bush e confermata dal suo portavoce Ari Fleischer, secondo cui la Convenzione di Ginevra verrà applicata a tutti i combattenti Taleban, ma non agli uomini di Al Qaeda, «una rete terroristica internazionale fuori dalla Convenzione di Ginevra», ha aggiunto Fleischer.

In Afghanistan la Casa Bianca continua, intransigente, la sua caccia ad Osama Bin Laden. Anche a costo di colpire obiettivi sbagliati.

Era un uomo alto. Alto come Osama Bin Laden. I servizi segreti americani gli hanno lanciato un missile da un aereo senza pilota. Ora annunciano di avere ucciso qualcuno, ma non sanno chi. Pensano che sia uno dei capi della rete terroristica Al Qaeda. La prova: attorno a lui c'era un gruppo di subordinati, che lo trattavano con deferenza. George Bush è in cerca di vittorie

da annunciare a un paese turbato dallo scandalo Enron, e i suoi collaboratori hanno il dito sul grilletto. Il segretario di stato Colin Powell ha annunciato al Congresso che il presidente vuole «un cambiamento di regime in Irak». È il riferimento più esplicito alla possibilità di una guerra imminente che sia stato fatto da quando Bush ha inventato l'«asse del male». Il vicepresidente Dick Cheney visiterà la prossima settimana 11 paesi del Medio Oriente, tra cui tutti i vicini dell'Irak. Probabilmente sarà una missione di guerra.

Il missile destinato a Osama è stato fatto partire martedì con un telecomando da un ricognitore «Predator» sul villaggio di Zawar Khili, a una trentina di chilometri dalla città afgana di Khost. Un gruppo di uomini era riunito in un cortile quando è caduto il fulmine a ciel sereno. «Il personaggio più importante ha avuto un incontro ravvicinato del tipo peggiore con un missile



Il Segretario di Stato americano Colin Powell

Hellfire», ha annunciato trionfante a Washington un alto funzionario del governo.

Hellfire significa fuoco dell'inferno e per due giorni ore gli americani hanno sperato di aver mandato all'inferno Osama Bin Laden in persona. Hanno tenuto segreta la notizia fino a quando non sono arrivati rapporti più precisi dall'Afghanistan. Il contenuto però non era quello che speravano. «Due uomini sono morti sul posto - hanno raccontato gli abitanti del villaggio - e un terzo all'ospedale. I loro nomi sono Munir Ahmad, Jehangir Khan e Daraz Khan. Brave persone, niente a che fare con i terroristi». Nello stesso momento Frank Spicka, il direttore americano della sezione dell'Interpol contro il terrorismo, confermava in una intervista al Financial Times che Osama Bin Laden è sfuggito alla caccia. Nessuno ha la più pallida idea di dove sia. Chissà perché i servizi segreti americani si so-

no illusi di riconoscerlo nell'uomo di Zawar Khili, che ha pagato con la vita l'alta statura.

I funzionari della Casa Bianca tuttavia insistono. Se il morto non è Osama, può essere un altro ricercato. «Diversi capi di Al Qaeda sono alti - ha detto uno dei cacciatori di terroristi - tra cui Ayman al Zawahiri, il vice di Osama». Si sa, perché egli stesso lo ha raccontato al Washington Post, che il presidente George Bush tiene nel cassetto le figurine di Al Qaeda, come i ragazzi americani raccolgono quelle dei giocatori di baseball. Quando uno dei suoi nemici viene ucciso Bush traccia con la matita una croce sulla figurina. Finora, però, si è tolto questa soddisfazione una volta sola. Anzi, due, ma poi ha dovuto cancellare con la gomma i segni della matita, perché la notizia della morte si era rivelata prematura. La guerra è guerra. Qualche volta anche gli americani aprono il fuoco per sba-

glio, e in questo caso tante scuse ai morti. Il ministro della Difesa Donald Rumsfeld ha ammesso che l'incursione notturna del 23 gennaio in Afghanistan presentata come un grande successo è stata un colossale errore. I 27 arrestati sono stati rimessi in libertà. I 19 morti sono stati riabilitati, ma soltanto in parte. «La situazione è complicata - ha detto Rumsfeld - ma quello che conta è che essi avevano sparato per primi».

Altri testimoni, interpellati dall'Associated Press, hanno dato una versione dei fatti molto diversa. Le truppe americane hanno fatto irruzione di notte in una scuola islamica e la maggior parte dei 19 presunti nemici sono stati uccisi nel sonno. L'Afghanistan delude Bush. Forse è tempo di voltare pagina. Al Congresso, il segretario di Stato Colin Powell ha lasciato capire che una nuova tempesta sta per abbattersi sull'Irak. Ha ammesso che secondo i servizi segreti americani Saddam Hussein non ha alcuna possibilità di procurarsi armi nucleari. «Tuttavia - ha aggiunto - rimaniamo fermamente convinti della necessità di un cambiamento di regime in Irak. Il presidente Bush sta esaminando la gamma di possibilità più gravi che si possa immaginare».

# Il grido dei bambini abbandonati di Kabul

### Nell'orfanotrofio della capitale 450 piccoli senza cibo e coperte, non c'è traccia degli aiuti

DALL'INVIATO

Toni Fontana

KABUL Resa e riscossa sono due elementi che convivono e che dominano le giornate di Kabul nell'anno zero dell'Afghanistan. La resa, di fronte alla povertà e alla fame, è rappresentata dalla folla dei tuguri abbarbicati sulla collina che scende in città ogni giorno alla ricerca disperata di cibo, dai bambini abbandonati che riempiono le strade polverose. La riscossa è rappresentata dal microcredito ed ha un nome italiano, si chiama Alberto Cairo. Con l'arrivo dei genieri italiani forse presto cominceranno i lavori di ristrutturazione dell'orfanotrofio di Allawodeen road, la grande strada che attraversa il quartiere più disastrato di Kabul. Ospita 450 bambini, vittime delle guerre, e manca tutto. «Gli americani hanno mandato un po' di "maccaroni" - spiega Haji Abdul Habib Sameen, direttore degli istituti per orfani dell'Afghanistan - gli iraniani il riso e la Croce Rossa alcune coperte». Dall'Italia per ora non è stato mandato nulla, ma forse con l'arrivo dei genieri dell'Esercito cominceranno i lavori di ristrutturazione dei bagni e delle cucine nelle quali proviene un fetore nauseabondo che soffoca l'odore dei cibi. Habib Sameen elenca quel che serve: «Mancano penne e libri, non c'è acqua a sufficienza, scarseggia il cibo, non abbiamo mezzi di trasporto per i bambini, coperte e materassi per tutti. Ci siamo rivolti alle grandi agenzie internazionali. Aspettiamo risposte». Anche l'ambasciata d'Italia aspetta risposte. Ha rivolto un appello ai privati affinché s'impegnino a mandare aiuti. Per ora a Kabul non vi è stata la corsa delle Organizzazioni non governative che si era vista a Pristina dopo la guerra del Kosovo e le poche iniziative avviate si devono alla buona volontà di volontari ed operatori come Alberto Cairo, l'italiano che da molti anni dirige l'ospedale per la riabilitazione della Croce Rossa Internazionale.

Nei sei centri che la Croce Rossa Internazionale gestisce a Kabul sono ospitati ed operano 300 portatori di handicap. Da alcuni anni,



Foto di Enric Marri/Agf

ma soprattutto dalla fine del regime dei Taleban, Cairo, che ci accoglie nel suo ufficio, ha avviato la concessione di microcrediti. «Funziona così - spiega - molti ci chiedono di poter lavorare e in qualche caso riu-

**I militari italiani ristruttureranno i bagni e le cucine dell'istituto. In ritardo l'intervento delle Ong**

sciamo a trovare un posto. Due portatori di handicap sono stati presi all'ambasciata italiana, altri otto faranno le pulizie per i militari che sono arrivati dall'Italia. Spesso si rivolgono a noi per chiedere un'occupazione. Noi domandiamo che cosa sanno fare, ci rispondono che riparano le biciclette, gli orologi, che lavorano il legno, possono vendere carbone. Uno si è inventato il venditore di teste di capra e gira con un carretto per la città. Chiediamo loro di presentare un progetto, di spiegare dove, come e quando intendono avviare una piccola attività economica».

Ma la Croce Rossa non fa elemosine e non dà soldi. «Eppoi si tratta di gente molto povera, se dia-

mo i soldi possono essere tentati di sparire. Preferiamo chiedere ai portatori di handicap che in Afghanistan sono milioni a causa delle mine, di presentare una lista di strumenti per lavorare. Loro comprano le attrezzature e noi le paghiamo». La spesa prevista per ciascun apprendista è mediamente di cento dollari, al massimo centoventi.

«Chiediamo loro di restituirci in diciotto mesi senza interessi e di solito danno sei dollari ogni mese». L'esperienza che è già stata tentata con successo anche in Kosovo e in altre regioni del mondo sconvolte dai conflitti, è pienamente riuscita. «L'80 per cento dei beneficiari restituisce la somma che abbiamo impegnato - prosegue Alberto Cai-

ro - alcuni non si fanno più vedere, ma sono pochi. Ce ne sono invece molti altri che accedono al microcredito più volte, anche tre, e sempre restituiscono la somma avuta in prestito». Gli ultimi micro-imprenditori che si sono rivolti al centro di Cairo sono un uomo senza un braccio che si è messo a vendere cherosene e una donna che ha deciso di fare la sarta. «Con le donne - dice il dottore Cairo - è però più difficile perché pesano molti pregiudizi, fino a poco tempo fa, cioè durante il regime dei taleban, le bambine venivano segregate in casa, e potevano vedere il mondo solo dal tetto. Ora le donne vogliono lavorare, aprire negozi lungo le strade del centro, fare la sarte. Ma non è facile, perché

subito nasce in molti uomini il sospetto che intendano prostituirsi».

Ogni giorno il microcredito permette di avviare nuove attività, aumentare i meccanismi e ultimamente, con l'arrivo degli occidentali,

Alberto Cairo: oltre 1400 afghani poveri hanno avuto accesso al microcredito e hanno avviato un'attività

subito nasce in molti uomini il sospetto che intendano prostituirsi».

Ogni giorno il microcredito permette di avviare nuove attività, aumentare i meccanismi e ultimamente, con l'arrivo degli occidentali,

Alberto Cairo: oltre 1400 afghani poveri hanno avuto accesso al microcredito e hanno avviato un'attività

molti portatori di handicap hanno comprato ferri da stiro e offrono un servizio di lavanderia. In totale sono 1.428 gli afghani che hanno beneficiato di questo tipo di finanziamento che hanno avviato una piccola economia sommersa che nei fatti, è la più attiva in Afghanistan. Nei mercati dei bazar i cambia valute che controllano l'unica «borsa» di Kabul il dollaro si sta apprezzando, si cambia per 28mila «afghani», mentre tre mesi fa ce ne volevano 70mila.

L'immissione di forti somme in dollari che avviene per la presenza degli occidentali in seguito all'arrivo delle prime donazioni internazionali, privilegia una ristretta élite di afghani che vivono a contatto con gli ospiti stranieri. Una larga parte della popolazione resta esclusa da questo meccanismo mentre i prezzi aumentano. Per rimettere in sesto un'economia degna di questo nome ci vorrà molto tempo. William Byrd capo della delegazione della Banca Mondiale dell'Afghanistan incontrando la stampa ha sottolineato che il paese dispone di una «limitata capacità finanziaria» e che per prima cosa è necessario inventare «meccanismi di contabilità» che permettano di avviare progetti di ricostruzione. Paul Chabrier del Fondo Monetario Internazionale ha sconsigliato il governo di Kabul di introdurre il dollaro al posto degli afghani, e invitato il governo a stampare una propria moneta. I ministri del governo Karzai hanno però fatto notare che in Afghanistan non esiste una «Zecca» in grado di stampare carta moneta non c'è chi si intenda di statistica e il governo non dispone di risorse proprie se si escludono i sette milioni di dollari donati dall'Onu che servono però per pagare gli arretrati a poche migliaia di impiegati statali.

**clicca su**

[www.myafghan.com](http://www.myafghan.com)

[www.afghanradio.com](http://www.afghanradio.com)

[www.afghanista.org](http://www.afghanista.org)

La notizia confermata dal ministro dell'Interno afghano in un'intervista. I familiari dell'inviata: una buona notizia, attendiamo gli sviluppi

## In cella uno dei killer della Cutuli, il fratello: aspettiamo la verità

ROMA Passo in avanti nelle indagini sulla morte di Maria Grazia Cutuli, l'inviata del *Corriere della Sera* barbaramente uccisa a Kabul il 19 novembre scorso insieme a tre suoi colleghi stranieri.

In un'intervista pubblicata ieri sul quotidiano di Via Solferino, il ministro degli Interni del nuovo governo afghano, il panshiro Iounis Qanuni, ha reso noto infatti che «uno dei presunti assassini» di Maria Grazia «è stato arrestato», ed è sottoposto per il momento ad un interrogatorio da parte delle autorità. Sull'identità del prigioniero e sul momento del suo arresto, Qanuni non ha voluto fornire indicazioni

ni: «Non basta sapere che è in cella, non è già questa una buona notizia? Per adesso posso solo assicurare che lo stiamo interrogando. Appena avremo maggiori informazioni lo faremo sapere», ha concluso il 44enne ministro afghano.

Era la mattina del 19 novembre scorso quando l'auto sulla quale viaggiavano Maria Grazia Cutuli, il giornalista del *Mundo* Julio Fuentes e due colleghi della *Reuters*, Harry Burton e Aziz Haidari, venne bloccata da alcuni uomini armati in una gola sulla strada che da Jalalabad conduce a Kabul. Pochi minuti dopo, i quattro giornalisti venivano barbaramente giustiziati con

raffiche di kalashnikov. Una vera esecuzione compiuta a sangue freddo. Ma da chi? Allora si parlò di ex Taleban ancora presenti in quell'area, di banditi sbandati, o ancora di terroristi di Al Qaeda.

A tre mesi di distanza, l'interrogatorio su chi abbia compiuto un gesto così efferato è tuttora irrisolto. Anche se le dichiarazioni di Qanuni accedono un filo di speranza, il fratello di Maria Grazia, Mario Cutuli, si mostra piuttosto cauto sulla notizia dell'arresto di un presunto killer della sorella. «Non c'è alcunché da dire: ci sembra una cosa buona ma aspettiamo gli sviluppi prima di parlare», ha dichiarato

ieri Mario, aggiungendo di essere stato informato in anticipo dal *Corriere* della pubblicazione della notizia: «Non si conoscono ancora i particolari della vicenda. Sappiamo che c'è un uomo arrestato. Ma non si sa chi sia, neppure la sua nazionalità», ha concluso Mario Cutuli.

Intanto, la notizia dell'arresto a Kabul di «un sospetto», presunto autore dell'agguato dove persero la vita Maria Grazia e tre suoi compagni di viaggio, ha allertato anche le autorità italiane. La procura di Roma ha incaricato ieri la Digos di verificare se effettivamente una persona sia stata arrestata in Afghanistan perché sospettata di aver preso

parte all'agguato costato la vita alla giornalista del *Corriere della Sera*.

Il procuratore aggiunto Italo Ormanni, titolare dell'inchiesta aperta per omicidio volontario assieme al sostituto Federico de Siero, era andato in Grecia una settimana fa per ascoltare alcuni giornalisti greci che, sempre il 19 novembre e nello stesso tratto di strada, furono aggrediti da un gruppo armato, presumibilmente quello che aveva ucciso l'inviata del quotidiano milanese. La procura della Capitale ha poi in programma un'altra trasferta, questa volta in Spagna e a Kabul, per continuare l'attività istruttoria.

## United Airlines, arrestato un passeggero Aveva forzato la cabina di pilotaggio

Paura sul volo della United Airlines Miami-Buenos Aires. Un passeggero è riuscito a forzare a calci e pugni la porta della cabina di pilotaggio prima di essere colpito alla testa, con un'accetta in dotazione all'aereo, dal co-pilota. I membri dell'equipaggio lo hanno quindi legato a un sedile, e poi consegnato alle autorità di polizia argentine, dopo che l'aereo è regolarmente atterrato a Buenos Aires. L'uomo è stato identificato come Pablo Moreira, 28 anni, banchiere uruguayano. Secondo le autorità argentine si tratta di un folle, ma un medico che l'ha visitato a Buenos Aires lo ha definito un individuo perfettamente lucido e mentalmente stabile. Secondo la ri-

costruzione di un passeggero, durante il volo il giovane si è alzato e ha detto di dover parlare con il comandante. È arrivato fino alla porta della cabina e l'ha presa a calci, riuscendo a sfondarla in parte. Poi ha cercato di entrare, ma è stato fermato dal co-pilota che lo ha colpito alla testa con l'accetta.

Sono seguiti momenti di tensione: l'uomo, ferito, ha continuato a lottare contro i membri dell'equipaggio e solo l'intervento di altri passeggeri ha permesso di metterlo fuori combattimento. Fonti della United Airlines dicono che la porta della cabina era stata rinforzata per impedire accessi non autorizzati dopo i fatti dell'11 settembre.

IL GOVERNO AZZERA I VERTICI DELL'ENAV

MILANO La scure del governo si abbatte sul vertice dell'Enav. Per assicurare in tempi rapidi l'efficienza della spa, coinvolta in polemiche interne e indagini della magistratura, i ministri Tremonti e Lunardi hanno azzerato il consiglio di amministrazione, nominando un amministratore unico. Si tratta di Mario Varazzani, manager del credito (direttore centrale del Sanpaolo Imi, al Banco di Napoli come segretario generale), esperto di project financing per grandi infrastrutture (vicepresidente della Merchant Bank Banca Opi).

La possibilità che si potesse arrivare ad un ricambio degli organismi di rappresentanza dell'Evav (di cui il Ministero del Tesoro è azionista di maggioranza) è stata più volte avanzata in questi ultimi giorni dopo il duro scontro che si è verificato tra presidente ed amministratore delegato sulla sicurezza del trasporto aereo. A peggiorare la situazione dei vertici della società sono poi giunte le pubblicazioni delle intercettazioni eseguite all'indomani dell'incidente di Linate che sembravano prefigurare l'esistenza di pressioni sugli appalti concessi dalla società.

«Meglio tardi che mai» ha commentato Mauro Fabris (Margherita), membro della Commissione bicamerale di indagine sulla sicurezza del trasporto aereo: «subito dopo il disastro di Linate e gli evidenti contrasti circa le responsabilità dei fatti avvenuti a Milano nonché gli inaccettabili conflitti di competenze e gli scaricabarile tra gli Enti preposti alla sicurezza del volo, serviva un intervento risolutivo del governo, in attesa della riforma del settore».

Il governo ha azzerato il consiglio di amministrazione della Enav, nominando un amministratore unico. Si tratta di Mario Varazzani, manager del credito (direttore centrale del Sanpaolo Imi, al Banco di Napoli come segretario generale), esperto di project financing per grandi infrastrutture (vicepresidente della Merchant Bank Banca Opi).

La possibilità che si potesse arrivare ad un ricambio degli organismi di rappresentanza dell'Evav (di cui il Ministero del Tesoro è azionista di maggioranza) è stata più volte avanzata in questi ultimi giorni dopo il duro scontro che si è verificato tra presidente ed amministratore delegato sulla sicurezza del trasporto aereo. A peggiorare la situazione dei vertici della società sono poi giunte le pubblicazioni delle intercettazioni eseguite all'indomani dell'incidente di Linate che sembravano prefigurare l'esistenza di pressioni sugli appalti concessi dalla società.

«Meglio tardi che mai» ha commentato Mauro Fabris (Margherita), membro della Commissione bicamerale di indagine sulla sicurezza del trasporto aereo: «subito dopo il disastro di Linate e gli evidenti contrasti circa le responsabilità dei fatti avvenuti a Milano nonché gli inaccettabili conflitti di competenze e gli scaricabarile tra gli Enti preposti alla sicurezza del volo, serviva un intervento risolutivo del governo, in attesa della riforma del settore».

mibtel	 <b>+0,43%</b> <b>21.958</b>
petrolio	 <b>Londra</b> <b>\$ 19,25</b>
euro/dollaro	 <b>0,8664</b> <b>(lire 2.234)</b>

**l'Unità**  
 ONLINE  
 nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
 www.unita.it
 
economia e lavoro

**l'Unità**  
 ONLINE  
 nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
 www.unita.it

# Duisenberg, passo d'addio

## «Nel 2003 lascio la Bce»

Per la successione favorito Trichet. Ma sono possibili sorprese

DALL'INVIATO Sergio Sergi

STRASBURGO E, alla fine, il canottismo olandese alla guida della Banca centrale europea ha scelto il giorno in cui darà l'addio. Un giorno di festa. La festa per il suo 68° compleanno: il 9 luglio del 2003. Il giorno in cui cederà la poltrona di presidente dell'istituto che regge la politica monetaria dell'euro. Un annuncio per certi versi a sorpresa anche se la decisione di Wim Duisenberg era attesa. Più volte sollecitato a confessare quando avrebbe onorato l'impegno preso al momento della nomina, in una seduta a dir poco vivace del Consiglio europeo, tra il 2 e il 3 maggio 1998 a Bruxelles. Duisenberg aveva sinora risposto con espressioni sibilline: «Quando me ne andrò? Sarà una scelta individuale». L'ha fatta ieri questa scelta, annunciandola urbi et orbi con un comunicato ufficiale della Banca centrale nel giorno in cui si è riunito, in trasferta, il Consiglio direttivo. La notizia della partenza, dopo cinque anni di mandato, dalla città di Maastricht, anche questo un luogo simbolo che richiama il Trattato che avviò il percorso dell'unione economica e monetaria. Come a voler fare le cose per bene, senza subire la pressione di alcuno, in piena indipendenza. Un atto che Duisenberg ha voluto quasi sdrammatizzare, in conferenza stampa, sfrendare da quel compromesso dei capi di Stato e di governo (per l'Italia, allora, c'erano Prodi come presidente del Consiglio e Ciampi

come ministro del Tesoro) che molti dicono abbia pesato sull'immagine e il ruolo autonomo assegnato alla Bce.

L'uscita di Duisenberg, nell'estate dell'anno prossimo, avverrà sotto la presidenza di turno dell'Italia che comincerà il 1° luglio e terminerà il 31 dicembre. Ma l'annuncio anticipato, se da un lato è servito a rasserenare i mercati e a ridare fiato alla quotazione dell'euro rispetto al dollaro, dall'altro aprirà il dibattito sulla successione. Chi sarà il prossimo presidente della Banca centrale? La logica del compromesso del 1998, sotto la presidenza Ue di Tony Blair, vorrebbe che alla carica andasse Jean-Claude Trichet, il presidente dell'istituto centrale francese. Una staffetta decisa, non senza fatica, per soddisfare sia Parigi sia Berlino, rappresentati a quel tempo da Jacques Chirac e dal cancelliere Helmut Kohl. Fu proprio Chirac a pretendere dagli altri leader ma soprattutto da Kohl, una sorta di dichiarazione morale da parte di Duisenberg che prefigurasse le sue dimissioni volontarie più o meno a metà del mandato. La notte della nascita dell'euro si prolungò, infatti, più del dovuto, per poter raggiungere l'accordo sulla staffetta tra l'olandese, sostenuto dai tedeschi, e i francesi.

Ora, Duisenberg ha deciso di onorare il "gentleman's agreement", l'accordo tra gentiluomini di quattro anni fa. Ma la successione con Trichet è offuscata dalle ombre giudiziarie che gravano sul banchiere massimista di Francia. Il quale non ha ancora superato lo scoglio, grosso e puntuto, dei suoi guai giudiziari, il suo invischiamento nelle vicende del fallimento del Credit Lyonnais. Ieri Laurent Fabius, il ministro delle Finanze del governo Jospin, ha gettato acqua sul clamore dell'annuncio di Duisenberg: «Non mi pare che possa considerarsi uno scoop...», ha detto. Una risposta che ha rivelato la sorpresa che ha suscitato a Parigi la decisione di Duisenberg. Infatti, in piena campagna per le presidenziali, il problema della Banca centrale è una scelta delicata sia per il premier sia per il presidente della Repubblica. Chirac avrebbe il compito di difendere una scelta fortemente difesa ma inficiata, a meno di un proscioglimento, dall'affaire del Credit Lyonnais mentre Jospin dovrebbe decidere se sconsigliare o meno quell'impegno unanimemente conosciuto. Per i francesi c'è anche il problema della sostituzione di Christian Noyer, l'attuale vicepresidente della Bce e in scadenza nel prossimo mese di maggio. Che fare? Indicare un sostituto oppure imbarcarsi nella formalizzazione di Trichet alla presidenza a partire dal 10 luglio del 2003?

Wim Duisenberg, Presidente della Banca Centrale Europea ha annunciato ieri che lascerà la presidenza nel 2003. Sotto il presidente dell'Osservatoire français des conjonctures économiques, Jean Paul Fitoussi

Se Romano Prodi, presidente della Commissione, ha ritenuto l'annuncio dato da Duisenberg con grande anticipo, un fatto che svuota la tensione sull'argomento, esso potrebbe invece diventare un tema che provoca grande vivacità nel confronto tra i leader dell'Unione. Infatti non è detto che del rinnovo dei vertici della Banca dell'euro, a cominciare dal presidente, si cominci a parlarne già al Consiglio europeo di Barcellona il 15-16 marzo.



Il pil della zona euro in lieve crescita  
I tassi restano invariati

MILANO Messo in ombra dalle esternazioni del suo presidente Duisenberg, ieri il Consiglio direttivo della Banca centrale europea ha comunque lavorato. In particolare, dalla riunione è scaturita la decisione di lasciare invariati i principali tassi di riferimento. Resta pertanto al 3,25% il tasso minimo applicato alle operazioni di rifinanziamento a breve. Analogamente, rimangono stabili il tasso marginale e quello sui depositi, rispettivamente al 4,25% e al 2,25%.

Sono stati resi noti anche le previsioni relative al pil della zona euro nel primo trimestre 2002, che dovrebbe oscillare tra lo 0,1% e lo 0,4%. Lo ha stimato la commissione Ue sottolineando che il «punto più basso del rallentamento economico si colloca nell'ultimo trimestre 2001, ma anche che l'attività accelererà solo moderatamente all'inizio di quest'anno».

Per quanto riguarda il quarto trimestre 2001, la stima del pil rispetto al trimestre precedente varia tra -0,2% e +0,2%. Per la commissione nel quarto trimestre 2001 «la crescita è stata frenata dal rallentamento del settore industriale, ma è stata sostenuta dalle spese di consumo come si evidenzia dalle forti vendite di auto».

Intanto, lo stesso Duisenberg ha sostenuto sino alla fine della missione. Che avrà voluto dire? E che avrà voluto dire lo stesso Duisenberg quando ieri ha detto che «se i capi di governo glielo chiederanno» potrebbe anche rimanere? Certo sarà a disposizione se ci sarà bisogno di un po' di tempo «per favorire la transizione». Insomma: andrà o non andrà? Probabilmente andrà. Ma il dilemma, forse, continua. Appassionatamente.

l'intervista

Jean Paul Fitoussi



Roberto Rossi

MILANO «Il Patto di stabilità non funziona. Serve solo a far crescere il potere delle organizzazioni tecnocratiche come la Bce. È la dimostrazione, che così come formulata, la costituzione dell'Europa non va. Mantenendolo, nella migliore delle ipotesi ci copriremo di ridicolo, nella peggiore adotteremo politiche economiche sbagliate».

Che Jean Paul Fitoussi, economista, ex consigliere del premier Lionel Jospin, presidente dell'Osservatorio francese di congiuntura economica, non abbia mai digerito quella serie di regole volte ad assicurare una rigorosa disciplina di bilancio degli Stati che partecipano all'unione monetaria non è un segreto. Dal momento della sua adozione si è sempre dichiarato contro. E adesso, dopo il richiamo alla Germania e al Portogallo, più che mai. Un fiume in piena che trascina con sé considerazioni sull'Europa, sul suo futuro, sul lavoro e sui falsi miti come quello della flessibilità.

**Professore, la Commissione europea ha richiamato la Germania rea di discostarsi dagli obiettivi di bilancio. Ora che la locomotiva d'Europa è a rischio, non è in gioco la credibilità del Patto?**

«Sì, è vero. Per me tutta la procedura adottata dimostra che tutto l'impianto del Patto di stabilità non è credibile. Non perché sia coinvolta la Germania, ma perché è impensabile che un Paese non abbia il diritto di governare una fase di rallentamento economico».

**Ma Prodi ha detto che la fase**

**di recessione attraversata di traverso, al contrario, come l'intesa funzionasse. Perché questa interpretazione?**

«Ma perché Prodi deve dire queste cose. Lui è il presidente della Commissione europea. Non può dare un'altra risposta. Ma non si può dire che funzioni. Può funzionare in una fase di crescita. Non funziona, invece, quando è in atto un rallentamento come quello attuale. Pensi se si dovesse manifestare una fase di recessione».

**Prendendo il caso tedesco come modello. Che cosa succederebbe se la Germania rispettasse il Patto?**

«Semplice. Se adottasse una politica restrittiva, come indicato da Bruxelles, la Germania si ritroverebbe con 5 milioni di disoccupati».

**Di che cosa avrebbe bisogno la Germania in questo momento?**

«La Germania avrebbe bisogno di aumentare i consumi. Vede, in questo momento Berlino sta attraversando un periodo di fragilità. Ha un tasso di disoccupazione crescente, troppi posti di lavoro precario, un livello di investimenti basso, ma soprattutto adesso sta scontando tutto il peso della riunificazione. Dette in parole povere ha un problema di domanda. Un problema però che non può risolvere a causa del Patto di stabilità».

**In che modo si può uscire da quest'impasse?**

«In due modi. Il primo è quello di lasciare cadere il Patto. Si riconosce che se non esiste un governo europeo e si dà pieni poteri a quelli nazionali di gestire il loro bilancio come vogliono. L'altra possibilità è

«Il caso Germania ci dice che ogni Paese deve avere il diritto di poter governare una fase di rallentamento economico»

# Il Patto di stabilità così non funziona

di istituire un vero governo europeo dotato di sovranità. La cosa strana di questo pasticcio è che un'istituzione tecnocratica, come lo è attualmente la Commissione europea, possa impedire a un popolo di esercitare la sua sovranità. Il vero problema è che senza un governo l'Europa è una cosa molle».

**Il tentativo di dare forma, come ha ricordato Prodi, a una convenzione europea va nella direzione giusta?**

«Sì, la direzione è giusta. Però ora basta parlare. Questa è una cosa seria e urgente. Nel 2004 ci sarà l'allargamento e se non avremo fatto un lavoro efficace prima di allora non ci sarà Europa».

**Secondo lei esiste la possibilità che il patto venga in qualche modo modificato?**

«No, non è possibile. Cambierà solamente l'interpretazione, che sarà più dolce». Intendo dire che non ci saranno mai sanzioni. Le regole saranno aggirate. È una questione di interpretazione. L'Ecofin non prenderà mai provvedimenti contro la Germania anche se dovesse mancare il rispetto delle clausole per un periodo di tempo».

**Parlando dell'allargamento, molti economisti pensano che il processo potrà dare una spinta alla crescita economica del continente. Secondo lei?**

«Ma sì, è possibile. Non esiste una teoria economica che supporti questa tesi, ma si potrebbe ipotizzare una dinamica che comprenda tassi di crescita più elevati con l'allargamento verso Est. Ma la questione è un'altra. Perché aspettare che la crescita venga sempre dall'esterno? Noi abbiamo tutte le capacità di crescita,

anche senza l'allargamento. Il problema è che non le sfruttiamo».

**E qui ritorniamo a quanto detto prima?**

«Certo. Abbiamo bisogno di un governo che abbia poteri, che sia investito dalla sovranità. Che ci guidi quando il tempo è cattivo, non quando c'è il sole».

**Parlando di crescita, in molti sostengono che uno strumento da utilizzare potrebbe essere quello di una maggiore flessibilità. Che cosa ne pensa?**

«Ci sono quelli che credono in Dio e quelli che invece non ci credono. La flessibilità è proprio questa. Chi ci crede pensa che risolva tutto. Invece no. La piena flessibilità non mette a posto i problemi. È socialmente molto costosa perché aumenta le disuguaglianze. E non avrebbe neanche riflessi sull'occupazione. Diversi studi hanno mostrato come una maggiore flessibilità incida solo per l'1% sul problema occupazionale. Cosa cambia se invece di un milione avessimo 999mila disoccupati? Il problema è di trovare una soluzione per tutti, non per pochi».

La flessibilità è socialmente molto costosa: aumenta le disuguaglianze e non crea posti di lavoro

Il problema è che non le sfruttiamo. Abbiamo bisogno di un governo che abbia poteri, che sia investito dalla sovranità. Che ci guidi quando il tempo è cattivo, non quando c'è il sole. Parlando di crescita, in molti sostengono che uno strumento da utilizzare potrebbe essere quello di una maggiore flessibilità. Che cosa ne pensa? Ci sono quelli che credono in Dio e quelli che invece non ci credono. La flessibilità è proprio questa. Chi ci crede pensa che risolva tutto. Invece no. La piena flessibilità non mette a posto i problemi. È socialmente molto costosa perché aumenta le disuguaglianze. E non avrebbe neanche riflessi sull'occupazione. Diversi studi hanno mostrato come una maggiore flessibilità incida solo per l'1% sul problema occupazionale. Cosa cambia se invece di un milione avessimo 999mila disoccupati? Il problema è di trovare una soluzione per tutti, non per pochi.

UNIPOL

## Proposte per integrare il servizio sanitario

Unisalute, la compagnia di assicurazioni nata dal gruppo Unipol e specializzata in assistenza sanitaria, ha allo studio un pacchetto di proposte per integrare le prestazioni offerte dal servizio sanitario nazionale. Le carenze si evidenziano soprattutto sul piano della riabilitazione e dell'assistenza domiciliare, in considerazione anche dei dati sull'invecchiamento della popolazione italiana: gli over 65, nel 2000 circa 10 milioni, saranno 13 milioni e 700mila nel 2020, quasi 18 milioni nel 2050.

OCEAN

## Manifestazione di protesta a Roma

Sciopero ieri alla Ocean di Verolanuova. La totalità dei lavoratori si è data il cambio nel presidio degli ingressi della fabbrica dalle 8,30 alle 17. La giornata di lotta e di mobilitazione era stata indetta da Fim, Fiom, Uilm e Rsu della Ocean «contro la latitanza e il disinteresse mostrato dal governo nei confronti della situazione di crisi in cui si trova oggi la Ocean». Oggi a Roma si svolgerà presso il Ministero delle Attività Produttive, un incontro al quale parteciperanno i rappresentanti della Elco (la società israeliana che sarebbe interessata all'acquisto) e il commissario dell'azienda bresciana, non invece i rappresentanti dei lavoratori. Per questa ragione 500 lavoratori degli stabilimenti Ocean di Verolanuova e di La Spezia parteciperanno ad una manifestazione di protesta che si svolgerà lunedì 11 febbraio a Roma davanti al Ministero.

CONFINDUSTRIA

## In aumento gli ordinativi

Dopo la caduta dei livelli produttivi di novembre (-3,2% il settore manifatturiero) l'indagine rapida del Centro Studi Confindustria rivela una crescita a dicembre dell'1,8% ed a gennaio dello 0,4%. Gli ordinativi dell'industria, a novembre, sono aumentati dello 0,3% rispetto al mese precedente: il dato - sostiene il CSC - riflette una flessione degli ordini nazionali (-0,9%) più che compensata dalla crescita di quelli esteri (+2,1%).

ASM DI BRESCIA

## Cresce la produzione di energia elettrica

Sale nel 2001 la produzione di energia elettrica del gruppo Asm Brescia (la multiutility controllata dal comune della città che ha vinto la gara per Eletrogen insieme ad Endesa) cresciuta del 29,1% a quota 1.949 gigawattora (GWh) mentre le vendite complessive sono aumentate del 10,3% a 3.628 GWh. In crescita nel 2001 anche le vendite di gas che sono aumentate dello 0,9% per un totale di 430 milioni di metri cubi ma in salita sono risultate anche le vendite di acqua (+2%) per un totale di 51 milioni di metri cubi e di calore (+3,2%) per un totale di 1.021 gigawattora.

ALITALIA

## Mancano le condizioni per fare l'accordo

Non ci sono le condizioni, allo stato attuale, per stringere un accordo entro il 15 febbraio sulla riduzione del costo del lavoro e sugli esuberi di Alitalia. Lo hanno sottolineato le organizzazioni sindacali alla Commissione Lavori Pubblici e Trasporti del Senato che ha convocato i rappresentanti dei lavoratori per un'audizione, dopo il protocollo d'intesa firmato da sigle sindacali e azienda lo scorso 23 gennaio a Palazzo Chigi. Una delle condizioni basilari dell'intesa prevede infatti il raggiungimento di un accordo sugli esuberi di personale entro il 15 febbraio.

«È un'ipotesi ragionevole, dopo scatteranno sanzioni severe». Ma sul rinvio pesa il dubbio di un afflusso meno consistente del previsto

# Rientro dei capitali, Tremonti studia la proroga

ROMA Si fa sempre più probabile una proroga del cosiddetto scudo fiscale. Si tratta del provvedimento varato a fine 2001 dal governo per consentire il rientro di capitali esportati illegalmente. Il decreto prevede una «sanatoria» che applica un'aliquota fissa del 2,5% da versare al fisco per essere a posto con lo Stato italiano. Il termine per poter tornare nei confini della Penisola senza incorrere in sanzioni è fissato al 28 febbraio, ultimo giorno del changeover. Ma già da qualche giorno si pensa ad un allungamento dei tempi.

Ieri il titolare dell'Economia ha fatto sapere che presto arriveranno novità. «Nei prossimi giorni, stiamo lavorando», ha aggiunto parlando ad una platea dei dottori commercialisti. Insomma, per Tremonti l'ipotesi di una proroga è «ragionevole». A chiedergliela, sempre ieri, è stato il presidente dell'Abi Maurizio Sella, evidentemente interessato a nuovi flussi di capitale da far entra-

re nelle casse degli istituti italiani. «Il nostro giudizio sul provvedimento è positivo - ha dichiarato - Abbiamo però richiesto una proroga per far sì che le persone fisiche abbiano a disposizione un tempo maggiore per far rientrare i loro capitali». Per Sella è anche necessario che «al momento della denuncia non debba subito seguire il rientro dei capitali in tempo reale» per permettere insomma che possano rientrare nella sanatoria anche quei capitali per cui sono necessari tempi più lunghi per disinvestire. «Mi sembra che su questo punto Tremonti ci abbia dato un giudizio positivo - ha aggiunto - Noi diciamo che nel caso di una proroga il vantaggio per l'Italia sarà notevole ed anche il sistema bancario italiano potrà acquisire quelle maggiori dimensioni che oggi ancora non ha. Inoltre questo non potrà che favorire gli andamenti della finanza pubblica».

Fin qui le dichiarazioni. Sta di fatto



Giulio Tremonti

che ancora non si hanno numeri precisi su quanti capitali abbiano già varcato il confine. L'esecutivo parla di grande successo per il provvedimento, che sarebbe l'unico a funzionare a pieno regime. Fosse vero, entrerebbero nelle casse dello Stato circa duemila miliardi, visto che l'esecutivo valuta in 70mila miliardi di lire le somme che la misura potrebbe captare. Tremonti parla di grande successo, ma non tutte le voci vanno verso quella direzione. C'è chi parla di non più di 25mila miliardi già decisi a rientrare, cifra che ridurrebbe a non più di 700 miliardi il gettito per lo Stato. Insomma, un mezzo fallimento, più che un traguardo. C'è inoltre quel ministro delle Finanze dei cantoni svizzeri che continua ad affermare che il provvedimento non ha modificato di una sola cifra i conti delle ricche banche d'affari d'oltralpe. Certo, solo parole ed attacchi di un uomo politico che non ama molto il suo omologo sub-alpino. In

ogni caso, le cifre si dovranno fare presto, e allora si rifaranno tutti i conti.

Tremonti comunque difende il suo provvedimento, ricordando di aver «avuto il più assoluto assenso da parte della Commissione Europea» che ha «con molta forza approvato il provvedimento, con rilievi marginali» ed ha aperto alla possibilità, avanzata dai banchieri, che si possa studiare un'equiparazione di trattamento anche per quei capitali il cui rientro necessita di tempi maggiori a quelli della scadenza. «Quello che è importante - aggiunge - è che ci sia la dichiarazione. Il rimpatrio fisico non deve per forza avvenire in tempo reale. Questo è implicito nella logica del provvedimento e credo quindi che questa ipotesi possa avere senso».

Per il momento resta il termine del 28 febbraio. Dopo quella data «il governo ha intenzione di applicare le sanzioni previste - assicura il ministro - E il costo delle sanzioni sarà molto serio».

# Affare Fondiaria, scoppia la pace

Toro rinuncia all'opzione, Montedison vende ai tre offerenti proposti da Sai

Marco Ventimiglia

MILANO Tutto finito. In un sol colpo. O meglio, con un sol comunicato. «La Toro assicurazioni ha rinunciato all'opzione di prelazione per l'acquisto del 22,2% di Fondiaria». La notizia è rimbalzata a fine pomeriggio dal Lingotto, ovvero dal cuore dell'impero Fiat.

Quanto alle conseguenze, sono presto dette. Se Toro si fa da parte, significa che Montedison (altra società di casa Agnelli) cederà la sua quota di controllo di Fondiaria ai tre offerenti chiamati sabato scorso in soccorso dalla Sai, il primo soggetto che avrebbe dovuto farsi carico delle azioni della compagnia fiorentina (al prezzo di 9,5 euro ciascuna).

A questo punto, un lettore di normale memoria potrebbe rammentare che soltanto tre giorni fa la stessa Montedison aveva pesantemente censurato l'offerta a tre per Fondiaria, effettuata da JP Morgan, dal finanziere Francesco Micheli e da Interbanca. Ma, com'è noto, la finanza non è luogo dove alberghino posizioni di principio, specie quando l'accettazione di una proposta comporta un incasso di 800 milioni di euro, proprio quelli che si riverteranno prossimamente nelle casse di Piazzetta Bossi.

«In realtà - hanno spiegato ieri fonti interne alla Fiat - l'offerta a tre per Fondiaria non era stata respinta da Montedison, la quale si era limitata ad osservare che in alcuni punti la formulazione non dava tutte le necessarie garanzie al venditore. Evidentemente, in questi giorni sono stati chiariti tutti gli aspetti dell'offerta...».

Insomma, a Torino ritengono che tutto è bene quel che finisce bene, aggiungendo che la decisione ultima della Montedison è stata influenzata anche dai soci di minoranza di Piazzetta Bossi, vale a dire i francesi di Edf, il finanziere Romain Zaleski ed alcune banche, tutti ben felici di incamerare qualche soldino dopo la dispendiosa conquista del gruppo Montedison in connubio con la Fiat.

Dunque, Fondiaria per ora non entrerà nell'impero industriale torinese, con buona pace del presidente Paolo Fresco che soltanto pochi giorni fa si sbilanciava sulla possibile creazione di un grande polo assicurativo comprendente Sai, Toro e, appunto, Fondiaria. Quest'ultima, invece, si ritroverà dopo decenni senza la Montedison nell'elenco dei principali azionisti.



Paolo Fresco, Presidente della Fiat

Ansa

Quanto ai futuri assetti della compagnia fiorentina, sono tutti da verificare. Sulla carta, con il loro 22,2% JP Morgan, Interbanca e Francesco Micheli avrebbero la facoltà di insediarsi da padroni. Ma la realtà potrebbe essere ben diversa, con una serie di rapporti tutti da inventare con i soci storici toscani di Fondiaria, ben rappresentati nel consiglio d'amministrazione.

Ed è altrettanto difficile decifrare la residua influenza che in quel di Firenze eserciterà Mediobanca, la quale, peraltro, ha senz'altro «benedetto» l'offerta a tre presentata in soccorso dell'alleato Sai. Fra tanti punti interrogativi, c'è però una certezza: la disperazione degli avvocati che già sognavano parcelle da Superenalotto in una disputa legale fra Fiat-Montedison e Sai-Mediobanca.

## telecomunicazioni

### Telecom sfida il mercato con le tariffe a costo fisso

MILANO Un costo fisso mensile per telefonate nazionali senza limiti di quantità e durata, e tariffe scontate da fisso a mobile e per le internazionali: tutto con circa 25 euro al mese (48.330 lire), oltre al canone. È una delle nuove offerte «economy» che Telecom Italia ha presentato nei giorni scorsi all'esame dell'autorità Tlc, per ottenere il necessario via libera e lanciarle sul mercato al più presto: sono quattro, di cui due per la clientela affari. Le

offerte fanno parte del quadro articolato della nuova strategia commerciale che l'ex monopolista ha allo studio. Secondo indiscrezioni, alcune delle nuove tariffe sarebbero già state approvate mercoledì scorso. La nuova tariffa a costo fisso è mirata al mercato delle famiglie, una risposta dell'ex monopolista al gradimento riscosso dalle analoghe tariffe di Infostrada.

Telecom pensa anche a un nuovo sistema di tariffazione: sul tavolo dell'autorità Tlc è infatti arrivata anche la tariffa «conversazione», che comporta un costo fisso, indipendentemente dalla durata della telefonata, per una proposta commerciale che sembra nascere per testare la risposta del mercato.

auto

## Collaborazione Fiat-GM anche per le piccole cilindrata

Massimo Burzio

TORINO La collaborazione tra Fiat e la General Motors Europe aumenta anche nel settore delle auto di piccola cilindrata. A meno di due anni dalla nascita dell'alleanza Torino-Detroit e 19 mesi dopo la creazione delle due joint venture paritetiche per acquisti e per la produzione di motori e cambi, ieri è stata annunciata una nuova tappa della cooperazione tra i due gruppi.

Questa riguarda la creazione di un Centro di progettazione congiunto per lo sviluppo di componenti e sistemi comuni destinati a quelle che saranno le Fiat Punto e le Opel Corsa del futuro. La nuova struttura avrà sede a Torino, conterà su 100 progettisti e tecnici provenienti da Fiat e GM-Opel. Il nuovo centro torinese dovrebbe essere del tutto simile (anche se avrà dimensioni maggiori) a quello già esistente in Svezia, dove alla Saab (che appartiene alla GM) viene progettato il pianale "Premium" destinato alle prossime berline alto di gamma di Fiat, Lancia, Opel e Saab, sia agli eventuali Sport Utility Vehicles delle quattro marche sia, infine, al coupé Alfa Romeo che dovrebbe riportare, entro il 2005, la Marca del Biscione nel mercato Usa.

L'intesa Fiat-GM, quindi, precede e se il «matrimonio» di marzo 2000 doveva servire per sfruttare al meglio le sinergie in tema di progettazione, acquisti, produzione di componenti e motori e servizi finanziari e perciò fare, in parole povere, delle economie sensibili, l'obiettivo sembra per ora totalmente raggiunto. Nel 2001, infat-

ti, la Fiat Auto ha risparmiato, in virtù di tutte le attività con GM, oltre 200 milioni di euro e nell'anno in corso punta a raddoppiare questa cifra.

Ma perché Fiat, che è da sempre in posizione leader nelle auto medio-piccole, ha deciso di studiare delle parti in comune con la Opel, che tutto sommato è una sua concorrente? Le ragioni stanno soprattutto nei numeri e perciò nei costi. Facciamo un esempio: tra Punto e Corsa, oggi, si producono grosso modo 1 milione di unità l'anno (550mila le Fiat e 450mila le Opel). Progettare, sviluppare o acquistare componenti, ad esempio quelli elettrici, elettronici (ma anche meccanici come potrebbero essere le sospensioni e quant'altro serva all'architettura di un'auto), può costare decisamente meno se tutta l'operazione viene gestita con l'obiettivo di fare "tirature" milionarie. Una potenziale "debolezza", insomma diviene una "forza". Si spuntano, infatti, prezzi minori, si uniscono le forze e le energie. In una parola le autovetture, al produttore, costano molto meno ma sono anche di migliore qualità senza, peraltro, che il prodotto sia standardizzato verso il basso. Il "carattere" di una Fiat, insomma, potrebbe restare tale così come quello di una Opel. A far macchine piccole, inoltre, le case guadagnano sempre di meno e la lotta commerciale (anche quella degli sconti e delle promozioni) in questo settore è sempre più aspra. Ecco perché i soldi vanno impiegati bene e soprattutto dove davvero servono. Sbagliare una mossa, oggi, può, infatti, essere fatale e Fiat e GM cercano di non farlo.

# Il messaggio «giusto» di Sviluppo Italia

Mario Centorrino

Sviluppo Italia nasce con l'obiettivo di contribuire alla crescita del Mezzogiorno e viene in questi giorni rilanciata, applicando un impeccabile spoils-system, con riferimento ai suoi vertici, per offrire un più incisivo apporto alla modernizzazione del Sud.

Ma, giusto per rasserenare chi teme discontinuità e «salti di paradigma» troppo avventati, si ricorre, nel comporre gli stessi vertici, ad inserirvi una dose di sano «notabilato».

Come? Promuovendo in quota Cdu-Ccd un personaggio assai noto nel sistema politico assistenziale calabrese, Francesco Samengo.

Il suo curriculum, sotto il profilo prima accennato è impeccabile.

Nella esperienza di gestione bancaria

(Carical) c'è rappresentato un idealtipo del far credito nel meridione d'Italia: trasformarne cioè i criteri di «razionamento» in base anche e soprattutto all'«merito» del cliente, in principi di mero trasferimento funzionale all'acquisizione del consenso elettorale.

Nella antologia degli «scandali» nel Mezzogiorno un capitolo d'obbligo è dedicato all'affare Ionica Agrumi (50 miliardi di affidamento alla fine degli anni Ottanta andati in sofferenza) nel quale compare, oggi comunque libero da addebiti giudiziari per via di assoluzioni e amnistie, proprio Francesco Samengo.

Ovviamente non sorprende che proprio i suoi amici di oggi lo abbiano preso

ad oggetto ieri di pesanti critiche per assunzioni clientelari quando, forte del suo capitale sociale, come lo chiamerebbero i sociologi, lo trasferisce dal credito all'incentivazione di imprese attraverso la creazione di incubatori.

Che non ampliano in alcun modo la base produttiva ma sicuramente quella occupazionale. Nella sua carriera di notevole è d'obbligo, dopo questa dimostrazione di efficienza e di accorta utilizzazione di risorse pubbliche, un passo finale: la candidatura al Senato. Il cui fallimento trova oggi opportuno compenso.

Modernizzazione del Sud, insomma, senza disperdere reti di conoscenze e di «scambio».

Tranquilli tutti.

Per la pubblicità su **l'Unità**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.45552  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cavour 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0522.443511  
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

IDs di Castel Maggiore ricordano  
**ARTURO GELLI**  
Nato il 22/05/14 Morto il 19/12/01  
Impegnato militante del partito ed infaticabile sostenitore e diffusore de l'Unità.  
Castel Maggiore, 8 febbraio 2002

Per  
**Necrologie  
Adesioni  
Anniversari**

Rivolgersi a

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**  
**14,00 - 18,00**  
Sabato ore **9,00 - 12,00**





venerdì 8 febbraio 2002

rUnità | 19

lo sport in tv	<b>14,00</b> Golf European Tour <b>SportStream</b>
	<b>16,05</b> Eurogoal <b>RaiSportSat</b>
	<b>17,00</b> Olimpiadi: qual. salto <b>RaiSportSat</b>
	<b>18,30</b> Sportsera <b>Rai2</b>
	<b>19,00</b> Basket, camp. Eccellenza <b>RaiSportSat</b>
	<b>20,45</b> Salernitana-Como <b>Tele+Nero/+Calcio</b>
	<b>21,00</b> Pallanuoto: Napoli-Brescia <b>RaiSportSat</b>
	<b>23,30</b> Sportivamente <b>Rai3</b>
	<b>01,00</b> Studio sport <b>Italia1</b>
	<b>01,15</b> Cerimonia d'apertura Giochi <b>Rai3</b>



## Coppa Italia: il Brescia vince 2-1 ma in finale va il Parma

Grazie al 2-0 dell'andata saranno gli emiliani a sfidare la Juve. Reti di Bonazzoli, Giunti e Salgado

**BRESCIA** Sarà Juventus-Parma la finale della Coppa Italia 2002. I bianconeri si erano qualificati mercoledì con il pareggio (1-1) interno contro il Milan, ieri è stata la volta del Parma che, dopo il 2-0 dell'andata in casa, è stato sconfitto 2-1 sul campo del Brescia. Più di due mesi passeranno tra la finale d'andata (il 6 marzo) e quella di ritorno (11 maggio). Per decidere chi ospiterà la prima gara verrà effettuato un sorteggio nella sede della Lega Calcio. Brescia-Parma è stata una gara dai due volti: noioso perché troppo tattico il primo tempo, emozionante e ricco di occasioni il secondo. Nella prima frazione la partita è bloccata, il comando del gioco è dei padroni di casa che devono rimontare due reti ma l'opposizione dei giocatori del Parma non permette alla squadra di Mazzone di sviluppare una manovra spigliata. Dopo l'intervallo la partita cambia e dopo 4' il Parma passa in vantaggio: lavoro di Nakata sulla sinistra e palla scodellata al centro dove Bonazzoli controlla con il petto,

supera Bonera e Calori e con il sinistro batte Srniecek. Il gol dell'1-0 rilancia un po' i giocatori di Carmignani che pensano più a gestire la partita e non forzano più di tanto. Ed è un errore perché al 23' il Brescia perviene al pareggio: palla in profondità per Tare (subentrato a Toni al 12' st) che viene agganciato in area da Cannavaro. L'arbitro Sacconi decide per il rigore e per l'espulsione (fallo su chiara occasione da rete) del difensore. Calcia Giunti ed è 1-1. Con un uomo in meno il Parma soffre e il Brescia ne approfitta. Al 27' perfetto assist di Guana per Salgado che entra in area e fulmina Taffarelli con un gran destro sotto la traversa. Negli ultimi minuti è assalto del Brescia, Binotto dalla destra scodella diversi palloni al centro, su uno di questi s'avventa di testa al 41' Calori ("promosso" centravanti dopo l'espulsione di Cannavaro) ma sulla traiettoria è sicuro Taffarelli. Finisce 2-1, vittoria al Brescia, qualificazione al Parma.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# Roma-Juve, la parola alle «stelle»

la giornata in pillole

– **Basket, Eurolega: Virtus ok**  
E la Skipper batte l'Orthez  
Per il gruppo B la Kinder Bologna (già qualificata per la fase successiva dell'Eurolega) s'è imposta facilmente sul campo delle London Towers 56-97 mentre la Skipper (gruppo C) l'ha spuntata sul Pau Orthez dopo un match tiratissimo. 83-75 il punteggio finale. Per la qualificazione ora sarà determinante vincere a Mosca nell'ultimo turno contro il CSKA (all'andata 97-99 per i russi).

– **Coppa d'Africa, in finale Senegal e Camerun**  
Il Senegal ha sconfitto la Nigeria 2-1 dopo i tempi supplementari: vantaggio del Senegal con Diop, pareggio di Aghahowa e rete decisiva di Dia. Il Camerun ha battuto nettamente il Mali 3-0 (doppia di Olembe e rete di Foe). La finale è in programma domenica alle 17.

– **Napoli, l'addio di Ferlaino Naldi futuro presidente?**  
Un impegno finanziario di 50 milioni di euro e il merito di aver saputo ricucire i rapporti lacerati tra Corbelli e Ferlaino potrebbero riservare a Salvatore Naldi, imprenditore napoletano nel settore alberghiero, la poltrona di presidente del nuovo Napoli senza Ferlaino dopo 32 anni.

– **Under 21, Gentile perdona Cassano che ringrazia**  
Claudio Gentile perdona Antonio Cassano convocandolo per l'amichevole di martedì 12 febbraio a Messina contro gli Usa. Il talento barese della Roma ringrazia e promette: «Sono pronto, e a disposizione di Gentile per tutte le scelte che internderà fare».

– **Bologna, Signori torna al gol Domenica in panchina?**  
Fermo da tre mesi per un infortunio muscolare, Beppe Signori è tornato al gol nell'amichevole con i dilettanti del Mezzolara, vinta 5-1. Potrebbe essere in panchina domenica contro l'Inter.

– **Tennis, torneo di Parigi Avanti Farina e Schiavone**  
Francesca Schiavone (6-2 7-5 alla slovacca Hantuchova) e Silvia Farina (6-3 6-2 alla tedesca Kremer) accedono ai quarti dell'Open Gaz de France. Adriana Serra Zanetti è stata sconfitta 7-5 6-2 da Monica Seles. Oggi V. Williams-Farina e Mauresmo-Schiavone.

– **Insulto Appiah, 2 mesi di stop per il guardalinee Puglisi**  
La Commissione d'appello della Federcalcio ha sospeso l'assistente arbitrale Claudio Puglisi per due mesi. Puglisi, guardalinee in Atalanta-Parma (4-1) del 16 dicembre scorso, arbitrata da Graziano Cesari, secondo alcuni testimoni, aveva gridato un insulto di stampo razzista ad Appiah, giocatore ghanese della squadra emiliana.

## Francesco Totti

### Non sono anti-juventino Alex? Farà gol ai Mondiali

Valerio De Bianchi

**ROMA** Splende il sole a Trigoria, quartier generale della Roma. Niente nuvole in cielo, più che il 7 febbraio sembra di essere già in primavera. È ora di pranzo, il capitano Francesco Totti è il primo ad arrivare, mangia in tutta tranquillità nel ristorante interno e poi si presenta in sala stampa per rispondere alle domande dei cronisti. Giubbotto di pelle, maglione a girocollo beige, pantaloni chiari, zucchetto nero e occhiali da sole. Pronto per una passerella o per una conferenza stampa? È di buon umore, sereno, rilassato e sorridente. Nessuna voglia di far polemica, in controtendenza rispetto alle dichiarazioni infocate di inizio settimana. Questo Roma-Juventus pare non sfiorarlo neppure: «L'attesa è sempre la stessa anche se provo sensazioni diverse. Ma volevo vincere quando la vivevo in tribuna e voglio vincere ora che la gioco. Ma non sono anti-juventino. Sono romanista e basta». Dato curioso: Totti alla Juventus non ha mai fatto gol. Potrebbe essere la volta buona: «È vero, ai bianconeri non ho mai segnato, ma non è un problema. L'importante è che vinca la Roma, se poi vinciamo con una mia rete è meglio. Non prometto di sfatare questo tabù anche per una questione scaramantica. Però Buffon mi porta bene...». Il portiere della Nazionale è uno dei bersagli preferiti del capitano romanista: quattro volte ha messo il pallone alle sue spalle. L'ultima il 17 giugno scorso, il giorno del terzo scudetto giallo-rosso, il gol che ha aperto le marcature e dato il via al trionfo della Roma. Un precedente incoraggiante. Dicevamo di un Totti per nulla nervoso di fronte a microfoni e tacchini. Ormai si muove con disinvoltura anche in situazioni che fino a qualche tempo fa lo bloccavano di colpo. Scherza con l'addetto stampa, Brugnoli, il numero dieci romanista, dà il tormento ai suoi occhiali da sole e lancia una provocazione: «A Firenze non ho giocato bene? Vero, ma non posso giocare sempre da otto. Qualcuno dice che non sto bene fisicamente. Se è così consiglio a Lippi di non farmi seguire da nessuno dei suoi, tanto mi marcano da solo...».

Chiarisce il perché delle polemiche che precedono puntualmente Roma-Juventus: «È normale per una partita che storicamente è più importante delle altre per mille motivi. Ma così si rischia di condizionare anche l'arbitro. Nessuno la vorrebbe arbitrare questa partita. Pensiamo a giocarla sul campo e a vincere. Siamo la squadra da battere anche quest'anno». Gli chiedono qual è il suo arbitro ideale: «Solo le donne sono ideali per me...». Poi serio: «Per questa partita ci vorrebbero 10 arbitri, si parla solo di questo. Nessuno vorrebbe dirigerla, pensate in che condizioni arriverà il prescelto». Quanto al protagonismo degli arbitri ha un'opinione: «Sono loro che decidono, siamo ai



26 anni, 220 presenze e 62 reti in serie A, 27 e 5 in Nazionale

loro ordini. L'arbitro è il primo protagonista, il capo di tutto, il fulcro. Poi noi dobbiamo fare un altro tipo di lavoro».

Roma-Juventus è anche una sfida tra lui e Del Piero: «Con Alex siamo amici, scherziamo spesso quando andiamo in Nazionale. È un campione ma non gli invidio nulla. In campo possiamo coesistere. E per fortuna la vede così anche Trapattoni». Proposta di Totti: «Io mi prendo lo scudetto e a Del Piero lascio il gol decisivo nella finale dei Mondiali. Così vinco tutti e due».

Un pensiero per Nesta: «Se va via il derby non sarà più lo stesso. Io con la Roma anche in serie B? Ma la Roma in B non ci va...». Un messaggio a Nedved: «Un gol glielo facciamo fare. Sul 4-0 per noi...». Una riflessione su Moggi che vuole portare il pallone: «Mi ha ricordato quando da bambino facevamo palla, porta e scarto...». La promessa finale: «Uno scherzo di Carnevale per la Juventus? Domenica vedrete...».

## Alex Del Piero

### Il periodo buio è alle spalle Ma non sarà match decisivo

Marzio Cencioni

**TORINO** «La rivalità con Totti? Sì, sul campo. Cerchiamo di batterci, di vincere con tutte le nostre forze. Ma i rapporti sono buonissimi, c'è molta lealtà. Lo verifico tutte le volte che lo vedo in Nazionale. E poi, la rivalità tecnica non avrebbe comunque senso, perché ci piace giocare in due ruoli diversi e anche Trapattoni ha dato il proprio benestare in proposito. Ma per Roma e Juventus, né Totti né io siamo indispensabili, perché sarebbero comunque due grandi squadre». Questo il Del Piero-pensiero a due giorni dalla supersfida di domenica sera.

La Juventus, forse, in questo momento, ha qualcosa in più? «Posso solo dire che il momento difficile, per noi, è definitivamente passato e che la Roma ha dimostrato ultimamente un gran carattere, a rimontare partite difficili. Quest'anno ha certamente saputo riconfermarsi ed è molto difficile, non la vedo affatto in calo. È ovvio che lo scudetto passi da Roma, certamente quella per noi è la partita più difficile e una vittoria ci darebbe una grande carica. Ma l'importante è essere in testa alla classifica alla fine e noi lo sappiamo bene. Noi attraversiamo un momento molto buono e certamente il risultato di Roma avrà riflessi psicologici: ma attenzione, non è detto che chi perde debba considerarsi automaticamente svantaggiato, può darsi che acquisisca la carica per tornare a prevalere».

Che sia una partita «diversa dalle altre», è lo stesso Del Piero ad ammetterlo a chiare lettere: «C'è una rivalità tutta speciale tra le due squadre, hanno entrambi grandi ambizioni ed è uno scontro al vertice. I veleni? Per noi giocatori non è semplice stare sfaccati dal contorno di questa partita. Speriamo non favorisca troppo l'agonismo esasperato e che non carichi di tensioni ulteriori. Per noi, la soddisfazione più grande è il verdetto del campo, è la constatazione di aver prevalso con le armi del gioco. E il nostro compito principale è cerchiamo di attenerci a questo. Certo, le polemiche che per la prima volta, quest'anno, ci hanno toccato, a Verona, sono state imbarazzanti, perché sembrava che fosse successo chissà cosa».

Ma, sul piano tecnico, secondo Del Piero, per vincere a Roma occorrerà «fare più del massimo». Ricorda anche che in programma, nel clou della stagione, non c'è solo la partitissima dell'Olimpico, ma anche la Champions League «e io non voglio pensare di non vincere qualcosa, quest'anno: per lo meno ci siamo vicini perché la finale di Coppa Italia è conquistata».



28 anni, 210 presenze e 77 reti in serie A, 46 e 16 in Nazionale

Gli chiedono di Franco Sensi e lui risponde così: «Non lo conosco. Posso solo giudicarlo per quello che ha fatto, ha certamente contribuito in buona parte ai successi della Roma».

Inutile chiedergli il perché di tanti «veleni» concentrati soprattutto sugli scontri tra Roma e Juve, perché regala solo questa battuta: «Forse è perché sono così lontane...».

Tornando alla «casa» bianconera, Del Piero si dice non stupito dell'esplosione di Trezeguet: «Me lo aspettavo proprio così, lo scorso anno e la Juve ha fatto bene a crederci. Lui è il nostro terminale d'attacco». Ma il terminale principale dei tifosi bianconeri è ancora lui, Alex Del Piero, che stamani ha presentato il proprio nuovo sito, il cui numero medio di contatti giornalieri è eloquente, seimila.

Il presidente dell'Atalanta, Ruggeri fa il «pompiero»: «Difficile dimenticare...» Gli ultrà bresciani: «Il vero rischio sono i pochi biglietti per noi»

# Arriva Mazzone, aria pesante a Bergamo

Giorgio Mora

**BRESCIA** Si fa sempre più infuocato il clima intorno al derby. Ormai è chiaro: Atalanta-Brescia non sarà una partita come le altre. Non lo è mai stata, per via dell'accesa rivalità esistente fra le due tifoserie, ma stavolta sarà anche peggio. Le avvisaglie, infatti, non promettono nulla di buono. Ma prima l'antefatto, che ricordiamo tutti, della gara d'andata. Siamo al 90esimo, il Brescia rincorre e infine raggiunge il pari. Carlo Mazzone, fischiatto e insultato per tutto l'arco della gara, perde la pazienza e inizia a correre sotto la curva degli ultras orobici. Scappano parole di fuoco, uno show di grande risonanza mediatica. Poi le conseguenze: i cinque turni di squalifica decretati dal giudice sportivo e le rimostranze di Bergamo città, scesa in campo con le sue

istituzioni a difendere l'onorabilità offesa - si disse - dalla vis polemica di Carletto.

Ora si replica, ma il muro contro muro permane. A gettare benzina sul fuoco ci ha pensato il Sap, il sindacato autonomo di Polizia, che ha redatto un comunicato stampa sul quale campeggia un titolo: «Non abbiamo bisogno di violenti travestiti da allenatori». Quindi un'incredibile proposta: vietare a Mazzone l'accesso allo stadio per questioni d'ordine pubblico. Dopo un prologo di questo tenore, è chiaro a tutti che domenica non sarà la partita a tenere banco, in quel del «Brumana» e nelle zone circostanti. Le forze dell'ordine, infatti, sono impegnate già da qualche giorno a studiare piani dettagliati per garantire la sicurezza fuori dallo stadio e il corretto svolgimento dell'evento agonistico. I sindacati di Polizia hanno bocciato in coro la «provocazione» del Sap. A cominciare dal Sulp, la maggior organiz-

zazione sindacale dei poliziotti, il cui segretario regionale, Vincenzo Italiano esprime «viva preoccupazione» per il clima che si sta creando intorno all'incidente a causa anche delle dichiarazioni «irresponsabili» di chi «nella veste di sindacalista della Polizia, invita l'allenatore del Brescia a non andare allo stadio, rischiando di far degenerare la già precaria situazione di ordine pubblico a Bergamo». Anche l'Api (Associazione Poliziotti Italiani) che raggruppa sia uomini delle forze dell'ordine che guardie giurate giudica «inopportuna» le dichiarazioni «avventate» del segretario del Sap lombardo. Dura, infine, anche la presa di posizione della Consap (Confederazione Sindacale Autonoma di Polizia) che ha anche inviato un telegramma al Brescia Calcio per richiamare tutti a «impegno, abnegazione e imparzialità» che caratterizzano le azioni di tutela dell'ordine pubblico e definendo «un autogol» le dichiarazioni «di

una componente minoritaria della Polizia di Stato». E ora i protagonisti. Mazzone non parla. L'uomo è ferito ma tiene la bocca cucita. Soluzione idonea, visto il clima della vigilia. Il Brescia fa altrettanto. I dirigenti di via Bazzoli ieri si sono riuniti e hanno deciso di non rispondere a eventuali provocazioni. Ma chi parla è il presidente dell'Atalanta, Ivan Ruggeri, che affonda i colpi. «Dimenticare quanto è successo nella partita dell'andata è difficile. Con quel precedente, domenica può succedere di tutto. Il derby è di per sé un incontro caldissimo, se poi aggiungiamo il resto...». A Brescia, ricordiamolo, non siamo andati a nozze, ricuire non sarà facile. Ora, però, non parliamone più, altrimenti rischiamo di peggiorare le cose». Parole forti, quelle di Ruggeri, che rendono ancor più elettrica la vigilia. E allora, fatto anomalo, a calmare le acque ci pensa un capo della gradinata bresciana, Enzo Ghidessi. «Do-

menica? Nessun problema, almeno lo spero. Noi siamo contenti che Mazzone sia l'allenatore del Brescia. Con la sua esperienza ci salveremo. È vero, all'andata Carletto sbagliò. Ma si trattava di un gesto sanguigno, fatto a caldo com'è nel suo carattere. E poi ha pagato di persona, con una lunga squalifica. I tifosi atalantini li conosco, è gente leale, non ci saranno incidenti, vedrete. Casomai c'è un altro problema legato ai biglietti. I 1700 destinati al Brescia sono esauriti. C'è il rischio che almeno un migliaio di supporter biancazzurri raggiunga Bergamo senza il ticket necessario. Tutto ciò potrebbe creare il caos. Della vicenda parla anche il questore di Brescia, Paolo Scarpis, il quale invita alla calma e ribadisce: «I tifosi bresciani saranno protetti prima, durante e dopo la partita. Non esiste alcun clima da tragedia». Sarà pur vero, ma le premesse non sono incoraggianti.



**all'industria dello sport**

Una pausa di riflessione che non significa stare fermi ad aspettare, ma ad un mese esatto di distanza abbiamo ritenuto esaurita la fase

dell'ascolto. L'idea della Partita della Pace è rimbalzata in lungo e in largo. Le reazioni, gli interventi sono stati tanti e trasversali: il mondo dello sport, ma anche quelli della cultura, dello spettacolo, del volontariato. Abbiamo raccolto le voci e le richieste dei dirigenti dello sport afgano. Ora si tratta di dare risposte a tutto questo. Non possiamo tradire le attese legate alla nostra idea. E per passare dalle parole ai fatti abbiamo iniziato un lavoro di tambureggiamento delle industrie che producono materiale sportivo. Un primo tangibile segnale di solidarietà può essere quello di far arrivare in Afghanistan un Hercules carico di palloni e non di bombe. Sono stati gli stessi afgani a lanciare un appello al nostro calcio di questo tipo: «Ci piace moltissimo giocare al calcio e ci giochiamo con quel niente che abbiamo a disposizione. Abbiamo bisogno di tutto, abbiamo bisogno del vostro aiuto». Ed ecco allora che ci facciamo ambasciatori presso le grandi ditte dello sport perché si mettano una mano sul cuore e diano l'ordine di rovistare nei loro magazzini per trovare materiale (scarpe, maglie, tute e palloni) da donare ai ragazzi afgani. Attrezzi di gioco ma per loro anche strumenti utili per riacquistare un senso di normalità in un'esistenza segnata da dolori, terrore e sofferenze.

e-mail: sport@unita.it - fax: 06-69646245



# Neve&fangh, al via i Giochi invernali

A Salt Lake si aprono le Olimpiadi più costose di sempre. La lunga ombra della corruzione

Aldo Quaglierini

**SALT LAKE CITY** Sulle Olimpiadi Invernali sta per alzarsi il sipario e nessuno vuole più parlare di scandali. Questa notte (alle ore 2,00 italiane di domani) a Salt Lake City prenderà il via la cerimonia d'apertura dei Giochi più costosi della storia. Un rapido conto: agli 840 milioni di dollari del "bilancio operativo", vanno aggiunti 382 per la sicurezza, i trasporti e le infrastrutture, 225 per villaggio e strade, 413 per la costruzione degli impianti e 80 per le Paraolimpiadi. Totale 1940 milioni di dollari, più di un milione e mezzo di euro. Il biglietto per assistere al primo spettacolo, la cerimonia d'apertura, costa 885 dollari (quasi 1 milione e mezzo di lire), è un po' "salato" e già esaurito. Le prime medaglie verranno assegnate domani (freestyle donne, 15 km di fondo a tecnica libera femminile, salto valido per la combinata nordica e i 5000 di pattinaggio uomini). 1550 uomini e 850 donne (75 nazioni partecipanti) gareggeranno in 15 discipline. È tutto pronto.

Ma l'immagine di perfezione non si concilia con le oscure vicende che hanno portato Salt Lake City ad organizzazione i Giochi Invernali. Così, le «Olimpiadi più costose del mondo» sono in realtà macchiate da regali, e regalmi, offerte, e omaggi. Insomma dallo scandalo della corruzione di chi decide a quale città affidare le olimpiadi.

I primi segni arrivano prima ancora della assegnazione dei Giochi. Durante la fase della candidatura, scoppia lo scandalo nel Cio, sui regali, sulle bustarelle date dai comitati organizzatori ai membri della commissione aggiudicante, due di loro sono costretti alle dimissioni. Ma quello che più importa all'opinione pubblica mondiale, è la storia che ne esce fuori. In particolare, si parla di regali e borse di studio per i figli. Si parla di Frank Joklik, presidente del comitato organizzatore che avrebbe avvicinato e corrotto i membri del Cio nel 1995, quando la città venne scelta. In quel caso, i responsabili del comitato per Salt Lake City ammettono di aver fatto regali, ma negano che ciò fosse finalizzato a ottenere i Giochi...

**Il bilancio totale è di 1940 milioni di dollari. Alle 02,00 di domani scatta la cerimonia inaugurale**



L'Fbi si interessa al caso e si scopre che questi «regali» sono in particolare borse di studio per mezzo milione di dollari. Gli assegnatori di questi «premi» sono parenti dei membri Cio. Indagando, si scopre che il comitato organiz-

zatore ha pagato la retta alla locale «American University» per la figlia di un membro camerunense della commissione aggiudicante. Nel giro di pochi giorni, Salt Lake City ammette di aver pagato l'università ad altre tredici

persone, sei delle quali parenti di membri Cio. Per un totale di 400.000 dollari. L'inchiesta prosegue e scopre che altri avrebbero ricevuto 1.000 dollari in regali e cure gratuite in cliniche dell'Utah. Nel frattempo, anche il Comitato

olimpico svolge una inchiesta interna, dalla quale risulta che sono ben tredici i membri che hanno ricevuto «regali» da Salt Lake City: sette africani, tre europei, due sudamericani, un asiatico. Nel settembre del '99, il figlio di un

membro sud-coreano del Cio, Kim Jung, viene incriminato di frode nell'ambito dell'inchiesta sulla corruzione del Cio. L'accusa è quella di aver ottenuto in modo fraudolento la residenza americana e di aver poi mentito agli

inquirenti. Un uomo d'affari dell'Utah ammette di aver aiutato il giovane ad ottenere la residenza americana dandogli un lavoro fittizio, nella sua azienda, la Keystone, con una busta paga di 104.000 dollari. L'uomo confessa di averlo fatto per influenzare il padre del giovane nella imminente votazione per la scelta della città sede delle olimpiadi. Secondo gli investigatori, Salt Lake City rimborsava la Keystone.

Nell'inchiesta emergono infine diecimila documenti riservati del comitato organizzatore. Da queste note, risulta che il capo della «task force» che doveva assicurare i Giochi a Salt Lake City ha perfino consultato maghi e cartomanti e ha dato soldi a mogli di membri Cio, rimaste senza... spiccioli. Si parla di un totale (tra borse di studio e regali vari) di 1 milione e duecentomila dollari.

Improvvisamente, allargandosi lo scandalo, cominciano ad emergere delle preoccupazioni nella alte sfere olimpiche. E se gli sponsor dovessero abbandonare l'impresa? Si teme, infatti, un allontanamento delle grandi società statunitensi che coprono la parte maggiore delle spese (10 miliardi di dollari) organizzative. Uno degli sponsor, la Us West, sospende in effetti un pagamento di cinque milioni di dollari. È un colpo per gli organizzatori. Ad aprile del '99, la «Johnson e Johnson», rinuncia alla prevista sponsorizzazione (si parlava di 30 milioni di dollari, 50 miliardi di lire). Un portavoce della società afferma che la decisione non è da attribuire esclusivamente ai casi di corruzione, ma che, naturalmente, lo scandalo ha avuto il suo peso e ha contribuito alla decisione. Lo scandalo, dice il portavoce «rischia di rimanere per sempre nella memoria dei consumatori».

Si allenta la tensione sull'inchiesta, i tempi si allungano, mentre cambiano i dirigenti del comitato organizzatore vengono modificate le procedure per l'assegnazione delle Olimpiadi, l'inchiesta, come un fiume alla foce, prende mille rivoli e mille strade diverse. Si parla di casi isolati, di episodi, mentre sulla materia cala la coltre dei rinvii. Cala una cortina di silenzio. E stanotte si comincia coi Giochi. Quelli veri.

**Per favorire la scelta dello Utah ai parenti di alcuni membri Cio furono «regalate» borse di studio per 400.000 dollari**

Oltre agli atleti in pista scende anche l'alta tecnologia: la rivoluzione del Kevlar e il lubrificante con le molecole che migrano

## Dalla sciolina sensibile agli sci col freno

Carlo Falzari

Olimpiadi invernali all'insegna dell'alta tecnologia, quelle che cominciano oggi a Salt Lake, negli Stati Uniti. Nuovi materiali, fibre miracolose, lubrificanti tecnologici, nuovi polimeri per accessori ed equipaggiamenti messi a punto nei laboratori di chimica e fisica. Sono solo alcuni degli esempi di come la ricerca scientifica applicata allo sport fornisca oggi un aiuto strategico agli atleti.

**Una nuova generazione di sci**  
Sono l'ultima novità in fatto di sci, realizzati applicando le tecnologie che derivano dalla ricerca militare. Sono complessi miscugli di fibre vetrose, legno, fibre di carbonio, titanio e Kevlar. Questi sci riescono ad essere leggeri, ma al tempo stesso resistenti alle sollecitazioni e ad avere la massima risposta agli stimoli. Merito soprattutto del Kevlar, un materiale utilizzato negli elmetti militari fin dai tempi della guerra del Golfo. Gli sci che lo contengono, infatti, riducono le vibrazioni trasmesse dalle fibre vetrose e dalle fibre di carbonio. In questo modo, aggiungere questo mate-

riale nella costruzione degli sci aiuta ad avere una maggiore aderenza al manto nevoso e a evitare perdite di energia. «Quello che rende unico il Kevlar - spiega Vlodex Gabara uno dei responsabili dell'azienda che produce i nuovi sci - è che il polimero forma una soluzione liquido-cristallina al tempo stesso duttile e resistente».

**Lubrificante tecnologico**  
Molti sciatori sono soliti applicare sotto gli sci un lieve strato di cera (o sciolina) come lubrificante, prima delle discese. Il prodotto di ultima generazione in questo campo si chiama Super HotSauce, ed è uscito dai laboratori di chimica dell'Università della California di Davis. Si tratta di un lubrificante innovativo, in grado di reagire alle diverse condizioni che lo sci si trova ad affrontare in gara durante la discesa. In pratica è come se si modificasse in funzione delle modificazioni della neve, che non sono le stesse all'inizio e alla fine di un pendio. Il trucco è questo: in condizioni di neve normalmente fredda, la parte inferiore dello sci rimane liscio e duro. Ma quando la neve scaldala lo sci ad alta velocità, alcune molecole migrano dalla parte interna a quella esterna del lubrificante, aumentando la sua scivolosità.

**Braccialetti per sciatori**  
Per la prima volta nella storia dei giochi olimpici, alcuni sciatori indosseranno alle caviglie particolari braccialetti elettronici per misurare i tempi durante la gara. Uno in ogni caviglia perché non si sa con quale sci si taglierà il traguardo. Il sistema si basa su una segnalazione radio che permetterà di registrare i tempi di passaggio durante il corso della gara.

**Allenamenti "scientifici"**  
La scienza sta per entrare in modo deciso anche nella progettazione di allenamenti su misura per gli atleti. Alberto Minetti, in forze alla Manchester Metropolitan University, in Inghilterra, spiega che nonostante lo sci sia uno sport in cui la componente tecnica gioca un ruolo molto importante, la ricerca scientifica potrebbe aiutare in futuro a capire la distribuzione delle forze che si esercitano dallo scarpone allo sci e dall'alletta sullo scarpone. Altro elemento importante che potrebbe aiutare i discesisti sono gli studi che riguardano l'ammortizzazione nei salti. «Imparare a cadere» a seconda che, dopo il salto, ci si trovi di fronte a

una curva o a un rettilineo è importante per guadagnare secondi preziosi e ad evitare cadute.

**E presto gli sci autofrenanti**  
Gli sci e le tavole da snowboard potrebbero essere presto dotate di una sorta di freni elettronici, che avranno il compito di rallentare la velocità, impedendo ai novizi della neve di schiantarsi contro un albero o un palo della funivia. Il sistema è in corso di sviluppo da parte di Victor Petrenko, un ingegnere del Dartmouth College's Ice Research Lab del New Hampshire. In sintesi, il sistema consiste in un paio di cavi che corrono sulla faccia inferiore dello sci e che sono collegati ad una batteria di tre volt che rende un cavo positivo e l'altro negativo. Dai cavi escono dei bracci sottili che avvolgono interamente lo sci in una maglia di elettrodi negativi e positivi. L'effetto frenante si ha in seguito ad una particolare proprietà del ghiaccio: è un materiale dielettrico, quindi se entra in contatto con un elettrodo negativo assume carica positiva e viceversa. Poiché due cariche opposte si attraggono, questo determina l'attrazione dello sci verso il suolo, aumentando la frizione e quindi rallentando la velocità degli sci.

**Il presidente Bush in tribuna e Sting a centrocampo**  
Bush in tribuna, Sting a centrocampo a cantare e tanti altri sugli spalti del Rice Eccles Stadium di Salt Lake City. La cerimonia di apertura delle Olimpiadi invernali sarà, come sempre, anche una parata di vip. Il presidente Bush, arriverà nella capitale dello Utah alcune ore prima della cerimonia. Accompagnato da vari ministri, farà una rapida visita al quartier generale della Chiesa dei mormoni, poi si recherà al Capitol, la sede del governo dello Utah, per incontrare gli atleti americani. Allo stadio, Bush farà un discorso di saluto. In cima all'elenco dei vip, insieme al capo della Casa Bianca, c'è il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, che arriverà con la moglie Nane. Il premio Nobel per la pace Desmond Tutu è già a Salt Lake City, dove ha consegnato il premio Reebok per i diritti umani. La star principale dello show allo stadio sarà Sting, che salirà sul palco insieme a cantanti country e soul, al violoncellista Yo Yo Ma e al coro dei mormoni. Ma il mondo dello spettacolo sarà presente anche in tribuna. Non mancherà Robert Redford e Hollywood sarà rappresentata anche da Angelina Jolie.

## L'esordio, disastroso, a Calgary nell'88, poi il 14° posto a Lillehammer. Exploit ai Mondiali: terzi nel '95 e sestì nel '99

### Giamaica e bob, non è solo uno spot

**Segue dalla prima**  
Ecco che uscirono fuori i primi supporter della squadra giamaicana di bob: Dudley Stokes, Devon Harris, e Michael White. Attraverso ulteriori selezioni altri atleti vennero aggiunti, inclusi Freddie Powell e Clayton Solomon. Iniziò così la stagione dei duri allenamenti e gli atleti si dovettero scontrare con realtà molto diverse soprattutto dal punto di vista climatico. la preparazione atletica al caldo dei Caraibi e poi il gelido contatto con le piste di bob di Evanston nello stato del Wyoming nel nord degli Stati Uniti. Dudley Stokes venne selezionato come pilota della squadra grazie alla sua capacità di concentrazione e all'esperienza come pilota di elicotteri. Nel processo di apprendimento della

squadra non mancarono gli ostacoli. l'attrezzatura era scadente e gli incidenti erano all'ordine del giorno. Malgrado queste difficoltà, la federazione jamaicana inserì la squadra nella gara del due e del quattro alle Olimpiadi di Calgary nel 1988, evento che venne immortalato nel film Cool Runnings. Il pilota Dudley Stokes e il frenatore Michael White segnarono la storia delle Olimpiadi, furono i primi atleti a rappresentare la Giamaica ai Giochi invernali piazzandosi al 35° posto nel bob a due. Le cose non andarono altrettanto bene nel bob a quattro, dove anzi si sfiorò la tragedia. Il pilota Dudley Stokes perse il controllo del bob e uscì dalla corsia ribaltandosi. La squadra riuscì però a riscattarsi alle Olimpiadi di Lillehammer nel 1994. Nella gara del "quattro" sorpresero tutti, e con una guida precisa e molto tecnica riuscirono a conquistare

il 14° posto, entrando così nella top 15 mondiale. La Giamaica aveva messo dietro americani, francesi, russi e una delle squadre italiane. Nel secondo giorno della stessa gara, e nella giornata finale delle Olimpiadi, la squadra lasciò senza parole pubblico e atleti, classificandosi al 10° posto in entrambe le discese, davanti agli italiani, medaglia di bronzo e al campione svizzero Christian Meili. Ancora meglio andò ai Campionati Mondiali di spinta nel 1995, dove la squadra nella prova del "quattro" finì terza e nel 1999 sesta. Non mancheranno quindi all'appuntamento di Salt Lake City, e se il motto da usare nel loro caso è più che mai "tutto è possibile", bisognerà osservare con molta attenzione la prova di Winston Watt e la sua squadra...

Chiara Cetorelli

**l'Unità** **Abbonamenti**

	Tariffe 2002	Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7 GG € 267,01 £ 517.000	€ 48,00 £ 93.300	15,3%
	6 GG € 229,31 £ 444.000	€ 40,00 £ 77.900	14,9%
6 MESI	7 GG € 137,89 £ 267.000	€ 20,00 £ 39.000	12,7%
	6 GG € 118,79 £ 230.000	€ 16,00 £ 31.800	12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

venerdì 8 febbraio 2002

rUnità | 21

documentari

**SCORSESE, WENDERS & CO ALLE RADICI DEL BLUES**  
Wim Wenders e Martin Scorsese realizzeranno, insieme ad altri registi, una serie di documentari sul blues. Intitolato *The blues*, il progetto vedrà la partecipazione di Mike Figgis e di Marc Levin e forse persino di Clint Eastwood. Scorsese sarà produttore esecutivo e dirigerà il primo titolo della serie: *From Mali to Mississippi*. Figgis esaminerà l'influenza del blues su artisti inglesi come Eric Clapton e Mick Jagger.

teatro

**PRENDI BATTISTI E IL «LAUREATO», AGGIUNGI LUXURIA, AMBRA, SABRINA. AGITARE PRIMA DELL'USO**

Fulvio Abbate

*Te lo immagini un musical con le canzoni di Lucio Battisti? Me lo immagino benissimo, anzi, addirittura lo vedo, con le sue nostalgie, le sue dichiarazioni d'amore, e infine le chitarre, le stesse che, ancora adesso, accompagnano le gite in pullman, con tutti i passeggeri pronti a intonare la Canzone del sole. Così, insomma, almeno a distanza, la prima sensazione, assecondata da un titolo che non trova dubbi, Emozioni. Ma poi, una volta davanti alla scena che sembra quasi la casa estiva di Barbie, comprendi che si tratta piuttosto di una commedia in grado di vivere di luce e moto propri. L'idea di Eduardo Tartaglia, l'autore, è semplice: immaginiamo una storia dove lui e lei - Luca e Roberta - e i loro amici, si incontrano per una festa*

*di matrimonio; tu, a questo punto, t'aspetti che tutto fili liscio? Non se ne parla proprio, anzi, come nel Laureato, ci sarà da tribolare prima che, nel finale, la storia si sciolga, oltre le lacrime, i baci e le ripicche, nel canto libero conclusivo della già citata Canzone del sole. Tutto vero! Ma intanto, per estrema onestà, va aggiunto che sulla scena - diretti da Sergio Japino - brillano davvero, per talento vocale e non soltanto, Ambra Angiolini, Mirko Petrini, Sabrina Salerno. Accanto a loro, una strepitosa Vladimir Luxuria. Emozioni (in questi giorni in scena all'Augusto di Napoli) ha dunque il merito di tessere un repertorio canoro considerato, per definizione, colonna sonora sentimentale di più generazioni, meglio ancora,*

*metafisica dell'indimenticabile. Che vuoi dire? Voglio dire che, nonostante gli stereotipi, Battisti fra le mani del nostro cast riesce a mobilitare un vero sentimento corale. E ancora: che Ambra, Sabrina, Mirko, Vladimir e tutti gli altri interpreti (nel cast c'è anche un'applauditissima Alessandra Drusian, già Jalisse) scelgono il registro della commedia musicale, facendo in modo che le canzoni prendano posto nel mosaico narrativo con naturalezza, senza che tu sia mai sforato dal sospetto d'essere lì ad assistere all'ennesimo palloso revival. Quando poi si tratta di mostrare affiatamento, e soprattutto permettere alla macchina ritmico-melodica di non ingolfarsi alla prima curva, Emozioni*

*mostra i suoi maggiori pregi: non c'è nessuno infatti che sulla scena faccia da primadonna. Né Ambra Angiolini, che però dimostra di avere una voce capace di reggere l'impatto del musical, né Sabrina Salerno che «piega» la propria formazione «disco» a un registro evidentemente più melodico quale Battisti richiede. E Vladimir Luxuria? Spetta a lui/lei il compito di mettere ironia, sarcasmo, ma anche denuncia civile sulla condizione omosessuale nel fotoromanzo-musical battistiano, fino al gran finale nel quale, le luci dall'alto, sembrano materializzare il puro e implacabile spirito del cantautore di Poggio Bustone. Applausi.*

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

*in* **scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Giancarlo Susanna

Da qualche tempo la chiamano *alternative country*, ma questa musica, che scorre come un fiume sotterraneo nel variegato paesaggio del rock americano, ha una storia molto lunga e un piccolo catalogo di etichette e definizioni: country rock, new country, cowpunk, americana. La più suggestiva ed efficace è ancora quella che volle darle Gram Parsons: «cosmic American music». Oggi, passato dalle forche caudine di ogni tipo immaginabile e possibile di postmodernità, il country torna ad affacciarsi con impeto sulla scena e sul mercato musicale. Nata e cresciuta nel profondo Sud degli Stati Uniti negli anni '20 e '30, della country music si parla e si scrive molto, soprattutto in Europa, anche se questo può apparire paradossale per un modo di raccontare la vita, l'amore, il lavoro, la gioia e il dolore così americano. E per capire questo paradosso, dobbiamo tornare a Gram Parsons. Stroncato dalla droga e dagli eccessi ad appena 27 anni nel '73, fu tra i primi a capire che la country music poteva essere mescolata con il rock e con il soul e non doveva restare monopolio esclusivo della parte più conservatrice e reazionaria della cultura americana. Quando Parsons cominciò a dare forma alla sua intuizione con la International Submarine Band incontrò parecchie difficoltà e l'unico album che riuscì a incidere con questo gruppo passò del tutto inosservato. La grande occasione gli fu offerta dai Byrds, che stavano attraversando una delle loro crisi ricorrenti. Bisogna dare atto a Roger McGuinn, il leader storico dei Byrds, di aver capito cosa avesse in animo di fare Parsons e di lasciargli via libera. *Sweetheart Of The Rodeo* fu la svolta più netta nella storia dei Byrds, che in pieno '68, si presentarono al loro pubblico di studenti e hippies con i capelli corti e un «suono» inequivocabilmente country, un «suono» che alle orecchie dei radicali e dei progressisti significava quasi sempre reazione, razzismo, intolleranza. I loro fan impiegarono molto tempo a capire e i «rednecks» del profondo Sud degli Stati Uniti non mandarono mai giù questa intrusione nella «loro musica». Sono gli anni di *Easy Rider* e del suo tragico finale, è bene tenerlo a mente.

Parsons però aveva ragione. Abbandonati Byrds alla vigilia di un tour in Sudafrica che non voleva fare - «Ho già visto troppo razzismo da ragazzo per sopportare anche l'apartheid», dichiarò alla stampa - realizzò con i Flying Burrito Brothers *Gilded Palace Of Sin*, ancora oggi considerato il manifesto del country rock. Dentro quel disco c'era il country, certo, ma c'era il rock, c'era il soul. *Gilded Palace Of Sin* non vendette molto, ma influenzò profondamente molti musicisti. Bob Dylan fece uscire *Nashville Skyline*, in cui duettava addirittura con Johnny Cash, uno degli eroi dei conservatori e dei repubblicani. Joan Baez andò a Nashville a incidere due tra i suoi dischi più belli, *David's Album* e *One Day At A Time*. Nel giro di pochi mesi, mentre Parsons cercava di registrare il suo primo disco da solo e suonava con i Rolling Stones, l'onda del country rock continuò a crescere. Qualche nome? Gene Clark, anche lui ex Byrd e pioniere della fusione tra stili diversi. Emmylou Harris, straordinaria vocalist prima con Parsons e poi da sola. Michael Nesmith, ex leader dei Monkees, con la sua First National Band. Rick Nelson, ex *enfant prodige* del rock'n'roll e buon attore (ricordate il giovane Colorado in *Un dollaro d'onore* di Howard Hawks?). Gli Everly Brothers, giustamente considerati tra gli anticipatori del fenomeno. Perfino i Grateful Dead di *Workingman's Dead* e *American Beauty*, con un Jerry Garcia impegnato a riscoprire le sue radici. E molti altri ancora.

La fusione con il rock fu una rivoluzione e il suo profeta si chiamava Gram Parsons. I puristi si arrabbiarono: era un piccolo sacrilegio



Sotto, il cantautore Ryan Adams. In basso a destra, Kurt Wagner dei Lambchop



**Allegri torna il country**

**la musica dei Lambchop**

**Suoni spartani e riflessi di Nashville**

**ROMA** Nel piccolo e accogliente albergo situato a metà tra il Nuovo Sacher di Nanni Moretti e il Big Mama l'atmosfera è calma e rilassata. A rispondere alle domande sono in tre: Kurt Wagner (voce, chitarra), Mark Nevers (chitarra) e Tony Crow (piano).

**Su qualche giornale il concerto di stasera a Roma è attribuito a un Kurt Wagner Trio, su altri ai Lambchop, c'è qualche motivo particolare?**

Kurt Wagner: No. Preferisco usare il nome Lambchop. Non mi piace usare il mio nome. È stata un'idea di qualcun altro.

**Il nuovo album, «Is This Woman» è un disco molto**

**diverso da «Nixon». Come mai avete deciso di cambiare rotta in un modo così deciso?**

Tony Crow: Ci abbiamo lavorato. Kurt ha portato le sue nuove canzoni, ha suonato la chitarra e ha cantato. Noi abbiamo cercato qualcosa che andasse bene per queste canzoni e abbiamo creato questi arrangiamenti spartani.

**Il piano è molto importante anche in «Backstreet Girl», la cover dei Rolling Stones che avete registrato per il mensile inglese «Uncut». Perché proprio quel pezzo?**

Kurt: La cantavo e la suonavo da tanto tempo. Ho anche pensato di inserirla in un singolo. Ho provato a suggerirlo alla nostra etichetta discografica, la City Slang, ma non c'è stata una risposta molto positiva (ride).

**Paré che in Europa siate molto amati, più che negli Usa. Come mai?**

Kurt: Gli Stati Uniti sono un paese molto grande e succedono tante cose. Non sempre è facile trovare degli spazi.

**Voi vivete a Nashville, una città che nell'immaginario di molti europei è quella descritta da Robert Alt-**

*Profumo di polvere e praterie: un feeling mai morto, ma oggi con Lambchop e Ryan Adams conquista il vecchio continente*



**man nell'omonimo film.**

Mark Nevers: Quella era la Nashville degli anni '70. Ora è pubblicità, advertising.

**Mi sembra di capire che non è facile suonare la vostra musica a Nashville.**

Kurt: No. È facile. La suoniamo in cantina... Potrebbe essere più facile. Ci suoniamo una volta l'anno, più o meno.

g.s.

**dischi & concerti**

Non è un caso che nel giro di pochi giorni i Lambchop e Ryan Adams passino come meteore nel nostro paese. Sono loro i protagonisti della nuova ondata country che sta conquistando la critica e il pubblico europeo. I primi, sulla spinta di *Nixon* (2000) e del nuovissimo *Is This Woman*, saranno questa sera al Big Mama di Roma. Il secondo, dopo aver consolidato il successo ottenuto da *Gold* con *Heartbreaker*, si esibirà il 18 febbraio all'Alcatraz di Milano. Più che soddisfatto del clamore che lo circonda, Adams ha in cantiere per il 2002 addirittura cinque album, uno dei quali registrato dalla band che ha fondato con la cantautrice inglese Beth Orton, i Candy Cane Killers. Si tratta di due appuntamenti imperdibili per chi segue con attenzione le sorti dell'alternative country. E anche per chi, molto più semplicemente, ama la buona musica.

g.s.

Come ha sottolineato il critico inglese Allan Jones: «La musica ispirata da Gram Parsons e dai Burritos ha seguito un corso parallelo a qualsiasi cosa sia accaduta nella corrente più importante del rock e in ogni momento è stata più interessante di quello che si poteva ascoltare». Così negli anni '80 ci sono stati i Long Ryders, i Rank & File, i Rave Ups, i Giant Sand e i vari progetti di Howe Gelb o i canadesi Cowboy Junkies, «inventori» di un country rock lento, ipnotico e avvolgente. Negli anni '90 sono arrivati gli Uncle Tupelo - con le successive diramazioni dei Wilco, dei Son Volt e del primo album solo di Jay Farrar - Will Oldham, i Whiskeytown e Ryan Adams, i Jayhawks, la Handsome Family, i Calexico, i Lambchop di Kurt Wagner, voci femminili come quelle di Lucinda Williams, Gillian Welch e Mary Gauthier, eredi della peraltro molto attiva e presente Emmylou Harris.

L'anno scorso la Rhino Records, specializzata nella riproposta di rock vintage, ha pubblicato un doppio cd antologico dedicato a Gram Parsons. Sulla copertina, il sognatore della «cosmic American music» è fotografato in sella a una moto.

Gli eroi attuali si chiamano Uncle Tupelo, Wilco, Jay Farrar, Jayhawks, Calexico... Dietro a tutti, il deserto di Easy Rider



venerdì 8 febbraio 2002

in scena

l'Unità 23

inediti

**CARMELO BENE SU RADIO3 RAI**

In anteprima su Radio3 Rai da oggi quattro conversazioni inedite di e con Carmelo Bene intorno al linguaggio, la conoscenza e la coscienza, l'eros e l'arte. Ricche di Bene-pensieri, citazioni da poeti, scrittori e filosofi e di frammenti tratti da alcuni suoi lavori. Gli appuntamenti sono oggi alle 20.30, il 13 febbraio alle 22.50, il 14 alle 22.50 e il 22 febbraio alle 20.30 e saranno preceduti da interventi di alcuni dei maggiori studiosi e conoscitori di Carmelo Bene. Inoltre, il programma pomeridiano di Radio3, Fahrenheit ospiterà da oggi al 22 alle 16.50 una poesia interpretata dall'artista.

treset

**PREPARATE I FAZZOLETTI, RUSSEL CROWE QUESTA VOLTA VI FARÀ PIANGERE**

Bruno Vecchi

**COME PRIMA PIÙ DI PRIMA.** Altre storie. Sono passati quarant'anni, giorno più giorno meno, dall'uscita nelle sale di Cleopatra: il film che cambiò Hollywood, come citano le cronache. E anche la vita di Liz Taylor e Richard Burton. Quasi tre anni di lavorazione, sprechi a gogò, scenografie distrutte, le lunghe malattie della Taylor, Peter Finch e Stephen Boyd mandati a casa dopo mesi di ozio sul set, un regista sostituito (Rouben Mamoulian), tre ore di film tagliate in post produzione e una spesa finale di 44 milioni di dollari di allora (moltiplicateli per 10 e avrete la cifra di oggi). Morale: una follia. Da rivedere in edizione integrale praticamente inedita (4 ore e 3 minuti), rimasterizzata e con l'audio italiano e inglese 5.1, nello splendido cofanetto con 3 Dvd pubblicato dalla 20th Century Fox. Nel terzo dischetto, pieno zeppo di extra, c'è anche un

documentario di 2 ore sul making of del film. Imperdibile. **BOXE E BOX OFFICE.** Quest'anno il cinema americano ha deciso di incrociare i quantoni. C'è il biopic di Cassius Clay per la televisione. L'attentissimo Ali di Michael Mann, con Will Smith (esce i primi di marzo). Adesso giunge notizia che anche il gladiatore Russell Crowe salirà prossimamente sul ring, per interpretare il ruolo di Jim Braddock, un pugile preso a pugni dalla vita, nel biopic The Cinderella Man di Lasse Hallström. Ambientazione, America anni Trenta. Anni della grande depressione. Jim Braddock e la moglie (Renée Zellweger) tirano avanti in un mare di stenti. Anche perché la carriera di Jim fa acqua da tutte le parti. **Preparate i fazzoletti.**

**UNA DOMANDA SENZA UNA RISPOSTA.** Perché non posso essere Audrey Hepburn? si chiede il titolo del

prossimo film di Ryan Murphy. Oggetto del contendere è la storia di una giovane ragazza che, lasciata dal fidanzato il giorno del matrimonio e licenziata dal lavoro, cerca di rifarsi una vita con un ragazzo appassionato come lei per i film della protagonista di Sabrina. Nel ruolo principale Jennifer Love Hewitt. Piccola curiosità: l'attrice interpreterà Audrey Hepburn in un biopic televisivo di prossima realizzazione. Il ruolo, in precedenza, era stato proposto, senza successo, ad Ashley Judd, Renée Zellweger, Sarah Michelle Gellar e Toni Collette.

**VENDO CASA.** Succede di tutto a Hollywood e dintorni. Sentite questa. Uma Thurman e il marito Ethan Hawke stanno pensando di portare in giudizio il collega James Gandolfini (Sopranos) per inadempimento contrattuale. Gandolfini, dopo aver sottoscritto il compromesso, si sareb-

be rifiutato all'ultimo secondo di acquistare la loro casa al Greenwich Village. La coppia, offesa, è intenzionata a tenerci la caparra di 300.000 dollari versata dall'attore.

**L'IMMAGINAZIONE E IL POTERE.** E poi dicono che gli attori non cantano nulla e sono soltanto degli egocentrici viziosi. Secondo il settimanale Entertainment Weekly, Tom Hanks sarebbe il secondo uomo più potente di Hollywood, una stretta incollatura dietro il duo della Universal Ron Mayer e Stacey Snider. Julia Roberts è in quinta posizione.

**GRAFFITI:** «Se recito soltanto in commedie, è perché lo trovo stimolante», Ben Stiller, regista e protagonista di Zoolander e coprotagonista di Royal Tenenbaums di Wes Anderson, accanto a Gene Hackman, in programma al Festival di Berlino.



**Cinema italiano, stavolta tocca a te**

Weekend dei giovani leoni di casa nostra: da «Incantesimo napoletano» a Di Majo a Ligabue

gli altri film

Week-end ricco mi ci ficco. In pagina privilegiamo stavolta le uscite italiane, ma i cinema traboccano di immagini. Qui vi segnaliamo i film stranieri, ma torneremo su qualcuno di essi.

**BLACK HAWK DOWN** Attenzione: su 140 minuti, 110 sono di spari, bombe, mitragliate, in una parola: la guerra, con tanto di operazione su un ferito, senza anestesia e con le trippe in primo piano. Solo per palati forti. È la storia della «operazione di polizia» delle truppe Usa a Mogadiscio, nel '93: dovevano arrestare due somali in 5 minuti, scatenarono una battaglia di 24 ore in cui perdettero 19 uomini. Il film non è guerrafondaio né pacifista, è solo (politicamente) un po' scriteriato, ma lo spettacolo è garantito: Ridley Scott dirige da par suo e il montaggio di Pietro Scalia è pazzesco.

**HEIST - IL COLPO** Colpo grosso alla David Mamet: ovvero, a scatole cinesi. Dentro la rapina c'è un'altra rapina e tutti ingannano tutti: lo svolgimento del colpo (in un aeroporto) è emozionante, i ribaltoni successivi raffinatissimi anche se magari, per chi conosce bene il drammaturgo di La casa dei giochi, prevedibili. Con Gene Hackman e Danny De Vito, che valgono il prezzo del biglietto. Ma anche Delroy Lindo, grande attore afroamericano, è bravissimo.

**D'ARTAGNAN** Se avete visto il trailer, sapete già di che si tratta: I tre moschettieri più La tigre e il drago. Il veterano Peter Hyams dirige una versione kung-fu del romanzo di Dumas. Il cast è eterogeneo (Deneuve, Rea, Roth, Suvari, Chambers) e la fregatura è in agguato. Nel sito imdb.com ha una media-voto (da zero a dieci, direbbe Ligabue) di 4,3. È stato definito «la peggior versione di Dumas mai vista al cinema».

**THE BELIEVER** Può un ebreo diventare antisemita? È la domanda inquietante, e assai controversa oggi, che si pone questo film di Henry Bean, primo premio al Sundance Festival del 2001. Ambientato a New York, segue la crescita di un giovane confuso, che si dibatte fra le proprie idee razziste e la propria identità. Un film utile per smantellare gli stereotipi, o una trovata «politicamente scorretta» per far parlare di sé. Ci torneremo su.



Alberto Crespi

(l'unico successo annunciato dell'anno), e però nel frattempo dovrà pur saltar fuori, prima o poi, il film inaspettato, il titolo che raggiunge il pubblico contro ogni previsione.

Qui sotto vi parliamo de L'inverno di Nina Di Majo, film impegnativo, forse non da grandi platee, ma chissà. Il nostro pronostico è però un altro: e se il film-sorpresa fosse Incantesimo napoletano? Forte anche di una spiritosa campagna pubblicitaria sulle radio, il film di Paolo Genovese e Luca Miniero esce in 50 copie, di cui 30 a Napoli e provincia: ma, da

milanesi, vorremmo tanto che sfondasse sotto la Madonna. È la storia di una bambina, Assunta, che nasce in quel di Napoli, da partenopei doc, e parla misteriosamente milanese. Non solo: è milanese anche nei comportamenti, nei gusti, nel lieve snobismo con il quale cresce in un ambiente napoletano verace. Inutile dire che i genitori (Gianni Ferreri e Marina Confalone, bravissimi) sono distrutti: una figlia meneghina è un disonore, e preferire il panettone alla pastiera è il peggiore degli insulti. Piccolo apologo contro tutti i razzismi, sia nordisti che

sudisti, sfodera soprattutto nella prima parte tocchi geniali. Si sfalda un po' nel finale (si sente che deriva da un cortometraggio, omonimo e super-premiato, e per altro diversissimo), ma merita un occhio di riguardo.

Del resto il cinema italiano ha sempre dato il meglio di sé «in viaggio», quando ha saputo mettere a confronto le tante Italie che esistono. Se sulla direttiva Milano-Napoli, andata e ritorno, abbiamo avuto gioielli come Totò Peppino e la malafemmina o curiosità come Napoletani a Milano di Eduardo, la

Romagna è stata il territorio elettivo di sogni, provincialismi, tentazioni e seduzioni. Dazeroadieci, opera seconda di Luciano Ligabue (va scritto così, tutto attaccato), percorre la Via Emilia da Correggio a Rimini, seguendo il percorso iniziatico di migliaia di adolescenti emiliani. Su quel tracciato c'è anche Bologna, con la sua stazione e il ricordo della strage fascista (si può ancora dire?) del 1980. Quel giorno i quattro eroi di Ligabue (Giove, Libro, Biccio e Baygon) hanno perso un amico, e vent'anni dopo, come i moschettieri di Dumas, tornano a Rimini per concludere anche in nome suo ciò che lasciarono a metà in quel vecchio week-end da adolescenti.

Ritrovano le fiamme di allora, meno una, e vivono la Riviera in tutto il suo carico simbolico, che è fatto di risate, di sesso più parlato che praticato, di bilanci esistenziali (con i canonici voti «da zero a dieci», fissazione di Giove) e anche, purtroppo, di luoghi comuni ai quali Ligabue non riesce a sfuggire. Il film è infarcito di cose già viste (in Fellini, in Tondelli, in De André...). vorrebbe essere un'analisi della «non-voglia di crescere» del maschio italiano, eterno bambino, ma rischia di diventare a sua volta vittima. E rimane a debita distanza dal debutto del cantante, Radiofreccia, che era assai più riuscito. C'è comunque una bella canzone nuova del Liga sui titoli di coda. Questa è la mia vita, che aumenta l'acquolina per il prossimo disco.

**L'inverno**

**Nina Di Majo e le sue ragazze nell'inferno della borghesia**

Dario Zonta

L'inverno di Nina Di Majo è un film importante e bello, lo diciamo subito. Si fa varco con difficoltà e con la sola forza delle proprie idee. È un film piccolo, ma straordinario, di una giovane regista, già autrice, che rifiuta la logica della comunicazione a favore di un'idea di cinema sperimentale, che non crede nel suo precoce invecchiamento e che sente, con urgenza, di dover ancora dire qualcosa, dire la sua. Di Majo ci sta dicendo qualcosa. E lo fa con quella ostentata e, a volte, fastidiosa sicu-

rezza che contraddistingue chi, precocemente, arriva a delle acquisizioni che nascono dal vissuto personale e che presto si trasformano in idea del mondo. Il mondo della Di Majo è nel senso del catastrofismo, è avvolto in un perenne inverno, come il titolo di quest'opera seconda, L'inverno, lascia intendere. È l'inverno dei sentimenti ma sembra l'inferno dell'umanità. Quella borghese, apatica e arricchita che vive, come le coppie del film, in uno dei tanti stabili di quell'archeologia industriale che una volta operava produttivamente e che ora, dismessa ai bordi di un fiume Aniene, arreda le stanze vuote e fredde di intellettuali,

scrittori, galleristi e artisti. Sono gli ambienti entro cui viene rappresentata questa tragedia raffreddata e, allo stesso tempo, pulsionale che vede affacciarsi, sulle opposte rive dello stesso fiume, le esistenze di due coppie di giovani trentacinquenni che precocemente hanno fatto esperienza di una certa realtà, che velocemente l'hanno metabolizzata restando, ora, muti e soli nel tentativo goffo di comunicare ciò che non si ha da dire. Come Leo, scrittore in crisi giunto al culmine di una «onesta carriera» senza aver detto mai una volta la verità e che cerca nella semplicità degli oggetti in disuso una via di fuga alle sue ossessioni, rincalzate dalle nevrosi della moglie Marta, gallerista stridula che cerca disperatamente un aggancio coniugale per non sparire dietro gli sfondi vuoti di quei quadri dell'arte contemporanea che collezione nella sua galleria. Come Anna, donna sola e senza figli, sposata a un greco maturo e adulto che la tratta con pietosa accondiscendenza come fos-



«Dazeroadieci». In alto, «L'inverno»

se una bambina psicolabile. Sono personaggi al limite che si trasformano nella caricatura di se stessi, dei loro tic, delle loro idiosincrasie. Fotografiati in un'atmosfera quasi irreale, esseri congelati in celle frigorifero, che fanno di tutto per scrostarsi dalla patina di ghiaccio e compiere movimenti in libertà. Ma la libertà è loro negata, proprio perché vittime e prigionieri di quella libertà assoluta tanto ricercata che tutto permette e niente dà. In questo senso L'inverno porta tanto in sé l'analisi del rapporto uomo-donna in una società anonima da sembrare un film di fantascienza. La Di Majo guarda il suo mondo in vitro come uno scienziato dal suo microscopio. Un'entomologa del sentimento, un chirurgo che taglia la superficie per studiare la «fisica» dei rapporti e la meccanica del loro deterioramento. Più che a Antonioni o Bergman, come alcuni hanno osservato, ricorda da una parte il sottile sguardo di Wong Kar Wai e dall'altra quello spietato e freddo di Ballard e di Cronenberg.

**BAGOLINO (Brescia).** E' sera. Il cielo limpido, l'aria tesa e diaccia, passa nessuno, un ubriaco dà la parola a se stesso e nessuno gliela toglie e lui se la tiene e se la dice: anche questo è mondo. M'incammino lungo una salita e raggiungo la chiesa di San Giorgio alta e severa con addosso i secoli di una fede antica e provata, potere e protezione, pare una redsora, una reggitrice, che riguarda il paese di sotto e più giù la piana, ex palude, dove il Caffaro e il Chiese rotolano le acque nella corsa di sempre e si confondono e si fondono e insieme fanno il lago d'Idro.

C'è sempre stata qualche anima più o meno pia che, da vent'anni e più a questa parte, mi ha parlato del carnevale di Bagolino: ora, non c'è antropologo che si rispetti, non etnologo né etnomusicologo né semplice cultore delle suddette discipline del sapere e di tutto ciò che attiene le tradizioni popolari, che non sappia di Bagolino e del suo carnevale; a buon diritto, dunque, potevo coltivare la mia ignoranza che ho cara orfano come sono d'ogni titolarità accademica. Ma sono stato invitato, quest'anno, nella

**L'assessore suona il violino all'osteria**

Ivan Della Mea

mia qualità di presidente dell'Istituto Ernesto de Martino "per la conoscenza critica e la presenza alternativa del mondo popolare e proletario"; ho resistito, dico il vero, per non andarci: pigritia forse, forse senso d'inadeguatezza o che altro di quant'altro, fatto sta che mi son fatto venire un principio d'influenza per avere una buona scusa; eppure, qualcosa dentro mi diceva che dovevo, qualcosa che ho scoperto arrivando a Ponte Caffaro, frazione di Bagolino, e sede del «Convegno internazionale sulla Musica popolare» al quale ero stato invitato; oh beh, se per qualcuno nel passato remoto mormorò il Piave, per me nel presente di questa circostanza mormorò il Chiese, il fiume che butta nel lago di Idro e dallo stesso lago esce e scende giù giù fino all'Oglio dopo essere passato per Acqua-

negra sul Chiese paese natale di Gianni Bosio il fondatore dell'Istituto Ernesto de Martino e di quant'altro, tanto e altro, che ha fatto di lui un formidabile organizzatore di cultura, un grande storico del movimento operaio e il precursore, in Italia, della oral history.

Questo Convegno è stato patrocinato dalla Regione Lombardia, dalla Provincia di Brescia, dal Comune di Bagolino e dal Comune di Storo (un oltre il ponte che è confine regionale: pochi metri e ci si trova in Trentino-Alto Adige). Ma, detto dei patrocinatori, è giusto e bello dire dei veri attori d'impresa, dei facitori e, certo, posso ricordare Bruno Pianta della Regione Lombardia che molto ha fatto per il carnevale di Bagolino e per questo Convegno; ma posso e devo ricordare Gigi Bonomelli assessore

comunale alla cultura e tanti altri, nomi perché per nome ci siamo presentati dando quasi per scontata una conoscenza da sempre acquisita e certificata dalla presenza: ricordo Lorenzo e Michele e la sua morosa e i genitori della sua morosa e Danilo; e ricordo Gaetano, 62 anni, artigiano e artista del legno intarsiato e scolpito. Gaetano con la sua arte ha ricostituito il carnevale della tradizione e un presepe e, in scala, il paese primevo, Ponte Caffaro: il tutto nei più minuti particolari.

Provate a immaginare: un'osteria di quelle di una volta, piena di gente di canti, di cori di suoni, un assessore e un consigliere comunale che gli danno alla grande col violino in mezzo a tanti altri violini e al bassetto tricolore e alle chitarre e la Maria -una vita tribolata che non

è riuscita a toglierle la voglia e la gioia di vivere- lancia i cori con voce alta e piena e Gaetano canta e tutti cantano e sui tavoli di legno arrivano piatti di salame e di bagosso (stupendo formaggio locale) e il vino corre e scorre dai bicchieri alle labbra siccome di quando in quando e con pari allegria dovrebbe scorrere la vita, socializzata, partecipata, goduta, sorriso; e ci sono tutti i relatori, i convegnisti, i "balerin e i sonadur" locali, i gruppi chiamati per gli spettacoli serali, gli organizzatori, i preziosissimi obiettori di coscienza e un prete, don Gianluigi, che davvero sa la parola del Cristo dei Vangeli e che soprattutto sa come compierla nel suo operare quotidiano: don Gianluigi dovrà sacrificare un tot di acqua santa per ribenedire il Teatro Aurora luogo del Convegno, dei dibattiti e

degli spettacoli e di qualche moccolo benenovo o di qualche intemperanza verbale, ma è ben lieto di farlo.

Ancora una volta, in queste mie giornate pontecaffarobagoliniane, ho verificato che prima di tutto, dei partiti, delle destre e delle sinistre e dei centri, prima anche delle fedi religiose o laiche che siano, il tessuto sociale si fa e si costruisce e si radica sulla conoscenza; in parole povere: o ci sei o non ci sei, ma se non ci sei, pari tra pari, non sei credibile. Ho visto in questi giorni un paese, Ponte Caffaro, vivere assieme un'esperienza fortemente voluta per comunicare all'universo mondo la propria esistenza in vita e per rompere le strettoie di un isolazionismo, di un eccesso di localismo, che sarebbero mortali.

Il Carnevale di Bagolino si svolge lungo un periodo che va da dopo l'Epifania al mercoledì delle Ceneri: i giorni dei suoni senza fine e delle maschere e degli scherzi e degli sghignazzi, i giorni della tradizione viva sono l'11 e il 12 febbraio.

Ci vada chi può: dicono che fa bene al corpo e alla mente e chi lo dice è credibile.

**numeri**

**FARMACIE DI TURNO**  
**APERTE 24 ore su 24:**  
 SS.TRINITA Via S. Stefano, 82  
 BETTINI Via di Corticella, 68  
 COMUNALE Via Cavazzoni, 2  
 COMUNALE P.zza Maggiore, 6

**APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30**  
 PORTA LAME Via Zanardi, 8  
 COMUNALE Via De Nicola, 1  
 DUSE Via Duse, 20  
 SPERANZA Via Ugo Bassi, 6  
 DEL MELONCELLO Via Saragozza, 254  
 COMUNALE Viale Felsina, 35

Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dai lunedì ai venerdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30

**CHIAMATE D'URGENZA**  
 POLIZIA STRADALE - Centralino 051/526911  
 VIGILI URBANI Informazioni 051/266626 Rimozione Auto 051/371737  
 VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777  
 PATTUGLIE CITTADINI 051/233535  
 EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590  
 051/224750  
 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888  
 PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483  
 SEABO Servizio telefonico clienti 800257777  
 Acquadotto e Gas - Pronto intervento 800250101  
 ENEL Segnalazione guasti 051/511000 Servizio telefonico clienti 800900104  
 SERVIZI

**A.I.D.S. INFORMAZIONI** Bologna  
 167856080  
 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080  
 TELEFONO AMICO 051/580098  
 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525  
 TELEFONO AMICO GAY 051/6446820  
 TELEFONO BLU 051/6239112  
 051/222525  
 ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228  
 SOCCORSO PRONTO DEL FARMACO 051/268181  
 COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040  
 OSPEDALI E AMBULANZE  
 Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "S" 051/505050  
 Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore

**51/6478111; Malpighi 051/636211; Mater-**  
 nità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antivenere 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale; prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539.  
 GUARDIA MEDICA PUBBLICA  
 Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 0-20-8  
 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831  
 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832  
 GUARDIA MEDICA PRIVATA  
 COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.

**ASSISTANCE 051/242913**  
 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131  
 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824  
 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307  
 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616  
 Guardia medica veterinaria: 051/246358  
**TRASPORTI**  
 AEROPORTO G. Marconi 051/6479615  
 ATC Informazioni e reclami 051/290290  
 AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121  
 TAXI 051/534141 - 051/372727

**FS Ferrovie dello Stato**  
 www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088  
**TURISMO**  
 www.nettuno.it/bologna/touringbologna  
 CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411  
**FIERE di BOLOGNA**  
 www.bolognafiere.it  
 informazioni 051/282111  
**BENZINA DI NOTTE**  
 08, via Ferrarese 162/2; Ip, via Bentini 2; Agip, via M. E. Lepido 37; Esso, via Stalingrado 43 (Fiera); Esso, via Emilia Levante 137/5A. Distributore Agip, piazza Azzarita 8, self service 24 ore su 24.

**EDICOLE NOTTURNE**  
 Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3,30;

**San Carlo, via Riva Reno**  
 100, aperta fino alle 2; Bia-sco Renata, via Emilia 386  
 Idice, aperta tutta la notte;  
 Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D., via Irma Bandiera angelo Saragozza, aperta fino alle 2,30; Carella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24.  
**FREQUENZE RADIO LOCALI**  
 Ciao Radio 90.1/91.2  
 Fashion FM 100.2  
 International Hit Radio 97.6/97.3  
 Lattemiele 98.7/106.25  
 Radio Bruno 94.2/91/105.6  
 Radio Budrio 98.2  
 Radio Città del Capo 96.25  
 Radio Città 103 103.1  
 Radio Fujiko 94.7  
 Radio Nettuno Ondalibera 96.7/104.5  
 TamTam Network 107.55

**BOLOGNA**

**ADMIRAL**  
 Via San Felice, 28 Tel. 051/227911  
 250 posti  
**Gioco nel vento**  
 sentimentale di S. Soldini, con I. Franek, B. Lukesova, C. Gotz  
 20.10-22.30 (E. 6,20 - E. 12.000)

**APOLLO**  
 Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034  
 450 posti  
**Vanilla Sky**  
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz  
 20.09-22.30 (E. 6,71 - E. 13.000)

**ARCOBALENO**  
 P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/232527  
 700 posti  
**Dazeroadici**  
 commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti  
 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E. 7,23 - E. 14.000)  
**Black Hawk Down**  
 guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor  
 20.10-22.30 (E. 6,20 - E. 13.554)

**2**  
 380 posti

**ARLECCHINO**  
 Via Lame, 57 Tel. 051/522225  
 460 posti  
**Chroma**  
**Birthday girl**  
 drammatico di J. Butcherworth, con B. Chaplin, N. Kidman, V. Cassel  
 16.00-18.10 (E. 4,00 - E. 7.749) 20.20-22.30 (E. 7,80 - E. 13.554)

**EMBRASSY**  
 Via Azopardino, 61 Tel. 051/555563  
 620 posti  
**Harry Potter e la pietra filosofale**  
 fantastico di J. K. Rowling, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson  
 16.30 (E. 7,23 - E. 14.000)  
**Ocean's eleven - Fate il vostro gioco**  
 commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts  
 20.10-22.30 (E. 7,23 - E. 14.000)

**FELLINI**  
 Via XI Giugno, 20 Tel. 051/680034  
 450 posti  
**Sala Federico**  
**Dazeroadici**  
 commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti  
 20.30-22.30 (E. 7,23 - E. 14.000)  
**Black Hawk Down**  
 guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor  
 20.09-22.30 (E. 7,23 - E. 14.000)

**FOSSOLO**  
 Via Lincoln, 3 Tel. 051/501415  
 815 posti  
**Dazeroadici**  
 commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti  
 20.30-22.30 (E. 7,23 - E. 14.000)

**FULGOR**  
 Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325  
 438 posti  
**Vanilla Sky**  
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz  
 15.00-17.30-19.30-20.22.30 (E. 7,00 - E. 13.554)

**GIARDINO**  
 V.le Orsini, 37 Tel. 051/434441  
 650 posti  
**Vanilla Sky**  
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz  
 20.00-22.30 (E. 7,23 - E. 14.000)

**IMPERIALE**  
 Via Independenza, 6 Tel. 051/232372  
 550 posti  
**colpo - Heist**  
 drammatico di D. Mamet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo  
 16.00-18.10-20.20-22.30 (E. 7,23 - E. 14.000)

**ITALIA NUOVO**  
 Via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/641588  
 190 posti  
**Dazeroadici**  
 commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti  
 20.30-22.30 (E. 7,00 - E. 13.554)

**JOLLY**  
 Via Marconi, 14 Tel. 051/224695  
 580 posti  
**D'Artagnan**  
 avventura di P. Hyams, con J. Chambers, S. Rea, T. Roth  
 16.00-18.10-20.20-22.30 (E. 6,20 - E. 12.005)

**MARCONI**  
 Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374  
 500 posti  
**Vanilla Sky**  
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz  
 20.00-22.30 (E. 7,23 - E. 14.000)

**MEDICA PALACE CINEMA TEATRO**  
 Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901  
 1150 posti  
**Black Hawk Down**  
 guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor  
 15.00-17.30-20.00-22.30 (E. 7,23 - E. 14.000)

**MEDUSA MULTICINEMA**  
 Viale Europa, 3 Tel. 051/6300511  
 600 posti  
**Dazeroadici**  
 commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti  
 14.00-16.30-18.30-20.30-22.40-45 (E. 7,25 - E. 14.038)  
**Vanilla Sky**  
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz  
 16.30 (E. 5,25 - E. 10.165) 19.25-22.15-1.00 (E. 7,25 - E. 14.038)  
**Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello**  
 fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm  
 14.00-17.25 (E. 5,25 - E. 10.165) 20.50-0.15 (E. 7,25 - E. 14.038)  
**K-Pax (Da un altro mondo)**  
 fantastico di J. Soffel, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack  
 15.00-17.45 (E. 5,25 - E. 10.165) 20.00-22.30-0.55 (E. 7,25 - E. 14.038)  
**Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello**  
 fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm  
 14.00 (E. 5,25 - E. 10.165) 18.10-21.45 (E. 7,25 - E. 14.038)  
**Il favoloso mondo di Amelie**  
 commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus  
 14.30 (E. 5,25 - E. 10.165) 17.00-19.30-22.05-0.35 (E. 7,25 - E. 14.038)  
**Ocean's eleven - Fate il vostro gioco**  
 commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts  
 15.20-17.45 (E. 5,25 - E. 10.165) 20.10-22.35 (E. 7,25 - E. 14.038)  
**colpo - Heist**  
 drammatico di D. Mamet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo  
 22.25-0.50 (E. 7,25 - E. 14.038)  
**Vanilla Sky**  
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz  
 16.10 (E. 5,25 - E. 10.165) 19.00-21.50-0.40 (E. 7,25 - E. 14.038)  
**Black Hawk Down**  
 guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor  
 16.25-19.10-22.00-0.40 (E. 7,25 - E. 14.038)

**METROPOLITAN**  
 Via Independenza, 38 Tel. 051/265901  
 980 posti  
**Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello**  
 fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm  
 15.00-18.30-22.00 (E. 7,00 - E. 13.554)

**NOSADILLA**  
 Via Nosadilla, 21 Tel. 051/331506  
 620 posti  
**Il favoloso mondo di Amelie**  
 commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus  
 15.30-17.50-19.00-22.30 (E. 6,71 - E. 13.000)  
**Capitani d'aprile**  
 guerra di M. De Medeiros, con S. Accorsi, D. De Medeiros, J. De Almeida  
 15.30-17.50-20.10-22.30 (E. 6,71 - E. 13.000)

**ODON MULTISALA**  
 Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916  
 350 posti  
**Il favoloso mondo di Amelie**  
 commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus  
 15.20-17.45 (E. 3,50 - E. 6.777) 20.10-22.35 (E. 7,00 - E. 13.554)  
**Gioco nel vento**  
 sentimentale di S. Soldini, con I. Franek, B. Lukesova, C. Gotz  
 15.30-17.50 (E. 3,50 - E. 6.777) 20.10-22.30 (E. 7,00 - E. 13.554)  
**K-Pax (Da un altro mondo)**  
 fantastico di J. Soffel, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack  
 15.15-17.40 (E. 3,50 - E. 6.777) 20.05-22.30 (E. 7,00 - E. 13.554)  
**Il veneno**  
 drammatico di N. Di Majo, con V. B. Tedeschi, V. Golino, E. Ghini  
 16.15-18.20 (E. 3,50 - E. 6.777) 20.25-22.30 (E. 7,00 - E. 13.554)

**OLIMPIA**  
 Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084  
 600 posti  
**Il favoloso mondo di Amelie**  
 commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus  
 20.10-22.30 (E. 7,00 - E. 13.554)

**RIALTO STUDIO**  
 Via Rialto, 19 Tel. 051/227926  
 300 posti  
**The believer**  
 drammatico di H. Bean, con B. Zare, T. Russell, S. Phoenix  
 16.30-18.30 (E. 3,50 - E. 6.777) 20.30-22.30 (E. 7,00 - E. 13.554)  
**Incantesimo napoletano**  
 commedia di P. Genovese, L. Miniero, con G. Ferrari, M. Confalone, C. Berneschi  
 16.45-18.40 (E. 3,50 - E. 6.777) 20.35-22.30 (E. 7,00 - E. 13.554)

**ROMA D'ESSAI**  
 Via fondazza, 4 Tel. 051/347470  
 208 posti  
**Il favoloso mondo di Amelie**  
 commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus  
 15.30-17.50 (E. 4,00 - E. 7.749) 20.10-22.30 (E. 7,00 - E. 13.554)

**SETTEBELLO**  
 P.zza Calderini, 4 Tel. 051/238043  
 600 posti  
**Il mio amico vampiro**  
 commedia di U. Esbj, con J. Lipinski, R. E. Grant, A. Krige  
 16.30-18.30-20.30-22.30 (E. 7,23 - E. 14.000)

**SMERALDO**  
 via Toscani, 125 Tel. 051/473959  
 600 posti  
**Birthday girl**  
 drammatico di J. Butcherworth, con B. Chaplin, N. Kidman, V. Cassel  
 20.20-22.30 (E. 6,71 - E. 13.000)

**TIFFANY DESSAI**  
 p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253  
 189 posti  
**Figli - Hijos**  
 commedia di M. Bechis, con S. Sandrelli, C. Echevarria, J. Sarano  
 20.30-22.30 (E. 7,00 - E. 13.554)

**VISIONI SUCCESSIVE**

**BELLINONA DESSAI**  
 via Bellinzona, 6 Tel. 051/644694  
 390 posti  
**Quoi in Atlantide**  
 commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis  
 20.30-22.30 (E. 5,00 - E. 9.681)

**CASTIGLIONE**  
 P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533  
 180 posti  
**L'uomo che non c'era**  
 drammatico di J. E. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfi  
 20.20-22.30 (E. 5,00 - E. 9.681)

**PARROCCHIALI**

**ALBA**  
 Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/52906  
 Riposo

**ANTONIANO**  
 Via Garibaldi, 3 Tel. 051/346756  
 Riposo

**GALLIERA**  
 Via Multino, 25 Tel. 051/372408  
 310 posti  
**Mission Wedding**  
 commedia di M. Nair, con N. Shah, V. Raaz, L. Dubey  
 21.00 (E. 5,00 - E. 9.681)

**ORIONE**  
 Via Cimboue, 14 Tel. 051/382403  
 360 posti  
**La vera storia di Jack lo Squartatore**  
 thriller di A. A. Hughes, con J. Dapp, H. Graham, I. Holm  
 20.10-22.30 (E. 4,50 - E. 8.713)

**TIVOLI**  
 Via Massaretti, 418 Tel. 051/532417  
 500 posti  
**Spy Game**  
 azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack  
 20.15-22.30 (E. 4,50 - E. 8.713)

**CINECLUB**

**LUMIERE**  
 Via Pietratola, 55/a Tel. 051/523812  
 180 posti  
**La souffriere**  
 di W. Herzog  
 18.00 (E. 5,16 - E. 10.000)  
**Apocalypse Now Redux**  
 guerra di F. F. Coppola, con M. Sheen, M. Brando, R. Duval  
 22.00 (E. 5,16 - E. 10.000)  
**Anche i nani hanno cominciato da piccoli**  
 di Herzog  
 scuola (E. 5,16 - E. 10.000)

**PROVINCIA**

**BARICELLA**

**S. MARIA**  
 P.zza Garibaldi, 8 Tel. 051/879104  
 Riposo

**BAZZANO**

**ASTRA**  
 Via Mezzina, 14 Tel. 051/831174  
 510 posti  
**Vanilla Sky**  
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz  
 20.00-22.30 (E. 7,00 - E. 13.554)

**CINEMAX**  
 V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174  
 150 posti  
**Dazeroadici**  
 commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti  
 20.40-22.30 (E. 7,00 - E. 13.554)  
**Black Hawk Down**  
 guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor  
 20.00-22.30 (E. 7,00 - E. 13.554)

**Sala 2**  
 150 posti

**STAR**  
 Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174  
 560 posti  
**Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello**  
 fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm  
 19.00-22.00 (E. 7,00 - E. 13.554)

**CA' DE FABBRÌ**

**MANDRIOLI**  
 Via Barche, 6 Tel. 051/605013  
 360 posti  
**Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello**  
 fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm  
 20.30-22.30 (E. 6,20 - E. 12.000)

**CASTEL D'ARGILE**

**DON BOSCO**  
 Via Marconi, 5  
 Riposo

**CASTEL SAN PIETRO**

**JOLLY**  
 Via Matteotti, 99 Tel. 051/444976  
 285 posti  
**Dazeroadici**  
 commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti  
 20.30-22.30 (E. 6,20 - E. 12.000)

**CASTENASO**

**ITALIA**  
 Via Naska, 38 Tel. 051/786660  
 150 posti  
**Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello**  
 fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm  
 21.00 (E. 6,50 - E. 12.586)

**CASTIGLIONE DEI PEPOLI**

**NAZIONALE**  
 Via A. Moro, 1 Tel. 0534/26922  
 300 posti  
**Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello**  
 fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm  
 21.00 (E. 6,20 - E. 12.000)

**CREVALCORE**

**VERDI**  
 P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950  
 485 posti  
**Vanilla Sky**  
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz  
 20.00-22.30 (E. 6,50 - E. 12.586)

**IMOLA**

**CENTRALE**  
 Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634  
 450 posti  
**Vanilla Sky**  
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz  
 20.00-22.30 (E. 6,71 - E. 12.992)

**CRISTALLO**  
 Via Anni, 30 Tel. 0542/23033  
 600 posti  
**Dazeroadici**  
 commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti  
 20.15-22.30 (E. 6,70 - E. 12.973)

**LAGARO**

**MATTEI**  
 Via del Corso, 58  
 Dazeroadici  
 commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti  
 20.40-22.40 (E. 6,20 - E. 12.000)

**LOIANO**

**VITTORIA**  
 Via Roma, 55 Tel. 051/654569  
 Riposo

**MINERBIO**

**PALAZZO MINERVA**  
 Via Roma, 2 Tel. 051/878510  
 Riposo

**MONTERENZIO**

**LAZZARI**  
 Via Idice, 235 Tel. 051/929002  
 Riposo

**PORRETTA TERME**

**KURSAAL**  
 Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23564  
 316 posti  
**Il favoloso mondo di Amelie**  
 commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus  
 (E. 6,20 - E. 12.000)

**LUX**  
 P.le Prochta, 17 Tel. 0534/21059  
 222 posti  
**Dazeroadici**  
 commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti  
 21.00 (E. 6,20 - E. 12.000)

**RASTIGNANO**

**STARCITY**  
 Via Serrabella, 1 Tel. 051/628570  
 856 posti  
**Vanilla Sky**  
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz  
 20.00-22.30 (E. 7,23 - E. 13.999)  
**Dazeroadici**  
 commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti  
 20.30-22.30 (E. 7,23 - E. 13.999)  
**Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello**  
 fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm  
 21.30 (E. 7,23 - E. 13.999)  
**Black Hawk Down**  
 guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor  
 19.50-22.30 (E. 7,23 - E. 13.999)  
**D'Artagnan**  
 avventura di P. Hyams, con J. Chambers, S. Rea, T. Roth  
 20.30-22.30 (E. 7,23 - E. 13.999)

**SAN GIOVANNI IN PESCICETO**

**FANIN**  
 P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388  
 860 posti  
**Dazeroadici**  
 commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti  
 20.40-22.30 (E. 6,50 - E. 12.586)

**GIADA**  
 Via Cirone Dante, 12 Tel. 051/822312  
 514 posti  
**Il favoloso mondo di Amelie**  
 commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus  
 20.15-22.30 (E. 6,71 - E. 13.000)

**SAN PIETRO IN CASALE**

**ITALIA**  
 P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100  
 450 posti  
**Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello**  
 fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm  
 20.30-22.30 (E. 7,23 - E. 13.999)

**SASSO MARCONI**

**MARCONI**  
 p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/848850  
 500 posti  
**Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello**  
 fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm  
 20.15-22.30 (E. 6,71 - E. 12.973)

**VERGATO**

**NUOVO**  
 Via Garibaldi, 5  
 Riposo

**VIDICIATICO**

**LA PERGOLA**  
 Via Marconi Tel. 055/22641  
 Riposo

**In via del tutto eccezionale per i lettori dell'Emilia Romagna l'iniziativa promozionale è valida fino al 28 febbraio 2002**

**Abbonati subito a**

**il costo dell'abbonamento rimane quello dello scorso anno**

**Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola**

<b>12 MESI</b>	7 GG € 250,48 £ 485.000	€ 64,71 £ 125.300	20% sconto
	6 GG € 214,84 £ 416.000	€ 54,69 £ 105.900	20% sconto
<b>6 MESI</b>	7 GG € 129,11 £ 250.000	€ 28,92 £ 56.000	18% sconto
	6 GG € 111,03 £ 215.000	€ 24,17 £ 46.800	18% sconto

**Per sottoscrivere l'abbonamento** è necessario effettuare un versamento sul c/c postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma-

Inviando copia del pagamento all'**Ufficio Abbonamenti** Fax 06/69646469 si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: **abbonamenti@unita.it** oppure telefona all'**Ufficio Abbonamenti** dal **lunedì** al **venerdì** dalle ore **10** alle ore **16** al numero

venerdì 8 febbraio 2002

# cinema e teatri

rUnità **25**

## trame

### Pauline & Paulette

Arriva dal Belgio questa favola delicata e tenera sulla terza età, firmata da Lieven Debrauwer. Pauline è un'anziana signora handicappata mentale fin dalla nascita assistita nella vita quotidiana da Martha, la sorella maggiore. Quando quest'ultima muore, però, cominciano i guai. Chi si occuperà di Pauline? In famiglia ci sono altre due sorelle, ma poco intenzionate a fare assistenza. Martha però ha pensato a tutto: le sorelle perderanno l'eredità se non saranno al fianco di Pauline.

### Momo

Dall'autore di *La gabbianella e il gatto*, Enzo d'Alò, ecco la trasposizione in cartoni del celebre romanzo di Michael Ende. Una storia per grandi e piccini sul pericolo dell'omologazione e della globalizzazione. La piccola eroina, Momo appunto, è una bimbetta piena di fantasia e carica di sentimenti che si troverà a combattere contro gli uomini grigi, temibili esseri virtuali «costretti» a rubare il tempo agli umani per sopravvivere. La piccola sconfiggerà i malvagi e salverà il mondo.

### K-Pax

Prot è un tipo inoffensivo di cui nessuno conosce la vera identità. Lui dice di essere un vero marziano proveniente dal lontano pianeta di K-Pax. In seguito ad un'aggressione per rapina Prot viene consegnato al dr. Mark Powell, uno psichiatra di chiara fama. Ricoverato in un ospedale il bizzarro personaggio riesce in breve a stregare con i suoi racconti fantastici tutti i pazienti. Che, incredibilmente, migliorano a vista d'occhio.

### Atlantis

Questo invece è il cartoon Disney, stranamente sotto tono anche da un punto di vista promozionale. In America, dove è uscito in giugno, è andato così così (84 milioni di dollari di incasso, rispetto a un budget di 90). È diretto da Gary Trousdale e Kirk Wise, già responsabili di *La bella e la bestia* e del *Gobbo di Notre Dame*. Come è facile intuire dal titolo al centro del racconto c'è la leggendaria Atlantide che sarà ritrovata dalla banda di eroi di cartone.

### Monsoon Wedding

Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatena una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti personaggi in scena - alcuni sono davvero i familiari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

### Volesse il cielo!

Nuova prova sul grande schermo di Vincenzo Salemme, nei panni di regista e attore. La storia è quella di un incidente «benefico». Durante un inseguimento automobilistico un poliziotto va a finire contro un cassonetto. Dopo lo schianto, intontito dal colpo, esce di là uno sconosciuto che a causa della botta ha perso completamente la memoria. Risultato: tra i due nasce una strana amicizia che cambierà loro la vita.

### Ti voglio bene Eugenio

Una storia sulla malattia e l'handicap firmata da Francisco José Fernandez, con Giancarlo Giannini e Giuliana De Sio. Eugenio è un uomo down, tranquillo, e affabile. Passa le sue giornate dedicandosi al giardinaggio nella sua bella casa immersa nel verde e facendo volontariato in un ospedale. La sua è una vita serena e metodica fino al giorno in cui incontra Elena, la donna di cui era sempre stato innamorato segretamente.

CARPI	
ARISTON	SS 462, 42 Tel. 059/680546 (S. Marino) Riposo
CAPITOL	c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113 614 posti
CORSO	c.so M. Fantl, 89 Tel. 059/66341 816 posti
EDEN	via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571 350 posti
SPACE CITY	via dell'Industria, 9 Tel. 059/632657
Sala Luna	180 posti
Sala Sole	260 posti
Sala Terra	190 posti
SUPERCINEMA	via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/687655
Sala Azzurra	450 posti
Sala Gialla	450 posti

CESENA	
ALADIN	via Assano, 587 Tel. 0547/328126
Sala 100	76 posti
Sala 200	133 posti
Sala 300	202 posti
Sala 400	358 posti
ASTRA	viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317 400 posti
AURORA	via Montaleto, 2934 Tel. 0547/324682
CAPITOL DIGITAL	via V. di Galliano, 20 Tel. 0547/383425
Sala 1	437 posti
Sala 2	120 posti
ELISEO	via Carducci, 7 Tel. 0547/21520
Sala 1	700 posti
Sala 2	320 posti
ESPERIA	Località S. Carlo
JOLLY	via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504 546 posti
SAN BIAGIO	via Aldini, 24 Tel. 0547/355757
VERDI	via Sostegni, 6 Tel. 0547/21059 500 posti

FAENZA	
CINEDRAM MULTIPLEX	via Granarolo, 155 Tel. 0546/6033
JOLLY	via Luparesi, 202 Tel. 0547/331504 546 posti
SAN BIAGIO	via Aldini, 24 Tel. 0547/355757
VERDI	via Sostegni, 6 Tel. 0547/21059 500 posti

FORLÌ	
ALEXANDER	viale Roma, 285 Tel. 0543/790484 380 posti
MANZONI	via Mantova, 173 Tel. 0532/209981 585 posti
NUOVO	p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197 840 posti
RISTORI	via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879 670 posti
RIVOLI	via Boccacone, 20 Tel. 0532/206580 600 posti
S. SPIRITO	via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181 173 posti
SALA BOLDINI	via Prevati, 18 Tel. 0532/247050 210 posti

2	D'Artagnan	avventura di P. Hyams, con J. Chambers, S. Rea, T. Roth 20.30-22.40
3	Vanilla Sky	thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 20.00-22.30
4	Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello	fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 22.00
5	Il colpo - Heist	drammatico di D. Mamet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo 20.25-22.35
6	Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello	fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 23.00
7	Dazerodici	commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 20.30-22.40
8	Black Hawk Down	guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor 20.00-22.40

EUROPA	
Sala 1	270 posti
FELLINI	Santa Maria Vecchia
ITALIA	
SARTI	via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358 350 posti

FERRARA	
ALEXANDER	via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300 860 posti
APOLLO MULTISALA	P.zza Carboni, 35 Tel. 0532/762645
Sala 1	880 posti
Sala 2	880 posti
Sala 3	880 posti
Sala 4	880 posti

MODENA	
ARENA	via Tassoni, 8 Tel. 059/21712 450 posti
ARENA MULTISALA Sala 3	450 posti
ARENA Sala 1	450 posti
ARENA Sala 2	450 posti
ARENA Sala 3	450 posti
ARENA Sala 4	450 posti

PARMA	
ASTORIA	via Trento, 4 Tel. 0521/771205 480 posti
ASTRA	via Rismondo, 27 Tel. 0521/6110 840 posti
ASTRA Sala Rubino	840 posti
ASTRA Sala Smeraldo	840 posti
ASTRA Sala Turchese	840 posti
CAPITOL DOLBY DIGITAL	via Università, 9 Tel. 059/222411
CAVOUR	c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211 200 posti
EMBASSY	via Albegno, 8 Tel. 0523/26187 200 posti
FILMSTUDIO -B	via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291 250 posti
METROPOL	via Ghisarda, 10 Tel. 059/223102 200 posti
SALA 1	200 posti
SALA 2	200 posti

APOLLO	via Mantova, 8 Tel. 0543/32118 360 posti
ARISTON	via Favere, 126 Tel. 0543/702040 500 posti
CIAK	via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956 432 posti
MAZZINI	c.so Repubblica, 88 Tel. 0543/22728 650 posti
MULTISALA ASTORIA	viale Appennino Tel. 0543/63417
Sala 1	200 posti
Sala 2	200 posti
Sala 3	200 posti
Sala 4	200 posti
ODEON DIGITAL	viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369 520 posti
SAFFI DESSAI	viale Madonna, 480 Tel. 0543/84070 88 posti
Sala 300	232 posti
SAN LUIGI	via Narni, 12 Tel. 0543/70420 200 posti
TIFFANY	via Medaglia d'Oro, 82 Tel. 0543/400419 200 posti

PIACENZA	
ARENA	via Tassoni, 8 Tel. 059/21712 450 posti
ARENA MULTISALA Sala 3	450 posti
ARENA Sala 1	450 posti
ARENA Sala 2	450 posti
ARENA Sala 3	450 posti
ARENA Sala 4	450 posti

RAVENNA	
ASTORIA	via Trento, 4 Tel. 0521/771205 480 posti
ASTRA	via Rismondo, 27 Tel. 0521/6110 840 posti
ASTRA Sala Rubino	840 posti
ASTRA Sala Smeraldo	840 posti
ASTRA Sala Turchese	840 posti
CAPITOL DOLBY DIGITAL	via Università, 9 Tel. 059/222411
CAVOUR	c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211 200 posti
EMBASSY	via Albegno, 8 Tel. 0523/26187 200 posti
FILMSTUDIO -B	via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291 250 posti
METROPOL	via Ghisarda, 10 Tel. 059/223102 200 posti
SALA 1	200 posti
SALA 2	200 posti

REGGIO EMILIA	
ASTORIA	via Trento, 4 Tel. 0521/771205 480 posti
ASTRA	via Rismondo, 27 Tel. 0521/6110 840 posti
ASTRA Sala Rubino	840 posti
ASTRA Sala Smeraldo	840 posti
ASTRA Sala Turchese	840 posti
CAPITOL DOLBY DIGITAL	via Università, 9 Tel. 059/222411
CAVOUR	c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211 200 posti
EMBASSY	via Albegno, 8 Tel. 0523/26187 200 posti
FILMSTUDIO -B	via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291 250 posti
METROPOL	via Ghisarda, 10 Tel. 059/223102 200 posti
SALA 1	200 posti
SALA 2	200 posti

MICHELANGELO	via Gardini, 255 Tel. 059/243662 500 posti
NUOVO SCALA	via Gianini, 34 Tel. 059/826418
Sala Rosa	396 posti
Sala Verde	110 posti
OLIMPIA	via Mahmudi, 52 Tel. 059/225713 600 posti
PRINCIPE	p.le Bruni, 27 Tel. 059/243361 880 posti
RAFFAELLO	via Formigina, 380 Tel. 059/357592
Sala 1	252 posti
Sala 2	252 posti
Sala 3	252 posti
Sala 4	252 posti
SALA TRUFFAUT	Palazzo Santa Chiara via degli Adalardi 4 Tel. 059/236288 2100
SPLENDOR	via Madonna, 8 Tel. 059/222273 515 posti

REGGIO EMILIA	
AL CORSO	c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796 430 posti
ALEXANDER	via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/43064 280 posti
AMBRA	via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657 215 posti
ASTORIA	via Trento, 4 Tel. 0521/771205 480 posti
ASTRA	via Rismondo, 27 Tel. 0521/6110 840 posti
ASTRA Sala Rubino	840 posti
ASTRA Sala Smeraldo	840 posti
ASTRA Sala Turchese	840 posti
CAPITOL MULTIPLEX	via Magnani, 6 Tel. 0521/672232 450 posti
Sala 1	450 posti
Sala 2	450 posti
Sala 3	450 posti
DAZEGLIO DESSAI	via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138 280 posti
EDISON	via G. Vico, 68 (p.c. Villa Cella) Tel. 0522/94006 600 posti
EMBASSY PICCOLO TEATRO	B.g. Guasato Tel. 0521/265309
LUX	p.le Barmieri, 1 Tel. 0521/237525 286 posti
NUOVO ROMA	via Tanara, 5 Tel. 0521/244273 200 posti
VERDI	via Picciardi, 8 Tel. 0521/230476 600 posti
Sala 1	600 posti
Sala 2	600 posti
Sala 3	600 posti

ROMA	
AL CORSO	c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796 430 posti
ALEXANDER	via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/43064 280 posti
AMBRA	via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657 215 posti
ASTORIA	via Trento, 4 Tel. 0521/771205 480 posti
ASTRA	via Rismondo, 27 Tel. 0521/6110 840 posti
ASTRA Sala Rubino	840 posti
ASTRA Sala Smeraldo	840 posti
ASTRA Sala Turchese	840 posti
CAPITOL MULTIPLEX	via Magnani, 6 Tel. 0521/672232 450 posti
Sala 1	450 posti
Sala 2	450 posti
Sala 3	450 posti
DAZEGLIO DESSAI	via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138 280 posti
EDISON	via G. Vico, 68 (p.c. Villa Cella) Tel. 0522/94006 600 posti
EMBASSY PICCOLO TEATRO	B.g. Guasato Tel. 0521/265309
LUX	p.le Barmieri, 1 Tel. 0521/237525 286 posti
NUOVO ROMA	via Tanara, 5 Tel. 0521/244273 200 posti
VERDI	via Picciardi, 8 Tel. 0521/230476 600 posti
Sala 1	600 posti
Sala 2	600 posti
Sala 3	600 posti

SALERNO	
AL CORSO	c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796 430 posti
ALEXANDER	via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/43064 280 posti
AMBRA	via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657 215 posti
ASTORIA	via Trento, 4 Tel. 0521/771205 480 posti
ASTRA	via Rismondo, 27 Tel. 0521/6110 840 posti
ASTRA Sala Rubino	840 posti
ASTRA Sala Smeraldo	840 posti
ASTRA Sala Turchese	840 posti
CAPITOL MULTIPLEX	via Magnani, 6 Tel. 0521/672232 450 posti
Sala 1	450 posti
Sala 2	450 posti
Sala 3	450 posti
DAZEGLIO DESSAI	via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138 280 posti
EDISON	via G. Vico, 68 (p.c. Villa Cella) Tel. 0522/94006 600 posti
EMBASSY PICCOLO TEATRO	B.g. Guasato Tel. 0521/265309
LUX	p.le Barmieri, 1 Tel. 0521/237525 286 posti
NUOVO ROMA	via Tanara, 5 Tel. 0521/244273 200 posti
VERDI	via Picciardi, 8 Tel. 0521/230476 600 posti
Sala 1	600 posti
Sala 2	600 posti
Sala 3	600 posti

TAVERNA	
AL CORSO	c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796 430 posti
ALEXANDER	via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/43064 280 posti
AMBRA	via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657 215 posti
ASTORIA	via Trento, 4 Tel. 0521/771205 480 posti
ASTRA	via Rismondo, 27 Tel. 0521/6110 840 posti
ASTRA Sala Rubino	840 posti
ASTRA Sala Smeraldo	840 posti
ASTRA Sala Turchese	840 posti
CAPITOL MULTIPLEX	via Magnani, 6 Tel. 0521/672232 450 posti
Sala 1	450 posti
Sala 2	450 posti
Sala 3	450 posti
DAZEGLIO DESSAI	via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138 280 posti
EDISON	via G. Vico, 68 (p.c. Villa Cella) Tel. 0522/94006 600 posti
EMBASSY PICCOLO TEATRO	B.g. Guasato Tel. 0521/265309
LUX	p.le Barmieri, 1 Tel. 0521/237525 286 posti
NUOVO ROMA	via Tanara, 5 Tel. 0521/244273 200 posti
VERDI	via Picciardi, 8 Tel. 0521/230476 600 posti
Sala 1	600 posti
Sala 2	600 posti
Sala 3	600 posti

TAVERNA	
AL CORSO	c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796 430 posti
ALEXANDER	via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/43064 280 posti
AMBRA	via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657 215 posti
ASTORIA	via Trento, 4 Tel. 0521/771205 480 posti
ASTRA	via Rismondo, 27 Tel. 0521/6110 840 posti
ASTRA Sala Rubino	840 posti
ASTRA Sala Smeraldo	840 posti
ASTRA Sala Turchese	840 posti
CAPITOL MULTIPLEX	via Magnani, 6 Tel. 0521/672232 450 posti
Sala 1	450 posti
Sala 2	450 posti
Sala 3	450 posti
DAZEGLIO DESSAI	via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138 280 posti
EDISON	via G. Vico, 68 (p.c. Villa Cella) Tel. 0522/94006 600 posti
EMBASSY PICCOLO TEATRO	B.g. Guasato Tel. 0521/265309
LUX	p.le Barmieri, 1 Tel. 0521/237525 286 posti
NUOVO ROMA	via Tanara, 5 Tel. 0521/244273 200 posti
VERDI	via Picciardi, 8 Tel. 0521/230476 600 posti
Sala 1	600 posti
Sala 2	600 posti
Sala 3	600 posti

TAVERNA	
AL CORSO	c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796 430 posti
ALEXANDER	via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/43064 280 posti
AMBRA	via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657 215 posti
ASTORIA	via Trento, 4 Tel. 0521/771205 480 posti
ASTRA	via Rismondo, 27 Tel. 0521/6110 840 posti
ASTRA Sala Rubino	840 posti
ASTRA Sala Smeraldo	840 posti
ASTRA Sala Turchese	840 posti
CAPITOL MULTIPLEX	via Magnani, 6 Tel. 0521/672232 450 posti
Sala 1	

**ex libris**

*Era un uomo così dotato da mirare, con inaudita precisione, al cuore del nulla*

Andrea Paziienza  
«Il segno di una resa invincibile»

## OCCHIO PER OCCHIO, DENTINO PER DENTINO

Manuela Trinci

**microbi**

Preoccupazioni in arrivo per la famiglia Simpsons: a Maggie, l'ultimogenita perennemente col ciuccio in bocca, non spuntano i dentini. Che si tratti di un ritardo psicosomatico? Che la poppan- te, vale a dire, non riesca a staccarsi da quel ciuccio che continua a trattenerla nell'illusione di essere tutt'uno con la mamma? In effetti, al granire del primo dentino - più o meno attorno ai sei mesi - crollano nel lattante molte certezze. Abituato al rassicurante sapore del latte, si ritrova a dover fronteggiare, nello stesso tratto del cavo orale, sensazioni lancinanti e bruciori. In più, la percezione fisica di qualcosa di estraneo e duro nella bocca, accompagnata da un'irrefrenabile voglia di mordere, lo precipita in una sorta di stato malinconico: la magia fusionale del seno sfuma nella consapevolezza che fra lui e la mamma esiste davvero uno spazio. Diarrea, febbre, vomito e irrequietezza sono le prime risposte somatiche a una tensione istintua-

le che il piccino non riesce contrastare: un bel morso sul naso della mamma procurerebbe un sollievo immediato ma in agguato, per un bebè totalmente privo di «misura», ci sono i timori di mordere così tanto avidamente e ferocemente da far scomparire la mamma-a-bocconi nella propria pancia!

In soccorso allora di un eccesso di mamma - da mordere, graffiare, stratonare e contemporaneamente da proteggere e preservare - arrivano, dall'esterno, i variopinti «grattadenti», le dita della tata, una custodia degli occhiali reperita gattonando, nonché i collaudati rime- di della nonna: una crosta di pane, una carotina cruda. Presa così qualche giusta distanza, i giovani leoni potranno trasformarsi in domatori impavidi introducendo la mano nella bocca della mamma, soffermandosi sui denti, toccandoli o evitandoli, salvo poi ritirarsi allarmati allo spalancarsi giocoso dell'agognata bocca: «Ora ti



mangio io», ride la mamma. E se invece obbedisse alla logica «occhio per occhio, dente per dente»? Fantasie arcaiche, predatorie e cannibaliche, popolano, infatti, questo difficile momento della crescita. Fantasia, la cui esistenza si rintraccia, sedimentata, nei pentoloni bollenti di malefiche streghe, o nei sogni infantili di zanne affilate di lupi e scimmie, o nei disegni di denti appuntiti come catene di montagne alpine, o nell'indugiare - ancora in bilico fra attrazione e paura - alla vista del morso dentato di squali e cocodrilli. Eppure, nonostante tanti inusitati patimenti - lunghi venti candidi dentini - non si può immaginare una vita senza denti, come ha osservato giustamente l'orsetto Bruno, poco incline alle pulizie personali e ossessionato dall'idea di rimanere sdentato. Basteranno spazzolino e dentifricio per conservare intatto il sorriso, o ci vorranno ben altre magie? (*Ma dai, Bruno* di S. Tiourina, Ed.Bohem).

**l'Unità ONLINE**

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità ONLINE**

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Francesco Piccolo

Non ci posso credere dove sono: nella stanza dell'albergo di un grattacielo, e dalla mia finestra quassù vedo un enorme centro commerciale, che da qui sembra piccolo e schiacciato, e di fronte, come se fossero seduti intorno a un tavolo e ci guardassero - me e il mio grattacielo - tanti altri grattacieli con i colori di mattone rossiccio che non si sa perché si è deciso un giorno dovesse essere la divisa nazionale delle case popolari. Sulla sinistra, lunga e diritta non corre la strada che dovrebbe correre, ma la tangenziale, con quegli svincoli che sembrano inciampati e non si decidono a rialzarsi. C'è il fatto che se uno si immagina Bologna, si immagina non troppo stupidamente i portici, certa luce che si posa sul marciapiede fin dove può penetrare e quel colore caldo che regalano quei palazzi lì che sono proprio quelli di Bologna (e non i grattacieli). Quella di ora, rispetto agli anni di Paz, ha uno strano odore

“ Il volume edito da Arcana ripropone testi e foto dal set della pellicola di Renato De Maria

Una vignetta da «Sogno» e sotto una delle tavole che illustrano «Paz! Sceneggiatura del film tratto dai fumetti di Andrea Paziienza»

## EVENTI



### le parole e le immagini

Come le onde che spettinano «i diti», le storie di Andrea Paziienza hanno spettinato il cuore e la vita di molti ragazzi e ragazze che si rispecchiavano nei suoi racconti e nei suoi disegni. Quello zoccolo duro di lettori-ammiratori lo ha accompagnato lungo tutto il suo percorso artistico, ha piantato la sua morte, ne ha rinnovato costantemente la memoria e ha seguito i ciclici picchi di memoria collettiva che hanno costellato i nove anni seguiti alla sua scomparsa. Picchi. Come quello che si sta alzando di questi tempi, complice il film di Renato De Maria, «Paz!», di cui si parla da tempo e che uscirà nelle sale il 22 febbraio. E del quale, intanto, arriva oggi in libreria la sceneggiatura. Stesso titolo del film. Il libro (Arcana, pagine 350, euro 16,53) raccoglie, oltre alla sceneggiatura firmata da Ivan Cotroneo, Renato De Maria e Francesco Piccolo, anche 172 tavole di Paziienza, 35 foto dal set e gli appunti di Francesco Piccolo (una parte dei quali anticipiamo in questa pagina). Dice Piccolo che i personaggi di Paziienza sono Paziienza. La sceneggiatura-il film ne mette insieme tre: Pentothal, Fiabeschi e Zanardi. L'effetto è un po' straniante (chissà come sarà nel film): come passare disordinatamente da Alter a Frigidaire, dal Male a Cannibale, come rivedere Paziienza disegnare a raffica disegni per i fan che lo attorniano a ogni uscita pubblica, come guardare il pannello di fronte alla sua scrivania pieno di foglietti, foto, schizzi. Un rullo di situazioni e battute «storiche» che si snodano negli interni e negli esterni di Bologna. Un urlo lontano e una nostalgia attraversano quelle parole e immagini: come eravamo e perché eravamo così?

di bucato, sembrano che l'abbiano lavata con uno di quei prodotti che fanno risplendere i colori, però poi finisce che i colori splendono più di quanto doversero farlo naturalmente, e allora senti che nell'aria intorno c'è qualcosa di troppo buono, che Bologna è troppo Bologna, come Venezia nelle fotografie di Roiter: ne bastava meno. Ma si sa, questo non riguarda solo le città. Tutte le caratteristiche, appena vengono indicate, diventano travestimenti. Uno deve passeggiare sotto i portici e mangiare nelle osterie senza la consapevolezza di fare la cosa giusta. Altrimenti.

Noi qui in questo grattacielo, stiamo a Bologna ma l'ultima cosa che pensiamo è di stare a Bologna. È periferia, ma poi nemmeno troppo, appena ai limiti del quartiere Fossolo, sulla stradona che porta al mare. E il grattacielo è una torre perché si chiama Hotel Boscolo Tower, e nella hall da grande albergo (cioè sfarzoso e neutro allo stesso tempo, che se ti svegli la mattina in uno stato un po' confusionale puoi anche non capirlo mai più dove ti trovi) si vedono persone che trattano affari, commessi viaggiatori che si sfogliano il giornale del mattino, e poi pian piano cominciano a comparire Fiabeschi, e poi Pentothal e poi Zanardi, e Colas Petra Lucilla Elena Gianna il professore, tutti questi personaggi di Paziienza che tutto avrebbero immaginato nella vita tranne che trovarsi nell'Hotel Boscolo Tower, a Bologna. Ma allora Bologna non è così matematica.

Qui gli attori non sono gli attori, perché stavolta interpretano dei personaggi che hanno letto prima dei «copioni», che hanno amato

Gli attori non hanno più nomi di attori perché vogliono essere Fiabeschi, Zanardi, Mirella, la ragazza del sacco a pelo...

con quella libertà che hanno provato solo prima di fare gli attori, prima cioè di immaginare in ogni storia un bel ruolo per loro. Tutto ciò accade prima del tempo della consapevolezza che ne va mai più. Gli attori non hanno più nomi di attori, né vogliono averne per qualche tempo, perché vogliono essere Fiabeschi, Zanardi, Mirella, Elena, la signorina Corona, la ragazza del sacco a pelo eccetera. E questo grattacielo e gli altri intorno insieme alla tangenziale e al centro commerciale sono il posto perfetto per il trapasso, è come se fosse una straniante linea d'ombra, il posto più lontano che esista dalle loro vite fino a ora e il posto più lontano che esista dalla Bologna di Paz.

Prendiamo Zanardi. Colas e Petra: non c'è bisogno di vederli sul set; se hai letto una storia di Zanardi nella tua vita e non sai che a Bologna stanno girando un film, dovessi incontrarli per strada ti prenderebbe un colpo: si posizionano naturalmente a freccia, e avanzano minacciosi anche contro volontà. Prendiamo Fiabeschi: la sua faccia non è nata, è disegnata; e non può averla disegnata che Paziienza. E soprattutto prendiamo Pentothal: è arrivato qui qualche giorno prima delle riprese, dice di averlo fatto per concentrarsi, per strapparsi alla mondanità estiva di «che facciamo e dove andiamo», per stare solo, per capire. Ma le intenzioni e le ore sono sempre distanti, e tutta la sua serietà si diluisce nelle ore che non passano e da Robert De Niro si trasforma in un nullafacente annoiato che si trascina per le strade di Bologna e che solo per dignità e solo perché sono i primi giorni di questa nuova vita - solo per questo - trova il coraggio di vestirsi la mattina, altrimenti usci-

rebbe in pigiama, camminerebbe per le strade trascinandosi in scarpe schiacciate facenti funzione di pantofole, e va buttandosi su sedie, marciapiedi, oppure sui divani che trova sul set.

Ed è lì tutto preoccupato di trovare il modo giusto per interpretare Pentothal - tutto preoccupato fino a un certo punto, visto che la sua mente è annebbiata dalla noia e dall'indolenza - e invece è già ampiamente e inesorabilmente Pentothal, e la preoccupazione improduttiva dell'attore coincide con la preoccupazione improduttiva del designer Pentothal. Che poi è sempre Paziienza. Che poi è sempre qualcuno di noi. E tutto torna a sembrare matematico.

Tutti conoscono il suo straordinario talento nel disegnare; era un dono divino che pare fosse ipnotico, ci sono racconti e aneddoti e leggende intorno alla sua mano sul foglio; ma questo mette in ombra il linguaggio. E noi ci siamo messi a inseguire quello, perché ci sembrava quel che assomigliava di più alla vita. E sono quelle parole che volevamo catturare.

Quindi, potevamo inventarci molti trucchi per prendere distanza ed entrare timidamente nella sua storia, ma non ce ne importava. Volevamo raccontare Paz attraverso le sue parole; quindi attraverso le storie dei suoi personaggi (storie che i suoi lettori riconosceranno immediatamente e sapranno anche stanare gli intrecci e le altre vignette prese a prestito per un collage azzardato o le invenzioni tout court) e tornare a lui così come tornavamo a lui quando leggevamo le sue storie. E non c'è più Paz da altre parti di quanto se ne possa trovare nei suoi personaggi.

Non so se è stato il primo a fare questa operazione non matematica: «adesso vi parlo di me, però parlo di me a quelli che mi leggono che sono come me e quindi è come se parlassi di loro. Io mi spoglio ma chi mi legge si sente completamente nudo davanti al mondo, un verme schifoso e allo stesso tempo completamente libero e felice». Quello che si chiama «autobiografismo narcisistico» e che adesso è diventato quasi un insulto, ma che a quei tempi fondeva un linguaggio che avrebbe rivo-

luzionato non solo il racconto, ma anche il modo di raccontare, avrebbe minato le strutture. E quel che è strano, è che in Italia una cosa come il linguaggio, che è proprietà fondamentale della letteratura, è stata rivoltata da uno che scriveva fumetti e da un altro che faceva film che si chiamavano *Io sono un autarchico* ed *Ecce bombo*. Paziienza e Moretti inventavano personaggi (Pentothal, Zanardi, Pompeo e Paz medesimo da una parte; Michele Apicella e, molto più tardi, Nanni Moretti medesimo dall'altra) che non avevano il timore di coincidere con gli autori, di essere espressione diretta della vita molto interiore e molto esteriore di chi raccontava. Con il risultato di mettere a repentaglio le certezze e le utopie più salde di quegli anni, con quella doppia anima difficile di chi sta dentro per crederci e che allo stesso tempo riesce a guardare quel che agli altri non piace vedere.

La letteratura intanto stava cercando il linguaggio che c'entrava davvero con la vita contemporanea e con la sua generazione; aveva cominciato Celati con un meraviglioso eccesso di stile, lo stava facendo il primo Benni attraverso il comico (solo lui è stato capace di immaginare che sarebbe nato quel grattacielo dove siamo ora) e avrebbe avuto il suo compimento matematico nel '79 con *Boccalone* di Palandri. Proprio così. Se devo pensare a come è nata la letteratura degli anni nostri, so che è passata dal fumetto e dal cinema, ha fatto una torsione e poi si è ritrovata anche lì dove necessitava. Ovviamente, Paziienza e Moretti, Celati Benni e Palandri, senza averne colpa, sono stati i peggiori maestri di orde di epigoni ed imitatori. Ma anche questo non poteva che essere

matematico. Ora ci siamo, siamo qui e Paz è un film che si muove, che ha le sue due settimane di riprese e la troupe parte ogni mattina dal punto più lontano, da questo grattacielo che accarezza la tangenziale e come lanciata da un filo teso al massimo dalla parte opposta, cade dentro il cuore di Bologna e dentro quel tempo degli anni Settanta che compie attraverso le scritte del Dams, la mensa, le stanze degli studenti di quella casa che è l'indirizzo della casa di Paz, dove i personaggi vivono come se non ci fossero i tempi diversi delle loro vite (che hanno coinciso con i tempi diversi della vita di Paziienza).

Fare un film su Andrea Paziienza è l'ultimo tentativo postumo alla giovinezza di ripercorrerla e di provare a vedere se almeno stavolta, dal giallo e dall'azzurro, non venga fuori almeno un verde un po' diverso da quel che deve matematicamente venire fuori. Sapendo in fondo al cuore che non può venire fuori altro che quel verde, ma anche che con un po' di ironia e un po' di struggimento, con la mente annebbiata da tutto il fumo fumato da allora fino ad ora, almeno non lo riconosciamo come inesorabile.

Fare un film su Andrea Paziienza è l'ultimo tentativo postumo di ripercorrere la giovinezza



venerdì 8 febbraio 2002

orizzonti

rUnità 27

aste

SEI MILIARDI DI LIRE  
PER TRE QUADRI DI BACON

Prezzi alle stelle per le opere del pittore britannico Francis Bacon (1910-1992). Tre suoi quadri sono stati venduti da Christie's a Londra per quasi 2 milioni di sterline, cioè 6 miliardi e 300 milioni di lire (euro 3 milioni e 252mila). Il dipinto che è stato aggiudicato con il prezzo più alto si intitola *Portrait of Man with glasses IV* (1963), battuto per 894.750 sterline. L'opera è considerata una delle più rappresentative dei temi esistenzialisti preferiti da Bacon, la solitudine e la fragilità della vita. Le altre due opere vendute sono *Man in Blue VII* (1954) e *Head*, un dipinto del 1962 che denuncia la violenza nei rapporti umani.

documenti

## FRANCO A MUSSOLINI: HITLER FAREBBE MEGLIO A NON PERSEGUIRE GLI EBREI

Il dittatore spagnolo Francisco Franco chiese a Benito Mussolini di aiutarlo a convincere Adolf Hitler a far cessare la persecuzione contro gli ebrei. La richiesta del Caudillo fu avanzata alla fine di giugno del 1943, durante un incontro riservato con l'ambasciatore italiano a Madrid, Giacomo Paolucci di Calboli. Il resoconto di quel colloquio, insieme ad altri documenti inediti, è stato ritrovato dallo storico Giovanni Tassani tra le carte private di Paolucci di Calboli, depositate presso l'Archivio di Stato di Forlì. Il documento rimasto segreto per 58 anni è ora pubblicato sulla rivista *Nuova Storia Contemporanea*, diretta dal professor Francesco Perfetti. Il Caudillo voleva informare direttamente il dittatore fascista delle voci «più gravi» che circolavano nel mondo «sulla sparizione di migliaia e

migliaia di ebrei, in Germania e nei territori occupati». Dalla relazione inviata dall'ambasciatore italiano nella capitale spagnola a Mussolini, risulta che Franco non condivideva l'antisemitismo del dittatore nazista, così come la scelta del Duce di sostenere la politica razziale. La richiesta del generale Franco di salvare gli ebrei dallo sterminio non fu dettata solo da ragioni umanitarie, ma anche dal desiderio di realizzare un ambizioso piano politico: se Hitler avesse cessato le persecuzioni, gli Alleati anglo-americani avrebbero terminato la guerra in Europa, lasciando perciò a Germania, Italia e Spagna la possibilità di attaccare l'Unione Sovietica. Il generale Franco criticò in quel colloquio anche la politica di Hitler contro la Chiesa cattolica, definendola «il più grossolano errore», perché così i paesi dell'Asse si

erano «inimicati» le simpatie del Vaticano e delle «masse di milioni di cattolici» nel mondo. «Circolano nel mondo le voci più gravi sulla sparizione di migliaia e migliaia di ebrei, in Germania e nei territori occupati e sulla sterilizzazione di molte migliaia di essi», disse Franco nel colloquio accordato all'ambasciatore Paolucci di Calboli il 28 giugno 1943, il quale nei riferimenti immediatamente a Mussolini. «Come è possibile che il governo germanico non si renda conto che più esso insiste su una tale via e più gli ebrei sparsi nel mondo e che detengono, come detengono in alcuni paesi, i gangli vitali dell'economia e della politica, agiranno per creare all'estero ogni sorta di antipatie e di intralci alla politica nazista e al popolo tedesco? Come è possibile - aggiungeva Francisco Franco - che

il governo del Fuhrer non si renda conto dell'importanza politica che i cattolici hanno in varie parti del mondo, ed insista nel più grossolano errore di un'azione diretta od indiretta contro la Chiesa cattolica? L'Asse potrebbe disporre negli Stati Uniti d'America di una massa amica di 25 milioni di cattolici che sono ostili a Roosevelt, per il solo fatto che egli si è alleato con Stalin». Se l'Asse avesse saputo manovrare questa «massa di cattolici», nonché quella dei cattolici sparsi nell'impero britannico, secondo il dittatore spagnolo «avrebbe già potuto o potrebbe creare gravi intralci agli anglo-americani». «Purtroppo nulla è stato fatto in tale senso e la politica anti-religiosa del Fuhrer crea all'Asse l'inimicizia anche di quei centri», aggiungeva Franco.

## Caro Heisenberg, tu vuoi la bomba

Niels Bohr in una lettera rimprovera al fisico tedesco di aver lavorato per l'atomica nazista

Pietro Greco

«Le Sue parole mi diedero netta l'impressione che, sotto la Sua guida, in Germania sarebbe stato fatto tutto il possibile per sviluppare armi atomiche». È un Niels Bohr amareggiato e persino arrabbiato quello che, nel 1957, prende carta e penna per scrivere una lettera gelida e tagliente al suo antico allievo e collaboratore, Werner Heisenberg. A scatenare la fredda ira del fisico danese, tra i padri fondatori della meccanica quantistica e della fisica nucleare, è un libro, *Più luminosa di mille soli*: una nuova ricostruzione della vicenda nucleare in cui Werner Heisenberg lascia intendere di non aver mai concretamente lavorato per regalare la bomba atomica alla sua Germania e al governo nazista che la governava nel corso della seconda guerra mondiale. Niels Bohr non ci sta. «Lei - continua nella sua arringa epistolare - mi disse che non c'era bisogno di scendere nei dettagli (del progetto atomico tedesco, ndr), perché ne aveva piena padronanza che aveva speso gli ultimi due anni a lavorare in modo più o meno esclusivo alla sua preparazione». Anzi, ricorda Bohr. Fece di più che raccontarmi del suo lavoro. Mi invitò a prendervi parte. Perché «la Germania avrebbe vinto (la guerra in corso, ndr) e che era sciocco da parte nostra pensare il contrario e manifestare diffidenza rispetto a tutte le offerte di cooperazione che venivano da parte tedesca».

Freme di rabbia Niels Bohr mentre scrive quest'ultima frase e nella mente affiorano i ricordi. Che rimandano al mese di settembre del 1941. Quando la sua Danimarca vive l'inaudita occupazione tedesca. E Werner Heisenberg arriva al suo, anzi al loro istituto di Copenaghen, non più come geniale collaboratore e ospite squisito, ma come rappresentante di una nazione nemica che ha osato fare strame della storica neutralità dello Stato e della indefettibile dignità dei cittadini danesi.

Freme di rabbia, Bohr. Perché quell'incontro non avrebbe mai dovuto avvenire. E mai l'amico, anzi il figliolo prediletto, Werner avrebbe dovuto anche solo pensare di poter offrirgli di

I rapporti tra i due colleghi si ruppero dopo l'invasione della Danimarca da parte della Germania e sul tema del nucleare

”



Werner Heisenberg e Niels Bohr nel 1941 a una conferenza di fisica

riprendere a lavorare insieme. Perché era evidente che in quelle condizioni non si trattava di un'offerta di collaborazione tra fisici, ma di una proposta di collaborazionismo tra nemici. Come poteva pensare Werner che lui, Niels Bohr, avrebbe dato una mano al nemico invasore?

È il 1957 e sono passati 16 anni da quell'incontro, ma il ricordo nella mente di Bohr è ancora vivo e suscita ancora passione. Occorre riaffermare la verità, non rammenta, forse, Werner, che quella sua indecente proposta riguardava l'utilizzo dell'energia rilasciata dal nucleo atomico? Non ricorda che lui, Werner, era il capo del «progetto uranio» con cui la Germania di Hitler si domandava come usare al meglio la nuova forma di energia? Non ricorda di avergli presentato persino un confuso schemino dell'impiego che lui immaginava per i copiosi fiotti di energia liberati dal nucleo, lo schema della «bomba»? Perché dunque ora, 16 anni dopo

quell'incontro, lo va negando? Ah, che rabbia suscita nel danese Bohr il comportamento di quel figliolo tedesco e bugiardo. Merita una lezione.

La lettera fremente d'ira non partirà mai. Niels Bohr la ripone nel cassetto.

Il cassetto è stato appena riaperto dagli eredi di Niels. E sta suscitando clamore in tutto il mondo. È la prova, dicono molti, della «colpa di Werner». È la prova che Heisenberg ha cercato di costruire la bomba atomica e di regalarla a Hitler. L'esatto contrario di quanto affermano molti storici e di quanto afferma Michael Frayn, che ha di recente ricostruito a teatro, in *Copenaghen*, l'incontro del settembre 1941 tra il maestro danese e l'allievo tedesco, secondo cui Heisenberg ha deliberatamente boicottato l'atomica di Hitler.

La lettera inedita di Bohr, la lettera mai spedita di Niels, ha un indubbio valore. Ma più un

valore letterario, che storico. Ricostruisce più lo stato d'animo, furente, di un danese in genere tranquillo, per usare la definizione del biografo Abraham Pais, che non la verità della storia. Di più. Questa lettera, appassionata, di un patriota ferito non aggiunge alcun particolare nuovo alla ricostruzione storica dell'atomica tedesca.

Per tre motivi. Il primo è che sia l'indignazione di Bohr che la sua ricostruzione dell'incontro con Heisenberg nel settembre del 1941 sono ben note e documentate. Fu lo stesso Bohr, dopo una rocambolesca fuga dalla Danimarca, a raccontare agli Alleati che Hitler stava senza dubbio alcuno costruendo la bomba atomica e che Heisenberg non solo era il direttore dei lavori, ma sapeva anche come portarli a termine. Questa sua ferma convinzione, racconta Bohr, lui l'ha maturata nel corso dell'incontro con Heisenberg nel settembre del 1941 e non

l'ha mai più modificata nel corso della sua vita. Anche quando, dopo molti anni, riprenderà i contatti con Werner.

Il secondo motivo è che questa lettera non ha la forza di smentire una volta e per sempre la diversa ricostruzione che, del famoso incontro, ha dato Heisenberg. Nessuno può dire, con assoluta certezza, chi sia stato davvero Werner Heisenberg.

Il terzo motivo che rende poco utile allo storico la lettera di Bohr risiede nella ricostruzione, documentata, di come sono andate le vicende prima e soprattutto dopo l'incontro di Copenaghen nel settembre del 1941.

Beh, prima dell'incontro di Copenaghen c'è la vicenda umana e scientifica di Bohr e Heisenberg. Bohr che contribuisce a fondare una nuova fisica, la fisica dei quanti. Che crea a Copenaghen un istituto internazionale che verrà considerato il depositario dell'ortodossia quantisti-

ca». Heisenberg che frequenta l'istituto e, a metà degli anni '20, poco più che venticinquenne, ancora la nuova fisica a una solida teoria matematica. Tra i due, tra Bohr e Heisenberg, c'è piena intesa: scientifica e umana. Mai mi sono sentito più in sintonia con un'altra persona, ricorderà Niels Bohr.

Poi la storia si incarica di dividere quel formidabile sodalizio. In Germania Hitler assume il potere. E vara le leggi razziali. Gli ebrei, anche gli scienziati ebrei, vengono discriminati. Molti lasciano la Germania. Heisenberg non è ebreo. Ma non è neppure un nazista. Decide di restare nel suo paese per preservare la fisica tedesca in attesa che la barbara bufera passi. E, quando può, aiuta i colleghi ebrei a fuggire. Il suo prestigio in patria è grande. E così dopo che Otto Hahn scopre, nel dicembre del 1938 a Berlino, la fissione del nucleo di uranio tutti in Germania pensano a lui per la direzione del progetto che dovrà stabilire se e come è possibile usare la nuova fonte di energia. Ancora una volta Heisenberg accetta. Forse senza rendersi conto di ciò che sta facendo. O forse sì. Fatto è che nel 1942 a una domanda precisa e definitiva del governo nazista, lui risponde che l'uranio non può essere usato per costruire una nuova arma. Non nei tempi brevi della guerra. Dopo questa dichiarazione, a causa di questa dichiarazione, la storia dell'atomica tedesca di fatto termina. Proprio mentre, ironia della sorte, negli Stati Uniti i fisici danno inizio alla storia dell'atomica del mondo libero.

Negli anni successivi Heisenberg continua a studiare la fisica del nucleo. A guerra finita Werner Heisenberg viene arrestato e condotto prigioniero in Inghilterra. È lì, nella prigione dorata di Farm Hall, che il 6 agosto apprende che gli Usa hanno lanciato una bomba di inaudita potenza su Hiroshima. A sera i nove colleghi che dividono con lui la prigione gli chiedono, indispettiti, come e perché gli Americani siano riusciti nell'impresa che il grande Heisenberg ha giudicato impossibile. Werner non risponde. Ma l'indomani mattina illustra ai colleghi, sbigottiti, la teoria completa della bomba che ha distrutto Hiroshima e che lui non ha mai costruito.

La missiva, ritrovata dagli eredi del fisico danese, non fu mai spedita. E dal punto di vista storico aggiunge poco a quanto già si sapeva

”

Tra defezioni, rifiuti e polemiche l'elenco degli scrittori che parteciperanno al Salon du Livre di Parigi. Li ha scelti un po' la Francia e un po' l'Associazione italiana degli editori

## Romanzieri, giallisti e poeti: ecco la «carica dei 61»

Francesca De Sanctis

Delegazione, rappresentanza, lista. Liberi di chiamarla come volete, ma i sessantuno scrittori italiani che saranno al Salon du Livre di Parigi, dal 22 al 27 marzo, un nome e un cognome ce l'hanno e formano la squadra che l'Italia mette in campo nei giorni del più importante evento dell'editoria francese. Romanzieri, giallisti, ma anche poeti e scrittori per ragazzi. Un elenco di intellettuali che ha lasciato scontenti tanti, soprattutto per l'assenza di alcuni «grandi», ma anche per l'esiguo spazio concesso agli esordienti, e ha suscitato parecchie polemiche tra gli stessi scrittori che risultano tra i sessantuno invitati. Ma come e da chi è stato compilato questo elenco di nomi? Ce lo racconta Ivan Cecchini, direttore Aie (Associazione italiana scrittori), che spiega prima di tutto quali sono stati i criteri di selezione: «I sessantuno nomi di scrittori che saranno presenti al Salon du livre di Parigi, un evento che negli ultimi anni sta focalizzando la propria attenzione soprattutto

verso il Paese ospite, derivano dall'incrocio di due liste: una francese e l'altra italiana. La lista francese, compilata dal Sindacato nazionale editori, è stata redatta sulla base di alcuni criteri che tengono conto dei gusti del pubblico francese: scrittori conosciuti e già tradotti in Francia, autori di testi di prossima uscita in libreria. Da parte italiana, invece, siamo stati noi, come Aie, a compilare un elenco di nomi che non potevano mancare al Salon du livre.

E così abbiamo buttato giù una lista di trentotto scrittori, tutti nomi segnalati dagli editori italiani, ai quali ci siamo rivolti per aver un'indicazione sugli autori da invitare. Una decina di autori si sono autocandidati. Volevamo una delegazione meno omogenea possibile, per questo abbiamo spaziato tra i vari generi, scegliendo soprattutto autori non totalmente sconosciuti. Dal confronto delle due liste è nata la delegazione, o rappresentanza, degli scrittori che rappresenteranno l'Italia al Salon».

E sembra anche che, alla fine dei conti, i nomi proposti da italiani e francesi non fossero poi così diversi. A confermarlo è



Carmen Novella, ufficio stampa del Salon du livre di Parigi: «Ero presente anch'io alla prima riunione tra le due parti, italiana e francese, per decidere quale sarebbe stata la delegazione degli scrittori italiani. L'unico vero problema era il fatto che bisognava dare un limite al numero di autori da invitare. Per il resto alla

fine la scelta dei nomi è quasi coincisa». In realtà prima di ridurre l'elenco degli scrittori, l'Aie ha verificato la disponibilità degli intellettuali e una volta stilata la lista sono partite le lettere d'invito, «firmate dal ministro degli Esteri francese, dal National du livre e dell'Aie - precisa Ivan Cecchini - L'unico scrittore che ha

rifiutato di partecipare al Salon du livre, ma molto prima che l'Aie si muovesse per invitare gli autori, è Antonio Tabucchi».

Ministeri e istituzioni, dunque, non vengono nominati, almeno per quanto riguarda la scelta degli scrittori. «Il ministero per i Beni e le attività culturali entra in gioco nel momento in cui bisogna finanziare l'organizzazione degli stand - spiega ancora Cecchini - Già un anno e mezzo fa ne parlammo con l'allora ministro dei Beni culturali, Giovanna Melandri, che appoggiò l'idea di finanziare un evento del genere, come del resto sta facendo l'attuale ministero». E il direttore dell'Aie ci tiene a precisare che, riguardo alle spese da sostenere per il viaggio degli scrittori, non sono a carico né del ministero per i Beni e le attività culturali, né del Consiglio dei ministri. «Le spese per il soggiorno degli scrittori sono per metà a carico del Salon e per l'altra metà a carico dell'Aie. Il compito del ministero è solo quello di stanziare fondi adeguati per la gestione degli spazi, per pagare gli interpreti e i traduttori». Ed ecco la lista dei sessantuno scrittori:

Giorgio Agamben, Niccolò Ammaniti, Alberto Arbasino, Bruno Arpaia, Alessandro Baricco, Alberto Bevilacqua, Giuseppe Bonaviri, Dario Buzzolan, Roberto Calasso, Andrea Camilleri, Luciano Canfora, Franco Cardini, Massimo Carlotto, Gianni Celati, Pietro Citati, Vincenzo Consolo, Giuseppe Conte, Andrea De Carlo, Erri De Luca, Cesare De Seta, Daniele Del Giudice, Umberto Eco, Valerio Evangelisti, Vittoria Facchini, Ernesto Ferrero, Marcello Fois, Silvana Gandolfi, Cesare Garboli, Giordano Bruno Guerri, Roberto Innocenti, Fleur Jaeggy, Raffaele La Capria, Rosetta Loy, Carlo Lucarelli, Mario Luzi, Valerio Magrelli, Claudio Magris, Dacia Maraini, Giovanni Mariotti, Giorgio Montefoschi, Giuliana Morandini, Piergiorgio Odifreddi, Tommaso Padoa Schioppa, Santo Piazzese, Claudio Piersanti, Bianca Pitagora, Roberto Piumini, Giuseppe Pontiggia, Giorgio Pressburger, Giovanni Raboni, Elisabetta Rasy, Stefano Ricci, Mario Rigoni Stern, Edoardo Sanguineti, Tiziano Scarpa, Emanuele Severino, Susanna Tamaro, Patrizia Valduga, Sandro Veronesi, Marisa Volpi, Andrea Zanzotto.

# Finalmente nelle nostre tasche.



Oltre 300 milioni di cittadini europei utilizzano **l'euro**. Un'unica moneta in 12 paesi, per un'Europa più unita che mai. Il futuro è ora nelle nostre mani. Anche se l'euro fa ormai parte della nostra vita quotidiana, non dobbiamo dimenticare che il 1° gennaio 2002 è stata scritta una pagina importante della nostra storia. Guardiamo ancora le sette banconote.

Tenendole in controluce, possiamo osservare la filigrana. Muovendo i biglietti, vediamo invece mutare l'immagine impressa sull'ologramma. Possiamo usare l'euro in Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo e Spagna. Per saperne di più, visitate il sito [www.euro.ecb.int](http://www.euro.ecb.int).



BANCA D'ITALIA

  
BANCA CENTRALE EUROPEA

**l'EURO.**  
la NOSTRA moneta

pillole di medicina

**Da «Pnas»**  
Il morbo di Crohn innescato da un batterio?

Il morbo di Crohn, una malattia infiammatoria cronica dell'intestino che colpisce in Italia circa 60.000 persone, potrebbe essere innescato da una banale infezione batterica. Lo rivela uno studio francese appena pubblicato sulla prestigiosa rivista americana PNAS (Proceedings of the National Academy of Sciences), che punta il dito sull'assai diffuso bacillo «Escherichia coli», che sarebbe all'origine di una cascata di eventi responsabili dell'instaurarsi di questa infiammazione cronica. Il gruppo diretto da Antoine Toubert dell'ospedale Saint-Louis di Parigi, in collaborazione con l'Institut Pasteur, ha descritto una cascata di eventi che si conclude con un anomalo innalzamento del livello di una molecola - chiamata MICA - normalmente presente nell'intestino. Questo innalzamento, a sua volta, scatena una serie di reazioni immunitarie che portano a uno stato di infiammazione intestinale persistente.

**Cnr**  
Un microscopio che segue un virus dentro la cellula

Un nuovo microscopio particolarmente potente ed in grado di seguire un virus fino all'interno di una singola cellula è stato messo a punto dai ricercatori dell'Istituto di Struttura della Materia del Cnr di Roma diretto da Paolo Perfetti. Il Bio-Snom (biological scanning near-field optical microscope) è la risposta più moderna e innovativa ai microscopi tradizionali. Tecnicamente, il nuovo strumento a scansione a sonda locale, è dotato di una fibra ottica appuntita con un'apertura di pochissimi milionesimi di millimetro. In questo modo è possibile distinguere particolari dell'ordine di 20-50 nanometri, (milionesimi di millimetro) contro i circa 500 nanometri dei microscopi tradizionali e guardare all'interno delle cellule grazie alla punta che invia luce sul campione eccitando la fluorescenza dei fluorofori e ottenendo, in questo modo, informazioni importantissime sulla funzionalità delle cellule stesse.



**Da «Science»**  
Italiani individuano un meccanismo della formazione dei tumori

Proteine mutate che inviano squadre di enzimi «guastatori» a neutralizzare i sistemi di difesa genetica delle cellule: è così che si formano i tumori. Il meccanismo, uno dei passi fondamentali della cancerogenesi, è stato individuato da un gruppo di ricercatori italiani guidati da Pier Giuseppe Pelicci e Luciano Di Croce, dell'Istituto europeo di oncologia di Milano, che pubblicano oggi su «Science» i risultati della loro ricerca. La scoperta potrebbe portare a nuove ed efficaci terapie farmacologiche anticancro. La progressione di fenomeni molecolari che danno luogo al tumore è determinata dall'accumulo di «guasti» genetici. Tra questi «guasti» c'è il mancato funzionamento dei cosiddetti geni «oncosoppressori», geni che, in condizioni normali, proteggono le cellule dalle degenerazioni neoplastiche e che, nel tumore, risultano inattivati. Pelicci e Di Croce hanno esplorato queste fasi precoci della cancerogenesi, concentrandosi sulle

proteine geneticamente «difettose» (le «oncoproteine») e sulla loro interazione con gli oncosoppressori. E hanno dimostrato che le oncoproteine sono in grado di mettere in moto un grande numero di enzimi detti «metiltransferasi», veri «guastatori» che, mediante un processo noto come «metilazione», disattivano i geni oncosoppressori e danno così al tumore il segnale di «semaforo verde». «Sapevamo che le oncoproteine provocano i tumori - spiega Di Croce - e sapevamo anche che, nelle cellule tumorali, alcuni geni importanti per la difesa della cellula non sono espressi a causa della metilazione. Ma, fino a questo momento, non capivamo il legame tra oncoproteine e metilazione. Ora lo sappiamo: sono le oncoproteine stesse a mobilitare gli enzimi della metilazione e a inviargli i suoi geni». Alla ricerca, finanziata dall'Associazione italiana per la ricerca sul cancro, dalla Fondazione italiana per la ricerca sul cancro e dall'Unione europea, hanno contribuito anche i gruppi coordinati da Francesco Lo Coco e Chiara Nervi, dell'Università di Roma La Sapienza.

f.n.

# Creutzfeldt Jacob, un'epidemia piccola piccola?

Secondo le stime, anche nelle peggiori previsioni, la malattia rimane un evento molto raro. Eppure fa paura...

Barbara Paltrinieri

Ecosì, nella bella penisola italiana che stava cercando di destreggiarsi fra i livelli dell'inquinamento atmosferico ha fatto nuovamente capolino la paura delle mucche impazzite, con la notizia di quello che potrebbe essere il primo caso italiano di nuova variante di malattia di Creutzfeldt-Jakob (nvCJD). Però, cifre alla mano, si scopre che l'incidenza della malattia nei bovini è davvero limitata, a livello delle malattie rare.

In Italia a tutt'oggi sono stati rilevati 54 casi positivi al test rapido per la Bse, su oltre 540 mila controlli effettuati. Maria Caramelli, del Centro di referenza nazionale per le encefalopatie animali dell'Istituto zooprofilattico di Piemonte, Liguria e Val D'Aosta, spiega che «il nostro paese si conferma come uno di quelli in cui l'incidenza della malattia è più bassa, siamo a livello di 14 casi per milione di capi adulti, cioè con età superiore a 30 mesi. Quindi in Italia la Bse rimane una malattia rara fra i bovini, specie se confrontata con la situazione di altri paesi, come Inghilterra e Porto-

gallo, dove si hanno oltre 100 casi per milione di bovini adulti». Anche nel Regno Unito l'incidenza sta rapidamente diminuendo: dopo che nel 1992 è stato toccato il picco massimo con oltre 37 mila casi, grazie soprattutto al bando sulle farine animali, nel 2000 i casi erano già scesi a 1100. Per quanto riguarda la malattia umana, legata al consumo di carne, il numero di vittime in tutta Europa supera di poco il centinaio e le stime degli esperti sulle persone contagiate, che ancora non hanno sviluppato la malattia, si stanno ridimensionando rispetto a quelle iniziali. In un articolo comparso sul «British Medical Journal», Paul Brown, del National Institute of Health statunitense, mostra come i nuovi modelli matematici, basandosi sull'incidenza della nvCJD nel Regno Unito nel 1999 e assumendo in media un periodo di incubazione fra i 20 e 30 anni, indicano un massimo di 3000 casi. Questi però scendono a 600 nel caso in cui il periodo di incubazione scenda al di sotto dei 20 anni. Numeri decisamente contenuti se pensiamo alle vittime degli incidenti stradali, che ogni anno solo in Italia sono circa 8 mila a cui si aggiungono

20 mila persone che restano invalide.

Ma allora resta da chiedersi il motivo di tanta paura, perché sulla vicenda mucca pazza è così elevata la percezione del rischio? Uno dei motivi potrebbe risiedere nel fatto che va a toccare un tema importante come l'alimentazione, quelle bistecche presenti sulle tavole della maggior parte degli italiani, cosicché nessuno (tranne i vegetariani convinti) può sentirsi davvero al sicuro. A tutto questo si aggiungono poi i numerosi dubbi che ancora avvolgono le cosiddette malattie da prioni. Adriano Aguzzi, dell'Istituto di neuropatologia dell'Università di Zurigo, ha spiegato che queste malattie sono un dilemma scientifico sul quale ci sono ancora molti interrogativi aperti. Molte sono le domande che attendono risposta, come quelle sul mo-

do di contagio e sulle possibili vie di cura.

Innanzitutto ci si trova a fronteggiare un agente infettivo completamente nuovo rispetto a quelli incontrati fino ad ora. Non è un virus, né un batterio, ma una proteina (un prione), mutata rispetto alla sua forma originale. Una proteina patologica che sembra in grado di indurre un'analoga mutazione nelle proteine vicine «sane».

Non si sa inoltre a quanto ammonta la dose minima di materiale infetto per indurre l'infezione: questo significa che non si sa quanta carne infetta è necessario mangiare per contrarre la malattia. Senza contare poi che non si conoscono con ragionevole certezza i tempi di incubazione: gli esperti pensano a un periodo che si aggira attorno ai 15-20 anni,

ma che potrebbe arrivare fino a 40. Non esistono nemmeno test in vivo capaci di rilevare la malattia precocemente: tutto questo rende molto difficile fare una stima del numero delle persone esposte. A questo quadro si aggiungono alcune mutazioni genetiche che potrebbero influire sul rischio di contagio, e sembra sempre più probabile che incidano anche sul tempo di incubazione.

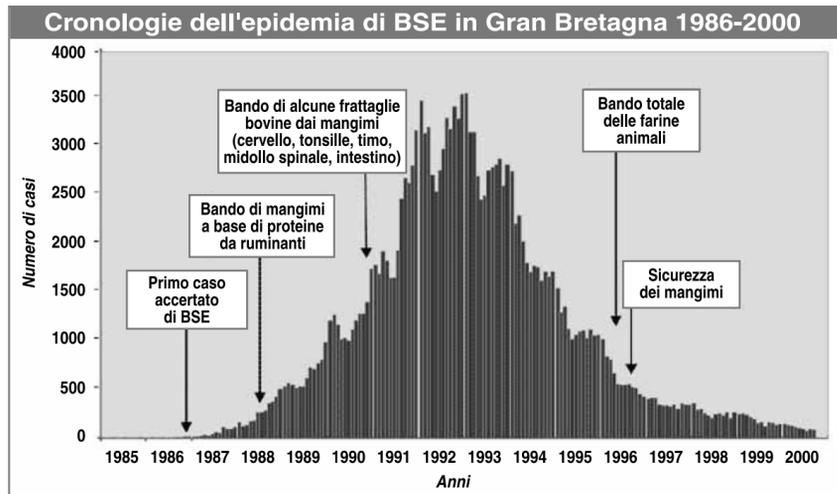
**clicca su**

- [www.mad-cow.org](http://www.mad-cow.org)
- [www.bmj.com](http://www.bmj.com)
- [www.doh.gov.uk/cjd/cjd1.htm](http://www.doh.gov.uk/cjd/cjd1.htm)
- [www.cdc.gov](http://www.cdc.gov)

**Germania: dubbi sui test dei laboratori privati**

L'epidemia di Mucca pazza colpisce anche oltralpe e scatena una violenta polemica tra la Baviera e il governo federale tedesco. Questa volta non c'entrano casi di variante umana, ma una serie di test eseguiti da un laboratorio privato per stabilire se le mucche erano state colpite dalla BSE. A quanto pare, la struttura bavarese avrebbe analizzato circa 39 mila capi pur non avendone l'autorizzazione. In 38 casi, si è saputo che gli animali erano stati dichiarati sani (e quindi la loro carne poteva essere immessa in commercio) anche se dal risultato dei test non era possibile dichiarare con assoluta certezza. «Un fenomeno del genere - spiega Maria Caramelli, responsabile del Centro di referenza nazionale sulla BSE dell'Istituto zooprofilattico del Piemonte - non è assolutamente possibile in Italia. Infatti, la struttura che effettua le analisi sulla BSE è totalmente pubblica e si basa sulla rete degli Istituti zooprofilattici regionali che fanno capo a Torino. Questa rete usa i tre test rapidi approvati dall'Unione Europea, mentre i laboratori privati possono usare anche altri tipi di test, che sono però meno sicuri. Quanto successo in Germania dimostra la bontà della scelta fatta in Italia, dove si è insistito sulle strutture pubbliche, anche quando per far fronte all'emergenza si voleva concedere ai privati la possibilità di eseguire le analisi». L'efficacia dei test approvati dall'UE invece è abbastanza alta, pur non essendo assoluta. «Quando i test che usiamo noi individuano una mucca malata - conclude l'esperta - non c'è margine di errore, mentre non c'è certezza nel caso in cui il capo risulti non infetto. In effetti, la negatività potrebbe dipendere dal fatto che la concentrazione di prioni non ha ancora raggiunto una soglia tale da poter essere individuata».

f.u.



**alimentazione animale**

**Le farine animali circolano ancora E il Cavaliere diminuisce gli incentivi**

Emanuele Perugini

«Lo scorso anno i controlli sulle farine animali effettuati dai servizi veterinari hanno mostrato ancora un 3,84 per cento di positività». Questi i dati diffusi dalla dottoressa Maria Caramelli, responsabile del Centro di Referenza nazionale sulle Encefalopatie animali presso l'Istituto Zooprofilattico del Piemonte, Liguria e Val D'Aosta. «Nel 1999 la percentuale di casi positivi era del 4,4 per cento. La situazione in confronto al 1997, quando la percentuale era del 20 per cento, è migliorata».

Il divieto delle farine entrò in vigore nel 1994 e, a più di 7 anni di distanza, ancora 4 campioni di mangimi su 100 mostrano la presenza di farine animali. Ma a che cosa deve essere attribuita questa soglia residua del quattro per cento? «Il fatto che ci siano dei residui di farine animali all'interno di quelle destinate all'alimentazione dei bovini - ha spiegato Gianfranco Corgiat, responsabile

del settore controllo alimenti zootecnici della Regione Piemonte - è dovuto essenzialmente al fatto che non tutti i produttori hanno applicato la separazione delle linee di produzione delle farine che erano destinate all'alimentazione non solo dei bovini, ma anche di suini, polli e pesci». «Accanto a questo aspetto - ha aggiunto Corgiat - bisogna però anche considerare che nel nostro paese il metodo di campionamento è diverso da quello utilizzato negli altri paesi. Da noi si usa un sistema di rilevamento che predilige gli aspetti qualitativi, ma che non riesce a valutare con certezza fino a che punto quel mangime sia "inquinato" da ingredienti vietati». In pratica nel nostro paese se si trova un pezzo di osso nel mangime, allora tutto il campione è considerato positi-

vo. Negli altri paesi invece si cerca di fare una scrematura e si vede la percentuale di contaminazione del mangime. Se si supera una certa soglia di miscela, che viene considerata fisiologica, data anche la mancata separazione dei cicli di produzione, il campione è positivo. Se si adottasse anche da noi questo metodo, secondo lo specialista «i risultati italiani dovrebbero essere più bassi del 60 per cento almeno».

«Il problema però - ha detto Corgiat - sta nel sistema dei rimborsi previsti per la macellazione e per lo smaltimento delle carcasse degli animali infetti e per il trattamento delle farine fino ad oggi ammassate e solo in parte distrutte negli inceneritori». Un sistema che da quando è entrato in vigore ha prodotto delle distorsioni

rilevanti del mercato, e che con l'approvazione da parte del governo Berlusconi delle nuove quote di indennizzo rischia di provocare altre e gravi ripercussioni in tutto il settore. «Per l'ammasso delle farine a basso rischio - ha spiegato il responsabile della direzione sanitaria del Piemonte - sono stati pagati alle imprese di produzione 490 lire per ogni chilo di farina, contro un prezzo di mercato di circa 300, 350 lire al chilo. La scelta dell'allora Ministro Pecoraro Scanio era chiara: paghiamo di più ma compriamo tutto e togliamo dal mercato eventuali veicoli di infezione della malattia». Una bella cifra se si pensa che in Italia ci sono almeno 300.000 tonnellate di farina ammassata: 147 miliardi di lire. Anche per la macellazione e lo smaltimento dei bovini infetti era previsto un

Nanni Riccobono

Dopo l'11 settembre gli abitanti di un'intera città soffrono di depressione, ansia, insonnia. Il neuropsichiatra Richard Mollica è l'esperto che cerca di aiutarli

# «New York è malata, ma non guarirà con i farmaci

«Eravamo sul Manhattan Bridge, a motore spento. Una delle due torri fumava e nessuno sapeva cosa era successo, né la radio dava notizie coerenti. E arrivò un aereo che volava basso, ho pensato che era un velivolo di ricognizione. Improvvisamente l'aereo impatta con la torre e io ho pensato: ma come hanno fatto? Quelli della pubblicità sono diventati dei mostri di bravura...». Il signore sul ponte non accetta la realtà del secondo aereo che si schianta sulla seconda torre. Pensa si tratti di realtà virtuale. Il suo cervello rifiuta di registrare eventi chiaramente percepiti dai sensi. Istanti preziosi, che lo aiutano a organizzare le sue difese psichiche. Pure, anche solo per aver assistito da lontano allo schianto e al successivo crollo delle torri, quel signore ha sofferto per settimane insonnia, piccole crisi di panico, senso di soffocamento...

Si chiama «Sindrome da Stress Post Traumatico (PTSD)»; ne fanno la dura esperienza le popolazioni civili coinvolte nei conflitti, o nelle grandi catastrofi naturali. Dopo l'11 settembre ne soffre, in misura più o meno grave, l'intera città di New York. Le istituzioni sanitarie cittadine, alle prese con un'enorme quantità di «feriti» psichici, si sono rivolte al principale esperto in campo internazionale, il dottor Richard Mollica, neuropsichiatra fondatore dell'Harvard Program in Refugee Trauma; in questi giorni il dottor Mollica era a Roma, per coordinare il seminario sul «Trattamento medico e psico-sociale delle vittime di violenza in un contesto multicultural»

(organizzato dall'Arsap e rivolto a medici, psichiatri, psicologi e assistenti sociali). Con lui, il professor Franco Paparo, che ha parlato dell'incontro esistenziale con i sopravvissuti, Lavelle, Kapetanovich e Kikuchi, con una relazione sull'influenza culturale sulla diagnosi e il trattamento, e Derrick Silove che ha parlato dei diritti umani nella pratica quotidiana. Non è semplice, per un internista, identificare la PTSD; i traumatizzati non sanno dare voce alla complessità della loro sofferenza. Il gruppo del professor Mollica, che ha lavorato per anni sui rifugiati cambogiani, ha messo a punto un questionario di 15 domande - esiste ormai in 25 lingue - che gli

operatori sanitari non specializzati usano per individuare i traumatizzati e perfino per assegnare gradi di gravità al trauma subito. Certi traumi per esempio - racconta Mollica - hanno un codice rosso: le percosse sul capo, la prigionia, l'aver assistito alla morte, violenta o per inedia, di un bambino, producono ferite quasi incurabili, perfino a volte percepite dalla diagnostica per immagini come modifiche permanenti del cervello, come ad esempio, la riduzione dell'ippocampo. Come si curano la depressione clinica da trauma e la PTSD? Gli psicofarmaci non sono una risposta sufficiente, in questi casi. «Dall'11 settembre l'intera New York è malata. E sofferente. E

depressa, ansiosa, instabile... Che facciamo? Possiamo inondare la città di Prozac? Di ansiolitici? Somniferi per farla dormire?». Gli operatori sanitari e gli assistenti sociali devono fare una cosa che in America si usa poco: perdere tempo. Tempo per ascoltare, entrare in empatia, esprimere la solidarietà, riuscire a spezzare le solitudini e lo sconforto, il senso di vuoto... Tempo, cioè denaro. Che è sempre un fattore molto potente, anche nei processi culturali, come quello di una città che si riprende dallo shock di un'aggressione terroristica. C'è un ritardo nella formalizzazione scientifica della PTSD. Ritardo che di-

pende, al di là dell'ovvio, e cioè che le ferite fisiche sanguinano e si vedono mentre quelle psichiche possono restare silenti e inascoltate, da fattori economici e culturali di vario tipo. C'è ancora, per dirne una, la fatica e la vergogna a valutare i disturbi emotivi alla stregua delle malattie fisiche, che porta gli individui a negare il proprio malessere e la società a chiedere un recupero «veloce», come hanno raccontato anche tanti scrittori e registi americani a proposito dei reduci del Vietnam. E ciò conviene - nei tempi brevi - alla sfera economica. Spiega Mollica: «La medicina dualista, che divide il corpo dalla mente e cerca di intervenire separatamente su en-

trambi, soprattutto con i farmaci, è molto conveniente per le grandi case farmaceutiche, ed è molto comoda per i medici: non li sfida, anche emotivamente, in una comprensione delle sofferenze altrui in un quadro unitario. Invece l'unico approccio che realmente funziona è di tipo olistico, più lento, che dà meno certezze ma che spesso restituisce alla società persone in grado di lavorare e andare avanti». La solidarietà, principale medicina per i sintomi della PTSD e della depressione post traumatica, non è una cosa che può essere acquistata, prodotta o venduta. Solidarietà di gruppo, singola e istituzionale. Finisce così che sono gli stessi traumatizzati di New York ad aiutare se stessi aiutandosi l'uno con l'altro; e che il grandissimo ruolo dei medici consiste proprio nel rinunciare alla pronta remissione dei sintomi, nell'accettare la sofferenza dei loro pazienti. Gran durata lezione per la città più workaholic del mondo.

Segue dalla prima

# La storia riscritta contro i lavoratori

*Una notizia clamorosa (e falsa) diffusa via etere: i sindacati già alla metà degli anni '80 erano favorevoli a «riformare» l'art. 18. Parola d'esperto*

MASSIMO ROCCELLA

Un viatico, diffuso via etere dalla trasmissione di cronaca economica e sindacale che precede il giornale radio delle otto. Fatto è che nell'occasione, forse perché la giornata era davvero speciale per limitarsi alla cronaca, i curatori della trasmissione hanno pensato bene di ampliarne il respiro culturale, aprendone gli orizzonti alla dimensione storica. La notizia che si è potuto apprendere, sorseggiando il primo caffè del mattino, in effetti è sbalorditiva e meritava davvero di essere comunicata con tanta enfasi e proprio in quell'occasione: i sindacati già alla metà degli anni '80 erano favorevoli a "riformare" l'art. 18 dello Statuto, tant'è che firmarono un documento del CNEL orientato in tal senso; dunque, ne hanno potuto logicamente concludere i radioascoltatori, perché scioperano oggi i lavoratori? E che balle stanno a raccontare Pezzotta, Angeletti e soprattutto il diabolico Cofferati? Le domande in effetti sarebbero del tutto pertinenti: se non fossero state indotte da una rivisitazione di una storia non solo diversa, ma del tutto opposta e con un finale (provvisorio) che smentisce nella maniera più limpida certe fantasiose rievocazioni. È vero, innanzi tutto, che nel 1985 il CNEL rese noto uno studio redatto da un giurista di grande valore, Luigi Mengoni, che nel linguaggio di oggi potremmo definire uomo di centrodestra, e che in vita non nasce mai di avere un cuore particolarmente sensibile alle ragioni delle imprese. È altresì vero che quello studio conteneva proposte di superamento della regola della

reintegrazione nel posto di lavoro a fronte di un licenziamento illegittimo. Non è affatto vero che i sindacati abbiano manifestato il benche' minimo consenso rispetto ad idee del genere. È ben noto a chiunque si occupi di relazioni industriali, infatti, che il CNEL è un organismo i cui orientamenti (i più vari e diversi nel corso del tempo) non sono mai stati espressivi delle posizioni reali delle parti sociali: dedurre queste ultime richiamandosi ad un parere del CNEL, in base alla mera circostanza che quest'organismo risulta composto da rappresentanti delle varie categorie produttive, è operazione assolutamente arbitraria. Se poi si intende farla con riguardo a vicende ormai alquanto lontane nel tempo, è difficile sottrarsi alla sensazione che ciò che in realtà si vuole influenzare il corso degli avvenimenti di oggi. La storia, ovvero le posizioni reali dei sindacati negli anni '80, furono ben diverse. Forse pochi ricordano che lo Statuto dei lavoratori, nella sua versione originaria del 1970, non prevedeva nessun tipo di tutela in materia di licenziamenti per i lavoratori delle imprese con meno di quindici dipendenti. I sindacati non hanno mai pensato che questo divario potesse essere reso meno ampio attuando le tutele previste dallo Statuto; al contrario si sono sempre battuti per un processo di estensione ancorché graduale. Per questo

sin dai primi anni '80 Cgil, Cisl ed Uil elaborarono un disegno di legge di iniziativa popolare per assicurare ai lavoratori delle piccole imprese una tutela contro i licenziamenti di carattere almeno risarcitorio. Dopo alterne vicende, sulle quali il parere del CNEL non influì in alcun modo, la linea sindacale fu coronata da successo: nel 1990 il parlamento approvò una legge con la quale si estese la sanzione della reintegrazione a tutti i datori di lavoro (anche ai non imprenditori) che avessero effettuato un licenziamento illegittimo; e soprattutto si cancellò dall'ordinamento il recesso ad nutum anche per i lavoratori delle piccole imprese, che da allora, se licenziati senza giusta causa, possono ottenere un ristoro economico (ancorché di modesta entità). Siccome la rivisitazione della storia può però non bastare per le esigenze contingenti, bisogna darsi da fare anche con la cronaca. Ecco allora nella medesima trasmissione la solerte giornalista indossare i panni dell'intervistatrice e dare la parola all'Esperto di turno (quasi sempre lo stesso a quei microfoni e, soprattutto, uno solo: con apprezzabilissimo senso

del pluralismo), il quale, apposto il timbro di veridicità alla ricostruzione storica, a domanda risponde che la reintegrazione nel posto di lavoro è una bizzarria tutta italiana; che altrove la reintegrazione si applica solo ai licenziamenti discriminatori; e conclude ponendo a sua volta una domanda (nelle intenzioni e nel tono) definitiva e finale: «Se la difesa dell'art. 18 è una battaglia di civiltà, come Cofferati pretende, bisogna concludere che i dipendenti delle piccole imprese lavorano in condizioni incivili? Fine della trasmissione. Quanto alle affermazioni, l'Esperto naturalmente non si sognerebbe di farle in un consesso di studiosi di diritto del lavoro; ma alla radio pubblica, avendo a disposizione, e senza contraddittorio, una vastissima platea di ascoltatori per lo più (ovviamente) ignari di questioni del genere, qualsiasi cosa si può dire per dar man forte a governo e confindustria, nevvro? La reintegrazione nel posto di lavoro è un unico punto italiano nel globo terraqueo? Evidentemente Svezia e Germania, per limitarsi a un paio d'esempi particolarmente pertinenti, devono essere state spostate

recentemente su un altro pianeta. C'è comunque sempre la prova del nove per aiutare a riportare la discussione su binari minimi di serietà. Se davvero la nostra normativa in materia di licenziamenti è rigida, che più rigida non si può, si proponga al sig. D'Amato di scambiare la legislazione italiana nella sua interezza con quella tedesca, ovviamente anch'essa nella sua interezza (comprensiva quindi dei pesanti oneri che le imprese d'oltralpe devono sostenere quando effettuano un licenziamento collettivo). Sarebbe disponibile l'esperto D'Amato? O Confindustria e i suoi studiosi di complemento sono aperti a confronti soltanto con paesi del terzo mondo? La domanda dell'Esperto, come spesso accade alle banalità, lascia comunque emergere un problema: non quello che l'Esperto vorrebbe, ma tuttavia un problema reale. È evidente il sottinteso: se si accetta che alcuni lavoratori, a fronte di un licenziamento illegittimo, possano ricevere soltanto un risarcimento, allora bisogna ammettere che questo rimedio possa essere generalizzato, parificando la condizione di tutti (verso il basso, naturalmente),

senza ferire nessun diritto fondamentale. Un ragionamento del genere, schematico ed insidioso al tempo stesso, trascura di ricordare che ovunque, nelle economie di mercato, la legislazione del lavoro è frutto di un compromesso fra esigenze delle imprese ed istanze di tutela dei lavoratori. I termini del compromesso sono naturalmente mutevoli, nel tempo e nei diversi contesti socio-politici, e risentono di una molteplicità di variabili. È molto diffusa, in particolare, una tecnica normativa che gradua in ragione della dimensione delle imprese l'intensità delle tutele, differenziandole a seconda del numero degli addetti. Ciò non vuol dire affatto che le tutele più forti debbano essere considerate come un privilegio: in primo luogo perché sono il frutto del compromesso possibile nella situazione data; in secondo luogo perché la capacità di rivendicazione dei lavoratori più tutelati si riflette sulla qualità e l'incisività dell'azione sindacale, producendo risultati che ridonano a beneficio di tutti (anche dei lavoratori, meno protetti, delle piccole imprese). Che si tratti di un compromesso mutevole nel corso nel tempo, del resto, è confermato non solo dalla nostra, ma anche dall'esperienza di altri paesi proprio in materia di licenziamenti. In Germania il governo conservatore di Kohl fissò a 10 dipendenti la soglia oltre la qua-

le rendere praticabile la reintegrazione nel posto di lavoro a fronte di un licenziamento illegittimo; il primo intervento nell'area del lavoro del governo Schröder è consistito nell'abbassare quella soglia a cinque dipendenti. Si tratta di riferimenti che devono fare riflettere. La soglia dei quindici dipendenti da noi fu stabilita nel 1970 a fronte di una struttura produttiva assai diversa e meno frammentata dell'attuale. Pur senza voler ipotizzare estensioni meccaniche, sarebbe forse il caso di prendere atto oggi che molte piccole imprese esprimono elevate potenzialità in termini economici; cosicché, ferma restando la legislazione attuale per le imprese al di sopra dei 15 dipendenti, sarebbe tutt'altro che irragionevole rendere operante l'art. 18, anche per quelle al di sotto della soglia, in forza di un criterio selettivo misto, che faccia leva in maniera combinata sul numero degli addetti e sul fatturato dell'impresa. Va da sé che l'idea può essere raffinata e comunque che non si tratta di una proposta per l'oggi. Anche per difendere nella maniera più efficace la legislazione attuale, d'altro canto, forse varrebbe la pena di proporsi di riprendere il cammino interrotto nel 1990. Più che per i sindacati, che ne sono certamente consapevoli, ciò vale per l'opposizione: alla quale, per restituire il senso suo proprio alla parola "riforma", si ha il diritto di chiedere un progetto di governo complessivo della frammentazione che percorre il mercato del lavoro ed un impegno a contrastare la precarietà nelle diverse forme (in uscita, ma naturalmente anche in entrata) in cui essa si manifesta e che il Libro bianco e le politiche del governo della destra vorrebbero approfondire e perpetuare.

Itaca di Claudio Fava

## FASTIDIOSI EFFETTI COLLATERALI

Nel primo quadro l'Onorevole sta rispondendo risentito che sono tutte balle, una montatura, il colpo di coda di certi giacobini della toga. È accaduto che un magistrato l'ha mandato a chiamare e gli ha chiesto se è vero che lui avrebbe fatto da compare di nozze alla figlia d'un capomafia. Balle, risponde sua eccellenza. Conge-ture, teoremi. Sporgerò querela, promette. Nel secondo quadro l'Onorevole ha ritrovato la memoria. Sono passate ventiquattro ore e qualcuno gli ha mostrato un filmetto amatoriale, roba da matrimoni, appunto. Si vede l'Onorevole schioccare due baci sulle guance rubizze del signor mafioso (chè in questi casi non basta far da compare d'anello, bisogna poi familiarizzare, scambiarsi affettuosità, mescolare i fiati...). Che fa,

l'Onorevole? Prende atto: "Adesso ricordo..." e già potrebbe andar giù il sipario su questa battuta eduardiana, "adesso ricordo", con la bocca che si piega in un sorriso di infinita, esausta saggezza, "adesso ricordo" mentre le immagini del bacio dilagano sul monitor del magistrato. Nel terzo quadro, l'interrogatorio è ripreso con l'Onorevole che improvvisa subito due o tre battute da Bagaglio: "Non ho nulla da giustificarmi. Sono un antimafioso convinto fin dai tempi del liceo". Come dire: io tifo Inter, ho le figurine, i testimoni, la maglietta firmata... Insiste, l'Onorevole: "Purtroppo la Sicilia è terra difficile e martoriata dove, qualche volta, anche l'educazione e la cortesia di consegnare personalmente un regalo a uno sposo felice può produrre fastidiosi effetti collaterali". Dice proprio così, al brigadiere che verbalizza:

fastidiosi effetti collaterali. Ora, di uno così (per la cronaca, si chiama Angelino Alfano, deputato di Forza Italia al parlamento della repubblica. Sempre per la cronaca, il mafioso che ha baciato era il capocosa di Palma di Montechiaro, tal Croce Napoli), di uno così, dicevo, cosa ne facciamo? Lo facciamo vescovo. Lo piazziamo all'Actor's studio. Oppure gli diamo la presidenza di un ente morale, lo mandiamo ospite fisso da Vespa, gli proponiamo di aprire una Fondazione... Qualsiasi cosa, purché non venga ai giudici il capriccio di muovergli contro un processo com'è accaduto con Calogero Mannino. Rischieremo di aggiungere il beato Alfano alla fitta schiera dei martiri della giustizia siciliana. E poi, ammettiamolo, non è mica vero che il sospetto sia l'anticamera della verità. Al massimo, ascoltando l'Onorevole, viene voglia di pensare che certe facce di bronzo sono l'anticamera del sospetto. Ma questo è solo un pensiero malizioso.

Maramotti



segue dalla prima

## La riforma della signora gentile

Veniva abolito l'obbligo dell'esame di ingresso alle elementari, e il bambino era indirizzato a una consapevolezza sempre più chiara di sé, libero nel coltivare tutte le inclinazioni e tutti gli interessi possibili. Per l'Italia degli anni Venti quell'idea dell'obbligo doveva vincere la più grave piaga sociale del paese: l'analfabetismo. Nato in Sicilia, Gentile sapeva benissimo quali rovesci di sangue l'analfabetismo portasse con sé. Per questo, i principi che plasmava-

no la riforma del 1924 prevedevano un corso di studi che portasse lo studente a vedere le cose con i propri occhi, a pensare con la propria mente. Per quanto se ne voglia dire male, la riforma Gentile puntava a una scuola per i cittadini. L'antifascismo nacque infatti negli istituti riformati da Gentile. Al titolo di laurea venne tolto il valore di titolo professionale, e questo per allontanare dall'insegnamento del professore e dalla preparazione dello studente la «carriera» come scopo unico. Con i rischi vistosi di un analfabetismo di ritorno, basta la reintroduzione dell'assillo professionale e di carriera per far voltare all'indietro le lancette dell'orologio nella scuola italiana. Nella famosa scuola delle tre «i», ipotizzata in campagna

elettorale dalla Cdl, se non si fa carriera non si è nessuno: e gli esami a singhiozzo ogni due anni, unica modernità visibile del decreto Maramotti, cosa andranno mai a selezionare se non i «discoli e fannulloni, signora mia» dai «non discoli e non fannulloni»? Ci tocca ripetere con il filosofo di Castelvetrano usato dal fascismo che non c'è libertà scolastica, nell'insegnamento e nell'apprendimento, senza una morale della responsabilità e del disinteresse nei fini educativi. E quello che sosteneva Kant. Ma la signora Moratti, nella corsa fatta in sei mesi verso il suo disegno di legge, avrà avuto il tempo di leggere Kant?

Enzo Siciliano

la lettera

## Dialoganti e martirologi

Caro Direttore, abbiamo capito: Lucia Annunziata, «dialogante» si sta preparando una sorta di «martirologio» politico in vista di non so quali future carriere. Sul tuo giornale scrive, mercoledì 6, che io entrai in Rai dichiarando che la prima persona da «far fuori» era lei, all'epoca direttore del Tg3. Affermazione ridicola: Annunziata ha dimenticato che il suo

Tg3 non andava bene, registrando ascolti calanti, con una redazione sempre più critica (in tanti possono testimoniarlo). Spesso un valido conduttore di dibattiti politici in tv, come direttore non funzionò. Dopo qualche mese decidemmo di sostituirla, all'unanimità. Per ragioni né personali né politiche, tant'è che Lucia ha poi collaborato proficuamente con Radiotre. Non ho mai avuto difficoltà ad ammettere con lei che ero stato critico. Anche di recente ne abbiamo riparlato. Fra l'altro nell'occasione mi mostrò, quasi ostentandolo, il distintivo con la bandiera americana e io risposi scherzando: «Con me caschi male, non sono mai sta-

to antiamericano. Non ho bisogno di distintivi». Capisco che è troppo poco per chi, insieme a Carlo Rossella, ha definito Oriana Fallaci «la più grande scrittrice italiana del '900». Alla faccia di Anna Banti, di Elsa Morante e di Natalia Ginzburg (e magari del Nobel Grazia Deledda). Ripeto: la «dialogante» Annunziata si vuole «smarcare» ulteriormente sulla fascia destra costruendosi un curriculum da martire di questo Consiglio di Amministrazione per altre prossime medaglie? Faccia pure. Senza contare balle ridicole sul mio conto. Grazie dell'attenzione. Sinceri saluti.

Vittorio Emiliani



cara unità...

## Un nuovo leader per l'Ulivo

Alberto Miatello, Albiolo (Como)

Cara Unità, con riferimento alle polemiche di questi giorni ritengo che l'unico personaggio (al momento) in grado di imprimere nuovo slancio alla sinistra e più in generale all'opposizione, sia Sergio Cofferati, e ne elenco in breve i motivi. È l'unico leader con un notevole prestigio personale in quanto fortemente radicato nella società civile, e in grado di polarizzare e far convergere verso il centrosinistra i voti di milioni di lavoratori (non solo e necessariamente di sinistra). Ha un'immagine pubblica di assoluta serietà e integrità. Non è un uomo di segreterie di partito, né darebbe all'elettore il sospetto di prestarsi ai giochi di palazzo o al «teatro della politica» (tra l'altro è l'unico uomo pubblico che usa con estrema parsimonia il mezzo televisivo, e la cosa non sembra affatto diminuire la popolarità, anzi), ed è un leader che l'opposizione la fa concretamente, e non solo a parole.

## Ergastoli e scorte

Il Capo dell'Ispezione Generale Giovanni Schiavon

Faccio riferimento all'articolo a tre colonne apparso sull'Unità del 27

gennaio u.s. (pag. 8) a firma Marzio Tristano, dal titolo: Ha ottenuto l'ergastolo per 62 boss. Ora il governo le toglie la scorta. Non intendo, ovviamente, sindacare la decisione di revoca delle misure di protezione per la dr.ssa Olga Capasso (attualmente in servizio presso l'Ispezione Generale), non competendo a me una valutazione di questo tipo. Intendo, invece, effettuare due precisazioni a proposito della cronistoria della vicenda che, proprio per le sue particolari connotazioni, non può che essere stata ispirata dalla stessa dr.ssa Capasso. Anzitutto: l'articolista afferma che «le pressioni per indurla a rinunciare alla sua protezione erano iniziate all'interno dello stesso palazzo in cui era andata a lavorare pochi mesi fa»; evidente il riferimento a questo Ispezione Generale al quale la dr.ssa Capasso aveva chiesto di essere assegnata nella seconda metà dello scorso anno. Ebbene, l'espressione «pressioni» (che induce a pensare ad una inopportuna opera di insistenza su un'altra contraria volontà) è quanto mai errata, per la ragione che nessuno, nell'ambito di questo ufficio, ha mai cercato di convincere la dr.ssa Capasso ad una tale rinuncia. Personalmente mi sono limitato a prospettare, direttamente all'interessata, un'incompatibilità, di assoluta evidenza, fra la funzione ispettiva (che impone la necessità di molteplici spostamenti fisici nei vari Uffici giudiziari e, quindi, presuppone una normale «mobilità» dell'ispettore) e la condizione di protezione che, viceversa, impone al soggetto protetto una più attenta stabilità). Dunque, la mia era un'osservazione del tutto ovvia, ma diretta a consentire alla dr.ssa Capasso di valutare l'opportunità non di una rinuncia alla protezione, bensì, semmai di un suo rientro nel ruolo della magistratura. Tanto più che

la stessa dr.ssa Capasso mi aveva dichiarato di non ritenersi adatta alla funzione ispettiva, per ragioni di attitudini personali. La seconda mia precisazione intende riferirsi alla parte dell'articolo in cui si racconta che, dopo il suo trasferimento al Ministero, la dr.ssa Capasso, «per assistere alla lettura del verdetto, tornò a Palermo a spese sue, poiché il Ministero si rifiutò di rimborsare le spese di viaggio». Letta così, la notizia induce il lettore ad una riflessione critica nei confronti dell'operato del Ministero che non avrebbe avuto la sensibilità di evitare alla dr.ssa Capasso l'onere di un viaggio in Sicilia, che le avrebbe consentito di assistere alla lettura di una sentenza relativa ad un processo di cui essa si era occupata in qualità di P.M. Non mi è dato, anzitutto, di capire a quale titolo lo Stato dovrebbe sopportare queste spese, visto che la presenza alla lettura di un dispositivo di sentenza non corrisponde in alcun modo né ad un diritto, né ad un dovere del magistrato che abbia svolto una parte delle funzioni di P.M., poi portate a conclusione da altro collega. A parte ciò, la realtà dei fatti è ben diversa: proprio la dr.ssa Capasso aveva chiesto al mio predecessore (ed ottenuto) di poter svolgere il suo «tirocinio», per la sua nuova funzione ispettiva, al tribunale di Modica (dove si sarebbe dovuta iniziare un'ispezione ordinaria), per avere poi la possibilità di recarsi a Palermo per assistere alla lettura della sentenza. Io ho, invece, revocato una tale autorizzazione, non solo ritenendo che la modesta consistenza di quel Tribunale avrebbe offerto alla dr.ssa Capasso una non significativa esperienza sul piano professionale (in una prospettiva del suo «tirocinio»), ma anche perché mi pareva, a dir poco, sorprendente che si inviasse il nuovo

ispettore (per un'attività di apprendimento, che avrebbe potuto essere svolta in qualsiasi altro luogo d'Italia) proprio in Sicilia, cioè nella regione ove la collega si sentiva più esposta. E, anche per non far correre alla «scorta» un rischio aggravato, ho deciso di far svolgere alla collega il tirocinio presso il Tribunale di Venezia. Mi è sembrata, questa, una soluzione non solo di buon senso, ma addirittura obbligata. E cosa sarebbe stato detto se, inviata per il «tirocinio» proprio in Sicilia, la dr.ssa Capasso avesse subito un attentato?

Il dottor Schiavon conferma le pressioni subite dalla dott.ssa Capasso: precisa solo che erano dirette a rinunciare non alla scorta ma all'incarico ispettivo ritenuto incompatibile con una condizione di protezione. E conferma anche di avere revocato l'autorizzazione alla missione in Sicilia del magistrato, costretta, così, a viaggiare a spese proprie.

m.t.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

La bandiera della "Giovine Italia", come associazione, fu bandiera di popolo fin dal primo giorno in cui fu levata. La sua credenza fu credenza esplicita, dichiarata animosamente, d'unità della razza umana, d'abborrimento delle caste, d'eguaglianza tra le nazioni, d'eguaglianza fra i cittadini d'una nazione.

Le idee che hanno agitato per lungo tempo il campo della Democrazia, quando vengono ponderatamente esaminate, possono essere raggruppate in due grandi dottrine, le quali, a loro volta, potrebbero essere riassunte in due parole: *Diritti* e *Doveri*. Dietro queste due grandi dottrine ci sono certo numerose varietà, e le varietà apparenti sono ancora di più. Ma scuole che partono dallo stesso punto e professano di avere lo stesso obiettivo, alcune portano a un nuovo dispotismo, altre all'anarchia, alcune portano a una restaurazione di fedi obsolete, altre a vaghe e mistiche aspirazioni verso un futuro indeterminato; sono tutte, in un modo o nell'altro, connesse o con la dottrina basata sui *diritti* dell'individuo, o con quella dei *doveri* che deriva da qualcosa di superiore a tutti gli individui, superiore alla stessa società. La prima dottrina ancora predomina nelle file della Democrazia, e ha regnato finora incontrastata in Inghilterra e in America, contestata soltanto da pochi eminenti scrittori, che sono poco seguiti. La seconda dottrina, più recente, e numericamente debole, ha già, dal 1830, conquistato gli ingegni puri ed eletti del continente europeo. Penso che quest'ultima scuola sia destinata a trionfare e a organizzare la Democrazia sotto le sue bandiere, da un punto di vista spirituale inaccessibile alla prima. Basti questo a spiegare lo spirito con cui questi miei pensieri saranno redatti. Ho bisogno di tutta la tolleranza e di tutta l'abitudine alla libera discussione che distingue i lettori inglesi, perché nell'esaminare la scuola che si fonda sul *diritto individuale*, dovrò, ripeto, confutare molte idee accettate dalla maggioranza dei sostenitori della Democrazia, e mi opporrò a nomi illustri, i cui principi sono generalmente considerati irrefutabili. La questione è troppo seria perché non sia necessario esaminarla e discuterla liberamente, sotto ogni aspetto. Ho detto che la Democrazia è soprattutto un *problema educativo*, e poiché il valore dell'educazione dipende dalla verità del principio su cui si basa, l'intero futuro della Democrazia è condizionato da tale questione. Nessuno può desiderare che essa sia trattata alla leggera. A nessuno può sfuggire l'importanza di spiegare i punti di vista accettati negli ultimi quindici anni da molti uomini colti in Francia, Italia e Germania. È solo attraverso una chiara esposizione di queste idee, di tutte le soluzioni e le ispirazioni esistenti all'interno del nostro partito, che possiamo sperare di arrivare alla verità.

La dottrina che prende come punto di partenza i *diritti individuali*, ha svolto, specialmente negli ultimi sessant'anni, un alto ruolo, altamente benefico per l'umanità. Nata, o per meglio dire, ridotta a una formula quando la vita morale delle nazioni era ancora in larga misura sottomessa alle scuole di preti di ogni tipo, la vita politica delle nazioni a governi di ogni genere, la vita intellettuale a censori e la vita industriale a funzionari del fisco, questa dottrina ha rovesciato, distrutto, o minato tutto ciò. Ha conquistato - se moralmente o effettivamente è di poca importanza, perché ogni conquista morale deve presto o tardi diventare effettiva - libertà di coscienza, garanzie politiche, libertà di stampa; e ora ha conquistato la libertà dei commerci. La splendida e nobile parte avuta nella storia del

La democrazia è soprattutto problema educativo; il valore dell'educazione viene dalla verità del principio su cui si basa

Può il principio del diritto individuale guidare l'uomo? Può associare gli uomini per le conquiste ulteriori?

# Cos'è la libertà senza doveri?

per la ripresa del riformismo

## Mazzini, l'unità di pensiero e azione

L'Unità presenta brani di opere per contribuire alla ripresa del riformismo di sinistra in Italia. I testi precedenti sono apparsi a partire dal 4 luglio scorso (brani della risoluzione di Bad Godesberg, del Manifesto di Ventotene, di Ernesto Rossi, Keynes, Beveridge, Stuart Mill, Rosselli e tanti altri). Oggi è la volta di *Giuseppe Mazzini* (Genova 1805-Pisa 1872) uomo politico e pensatore. L'uomo è completo solo attraverso l'unità di pensiero e azione - questa è la sua idea-guida. La sua tesi di fondo, al tempo stesso morale e politica, era il nesso necessario fra diritti e doveri. La sua azione si sviluppa su due linee: quella politica, che si esplica nella partecipazione, in certi anni da protagoni-

sta, ai moti del Risorgimento, e quella sociale, che si tradusse in libri, riviste, articoli e in altre importanti iniziative. L'azione politica comportò l'impegno, da giovane, nella carboneria, e poi la creazione, a Marsiglia, dell'organizzazione «Giovine Italia», che ebbe un'espressione ideologica in un periodico con lo stesso nome e che poi dette origine ad un partito di orientamento democratico e repubblicano. In seguito, nel 1848, Mazzini fondò «L'Italia del popolo», il primo giornale repubblicano; quindi, costretto ad emigrare in Svizzera, fondò a Berna la «Giovine Europa», che si articolò in vari rami nazionali. In quel periodo - anni 40 - partecipò a diversi moti del Risorgimento e nel 1849 divenne, con Saffi e Armellini, triumviro della Repubblica Romana. Qualche anno dopo, nel 1853, creò il partito d'azione col progetto di prendere parte anche con bande armate, all'insurrezione volta all'unificazione del paese. L'azione sociale si articolò in diverse direzioni: associazioni fra lavoratori e perfino fra lavoratori e capitalisti - un'anticipazione delle moderne forme di partecipazione. A Londra al principio degli anni 40, fondò a Londra, l'Unione degli operai italiani, avviando così il moderno movimento operaio italiano; fu tuttavia molto critico delle tendenze socialiste. Favorì la crescita delle società di mutuo soccorso e delle cooperative. Nel

nostro paese a cavallo tra la fine del secolo XIX e il principio del secolo XX si svilupparono tre tipi di cooperative: repubblicane, fondate da seguaci di Mazzini, cattoliche e socialiste. Le cooperative furono trasformate dal regime fascista in organismi burocratici, ma dopo la fine di quel regime ebbero un vigoroso sviluppo; oggi, insieme coi sindacati sono di nuovo sotto attacco. In tempi diversi Mazzini soffrì il carcere e fu condannato a morte. Visse a lungo all'estero: Marsiglia, Zurigo e, soprattutto, Londra, dove era in rapporti sistematici con famosi intellettuali inglesi, tra cui John Stuart Mill. Presentiamo, per suggerimento di Salvo Mastellone, alcuni brani di opere di Mazzini: il primo, assai breve, tratto da un giornale (*Apostolato popolare*, 5 aprile 1842); il secondo tratto da un articolo apparso nel «People's Journal» di Londra del 3 ottobre 1846, tradotto in italiano ed incluso nel libro, a cura dello stesso Mastellone, «Giuseppe Mazzini - Pensieri sulla democrazia europea» (Feltrinelli, Milano, 1997, pagine 91-100); il terzo brano è invece tratto dalla 4ª edizione della monografia di Gaetano Salvemini su Mazzini, ripubblicata nel volume «Scritti sul Risorgimento» incluso nella collana delle opere di Salvemini edita da Feltrinelli (pagine 228 e 240).

Paolo Sylos Labini.

mondo non potrà mai essere disconosciuta alla dottrina della libertà. La questione importante per la Democrazia non è qui, ma tutto ciò basta? Sono tutte queste conquiste il fine, o non sono piuttosto i mezzi capaci di raggiungere il fine? E se è così, può il principio dell'io, del *diritto individuale*, posto a base dell'educazione politica morale, può, dico, guidare l'uomo, può associare gli uomini a questo fine, per le conquiste ulteriori? Questo è il problema. Esaminando le cose seriamente, la dottrina dei diritti individuali è, nella sua essenza e in linea di principio, solo una grande e santa protesta in favore della libertà umana contro l'oppressione di qualunque tipo. Il suo valore, quindi, è puramente negativo. Capace di distruggere, è impotente a fondare. Può rompere le catene, ma non ha il potere di creare vincoli di cooperazione e di concordia.

Abbiamo uomini liberi, emancipati, consci delle loro capacità, consapevoli dei propri diritti, con l'universo intero aperto davanti a loro. Che uso faranno della loro libertà? In che cosa impiegheranno le loro capacità? Dove e come dirigeranno la loro marcia? Non è vero che questa questione - la questione vitale per la creatura umana - non è stata toccata? La dottrina dei *diritti* ha dato agli uomini la capacità di agire. Ma quale sarà adesso la loro azione? E questo il problema del quale dovremmo cercare la soluzione.

Abbiamo bisogno della libertà, tanto per assolvere un *dovere* quanto per esercitare un *diritto*: questo è chiaro. Se voi date all'educazione politica un alto valore spirituale, la libertà diventerà, come realmente dovrebbe essere, la capacità di scegliere tra i mezzi per fare il bene. Se, invece, innalzate solo la libertà, come *mezzo* e come *fine*, accadrà ciò che alcuni giuristi, copiando il paganesimo, hanno definito il diritto di usare e di abusare. Ciò porterà la società prima all'anarchia, poi al dispotismo che temete.

Supponiamo che i diritti di un individuo siano temporaneamente opposti a quelli di un altro, come potrete riconciliarli, se non appellandovi a qualcosa di superiore a tutti i diritti? Consideriamo il diritto riconosciuto a tutti di accrescere



Maschere di Bin Laden in preparazione per protestare contro la prevista visita di Bush nella Corea del Sud

le proprie ricchezze; come risolverete, senza appellarvi a un altro principio, il grande e permanente conflitto d'interesse tra l'operaio e il suo datore di lavoro? Poniamo che un individuo si rivolti contro i vincoli della società; egli si sente forte; le sue inclinazioni, le sue capacità lo chiamano a un cammino diverso da quello comune; egli ha il diritto

di svilupparle, e muove guerra contro la comunità. Riflettete bene, quale argomento potete opporgli sulla base della dottrina dei diritti? Che diritto avete, in base al mero fatto che siete la maggioranza, di imporgli obbedienza a leggi che non sono in armonia con i suoi individuali diritti e aspirazioni? I diritti sono uguali per tutti: la società non

può essere uno in più di un individuo. Come, allora, spiegherete a quest'uomo che egli deve unire la propria volontà a quella dei suoi fratelli? Con il carcere? Con il patibolo? In altri termini, dovunque la società non ha dato l'educazione, ricorrete alla *violenza*.

Se il fine della società è di assicurare a ciascun uomo i suoi diritti

senza porre la questione dei doveri, la delusione può essere tremenda. Tanti e tanti giovani hanno visto cadere la speranza di far valere i loro diritti e di far carriera. Una speranza delusa li ha colmati di arida amarezza; e a ogni abbandono, a ogni diserzione, dicono a se stessi:

*«Perché combattere per esseri così corrotti?»* Non vedendo che è proprio perché gli uomini sono corrotti che dovremmo sforzarci di cambiarli. A poco a poco si sono lasciati influenzare e hanno subito l'atmosfera che li circondava; hanno iniziato a calcolare ciò che avevano perso nella lotta; hanno trovato che per l'incerto guadagno di pochi diritti negati, avevano rischiato la perdita della loro carriera materiale, della loro vita, fonte di tutti i diritti. Lo scetticismo si è impadronito di loro, li ha avviliti con le sue spirali. Una volta soggiogati, lo scetticismo si è trasformato in egoismo. Così, tristissima tra le cose tristi, li ho visti morire della morte dell'anima. Soltanto coloro che, portando la croce della sofferenza e delle lotte, hanno serenamente dato l'addio alla vita *individuale*, alle sue gioie, ai suoi sogni, alle sue azzurre speranze, non sono caduti. Quando guardate alle nazioni che già godono, più o meno, di libertà, ditemi, o miei compagni di lotta, da dove deriva questa incantevole, sempre crescente lagnanza del popolo, delle classi lavoratrici, dei milioni che faticano e soffrono? Non c'è qui un'energica protesta contro l'impotenza di questa imperfetta dottrina che fa dell'*individuo* insieme il mezzo e il fine? Prendiamo la Francia, per esempio. Lì, per sessanta o settant'anni, questa dottrina ha avuto i suoi filosofi, i suoi moralisti, i suoi apostoli, i suoi soldati, i suoi trionfi: 1789, 1830. La libertà è stata conquistata, la dottrina dei diritti individuali è stata incarnata, si potrebbe dire, in ogni uomo. Ma perché solo pochi ne traggono profitto? Perché le ingiustizie verso le masse lavoratrici sono rimaste quasi le stesse? Perché le rivoluzioni condotte dalla classe media, dalla borghesia, sono state vantageggiate solo per questa classe? La borghesia ha combattuto solamente per i *diritti*; è rimasta fedele al suo principio; e una volta conquistati i *suoi propri* diritti, non ha sentito il

bisogno di estenderli. Le masse sono rimaste escluse da tale conquista. Che cosa diventano i diritti per quelli che non hanno il potere di esercitarli? Che cosa diventa la libertà di istruzione per chi non ha tempo di apprendere? Che cosa è il libero commercio per chi non ha né capitale né credito? Per evitare che la dottrina dei diritti non divenisse un'amara ironia per quest'uomo - e il nome di quest'uomo è milioni - la classe media avrebbe dovuto pensare a diminuire le ore di lavoro, ad aumentare i salari, a dare uniforme e gratuita educazione alle moltitudini, a mettere gli strumenti di lavoro alla portata di tutti, a creare un sistema di crediti per i lavoratori onesti e dotati di talento. Le classi medie, però, non hanno pensato a tutto ciò. E perché avrebbero dovuto farlo? Perché avrebbero dovuto limitare l'esercizio dei *loro* diritti a beneficio degli altri? Le gare sono aperte: che ciascuno corra quanto può. I diritti senza i doveri portano al baratro.

I brani sopra riportati sono tratti da uno dei sei articoli apparsi nel «People's Journal» nel 1846 e nel 1847 nei quali Mazzini, dopo aver esposte le sue idee sui diritti e sui doveri, presenta una breve critica delle tesi socialiste, specialmente del sansimonismo, del fourierismo e del comunismo. Nell'ultimo di questi articoli egli scrive: «È un problema di educazione con cui noi democratici abbiamo da fare. Rigerare l'uomo nelle sue idee e nei suoi sentimenti, elevare e allargare la sfera della sua vita. Ed è nell'oblio di questa idea che consiste l'errore vitale dei comunisti e di tutte le sette chiamate erroneamente socialiste, come se il principio dell'associazione non appartenesse a tutta la Democrazia».

\*\*\*\*\*

Le riforme immediate che Mazzini propone per avviare la società verso la nuova forma economica - educazione universale gratuita; suffragio universale, cioè «soppressione dei privilegi politici della proprietà»; miglioramento delle vie di comunicazione; libertà di commercio, credito di Stato e concessione dei lavori pubblici alle cooperative; nazione armata, giustizia semplice e accessibile al povero; immunità tributaria del necessario alla vita; istituti di conciliazione nei contrasti fra capitale e lavoro - quelle riforme sono su per giù le stesse che si trovano non solo nei programmi delle altre scuole democratiche, ma anche nei programmi minimi dei partiti socialisti, avendole tutti i partiti, e democratici e socialisti, attinte alla filosofia rivoluzionaria e umanitaria del secolo XVIII e alle teorie sociali circolanti nel primo trentennio del secolo XIX. Mazzini ha avuto, poco importa sotto quale forma, una grande, eroica, visione del mondo, della storia, della vita; perché egli pensava, lavorando e soffrendo, di contribuire con la sua pena individuale a una grande opera di equità universale; perché i suoi sforzi non si esaurivano in se stessi, ma ogni palpito del suo cuore voleva risponderne a un ritmo di giustizia perdente, inviolabile. Sta appunto in questa «intenzione di universalità» il segreto che il fascino che Mazzini esercitò potentissimo in vita, e che anche i suoi scritti esercitano tuttora per diverse vie in ambienti e su temperamenti spesso assai disparati. Quest'uomo non è vissuto solo per sé. Ha voluto vivere e ha sofferto per tutti. Ha vissuto ed ha sofferto anche per noi. Perciò noi sentiamo di poterci avvicinare sempre a lui, anche se abbiamo oramai opinioni del tutto diverse dalle sue, come a fratello, come a padre, sicuri di trovare sempre in lui un eccitatore e un consolatore - eccitatore nelle ore di stanchezza, consolatore nelle ore di sconfitta.

## la lettera

### Per la scuola pubblica

Ai compagni Massimo D'Alema e Luigi Berlinguer

Cari compagni, domani interverrete al Convegno Ds sulla scuola. È una iniziativa importante perché tratta di uno degli aspetti fondamentali della vita culturale, civile, sociale e anche economica del Paese. Al centro del problema oggi c'è la scuola pubblica, la sua funzione, la sua difesa e il suo sviluppo. Consultando l'elenco dei Ministri, mi sono reso conto che non esiste più un Ministero della Pubblica Istruzione. È stato proprio un decreto legislativo del centrosinistra (il n.300 del 30/07/1999) a

sancire l'eliminazione dell'aggettivo pubblica accanto al sostantivo istruzione nell'ambito del nuovo Ministero dell'Istruzione, della Cultura e dell'Università. Non è solo un fatto nominalistico. Il problema è che nella scorsa legislatura si è affermato il concetto che non vi è più l'idea che il pubblico si debba far carico di un'offerta per tutti dell'istruzione fino all'età dell'obbligo (salva la libertà della scuola privata), bensì che esiste un sistema di istruzione di cui fa parte sia il pubblico che il privato. È in questo varco che si può aprire un ampio spazio per una concezione privatistica o confessionale dell'istruzione. Nessun dubbio che i governanti del centro sinistra avrebbero gestito queste norme con ben diverse concezioni. Ma il problema è che le leggi non vanno fatte pensando di stare sempre al governo. Vanno fatte pensando anche all'alternanza e alla possibilità, purtroppo verificata, che le forze del centro destra diven-

tassero maggioranza. Il mio augurio quindi è che il convegno non si limiti a ribadire la continuità con la politica scolastica del centrosinistra, ma rimetta al centro dell'iniziativa politica dei Ds in un modo chiaro e limpido i valori del primato dell'istruzione pubblica come strumento potenziale di formazione del cittadino in una società democratica. In altre parole il problema non è solo e non è tanto di affermare una continuità, quanto quello di sancire una vera e propria svolta nell'impegno per la scuola pubblica. Solo partendo chiaramente da questi principi si potrà fronteggiare con forza la proposta di riforma del centrodestra, perché essa si configura come una delega al governo a maglie talmente larghe che possono consentire, anche grazie, qualche volta, a un malinteso federalismo, la possibilità di abusi e di ulteriori indebolimenti della scuola pubblica.

Valdo Spini

**DIRETTORE RESPONSABILE** **Furio Colombo**

**CONDIRETTORE** **Antonio Padellaro**

**VICE DIRETTORI** **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)

**REDATTORI CAPO** **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**

**ART DIRECTOR** **Fabio Ferrari**

**PROGETTO GRAFICO** **Mara Scanavino**

# l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

**Marialina Marcucci**  
PRESIDENTE  
**Alessandro Dalai**  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore**  
CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini**  
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997  
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - L'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:  
**Sabo s.r.l.** Via Carducci 26 - Milano

Facsimile:  
**Sies S.p.a.** Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)

**Serom S.p.a.** Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:  
**A&G Marco Spa** Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 7 febbraio è stata di 138.517 copie

